

Dr. Cavaleghis
**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO**

N°
9/10

SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE
(IV GRUPPO) / 70 - 2° SEM.

ANNO 1975



CRONACHE ECONOMICHE

Le preoccupazioni sono il peggior compagno di viaggio.

Non guastatevi il più bel programma di viaggio con la preoccupazione di portarvi dietro tutto, o di ricordare se avete chiuso bene la porta di casa. Ci sono ladri specializzati in scippi, ed altri che emergono nel furto d'appartamenti.

Meglio affidarsi alle nostre Cassette di sicurezza, perfette per proteggere il vostro tesoro di famiglia:

argenteria, gioielli, documenti..... Depositateli da noi e partite leggeri.

Con un modesto canone, metterete al sicuro i vostri valori e sarete assicurati contro l'ansia da furto.

È il nostro modo di augurarvi "buone vacanze!".

vediamoci più spesso.



la banca aperta.

**CASSA DI RISPARMIO
DI TORINO**

194 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

cronache economiche

rivista della camera
di commercio industria
artigianato e agricoltura
di torino

numero 9/10
anno 1975

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della Rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista né l'Amministrazione Camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Direttore responsabile:
Giancarlo Biraghi

Vice direttore:
Franco Alunno

Redattore capo:
Bruno Cerrato

sommario

- A. Bellando**
3 Visita al Museo Nazionale d'Artiglieria di Torino
- G. F. Micheletti**
16 Una nuova tecnica di organizzazione del lavoro
- * * *
- 23 Le Camere di commercio del Piemonte alla Conferenza regionale sull'occupazione
- A. Lofaro**
30 Argomenti per una alternativa ai metodi attuali della pianificazione commerciale
- E. Battistelli**
42 Considerazioni sulla presente situazione agricola
- S. Samperi**
47 Funzioni e utilità della registrazione internazionale del marchio d'impresa
- C. Costantino**
50 L'imposta sul reddito delle persone giuridiche
- A. Trincheri**
53 Il metodo di ricerca psicologico nel pensiero di alcuni economisti
- M. Colombano**
58 A quando l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo?
- C. Beltrame**
63 Due pagine sulla Svizzera
- F. Fox**
65 Note sugli inquinamenti da rifiuti solidi in Piemonte
- A. Vigna**
74 A Torino-Esposizioni una tecnica dal volto umano
- 79 Tra i libri
- 89 Dalle riviste

Figura in copertina:

Il mastio della Cittadella di Torino - L'ingresso al Museo d'Artiglieria.

Direzione, redazione e amministrazione
10123 Torino - Palazzo degli Affari - Via S. Francesco da Paola, 24
- Tel. 57161

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
E UFFICIO PROVINCIALE INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO**

Sede: Palazzo degli Affari - Via S. Francesco da Paola, 24
Corrispondenza: 10123 Torino - Via S. Francesco da Paola, 24
10100 Torino - Casella Postale 413.
Telegrammi: Camcomm.
Telefoni: 57161 (10 linee).
Telex: 21247 CCIAA Torino.
C/c postale: 2/26170.
Servizio Cassa: Cassa di Risparmio di Torino.
- Sede Centrale - C/c 53.

BORSA VALORI

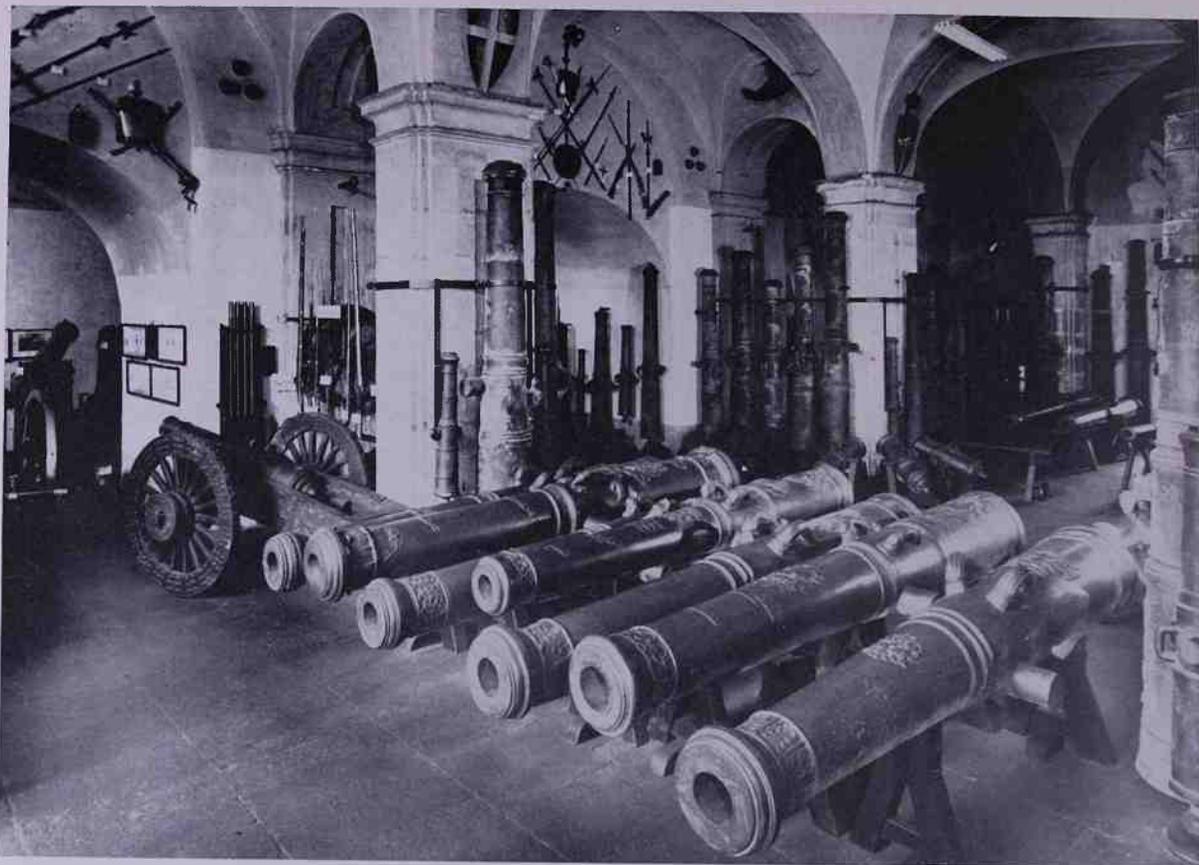
10123 Torino - Via San Francesco da Paola, 28.
Telegrammi: Borsa.
Telefoni: Uffici 54.77.04 - Comitato Borsa 54.77.43
- Ispettore Tesoro 54.77.03.

BORSA MERCI

10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.
Telegrammi: Borsa Merci - Via Andrea Doria, 15.
Telefoni: 55.31.21 (5 linee).

GABINETTO CHIMICO MERCEOLOGICO

(presso la Borsa Merci) - 10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.
Telefono: 55.35.09.



Uno scorcio del Museo.

getti esotici attinenti alle arti guerresche.

Al portone d'accesso, ben disegnato e massiccio, un tempo si accedeva percorrendo un ponte levatoio gettato sul largo fossato. Ora, livellato il terreno, la curiosità è un'altra: l'ampio vestibolo è letteralmente cosparso di antiche bocche da fuoco, alcune piccolissime, altre imponenti.

Ma sbaglierebbe chi pur suggestionato da questo primo spettacolo, immaginasse che dentro ci sia solo una sfilata di cannoni. Come vedremo, c'è molto di più.

Ci narrano le antiche cronache come il re Carlo Emanuele III approvasse il 18 aprile 1731, con suo Regio Viglietto, la proposta avanzata dal Con-

gresso di artiglieria, di « formare tutti li modelli e mostre per ogni categoria e roba di artiglieria, con apporvi sopra i biglietti, da conservarsi il tutto separatamente con buon ordine, in una stanza dell'Arsenale ».

Così nasce il museo, come luogo di raccolta di oggetti e di strumenti particolarmente utili agli studi ed alla preparazione dei giovani artiglieri del regno. Nasce entro quell'Arsenale torinese dove non soltanto si eseguivano « disegni d'ogni sorta de Cannoni et Mortari » come scriveva Giovanni Battista D'Ember, militare valoroso e studioso di chiara fama, ma anche si fondevano e si mettevano a punto armi sempre più perfezionate, destinate a percorrere i campi di battaglia d'Europa.

Verso la fine del '700 la ventata rivoluzionaria francese si abbatte su Torino; Carlo Emanuele IV abbandona la città e si rifugia in Sardegna; il museo è soppresso. Si riaprirà solo nel 1842, ma il palazzo dell'Arsenale si dimostrerà ben presto di capienza insufficiente; nel 1893, essendo stato compiuto il restauro di quanto rimane dell'antica, vasta Cittadella, il mastio viene destinato ad ospitare il patrimonio del museo ed è il capitano Francesco Morano che si prende cura del trasporto e delle prime sistemazioni.

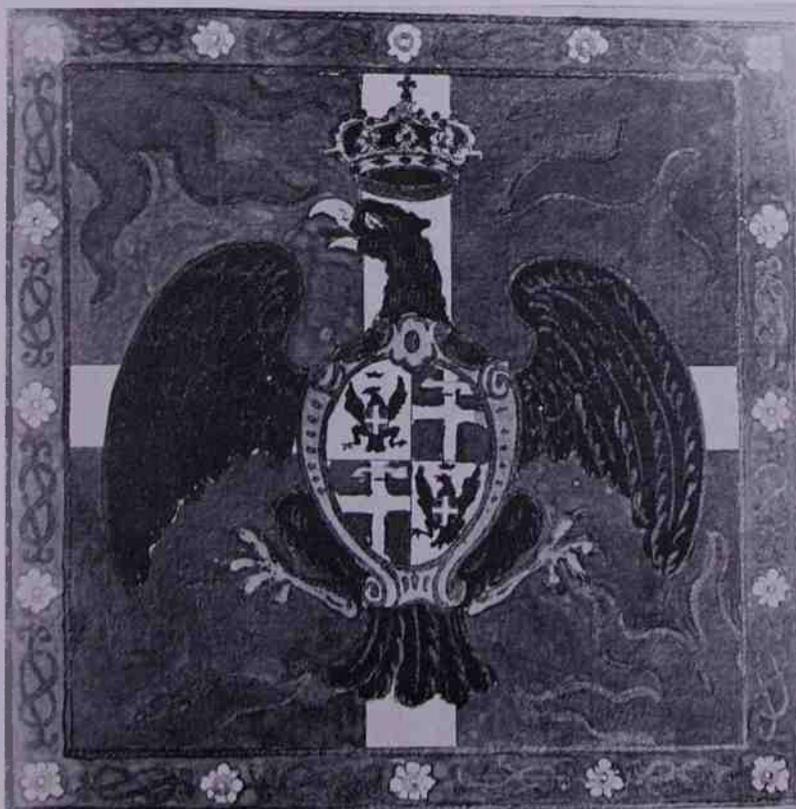
La nuova sede si rivela ben presto perfettamente idonea. La scelta era stata felice, anche perché artiglieria non vuole solo

dire attacco, ma anche difesa (e la Cittadella di Torino era stata costruita proprio a difesa di una città e di uno stato); da qui le artiglierie hanno lavorato secco nel corso di tre assedi e qui molte granate sono cadute ed esplose mettendo a dura prova il coraggio dei difensori.

È ben noto che il quadrangolare mastio della Cittadella costituisce tutto quanto rimane oggi di un pentagono bastionato che occupava un territorio ampio quasi 25 ettari; la fortezza voluta da Emanuele Filiberto era stata iniziata nel 1564 e terminata nel giro di pochi anni da un valente architetto, quel cavalier Francesco Pacciotto da Urbino di cui Gabrio Busca, scrittore ed architetto militare contemporaneo, poteva dire: «Tengo per fermo che nessun altro abbia fatto tante fortezze reali come lui ed in Fiandra, ed in Savoia, ed in Piemonte, ed in Italia...».

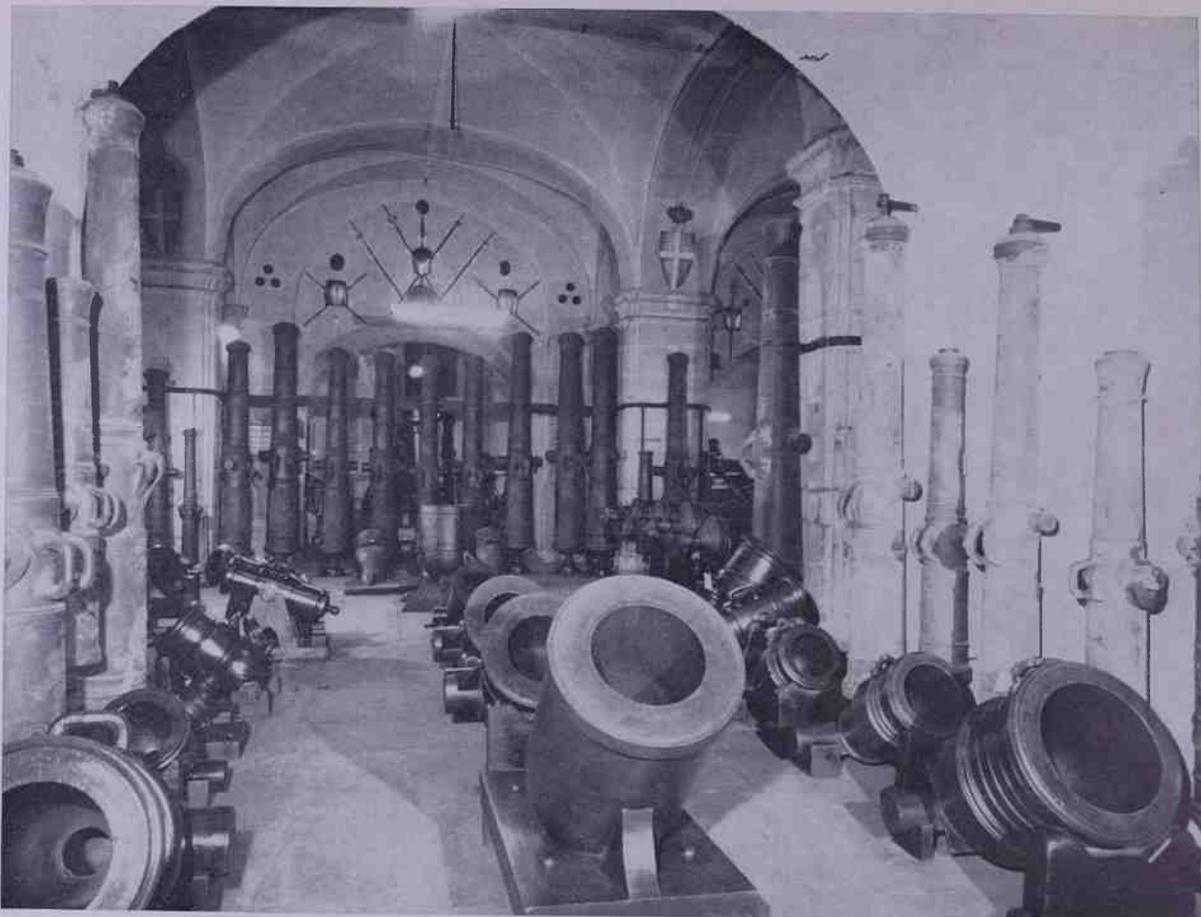
Non solo andava in giro a fare fortezze, ma le faceva anche bene: quella di Torino fu subito reputata una delle migliori d'Europa.

Dentro i bastioni sorgevano varie costruzioni: oltre al mastio c'erano gli alloggiamenti per le guarnigioni, la palazzina del Governatore, i magazzini, le scuderie, le cucine, i depositi delle polveri e la chiesa parrocchiale dedicata a santa Barbara. Inoltre, un ampio pozzo, il «cisternone», dove il livello dell'acqua, ad una ventina di metri di profondità, era raggiunto da due rampe elicoidali percorribili anche dai quadrupedi e disposte a

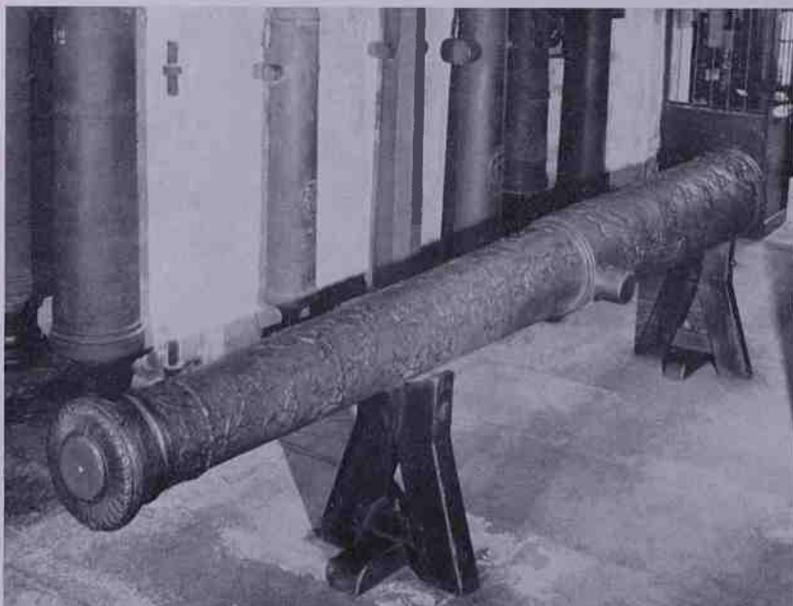


Sopra: Un particolare della sala delle bandiere ne «La Rotonda».

Sotto: Bandiera colonnella del Reggimento Piemonte (1740).



Vari tipi di artiglierie dei secoli XV e XVI.



Colubrina veneta del 1594.

doppia spirale indipendente, in modo che chi scendeva non incontrava mai chi risaliva.

Tutto questo è scomparso a poco a poco. Accusare il ministro Paleocapa per il colpo di grazia inferto, vale a dire i decreti di lottizzazione dell'area del 1856 e 1857, sarebbe troppo facile e forse un po' ingeneroso.

La città cresceva, la Cittadella ingombrava. Scriverà Guido Amoretti, il suo illustre studioso ed il suo appassionato ricercatore: «... dopo la guerra di Crimea il suo destino fu segnato: anzitutto, nel 1853, la ferrovia per Novara (attuale scalo di Porta Susa) fu stabilita con la sua stazione di testa su una parte dei

suoi avanspalti; in seguito fu recisa da una larga via che proseguendo sull'asse di via Santa Teresa, collegava direttamente il centro urbano con la nuova stazione (o « imbarcadero ») di Porta Susina ».

Restò in molti il rammarico che una geniale opera di ingegneria militare non si sia potuta trasformare, sull'esempio di quanto avvenuto in varie altre città forse più orgogliose del loro passato, in un luogo di meditati passeggi e riposi, in un vasto giardino pensile che, nel cuore dell'abitato, avrebbe narrato a uomini non immemori una storia gloriosa, quasi leggendaria, la storia dei loro coriacei e severi antenati.

Il mastio della Cittadella era poco più di un rudere quando, nel 1893, vi pose mano ai restauri, previo decreto del Consiglio comunale di Torino, l'ingegner Riccardo Brayda, ispettore municipale per la conservazione dei monumenti.

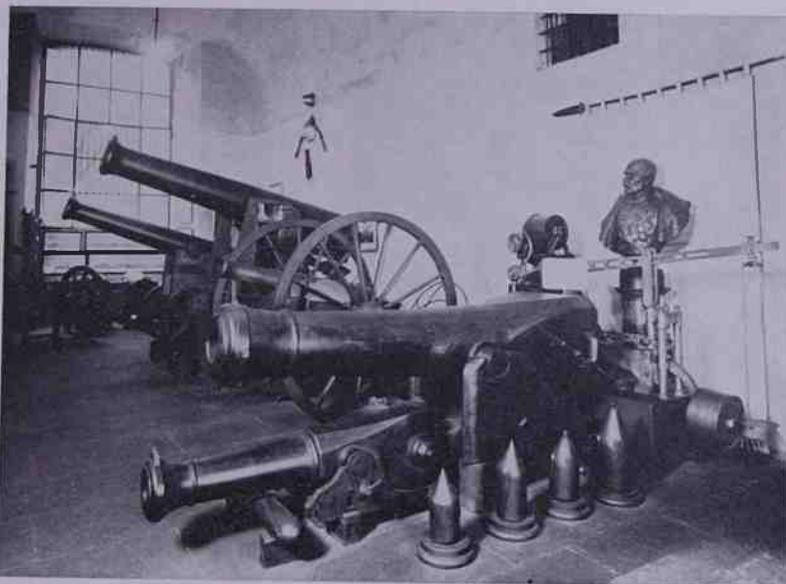
Ciò che oggi si può vedere, accostandosi all'edificio e percorrendo le sue vaste scalinate prima, le sue anguste scalette poi, su su fino al terrazzo di sommità, è in parte dovuto alla abbastanza fedele risistemazione edilizia che ha preceduto di poco la riapertura del museo.

È proprio dal terrazzo che inizia la mia visita, accompagnato dal conservatore, il maresciallo Francesco Battaglia, appassionato e dotto cultore di storia militare; o meglio, dal padiglione che sta a mezzo del terrazzo, detto « La Rotonda », grande assai anche se praticamente invisibile quando si passeggia nei giardini esterni e dal tetto sormontato da una gaia, metallica banderuola.

Si comincia dalle armi preistoriche dell'età della pietra, del bronzo e del ferro; cuspidi di dardo, punte di lancia, coltelli primordiali, scalpelli, raschiatoi

di selce: sono stati raccolti in varie parti della penisola.

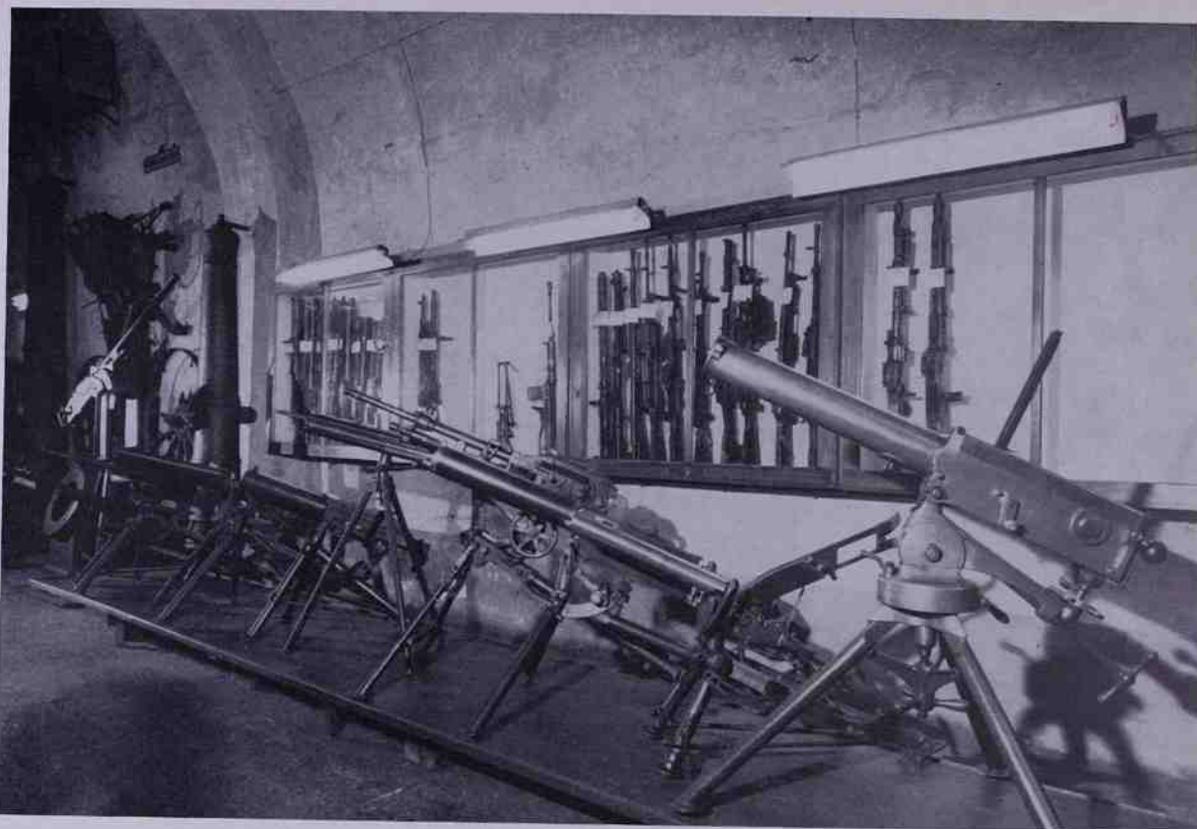
All'età del bronzo appartengono le accette trovate a Formignano presso Urbino, una celata



I modelli « Cavalli » con il busto del loro ideatore e costruttore.



Il salone delle artiglierie del secolo XX.



Una serie di armi moderne.

apula di bronzo tirato a martello, un cingolo militare apulo, rinvenuti in un sepolcro presso Ortona, in provincia di Foggia ed infine delle curiose fionde: un pezzetto di piombo ricoperto di creta serviva da proiettile.

Più oltre abbondano le armi di ferro di varie epoche trovate in sepolcri e scavi: un rarissimo coltellaccio barbarico del VI secolo, un frammento di gladio dell'XI secolo, ferri di lancia a foglia d'edera ed a foglia di salice del XII secolo e poi spade (una del V secolo), spadoni, daghette, mazze, borchie per morso da cavalli, borracce, corni da caccia, speroni e tamburi.

Si esce dai confini nazionali: ecco delle bellissime lance, dei pugnali, delle sciabole e dei coltelli di varie regioni del Congo, ecco una lancia indiana bifor-

cuta, con ferro ageminato e poi ancora selle, finimenti, divise, armi di varie parti del mondo, dalla Russia alla Patagonia.

Pendono dal soffitto un centinaio di bandiere prese ai dervisci nel corso di vari combattimenti (dalla prima battaglia di Agordat del 1890 alla presa di Kassala del 1894). Lungo le pareti, su mensole, sostegni e rastrelliere ci sono cimeli e trofei d'armi quasi accatastati e sovrapposti, tanto alto è il loro numero in rapporto alla disponibilità di spazio: fucili di ogni tipo già in dotazione a dervisci e ad abissini, zagaglie, timballi o « negarit » (durante i combattimenti erano incessantemente suonati e si tacevano soltanto quando il capo era ucciso o l'esercito messo in fuga), scudi in pelle di ipopotamo e in pelle di rinoce-

ronte, strumenti musicali vari ed il guidone di comando di ras Mangascià, toltogli a Senafè, durante l'inseguimento dopo il combattimento di Coatit.

* * *

Usciamo nel gran sole sul terrazzo e guardo quasi con tenerezza gli ampi spalti in cui si intagliano le « cannoniere » (sarebbe da suggerire il collocamento di qualche bocca da fuoco dell'epoca dei tre assedi); vado a dare un'occhiata alle guardiole in muratura poste sui quattro angoli del mastio e poi scendiamo una breve rampa di scale per andare a vedere la « strada romana ».

Si tratta di un acciottolato che, in forte pendenza, sale fino ad altezza considerevole all'interno dell'edificio: esso veniva

percorso dai cavalli che trainavano gli affusti e recavano le munizioni il più alto possibile.

Questo settore ora non è aperto al pubblico dei visitatori, ma dovrebbe essere sistemato con tanto materiale non ancora esposto, materiale dislocato addirittura in altre sedi. Dovrebbe... se arriveranno i fondi richiesti.

Ci fu un tempo in cui le artiglierie sparavano solo dei sassi. Prima ancora c'erano strane macchine da guerra chiamate catapulte. Ma poi la tecnica cominciò a fare dei vigorosi balzi in avanti. Però, non si sapeva ancora bene che forma dare alle nuovi armi micidiali che si veni-

vano immaginando ed elaborando. Perciò le artiglierie dei primordi avevano caratteristiche e dimensioni molto varie: si passava da piccoli cilindri in ferro battuto costruiti in un unico pezzo ad attrezzi di maggior portata formati da doghe metalliche saldate a caldo fra loro e incerchiate da anelli. In origine le bocche da fuoco erano sempre ad avanzata carica, ma col passare del tempo, si giunse ad adottare anche il sistema a retrocarica, specie nei calibri inferiori.

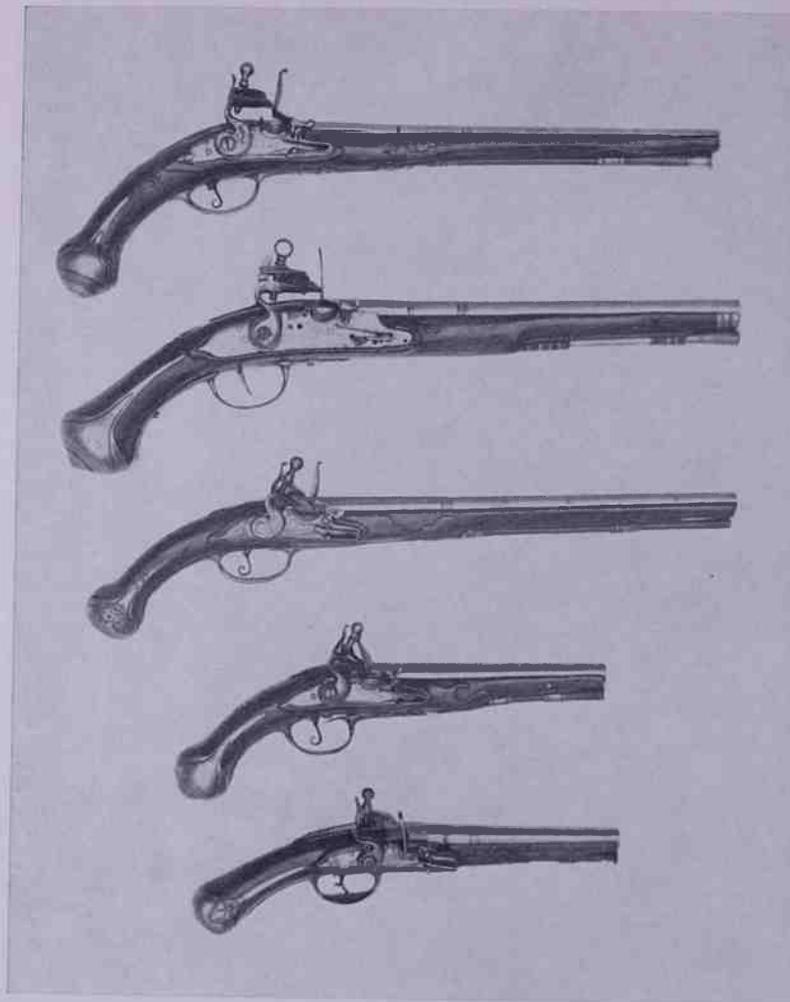
Ecco qui intanto le artiglierie che caratterizzarono il periodo fra il Trecento e il Quattrocento: bombarde italiane il cui proiettile era costituito da grosse pietre tondeggianti, spingarde

sistematiche su « tenieri » o ceppi o su « casse » in legno di noce, bombardelle da nave, petrieri tozzi, sgraziati e pesantissimi, colubrine francesi di stupefacente eleganza.

Il Cinquecento porta con sé notevoli progressi nell'arte metallurgica e nell'affinamento della perizia dei maestri fonditori. I proiettili non sono più soltanto di pietra o di bronzo ma di ferro fuso, le bocche da fuoco vengono colate in modo sempre più razionale e cominciano a disporre dell'« orecchione ». Con esso il pezzo si lega in modo semplice ma sicuro al proprio affusto e da allora viene sempre munito di ruote: l'artiglieria diventa mobile, può andare dove vuole. E,



Lo scalone che conduce al primo piano è fiancheggiato da armi da fuoco « da posta o da ramparo ».



Pistoletti e terzette del Settecento.

nel contempo, diventa raffinata con le sovrabbondanti ornamentazioni artistiche: fiorami incisi, stemmi gentilizi, iscrizioni, raffigurazioni mitologiche, nomi di governanti, motti augurali e perfino busti sbalzati e ritratti in rilievo.

Frattanto Nicolò Fontana, detto il « Tartaglia », è il primo ad applicare il ragionamento matematico al tiro delle artiglierie. Si può parlare della nascita di una nuova scienza che annovera nomi di grosso peso, da Leonardo da Vinci allo svedese Wurmbrand, al francese de Vallière, da Galilei a Torricelli, giù giù

fino al Cassini, al Lagrange, al Papacino.

Fra le artiglierie del XVI secolo esposte, figurano ventisei esemplari tra cui sei smerigli di varie regioni (uno è tedesco), quattro bocche da fuoco della Repubblica Veneta, cinque del Ducato di Urbino, quattro del Granducato di Toscana e altrettante del Regno di Napoli, una portoghese, una francese appartenuta a re Francesco I, probabilmente perduta alla battaglia di Pavia.

Il Seicento ed il Settecento sono ricordati con oltre cento esemplari. Abbondano le arti-

glie medicee e del regno delle Due Sicilie, ma non mancano una bombardella cinese ed un mortaio russo. Ma è nel secolo successivo che si realizza una svolta rivoluzionaria nell'evoluzione tecnica con l'adozione della rigatura dei pezzi, con l'uso dei proiettili cilindro-ogivali, con la risoluzione dei problemi della retrocarica.

E qui che vediamo primeggiare una figura di piemontese che ha un suo particolare posto d'onore nel museo, il generale Giovanni Cavalli, scienziato ed inventore geniale. Fin dal 1832 egli aveva proposto il cannone rigato a retrocarica che poi porterà il suo nome. Ma la vita di Cavalli non fu facile né cosparsa di allori: per anni dovette tribolare per imporre le proprie innovazioni, fra faticose e contrastate prove; giunse così a far costruire in Svezia a proprie spese il suo cannone che finalmente venne accettato da re Carlo Alberto e servì da modello alle artiglierie di numerosi eserciti stranieri.

* * *

Ad un tratto i muri presentano una strettoia e subito oltre si spalanca alla vista il salone delle artiglierie di medio e grosso calibro del XX secolo. Le bocche da fuoco sono puntate verso chi arriva ed è una visione impressionante. Ma, ciò nonostante, sono più ancora attratto dalla lunga parete del lato destro che ha l'aria di essere antichissima. Il maresciallo Battaglia mi dice che nell'edificio ci sono dei resti di fondamenta romane. Poi mi accompagna verso un frammento, scoperto per caso e appeso poco discosto: pare provenga dal grandioso tempio dedicato ad Iside che sorgeva in quest'area.

Aveva dunque ragione Giuseppe Torricella quando, nel 1867, narrava in «Torino e le sue vie illustrate con cenni storici»: «Vuolsi che le mura di difesa della cittadella nella loro costruzione venissero riempite di rottami di monumenti, colonne, lapidi e statue romane...».

Una grossa briconata; ma torniamo ai nostri cannoni. Che presentano sui precedenti visti finora caratteristiche di maggior potenza, aumenti di gittata, accresciuta celerità di fuoco, piú alta precisione di tiro, piú sicura rapidità di intervento. Qui sono concentrati cannoni per forza e mastodontici cannoni da marina, bombarde della prima Guerra Mondiale, obici, lanciebombe, mitragliatrici di grosso calibro ed armi da trincea.

Tra i pezzi piú moderni un cannone da «305» su piattaforma girevole ed un aviotrasportato da montagna da «105/14», nonché modelli di artiglieria contraerea.

* * *

Ma rituffiamoci nel passato per esaminare armi di minor mole ma certo non meno degne di attenzione: si comincia con le armi cosiddette «da posta e da ramparo» troppo grosse per essere agevolmente trasportate e maneggiate da un sol uomo. Sono gli archibusoni a crocco, i canonicini a forcella, lontani antenati delle moderne mitragliatrici. Ecco le colubrine, gli archibusi «a fucile», cioè a pietra focaia, le spingarde a miccia, i tromboni della Marina napoletana. E poi ancora le armi portatili da fuoco (apprendo che è del 1281 la prima notizia dell'impiego dello schioppo), le «bombardelle manesche» e le colubrinette, i moschetti (inventati nella prima metà del XVI

secolo), le pistole, i tromboncini da caccia e, piú oltre, le carabine, i revolver ed i moderni fucili a ripetizione automatica.

L'abbondanza e la finezza del materiale raccolto colpisce anche quando si passa ad ammirare le armi bianche. Spade, stocchi, sciabole, pugnali, stilette, mannarini, picche ed ancora lance, albarde, ronconi, fionde, archi e frecce, giavellotti e baionette di ogni epoca e di ogni paese.

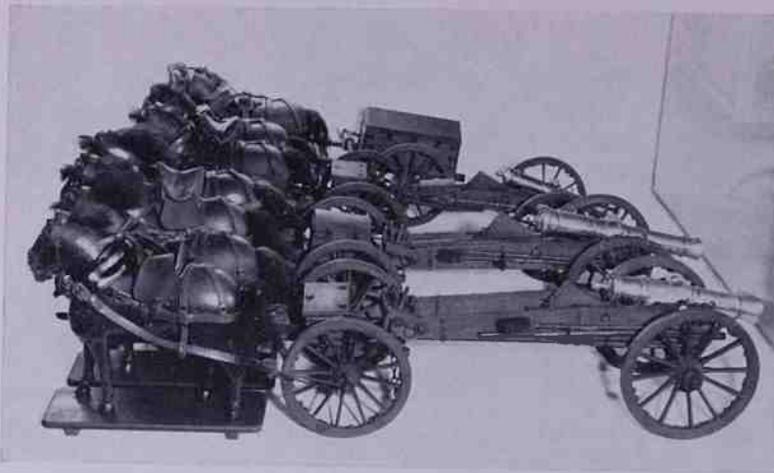
Lo spadino poteva variare di foggia a seconda se era portato da un gentiluomo in abito da corte o da città, ma c'era pure lo

spadino «da lutto»; le sciabole, a lama damaschinata e coperta di auliche iscrizioni, potevano avere elso istoriato, fornimenti in ottone dorato e impugnature di avorio, di osso scolpito, di tartaruga intarsiata o di madreperla.

I pugnali arabi, le lame di Toledo, le scimitarre indiane, le spade giapponesi, cosacche o danesi, le daghe persiane, le sciaboline cinesi lasciano abbagliati per la loro perfezione; uno quasi dimentica l'uso cruento a cui questi pregevoli strumenti erano destinati, l'astuzia e la violenza che il loro uso richiedeva.



Archibusi da guerra con piastra di differenti tipi.



Modellini.

l'esercito subalpino sono posti in particolare rilievo e, da un certo momento storico, la conquista dell'indipendenza nazionale fa da filo conduttore al discorso espositivo.

Ma qui preferisco procedere per accenni, senza preoccupazioni di sistematicità e di ordine cronologico, con il solo scopo di dare qualche altra idea su ciò che il museo contiene. E comincio con gli affusti per funerali di stato. Tragicamente severi, cupi ed imponenti, venivano trainati da tre pariglie di cavalli neri e ben lucidati. Delle targhe accanto agli affusti indicano coloro che con quel mezzo vennero portati all'estrema dimora. Su quelle targhe ci sono molti fra i più bei

Tutta una serie di sale è occupata da un'infinità di cimeli, di ritratti, di fotografie, di busti

di artiglieri illustri, di bandiere, di modellini, di mappe e di trofei.

I ricordi e le memorie del-



Sala delle medaglie con alle pareti quadri di artiglieri illustri.

nomi della nostra storia nazionale.

Le bandiere meriterebbero una trattazione a parte. Mi limiterò a ricordare gli stendardi delle brigate provinciali (Corpi civili della fine del Settecento), i vessilli, bellissimi, complessi e ricchi di colori del Reggimento e della Brigata reale dell'Artiglieria e il drappo tricolore, donato dai torinesi al Corpo dei bombardieri, l'8 agosto 1917.

Quanto ai modellini, tutti eseguiti dagli operai dell'Arsenale, c'è da rimanere ammirati per il loro gran numero e, ancor più, per la loro perfezione. I carriaggi sono trainati da pariglie di cavalli che paiono veri, le artiglierie sono elaborate in ogni minimo particolare; non mancano i modelli di barche da ponte, di postazioni militari, di macchine utensili per la fabbricazione delle armi e dei loro accessori.

Tutti gli oggetti esposti hanno una loro storia, ma alcuni presentano anche aspetti di particolare singolarità. Una mitragliatrice modello Gatling, un modello nord-americano, apparteneva al governo egiziano; gli italiani la trovarono a Massaua, al tempo della conquista, se ne impossessarono e la usarono nella battaglia di Dogali, ma qui la perdettero. L'arma rimase nelle mani degli abissini, finché ad Adua non venne recuperata dal generale Orero. Sembra il soggetto di un film.

Dalla campagna di Cina del 1901 è giunto fino al museo, chissà attraverso quali vie fortunate, un cannone in rame. Reca un'iscrizione in caratteri cinesi, che afferma: « Fatto nel primo giorno della seconda luna del quinto anno dell'imperatore Tong-Tsci (1867) ». I nostri lo



Picche da bombardieri del secolo XV e XVI.

presero nei forti di Shan Nai Kuan.

Le curiosità minori annoverano una lente del secolo XV usata per comunicare il fuoco alle artiglierie, il fascinetto incatramato e incendiato che veniva lanciato sul nemico, una serie di torce a vento da piazza, campali e da montagna, le bombe « all'Orsini », così chiamate dal nome dell'attentatore alla vita di Napoleone III, una pariglia di pistole francesi a cassa di ebano scolpito con coccia di avorio raffigurante una raffinata testa di notevole turco, delle canne da passeggio e dei bastoni trasformabili in fucili da caccia.

La vita del museo è tutt'altro che facile. Un direttore, il generale Pietro Roggero ed un conservatore, il maresciallo Francesco Battaglia, si adoperano con passione per far vivere l'istituzione il più degnamente possibile.

L'edificio ospitante appartiene al Comune di Torino ed è dato in concessione al Ministero della Difesa.

I fondi disponibili sono scarsissimi; essendo gratuito l'ingresso al pubblico, l'unico cespite di entrata è costituito da quanto viene corrisposto da tale Ministero. Poiché né gli enti locali,

regionali o nazionali hanno finora sentito il bisogno di intervenire con propri appoggi finanziari.

Così, i custodi che dovrebbero essere teoricamente una ventina sono soltanto quattro; non esiste un organico tecnico; unicamente la buona volontà ed il senso pratico di uno sparuto gruppetto di appassionati sopprimono a carenze che non si potrebbero definire altrimenti che penose.

E dire che il museo è uno dei più prestigiosi d'Europa con i suoi 10.138 pezzi inventariati e minuziosamente descritti, con le sue testimonianze, dolenti o esaltanti, della storia umana.

Molti privati hanno concorso al suo potenziamento con donazioni di rarità, a cominciare da quel riminese che fu armaiolo del Bey di Tunisi. Spesso famiglie di caduti hanno fatto pervenire sciabole o cimeli appartenuti ai loro cari. Il futuro arricchimento del museo continuerà a dipendere in parte anche dalla generosità dei cittadini.

* * *

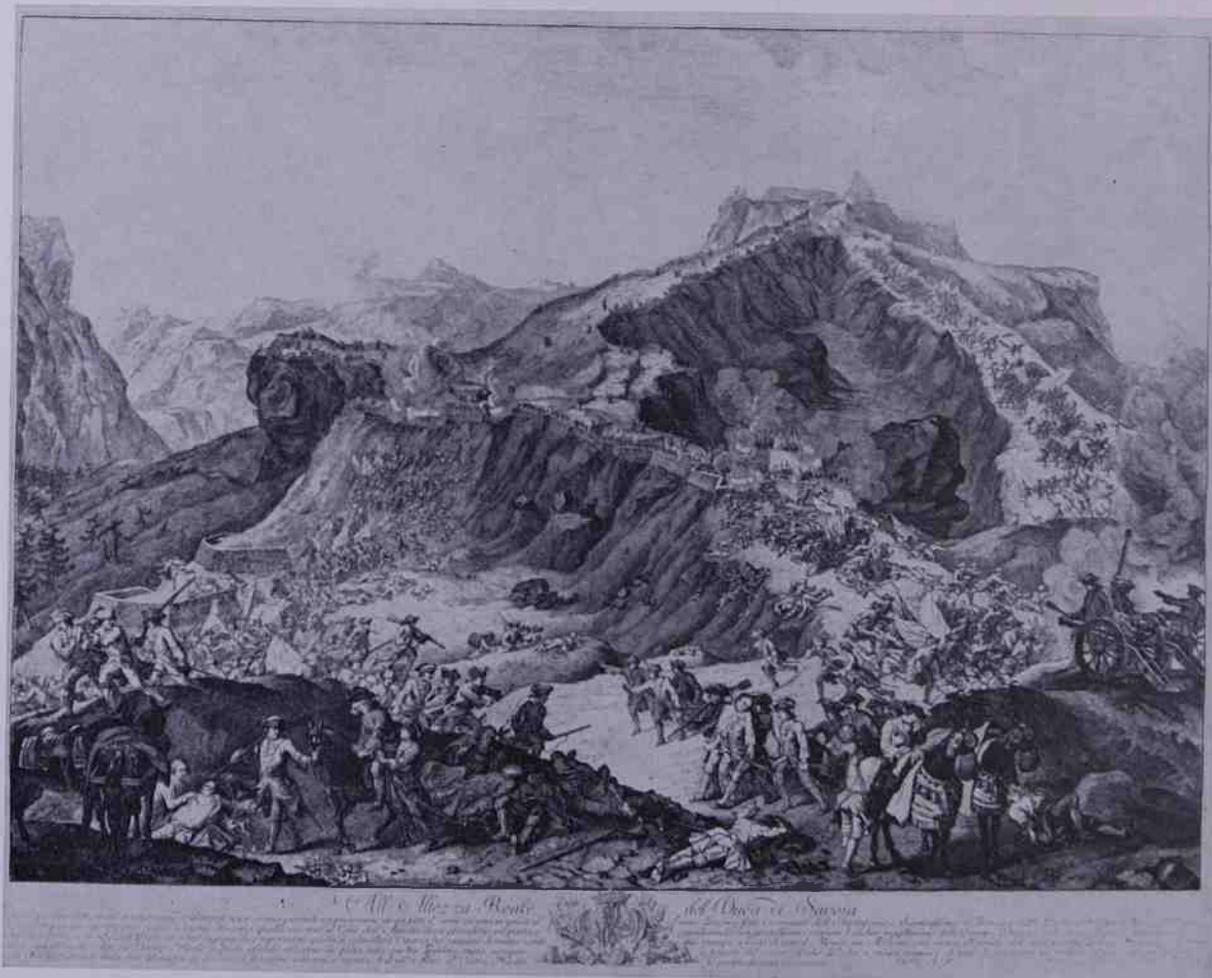
Esco dal mastio della Città della vagamente inquieto, vagamente angustiato.

I pensieri di grandezza, di gloria militare, di eroismo, sono sommersi dalla pietà per quell'essere superiore che fin dall'inizio

della sua terrena vicenda ha dovuto lottare e difendersi, ha voluto attaccare ed uccidere.

Poiché, se le punte di selce che l'uomo delle caverne piantava alla sommità delle sue frecce e delle sue lance gli erano utili essenzialmente per salvarsi dall'animale affamato che lo assaliva o per procurarsi il cibo, le armi più perfezionate della sua discendenza progredita sono servite troppe volte per l'offesa indiscriminata, per la sopraffazione, per far prevalere una sete insaziabile di dominio.

Eppure, chi potrebbe negare la validità morale di un certo tipo di difesa armata contro la prepotenza, contro l'invasione, il



Una stampa raffigurante la battaglia dell'Assietta (19 luglio 1747).

sopruso e la cattività? Da questo punto di vista il progredire degli armamenti non è soltanto il progresso della metallurgia. C'è dentro qualcosa di piú, anche se terribile e doloroso, per i vivi e per i morti.

Certo, occorrerebbe eliminare la violenza, occorrerebbe far pace con tutti, instaurando un nuovo ordine mondiale. « Per la pace perpetua » si sono già escogitate molte proposte, ma finora senza molto successo. Ed Emmanuel Kant nella prefazione al suo aureo libretto che porta tale titolo, ci ricorda bonariamente che questa scritta campeggiava nell'insegna di quell'oste olandese sulla quale era dipinto un cimitero.

Altri però ha, non solo parlato, ma anche operato con forte determinazione, nel corso secoli, per l'instaurazione di una duratura ed efficace « pacem in teris ».

D'altronde tutta quella pavata di bandiere, tutto quel dispiegarsi di armi, quel susseguirsi di macchine offensive e difensive trova un suo fondamento in una parte che non è secondaria o, che dirò, disdicevole, dell'animo umano: l'amore del luogo natio, la severità di vita, il senso del dovere, la fedeltà alla Patria.

Chi impugnava quelle armi e quelle bandiere moriva credendo in qualcosa, in molte valide cose. In un suo ormai lontano discorso, il sen. Federico Marconcini raccontava di quel marchese piemontese, Enrico Costa di Beauregard, che in momenti calamitosi aveva raggiunto l'esercito con un suo figlio sedicenne. Allorché



Elmi e copricapi di varie epoche e fogge.

questi cadde in battaglia, il marchese Enrico scrisse alla consorte: « E Vittorio, nostro secondo figlio, mandalo a prendere il posto del fratello caduto ». Al che la moglie prontamente rispondeva: « Il figlio che ci resta sarà subito al suo posto ».

Era gente degna di gran ri-

spetto. Le loro armi e le loro divise sono raccolte nella fortezza che mi sto lasciando lentamente alle spalle.

Direi che siano questi i pensieri che mi accompagnano dopo una visita al Museo Nazionale di Artiglieria, un illustre luogo, piú che da vedere, da meditare.

Una nuova tecnica di organizzazione del lavoro

Gian Federico Micheletti

Premessa.

Il Centro Internazionale di perfezionamento tecnico, che ha sede presso il Bureau International du Travail, a Torino, ha dato vita e portato a compimento un'iniziativa di sommo interesse: condurre un'indagine, raccogliere i risultati, interpretarli, discuterli, e trarre le conclusioni, circa l'adozione di quella nuova tecnica di *organizzazione del lavoro*, che è nota ormai, ovunque, con la denominazione anglosassone di « Group Technology » o *metodi di produzione per gruppi* (o, piú correntemente e sinteticamente, « tecnologie di gruppo »).

Vediamo anzitutto di che si tratta. È una concezione, apparsa alcuni anni addietro, con la quale si intendeva innovare i due metodi tradizionali di organizzazione della produzione: quello « per reparti », in base al quale la produzione procede passando, ad esempio, dal reparto torneria al reparto rettificatrici, indi alle fresatrici e così via sino a che tutte le operazioni di lavorazione sono state compiute dal pezzo grezzo al pezzo finito; ed il metodo, piú specificamente applicato per i montaggi, d'impostazione tayloriana e fordiana, nota come « catena di montaggio » e consistente, come ognuno sa, in un avanzamento graduale del prodotto per stazioni o posti di lavoro, in ciascuno dei quali gli addetti eseguono ripetitivamente la medesima mansione (chi non ricorda l'exasperante sequenza chapliniana?), con un cadenzamento monotono ed ininterrotto.

L'uno e l'altro metodo erano — e sono — divenuti oggetto di contestazione: razionale per il primo, psicologica per il secondo. Infatti gli studi sulla programmazione e la messa a punto di tecniche piú rigorose nella pianificazione della produzione venivano evidenziando difetti o squilibri nel regolare flusso dei prodotti, delle lavorazioni, dei materiali ecc.; d'altro lato, la parcel-

lizzazione delle mansioni, la ripetizione continuata di movimenti e prestazioni inducevano un senso di disagio (si è parlato di alienazione) lungo le catene di montaggio, e quindi le proteste, l'insoddisfazione, l'ostilità nei casi-limite.

A parte alcune esasperazioni, va riconosciuto che molti rilievi erano e sono fondati: e, comunque, al di là delle discussioni, degli attacchi o delle difese d'ufficio, rimane la realtà, la quale avverte che diviene ognora piú difficile reperire la manodopera nelle industrie meccaniche, elettrotecniche, elettroniche da adibire alle lavorazioni con le macchine od alle linee di montaggio, nonostante le acquisizioni conseguenti all'automazione, ai robots e ad altre soluzioni atte ad alleviare la fatica dell'uomo.

Si aggiunga il calo, ovunque constatato, della produttività nelle forme legate ai procedimenti convenzionali, ed è facile comprendere che si tentasse di esplorare nuove vie, di escogitare nuove modalità, di trovare nuove soluzioni.

La « Group Technology » è, appunto, una nuova soluzione. Espressa in termini forse un po' semplificati, ma certamente accessibili, può essere fondamentalmente così descritta: gli esperti, analizzate le caratteristiche e le esigenze produttive di un'azienda, formulano una disposizione delle macchine e relative attrezzature in base al principio di « gruppi » o « celle » di produzione; vale a dire, raggruppano le macchine occorrenti a consentire che un dato prodotto, un dato pezzo, un dato componente inizi la propria lavorazione od il proprio montaggio, e giunga a compimento (od alla conclusione logica d'un suo percorso parziale) entro il gruppo medesimo. Poiché la cella include mediamente una decina di addetti (in certi casi, anche una quindicina), se ne deve ristudiare la disposizione di lavoro, una certa flessibilità di prestazioni, una successione conclusa delle mansioni, così che la stessa manodopera possa trarre una occasione di piú diretta e consapevole parte-

cipazione e, quindi, una maggiore soddisfazione sul lavoro.

Di fatto, l'impostazione della produzione aziendale in funzione della ripartizione per gruppi, è assai più complessa. Anzi tutto, esige una conoscenza preliminare approfondita dell'attività dell'azienda, sotto il profilo sia tecnico sia economico; indi, presume una razionalizzazione concettuale dei procedimenti e di tutte le modalità operative; poi, prescrive uno studio rigoroso (incluse le tecniche di simulazione mediante modelli) per proporre la disposizione delle macchine (e, conseguentemente, del flusso di materiali, dei trasporti interni, del movimento dei pezzi semilavorati ecc.), nonché delle relative attrezzature.

Contemporaneamente, è indispensabile che l'azienda dalla quale la nuova tecnica sta per essere adottata, partecipi « in toto » all'intrapresa, a partire dalle sfere della Direzione, attraverso i vari quadri; ciò comporta anzi tutto un'opera di informazione, di addestramento, di convinzione, poiché è un intero sistema che viene ad essere modificato, ed è quindi tutta una mentalità, radicata anche se scontenta e contestatrice, che deve essere trasformata.

Queste premesse sono indispensabili, poiché il costo della trasformazione è elevato e non consente fallimenti: i risultati acquisiti starebbero a dimostrare che il successo ripaga molto largamente, ma non c'è dubbio che se l'esperimento non è condotto con integralità piena di fede e di rigore tecnologico, l'insuccesso implicherebbe un rischio che potrebbe rivelarsi fatale.

L'indagine del B. I. T.

Nonostante le difficoltà obbiettive ora enunciate, molteplici considerazioni di vario ordine (assenzeismo, difficoltà nel reperire la manodopera, calo della produttività ecc.) hanno indotto varie aziende — alcune delle quali di larga notorietà — ad sperimentare la Group Technology. Le decisioni sono state prese qualche anno fa, ed era necessario attendere un sufficiente periodo per dare modo e tempo di studiare le vie ed i mezzi di introduzione, realizzazione e valutazione dei risultati.

Poiché uno dei Centri di studio più qualificati in materia è senza dubbio il Bureau International du Travail, e più specificamente il Centro di Perfezionamento (presso il quale si compie l'opera di insegnamento e addestramento sopra tutto di quadri, direttivi e medi, dei Paesi in via di svi-

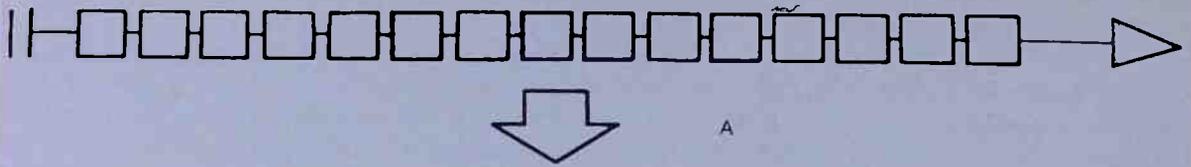
luppo), e poiché è presso il Centro stesso che operano gli esperti più insigni (a cominciare dal professor J. L. Burbidge, cui vanno riconosciute una preparazione teorica ed una capacità applicativa straordinarie) — si spiega che sia stato appunto il BIT a prendere l'iniziativa di condurre un'accurata indagine presso le aziende ove la GT era stata introdotta, per conoscere a quale punto erano pervenute e con quali risultati.

Le relazioni sono state raccolte, confrontate, interpretate e discusse, infine, nel corso di una settimana d'incontri, recentemente avvenuti a Torino, sotto la denominazione di « Effetti dei metodi di produzione in gruppi sull'umanizzazione del lavoro ».

Le principali aziende intervenute hanno nomi di larga risonanza ed indubbia reputazione: le riportiamo nell'ordine del programma. Philips (montaggi di apparecchiature radiotelevisive); Volvo (autoveicoli); RIV-SKF (cuscinetti); Norsk Hydro (prodotti chimici); Guilliet (macchine per la lavorazione del legno); Serck Audco (valvole); Bosch (prodotti meccanici); Calico Milss (tessitura); Olivetti (macchine per ufficio); Herbert (macchine utensili). Va aggiunta una relazione generale elaborata dal Centro di perfezionamento, per la parte orientativa e conclusionale.

Tutte indistintamente le relazioni sono ampiamente positive: pur attraverso applicazioni diversificate per la diversificazione stessa della produzione, dei Paesi e degli ordinamenti sindacali, delle tradizioni ed in parte delle modalità di preparazione della GT, le conclusioni sono indistintamente affermative. È evidente che solo la lettura diretta delle singole relazioni permette di acquisire una visione sufficientemente articolata, e che solo la lettura della relazione del BIT offre una valutazione esauriente. Vale tuttavia la pena di sintetizzare, in schematici profili, le rilevazioni delle singole aziende, a patto di premettere un avvertimento comune a tutte e molto significativo: ovunque è stato riscontrato un miglioramento sensibile della produttività, ma esso non è in nessun caso stato assunto quale *obiettivo* preliminare; al contrario, si è ovunque puntato sul miglioramento dell'organizzazione del lavoro in quanto « umanizzazione », « arricchimento », « soddisfazione » (*job humanization, job enrichment, job satisfaction*) e l'incremento produttivo non è stato se non un « fenomeno indotto », estremamente apprezzabile ma non condizionante. In altri termini, è sopra tutto sul valore umano e

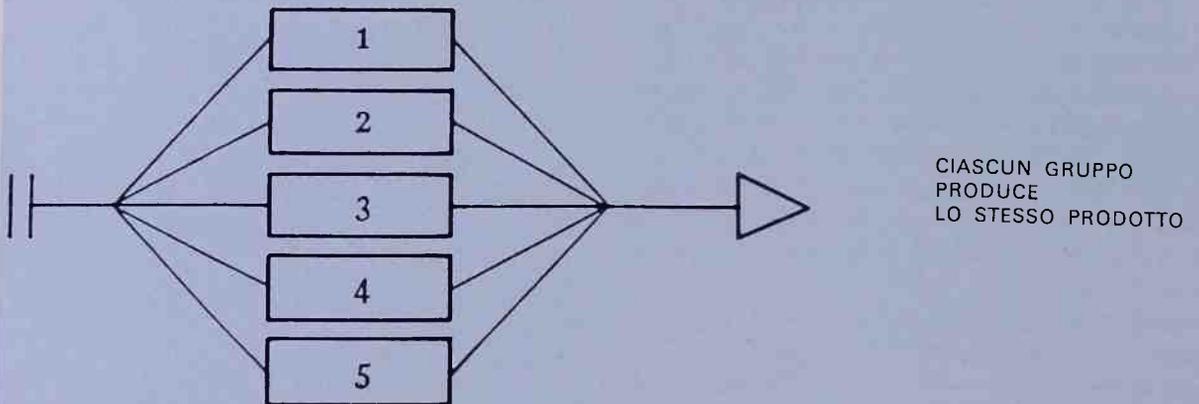
DALLE LINEE DI MONTAGGIO



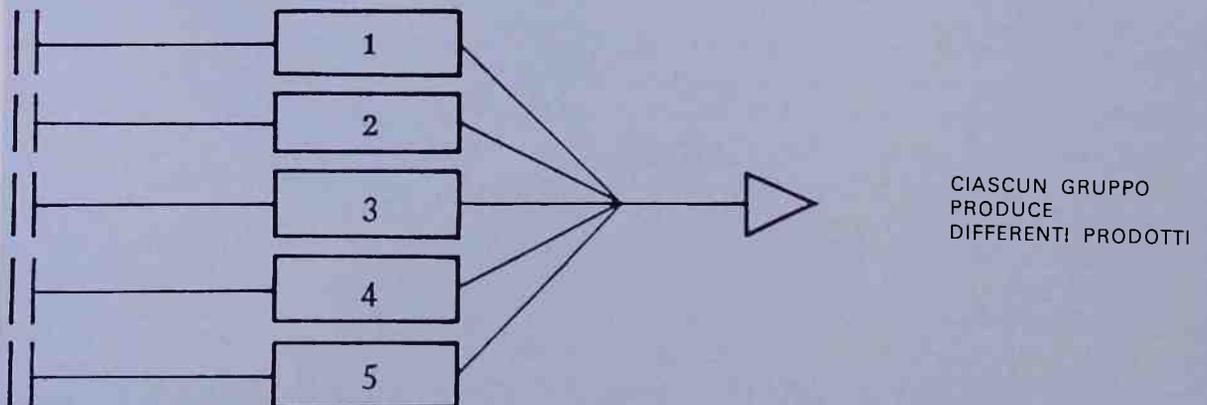
(S) GRUPPI IN SERIE



O (P) GRUPPI IN PARALLELO



O (GS) GRUPPI A SEZIONI



Metodi di formazione dei gruppi. Passaggio da linee di montaggio ai gruppi (da « Final Report on a Study of the effects of Group Production Methods on the humanisation of work », p. 43).

psicologico che la Group Technology fonda la propria giustificazione ed il compiacimento del proprio successo. Viene sottolineato, a tale proposito, che se si volesse invece porre come finalità

unica, o prevalente, l'aumento della produttività, si distorcerebbe la concezione dalla matrice originaria e si comprometterebbe il successo, dovuto pressoché totalmente alla confluenza di fattori

psicologici, ipersensibili nei confronti di qualsiasi sospetto di strumentalizzazione.

Altrettanto comune a tutti gli sperimentatori è il contenuto della fase iniziale: ossia la fase in cui dapprima si presenta in che consiste la tecnologia di produzione per gruppi, si discute se ed in che modo — anche solo in linea di ipotesi — essa sia « tecnologicamente » realizzabile nell'azienda e si accerta se esista una predisposizione favorevole tanto in linea di principio, quanto in obiettive possibilità di realizzarla nella pratica. Superata questa prima fase, procedono parallelamente lo studio accurato delle modalità di applicazione, implicanti una preliminare e meticolosa acquisizione delle caratteristiche produttive dell'azienda, e l'opera di informazione per coloro che saranno più immediatamente interessati nell'esecuzione, a partire dai membri della direzione, ai dirigenti dei reparti, ai medi quadri sino agli addetti cui prevedibilmente verrà chiesto di collaborare (lasciando un margine ampio alla volontarietà, per evitare resistenze eventualmente provocate da una sensazione impositiva).

Dalla fase dello studio e delle riunioni previste per la graduale acquisizione dei programmi e delle decisioni da prendere, delle discussioni cui devono partecipare (meglio se in sottogruppi, per facilitare la promozione di suggerimenti e la valutazione delle difficoltà) tutti gli interessati, si passa poi al momento realizzativo.

Non esiste una ricetta fissa e generale, per quanto concerne la ripartizione delle macchine, delle strumentazioni, delle attrezzature ed apparecchiature dei mezzi sussidiari, poiché ogni azienda ha caratteristiche proprie ed è in funzione di queste che la disposizione e l'assegnazione dei gruppi o celle devono avvenire. Gli esperti per altro conoscono ormai bene il loro mestiere e sono in grado di delineare validamente gli spostamenti, le attribuzioni, le configurazioni dei posti di lavoro; così come conoscono per esperienza che le indicazioni tratte sul posto dai tecnici di vario livello costituiscono una integrazione indispensabile per evitare errori e ridurre i rischi di tempi più lunghi del necessario nella fase organizzativa-esecutiva.

Motivazione e sperimentazione in aziende specifiche.

La Philips fa risalire al 1960 il primo approccio, per mettere a punto un'alternativa ai processi

di fabbricazione in corso; varie soluzioni furono prese in esame, sinché parve che — considerando essere la produzione, lungo estese linee di montaggio, la caratteristica prevalente nei reparti — una suddivisione in piccoli nuclei fosse raccomandabile: studiato un sistema composto da piccole unità con controlli qualitativi operati su ciascuna di esse, venne constatato un miglioramento manifesto nell'atteggiamento degli addetti, conseguente ad una minor tensione, e quindi un miglioramento nella qualità delle prestazioni; ma l'efficienza non risultava sensibilmente migliorata, né l'assenteismo era diminuito. Dunque, la pura e semplice divisione della « linea » in « unità » non costituiva una soluzione efficace. Rimediando il problema, si pose attenzione alla teoria della Group Technology, e si vide in quale maniera fosse applicabile alla produzione di apparecchiature radiotelevisive; risultò possibile configurare la produzione di un prodotto completo entro un gruppo (ad esempio un televisore): da 6 a 10 addetti avrebbero provveduto al montaggio completo, partecipando alla « struttura » del prodotto, attraverso una cooperazione ed una reciproca consultazione, responsabilizzandosi e all'occorrenza collaudando il prodotto stesso prima d'essere congedato dal « gruppo ». Ciò comportò problemi d'ordine organizzativo immediato, per assicurare la disponibilità di tutti i pezzi occorrenti al televisore, la strumentazione di controllo, le conoscenze tecniche in logica successione, l'accostamento di addetti prima disseminati lungo la « linea ». Tutto questo fu studiato accuratamente, posto in essere senza incontrare rilevanti difficoltà tecniche e corroborato da un'opera di individuazione delle persone da interessare all'esperimento.

Il tentativo prese avvio su un piano limitato, ossia riguardò solo una parte dell'azienda, perché si voleva valutare quali costi avrebbe comportato, oltre a quelli previsti, perché si voleva provare quali reazioni avrebbe sollevato e infine perché esistevano alcuni punti incerti proprio sotto il profilo tecnico. La prova dette risultati notevoli: sul piano economico « se lo standard precalcolato di costo sulla linea di montaggio risultava 100, la disposizione per gruppi diede risultato 94 in un primo istante e scese ulteriormente ad 85''; sul piano psicologico il successo fu assai più cospicuo: ridotto l'assenteismo, rinato uno spirito di collaborazione infra-gruppo e di miglioramento del sistema di rifornimenti, controllo, manuten-

zione ecc. Perciò la GT venne estesa quanto più ampiamente possibile e tuttora conferma la propria validità.

La *Volvo* si presenta, nei confronti con la GT, con un'etichetta particolare, per esserne stata la più brillante sostenitrice e per attestarne la portata di alternativa indispensabile ai metodi convenzionali d'organizzazione del lavoro. L'esperienza *Volvo* è doppiamente interessante, poiché applicata nei 4 diversi stabilimenti (fabbricazione autoveicoli, autocarri, trattori, macchine per lavori stradali), introducendola in condizioni differenti ed innestandola su premesse altrettanto differenti. Gli stimoli che condussero la *Volvo* a modificare i propri sistemi tradizionali sono stati: la trasformazione del grado di istruzione fra i giovani operai e tecnici; l'accresciuto impiego delle donne; l'allarmante assenteismo e turnover della manodopera; alcuni scioperi selvaggi; l'instabilità delle forze di lavoro. Come si rileva, non furono dunque fattori strettamente « tecnologici », bensì sociali, psicologici, culturali. Da una situazione diffusa di malessere e di insoddisfazione prese le mosse lo studio della GT, di cui la *Volvo* ebbe notizia e che parve, unica, offrire possibilità di soluzioni così innovatrici, da far emergere dal malessere.

Nella fase preliminare la *Volvo* affrontò alcuni altri problemi generali, di fondo: rumorosità, aria inquinata, illuminazione, turni di riposo, altre forme di sollievo dalla tensione; contemporaneamente studiò come passare dalle linee di montaggio ai gruppi, sotto il profilo specificamente tecnico dei mezzi e dei modi, ed incaricò il servizio del personale di intervenire con le tecniche socio-psicologiche appropriate per preparare la manodopera a tutti i livelli produttivi. Così fu approntata la nuova metodologia di organizzazione del lavoro, che ha presentato varianti nei diversi stabilimenti, ed adattamenti a seconda delle parti di veicoli da mettere assieme. Su questo aspetto le conclusioni della *Volvo* sono drastiche; non si può proporre una formula unica: esperti e dirigenti devono, caso per caso, trovare la soluzione opportuna, ed anche profittare dell'introduzione di una nuova metodologia, per « integrarla » con un'alta tecnologia nelle macchine, nei processi, nei servizi (CN, calcolatori centralizzati e terminali, automi industriali per i reparti ad alto inquinamento ecc.). Gli investimenti che ne derivano risultano compensati dalle acquisizioni,

constatate sul piano psicologico e su quello economico-produttivo. La *Volvo* si sente all'avanguardia, ed ha tratto stimolo anche per quanto concerne la progettazione, la diversificazione, la creatività, il perfezionamento dei prodotti.

Il caso della *Norsk Hydro* ha caratteristiche tutte sue proprie. L'azienda è affermata nel settore dei prodotti chimici; nella fattispecie, interessano i fertilizzanti, esportati in grandi quantitativi. I problemi cui applicare la GT vennero ravvisati nell'immagazzinamento, nella confezione e nell'imballaggio, nella spedizione e nel carico sia su autocarri o treni, sia successivamente su navi-container. La standardizzazione dei mezzi di trasporto su treno o nave già aveva indotto una standardizzazione delle confezioni e degli imballaggi. Ma gli addetti ai reparti magazzini e « package » davano gravi preoccupazioni; scioperi, assenze e rifiuto di prestare attività nei reparti stessi provocavano irregolarità nel flusso del lavoro, ingenerando dannose strozzature proprio nel punto di raccordo fra la fabbrica ed i mezzi di prelievo dei prodotti finiti per il trasporto e l'esportazione.

Tutto il sistema convenzionale venne ristudiato e ristrutturato in gruppi, abbandonando cioè il sistema per reparti (magazzinaggio - confezionamento - imballaggio - carico), e sostituendolo con gruppi atti a provvedere alla sequenza delle mansioni, con possibilità di rotazione dei membri del gruppo e quindi di rottura della monotonia delle operazioni. Il risultato più vistoso è stata la riduzione di materiale danneggiato: 50%; la produttività è aumentata dal 20%; la manodopera è diminuita spontaneamente per un fenomeno estraneo alla fabbrica, ma ciò è avvenuto senza che il quantitativo dei prodotti ne risentisse. Quanto ai costi, il personale ha preferito non puntare sull'aumento dei salari per non aggravare l'andamento inflazionistico, ma beneficiare di condizioni di lavoro sensibilmente migliorate. Uno studio condotto dalle organizzazioni sindacali ha confermato l'impostazione nella sua validità tecnica, economica, sociale. Le difficoltà organizzative, tramite l'accuratezza dello studio preliminare, sono state limitate e comunque non hanno mai dato luogo ad inciampi o resistenze gravi.

La *Guillet* francese ha elaborato una relazione-fiume, con una premessa in chiave socio-filo-

sofica, con una descrizione minuziosa dell'azienda e della sua storia, con un'affermazione di principio decisa: aver puntato esclusivamente sulla salvaguardia della salute ed integrità fisica, nonché sul miglioramento delle condizioni psicologiche della manodopera. Per meglio apprezzare i risultati, la relazione riporta dati statistici sui bilanci, sul personale, sull'assenteismo ed infortuni (la lavorazione del legno avviene su macchine complesse e, se non provviste di adeguati dispositivi di sicurezza, pericolose per gli addetti), sui dati produttivi ecc. Poi si passa alla descrizione delle fasi realizzative nella loro successione: elaborazione del nuovo organogramma, reimpostazione della contabilità industriale e del controllo della gestione, riordinamento della gerarchia aziendale (il che ha dato luogo a resistenze sopra tutto da parte dei dirigenti tecnici, ai quali parve in un primo momento che fosse ridotta la loro sfera di potere singolo); informazione e formazione (motivazione della GT, definizione, obiettivi, programma, strutture, risistemazione tecnologica). Scelta, ed investita dei compiti, la équipe operativa, questa diede vita a sottogruppi guidati da un « animateur » cui spettava di chiarire i moventi psicoorganizzativi, e di accertare le modalità per interessare anche pecuniariamente la manodopera. La Direzione accordò con larghezza, nelle ore di lavoro, tutto il tempo per tenere con assiduità e senza restrizioni orarie le riunioni di studio e le discussioni circa le modifiche agli impianti, al lay-out nei reparti, alle attrezzature, alla trasformazione dei metodi, facendo annotare ogni suggerimento e promuovendo incontri fra i sottogruppi, sino al punto in cui il « clima generale » apparve maturo, e la messa a punto sulla carta e sulle planimetrie venne giudicata soddisfacente. Ciò ebbe ad impegnare per 2-3 anni (come si vede, tutt'altro che un'improvvisazione!); si precisarono le responsabilità indicandone contenuti e nominativi, si ottenne l'attesa non-ostile dei sindacati, e si diede inizio alla operazione. I risultati appaiono in tutto analoghi alle conclusioni già esposte per le precedenti aziende citate. La Guillet, che si stava avviando anni addietro ad una crisi sicura, in parte conseguente alla propria necessità interna di rinnovamento, in parte alle mutate condizioni del settore e del mercato, ha superato il promontorio e sembra essere entrata in una navigazione senza procelle.

Tipicamente britannico il piglio della relazione della Herbert, che produce macchine utensili in Gran Bretagna. Asciutta e scheletrica, ma densa di indicazioni concrete, la Herbert informa come abbia ridistribuito in 26 celle la produzione, implicante 40 mila componenti; adottando il « codice Opitz » (che trae nome dal professor H. Opitz, Università di Aquisgrana, dove è stato messo a punto con germanica scrupolosità un metodo di applicazione della Group Technology), la Herbert ha costituito gruppi mediamente composti da 17 persone, ossia più di quanto normalmente avvenga, quale conseguenza della complessità del prodotto, ossia la macchina utensile. Avendo adottato un « codice » già pronto, la Herbert aveva ritenuto che il compito fosse semplificato, ed ha invece dovuto constatare « il tremendo controllo che la GT comporta nella produzione »; vale a dire, si è trovata di fronte ad una serie di fenomeni a cascata, che ha costretto ad una revisione assolutamente integrale di tutti i settori: dalla modifica delle mansioni dei dirigenti all'inquinamento, dalla manutenzione ai trasporti interni, dalla contabilità alla programmazione, dal controllo dell'avanzamento alla formazione degli addetti. Questa specie di salutare ciclone ha stimolato tutti e tutto, ha consentito di ristudiare ogni aspetto, ha acceso in ognuno curiosità e voglia di collaborare, creando un'atmosfera totalmente diversa e scuotendo i dipendenti da un'apatia alternata alla protesta. Non come previsione preliminare, ma come constatazione « a posteriori », la Herbert descrive lo spirito di autonomia e di collaborazione venuto a manifestarsi, ed esemplifica con molti riferimenti i benefici riscontrati. Si domanda anche: la GT ripaga se stessa? e risponde che una risposta è impossibile, poiché esistono aspetti non quantificabili in cifre, ma egualmente palpabili sul piano psicologico. In ogni caso, conclude che bisogna cambiare ed innovare, e che la GT ha corrisposto a questa necessità, rilevando che il momento era maturo per adottarla. Chi intenda procedere a misurazioni, in funzione tecnica ed economica, può farlo: ma gli sfuggerà sempre quella ch'è la sensazione più motivante: un clima di lavoro decisamente migliore.

Questo distacco dalle relazioni teoriche ed accademiche, che contraddistingue il rapporto della Herbert, ne costituisce anche il pregio più evidente e vero.

Ancora una voce, prima di concludere: viene dalla lontana India, e precisamente dalla Calico Mills Ltd. L'esperienza contiene tutto un suo interesse, perché applicata in condizioni totalmente diverse da quelle europee, e precisamente in uno dei Paesi del Terzo Mondo, fra persone così differenti da noi per tradizione, mentalità, tipo di civiltà. La GT è stata presentata come un « sistema sociotecnico » ed enucleata in 6 principi fondamentali: identificare un « prodotto compiuto » entro la produzione — tessile — dell'azienda; suddividere il prodotto compiuto, o mansione compiuta, nei suoi componenti chiaramente definibili e misurabili; assegnare il prodotto o la mansione ad « unità di macchine », in base a considerazioni tecnometriche e probabilistiche; determinare il numero di unità di macchine, completate dall'assegnazione di 8... 10 addetti e profilare uno standard di produttività quale riferimento; mettere a punto il lay-out delle attrezzature ed il flusso di materiali; classificare i gruppi in attività primaria, manutenzione, servizi ausiliari. La relazione prosegue descrivendo come ciò sia stato messo in opera nei reparti, come sia avvenuto l'insieme degli spostamenti e come abbia reagito la manodopera, cui era stata lasciata libertà di rimanere nei reparti con sistemi convenzionali di produzione, o chiedere di partecipare all'innovazione, per assicurare un timbro di « volontariato ». I vantaggi constatati sono riportati in un lungo elenco di ben 20 punti.

Pochi casi, significativi, estratti fra una estesa elencazione di riferimenti, starebbero dunque a dimostrare che una nuova tecnologia di organizzazione del lavoro è apparsa e potenzialmente si appresta a modificare l'interno delle strutture produttive nelle aziende. Non è più una curiosità di cui si legge nelle riviste tecniche, non è più un interrogativo, ma una realtà acquisita e provvista di un proprio contenuto sicuro.

In un momento così gravemente e dolorosamente critico, come quello che l'industria italiana sta attraversando, questo discorso ha un suono che a molti sembrerà addirittura intempestivo; quando premono alle porte problemi enormi ormai direttamente legati ad una possibilità o meno di sopravvivenza e si prospettano soluzioni da predisporre con tanto impegno di volontà e disponibilità della mente, l'orecchio rifugge, un po' per difesa ed un po' per rabbia, da qualsiasi proposta innovatrice. Non di meno sarà bene ricordare che in nessuno dei casi menzionati si è trattato di un'esercitazione elegante, ideata in un momento di tutto riposo o vacanza: al contrario, si è trattato di un'imposizione sorta da situazioni di crisi estesa e complessa, e quindi di sopravvivenza anche se con intonazione diversa da quella italiana, presa nella morsa politico-economica nella quale ci stiamo dibattendo. Talvolta, realizzare un'innovazione significa generare una risorsa vitale e trovare in essa, oltre che la giustificazione, anche la forza per superare l'ostacolo e combattere il male.



Le Camere di commercio del Piemonte alla Conferenza regionale sull'occupazione

Nei giorni 10-11-12 ottobre c.a. si è tenuta a Torino la I « Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico », promossa e organizzata dalla Regione Piemonte, al fine di individuare, in un costruttivo confronto di idee di tutte le forze sociali piemontesi, da un lato le linee più valide per uscire dalla crisi congiunturale del momento, dall'altro le opzioni fondamentali d'intervento da inserire nel programma di sviluppo a breve termine, in corso di elaborazione da parte della Giunta regionale.

Qui di seguito si riporta il testo integrale del documento dell'Unione regionale delle Camere di commercio del Piemonte, presentato nel dibattito della prima giornata dei lavori dal vice Presidente dell'Unione stessa, dr. Giuseppe Chiesa.

L'Unione delle Camere di commercio industria artigianato e agricoltura del Piemonte, nell'adire all'invito della Regione, esprime il suo apprezzamento all'organizzazione di questa Conferenza, come essenziale occasione di dibattito tra le forze politiche ed economiche per affrontare i problemi che travagliano l'economia della nostra regione; auspica inoltre che da questo incontro possano scaturire concrete indicazioni operative, e che quella di oggi sia solo la prima di una serie di occasioni di discussione.

Le Camere di commercio espletano una duplice funzione di osservazione dell'andamento economico e di propulsione dello sviluppo delle attività produttive; possono quindi esprimere un parere qualificato sull'economia della regione e sui più generali problemi del Paese. Esse, nell'esercizio della loro funzione di osservatori permanenti dell'economia locale, conducono ormai da molto tempo indagini periodiche allo scopo di seguire e conoscere nel modo più preciso possibile l'andamento congiunturale a livello sia provinciale che regionale.

Di recente è stata avviata una rilevazione campionaria denominata « Giuria della congiuntura », che ha permesso di raccogliere con cadenza trimestrale dati e notizie sulla situazione del settore industriale manifatturiero. Gli istituti camerali piemontesi, nel mettere a disposizione dette informazioni, ritengono che esse possano essere di notevole utilità vuoi agli amministratori pubblici, vuoi agli operatori economici.

In questa occasione si presentano i principali risultati relativi all'indagine del secondo trime-

stre 1975, ricavati da elaborazioni statistiche delle risposte fornite dalle imprese intervistate, appartenenti a tutti i settori manifatturieri.

Dai suddetti elementi si rileva come il sistema economico piemontese sia ancora interessato da una fase depressiva che ha coinvolto praticamente tutti i comparti produttivi. In sostanza, nel corso dell'attuale ciclo congiunturale, che data ormai dallo scorso anno, a una fase caratterizzata da un'accelerata inflazione ne è seguita una di vera e propria recessione, con un calo sia della domanda globale, sia dell'attività operativa. In sintesi, il contenimento dei consumi delle famiglie da un lato, il calo degli investimenti, sia in capitali fissi sia in scorte, dall'altro, hanno inciso negativamente sui ritmi produttivi, per cui il sistema ha accennato a ritrovare un equilibrio su livelli di reddito, e quindi di occupazione, inferiori a quelli segnati in precedenza.

A tutto ciò bisogna aggiungere gli effetti, in senso depressivo, provocati da fattori esogeni, quali la crisi petrolifera, la lievitazione, che solo recentemente ha accusato un'inversione di tendenza, dei costi di molte materie prime e, ultimi ma non meno importanti, gli avvenimenti degli ultimi anni sui mercati monetari internazionali.

La depressione economica ha colpito praticamente tutte le aree della regione. A titolo esemplificativo si pensi a quella torinese, legata più strettamente di altre all'industria dell'auto, e a quella vercellese, tra l'altro duramente provata dalle vicende negative attraversate dalla principale impresa operante nel settore delle fibre artificiali e sintetiche.

Settori	Variazione produzione		Grado di utilizzo della capacità produttiva	Variazione vendite	
	sul trimestre precedente	sullo stesso trimestre '74		sul trimestre precedente	sullo stesso trimestre '75
Alimentare	+ 10 - 12%	invar.	72	- 2 - 5%	+ 2 - 5%
Tessile	invar.	- 9 - 11%	70	invar.	- 15 - 20%
Vestiaro e calzature	- 3 - 4%	- 3 - 5%	75	- 3 - 4%	- 4 - 5%
Pelli e cuoio	0 - 2%	- 10 - 15%	74	+ 1 - 2%	- 5 - 10%
Legno e mobilio	- 2 - 3%	- 8 - 10%	60	- 2 - 3%	- 8 - 10%
Metallurgico	- 10 - 15%	- 20 - 25%	62	- 10 - 12%	- 30%
Meccanico	+ 2 - 3%	- 10 - 12%	75	+ 1 - 2%	- 10 - 15%
Costruzione mezzi di trasporto	+ 2%	- 8 - 10%	67	- 2 - 5%	- 20 - 25%
Minerali non metalliferi	- 3 - 5%	- 20 - 22%	62	- 10 - 12%	- 15 - 20%
Chimico	- 7 - 8%	- 5 - 7%	70	invar.	invar.
Gomma	- 4 - 5%	- 15 - 20%	67	invar.	invar.
Cartario ed editoriale	invar.	- 15 - 20%	70	invar.	- 8 - 10%
Materie plastiche	invar.	- 15 - 20%	60	invar.	- 12 - 15%
Varie	- 5 - 6%	- 10 - 15%	60	- 10 - 12%	- 15 - 20%
TOTALE	invar.	- 10 - 12%	68	- 2 - 3%	- 10 - 15%

Inoltre, la situazione generale non appare ora in via di miglioramento. Infatti, dai più recenti dati disponibili sulla congiuntura piemontese, e relativi al terzo trimestre 1975, non emergono segni univoci di una ripresa. Mentre da un lato viene confermata una grave flessione nei confronti dell'ugual periodo dello scorso anno, dall'altro non si sono segnalati progressi degni di nota sul trimestre precedente.

Da un breve esame settoriale si osserva che il ramo tessile è stato probabilmente quello che ha presentato il peggior consuntivo. Quanto al comparto metalmeccanico, vi sono stati scompensi un po' ovunque, eccezion fatta, almeno in parte, per le macchine di precisione ed utensili. Praticamente stazionari sono apparsi il ramo alimentare, quello del vestiario e delle calzature, il conciario e quello delle materie plastiche. L'unico settore in fase di lievissimo miglioramento è risultato quello del legno, che peraltro si trovava su livelli precedenti particolarmente bassi, e quindi tale evoluzione non è per il momento significativa.

Per quanto riguarda l'edilizia, le notizie non sono certo confortanti. Dalle statistiche disponibili risulta che nel gennaio-luglio 1975 sono stati iniziati in Piemonte 60.359 vani, mentre ne sono stati ultimati 61.125. Riguardo all'edilizia destinata ad attività economiche, sono state incominciate, sempre nei primi sette mesi di quest'anno,

opere per un volume pari a 5.319.002 mc, mentre i lavori terminati sono ammontati a 2.571.531 mc.

È da rilevare inoltre che i cali occupazionali nel comparto sono stati finora contenuti, in quanto buona parte della manodopera è stata impiegata in lavori già iniziati in precedenza. Questo comporterà uno sveltimento nell'ultimazione delle costruzioni, cui seguirà, probabilmente, a meno che non si riesca a rovesciare l'attuale tendenza, una nuova flessione dei toni operativi del ramo.

Comunque, il superamento delle difficoltà nel settore non può prescindere dal panorama economico complessivo in cui si trova l'intera struttura economica. Non saranno quindi sufficienti a ridare slancio all'attività dei cantieri meri provvedimenti di carattere settoriale, come ad esempio manovre più o meno efficaci nel campo del credito ordinario e fondiario.

Un cenno particolare merita la situazione occupazionale. Il numero complessivo di lavoratori iscritti nella prima classe delle liste di collocamento tenute dagli Uffici provinciali del lavoro del Piemonte è salito del 24% circa tra l'agosto 1974 e l'agosto 1975 (da 27.453 e 34.028 lavoratori). Quanto agli appartenenti alla seconda classe (cioè le persone in cerca di primo lavoro), la lievitazione è apparsa ancora più rilevante (+ 44,6%, passando da 10.536 iscritti nell'agosto 1974 a 15.240 iscritti nell'agosto 1975).

Nuovi ordinativi (variazione trimestre prec.)		Numero mesi di produz. assicurati dal portafoglio ordini	Costi complessivi (variazione nel trimestre precedente)
dal mercato interno	dai mercati esteri		
- 2 - 5%	invar.	2 - 3	+ 0,5 - 1%
- 5 - 8%	invar.	1 - 1,5	+ 3%
- 8 - 10%	invar.	2	+ 3%
- 5 - 10%	- 5 - 10%	2 - 2,5	+ 5%
- 5 - 6%	- 20%	1 - 1,5	+ 3%
- 5 - 8%	- 20 - 25%	1,5 - 2	+ 1 - 2%
- 10 - 12%	- 10 - 12%	1,5 - 2	+ 2 - 3%
- 5 - 8%	- 5%	2,3 - 3	+ 1%
- 5 - 10%	invar.	2 - 2,5	+ 2%
invar.	+ 2 - 3%	3,5	+ 1%
invar.	invar.	2	+ 1%
- 4 - 5%	invar.	1,5 - 2	+ 5 - 6%
- 2 - 3%	+ 5%	2 - 2,5	+ 4%
- 20 - 25%	- 15 - 20%	2	+ 3%
- 5 - 7%	- 2 - 3%	2	+ 2,5%

Il calo del numero di occupati sarebbe stato assai piú sensibile se non avessero agito in senso frenante i meccanismi di sostegno della domanda, in primo luogo i ricorsi alla Cassa integrazione guadagni. Le statistiche al riguardo sono assai chiare. La provincia di Torino ha segnato tra il gennaio-luglio 1974 e il corrispondente periodo del 1975 un accrescimento, per l'industria manifatturiera, del 431% (da 4.149.153 ore a 22.032.783), nello stesso lasso temporale Cuneo ha presentato un'ascesa del 108,5% (da 949.364 ore a 1.979.645) e Asti del 1858% (da 102.910 ore a 2.014.927). Novara ha segnalato, tra il primo semestre 1974 e lo stesso periodo del 1975 una salita del 2086,2% (da 178.705 ore a 3.906.902), Vercelli, sempre tra il gennaio-giugno 1974 e il 1975 ha verificato una crescita del 690,4% (da 337.429 ore a 2.666.946), e infine Alessandria ha rilevato un aumento del 608,2% (da 209.920 ore nei primi sei mesi del 1974 a 1.486.759 nel 1975).

Inoltre tutti i sondaggi delle Camere di commercio sono concordi nell'evidenziare deterioramenti dei livelli occupazionali. Tali giudizi sono del resto confermati dalle recenti notizie in merito a difficoltà di tenuta di alcune importanti unità produttive della regione.

Per quel che concerne le previsioni per il quarto trimestre 1975, esse appaiono leggermente piú

favorevoli nei confronti dell'attività produttiva (circa un quinto degli intervistati ritiene possibile una ripresa, contro un settimo di tre mesi prima). In merito alla domanda, non si presentano scostamenti degni di nota relativamente alla componente estera, mentre per quella interna sembrerebbe lecito attendersi qualche modesto segno di vivacizzazione.

È comunque presto per parlare di un andamento ascensionale per l'ultimo scorcio del 1975, in quanto i giudizi restano ancora pesanti. Infatti, osservando i tre sondaggi effettuati nel 1975, si rileva che i risultati dell'ultimo di essi (e cioè di quello relativo al terzo trimestre) sono piú favorevoli di quelli verificati al termine dei primi tre mesi del 1975. Qualche speranza di una inversione di tendenza va indubbiamente riposta nei possibili effetti stimolanti dei decreti congiunturali approvati di recente, ma è indubbio che tali provvedimenti da soli non basteranno a risolvere i mali del nostro sistema economico. Come pure non basteranno i risultati parziali finora conseguiti, e cioè il riequilibrio dei conti con l'estero e il relativo contenimento del ritmo di crescita del costo della vita.

È stato infatti da piú parti sostenuto, e con ragione, che l'attuale depressione è di carattere piú strutturale che congiunturale. In sostanza il nostro Paese si trova tuttora in condizioni di ritardo rispetto alle nazioni europee piú evolute, in quanto da una parte presenta irrisolti squilibri settoriali e territoriali, e dall'altra evidenzia un insufficiente sviluppo dei consumi collettivi. In queste condizioni l'aspetto congiunturale della crisi risulta, anche se contingente e denso di gravi preoccupazioni, solamente uno dei fronti sui quali la politica economica dovrà nel prossimo futuro confrontarsi.

Non bisogna inoltre dimenticare l'importanza che rivestono le motivazioni di carattere extra-economico. A tale riguardo le Camere di commercio, oltre che raccogliere dati e notizie congiunturali, si sono anche attivamente adoperate per allacciare rapporti con le imprese chiamate ad esprimere le loro valutazioni sull'andamento economico. Grazie a questi contatti è stato possibile rilevare non solo elementi statistici, ma anche il clima psicologico in cui gli imprenditori operano. Si è così denotato un costante deterioramento nei rapporti tra le diverse componenti produttive dell'impresa, che si è ripercosso, in termini aziendali, in un abbassamento della pro-

duttività e del lavoro e del capitale e, sotto il profilo sociale, in una serie quasi ininterrotta di conflitti all'interno delle unità produttive. Il risanamento del sistema non potrà quindi prescindere dalla soluzione di questo genere di problemi.

Per quanto riguarda la politica economica l'Unione delle Camere di commercio del Piemonte ritiene di basilare importanza il perseguimento di alcuni obiettivi, che si possono così sintetizzare:

— salvaguardia e rafforzamento della competitività internazionale dell'apparato industriale del Paese;

— spostamento di risorse da settori in fase di maturità o di declino a settori in progresso o innovativi ed a settori capaci di corrispondere ad un forte accrescimento della domanda sociale;

— recupero di migliori condizioni di utilizzo dei fattori di produzione, anche sgravando il sistema delle imprese — e particolarmente quelle del settore industriale — da oneri impropri che vanno messi a carico dell'intera collettività, attraverso il sistema fiscale generale;

— salvaguardia reale del principio della centralità del problema del Mezzogiorno nel quadro della politica di sviluppo e, in particolare, della politica industriale.

L'economia italiana, nel suo complesso, è stata ed è caratterizzata da una posizione precisa nell'ambito della divisione internazionale del lavoro, e ne ha tratto in passato vantaggi non irrilevanti. L'attuale momento di crisi deriva dall'operare congiunto di più fattori di ordine strutturale e congiunturale; tra i principali si possono elencare l'aumento della concorrenza da parte di altri paesi emergenti a livello di prodotti esportati — tipico l'esempio dei tessili — e un forte aggravio dal lato dei costi, di origine composita, i cui effetti negativi tendono a cumularsi con quelli derivanti dalla obsolescenza delle nostre esportazioni.

Per cercare di rimediare a tale situazione sembra necessario percorrere diverse linee di azione: a livello istituzionale, è indispensabile potenziare il più possibile l'attività di tutti gli organismi attualmente preposti all'assistenza e alla promozione della nostra presenza all'estero, allo scopo di garantire un adeguato supporto informativo, creditizio e assicurativo all'attività delle imprese esportatrici.

A livello di struttura industriale si deve operare una profonda modificazione della composizione produttiva delle esportazioni, passando a produzioni con più elevato contenuto tecnologico, in grado di aumentare la penetrazione nei mercati esteri e di risentire in maniera limitata delle fluttuazioni congiunturali. È evidente che tale risultato può essere raggiunto solo se le imprese industriali, e in particolar modo le piccole e le medie, potranno vedere garantita una relativa accessibilità alle varie forme di finanziamento ed un'ampia disponibilità di conoscenze tecnologiche. Politica del finanziamento, quindi, e politica della ricerca sono due passaggi obbligati se si vogliono almeno conservare certi risultati raggiunti nel campo delle esportazioni. È da sottolineare l'assoluta irrinunciabilità di queste due condizioni: secondo un'errata convinzione la piccola e la media impresa sarebbero confinate all'ambito delle produzioni a tecnologia relativamente arretrata, il che è ovviamente privo di senso economico. Se si garantisce un adeguato supporto finanziario e di assistenza alla ricerca le imprese di minori dimensioni possono conseguire eccellenti risultati proprio sfruttando le loro caratteristiche di estrema flessibilità e adeguabilità a mutamenti improvvisi nel mercato e nella tecnologia.

In particolare, la tendenza attuale del commercio internazionale fa intravedere per il prossimo futuro una diminuzione della domanda di prodotti finiti ed un orientamento, specialmente da parte dei paesi emergenti sulla scena internazionale, verso l'acquisto di impianti industriali completi, in grado di fare del compratore un produttore nel giro di pochi anni. Ancora più importante, verrà richiesto, insieme agli impianti, un complesso di consulenze economiche, tecniche e finanziarie, che rappresentano il frutto più importante di una passata esperienza nel campo dello sviluppo industriale. Questo significa che le imprese italiane dovranno essere in grado di fornire un « sistema » integrato di produzione industriale, e lo potranno fare, probabilmente, solo consorziandosi. In parallelo, si svilupperà la creazione di imprese miste tra committente e fornitore, che i paesi emergenti ritengono essenziali per innescare quel processo di accumulazione di imprenditorialità senza il quale la recente ed ampia disponibilità di mezzi finanziari è destinata a rimanere confinata ad usi speculativi.

Sulla politica industriale italiana pesano oggi ritardi ed errori accumulati nel passato; in parti-

colare, la politica di incentivazione sinora seguita si è rivelata contraddittoria, il che si è tradotto in uno spreco netto di risorse preziose. Sprechi si devono anche lamentare con riferimento ad interventi sul mercato di talune aziende pubbliche da cui sono derivati notevoli squilibri in vari settori produttivi.

I provvedimenti a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, in teoria indirizzati ad imprese di piccola-media dimensione, si sono trasformati in puri esborsi alle grandi imprese. La natura stessa delle forme di incentivazione si è rivelata inadeguata in quanto il criterio guida è sempre stato quello di alleggerire i costi delle imprese, senza però puntare verso una parallela « riqualificazione » strutturale: di conseguenza gli incentivi hanno spesso mantenuto in vita imprese inefficienti, senza agire, come sarebbe stato logico, sulle cause di questa inefficienza. Apposite leggi o interventi di salvataggio hanno provveduto, divenuta insostenibile la situazione, a scaricare definitivamente sulla collettività oneri che potevano essere evitati. Infine, le procedure per attingere ai provvedimenti di incentivazione sono sempre state caratterizzate da un elevato grado di discrezionalità, il che non ha potuto non favorire disuguaglianze nelle concessioni.

La situazione dell'occupazione è caratterizzata dagli stessi squilibri che danneggiano altri comparti della nostra economia: di fronte a situazioni di ormai piena occupazione si sono spesso verificate ampie fasce di disoccupazione, sottoccupazione e lavoro precario; la relativa rigidità di alcuni settori del mercato del lavoro ha finito per configurarsi, di conseguenza, come il corrispettivo parziale di una più generale carenza di mobilità sociale, imputabile a caratteristiche peculiari della nostra economia. L'esistenza di innegabili eccessi non deve però indurre a pensare di poter risolvere tutti i problemi cercando di riacquisire meccanicamente forme di controllo di tipo impositivo. Come sempre, la realtà è il risultato dell'operare congiunto di molteplici fattori, e, se si vuole modificarla in senso positivo, si deve agire sul più gran numero di essi. È senz'altro proponibile la richiesta di una maggiore elasticità nell'uso della forza lavoro solo se essa viene accompagnata da un parallelo, concreto impegno allo sviluppo di provvedimenti operativi di qualificazione e riqualificazione professionale, oltre all'ovvio sforzo di creazione di nuove prospettive di lavoro.

Uno dei problemi più gravi di fronte ai quali si trovano oggi le imprese industriali è quello degli oneri sociali, che intervengono pesantemente sul costo globale del lavoro e si traducono in un elemento di svantaggio per quanto riguarda la competitività internazionale della nostra produzione. L'unica via d'uscita sembra essere quella di una loro fiscalizzazione, le cui modalità potrebbero essere studiate, ad esempio, in modo da assumere una efficace funzione anticiclica. È evidente che tale maggiore onere per la collettività dovrebbe essere bilanciato da una profonda razionalizzazione di alcune strutture pubbliche, allo scopo di garantire una maggiore efficacia dei servizi pubblici ed un loro minor costo unitario.

È importante che vengano agevolati in tutti i modi quei processi di ristrutturazione che il nostro sistema industriale deve affrontare se si vuole che venga mantenuto un certo tasso di sviluppo. Si deve però sottolineare come in nessun modo questa ristrutturazione debba andare a danno dell'occupazione. Un ampio spazio, infine, deve essere concesso al soddisfacimento dei bisogni sociali, che finora è risultato del tutto inadeguato nel nostro bilancio economico.

Questa rapida rassegna dei problemi dell'economia italiana pone in rilievo la mancanza, finora, di una adeguata politica di programmazione; le scelte fondamentali sono state compiute spesso in maniera disorganica, mentre programmazione significa principalmente stabilire delle decisioni fondamentali e perseguirle coerentemente. Senza uno sforzo di questa direzione è inevitabile che i singoli provvedimenti, per raffinati che siano dal punto di vista tecnico, si rivelino contraddittori e inutili, se non addirittura dannosi. È necessario recuperare un consenso ed una collaborazione a livello globale come a livello aziendale, senza i quali non è possibile attendersi il salto di qualità che è invece indispensabile per superare l'attuale momento di crisi.

L'Unione delle Camere di commercio del Piemonte intende proporsi come interlocutore attivo nel dibattito che dovrà svolgersi intorno a questi temi generali e ad altri di interesse specifico per la nostra regione, e si dichiara disponibile per un confronto ed una collaborazione con tutte le altre forze sociali. Le Camere di commercio, nell'ambito delle loro disponibilità, hanno dato ed intendono dare un valido contributo al processo di

sviluppo economico. A titolo di esemplificazione degli interventi in via di attuazione si può ricordare che esse nel loro complesso hanno stanziato per il corrente anno 1975 la somma di circa 2 miliardi e 400 milioni di lire a favore delle varie attività economiche della regione. Tale spesa esercita ampi effetti moltiplicativi sul complesso dell'economia, soprattutto dal punto di vista della mobilitazione di nuovi investimenti. Comuni a tutte le Camere della regione sono state le attività di promozione, a favore dei vari settori produttivi, tradottesi nell'organizzazione di fiere, mostre, convegni, viaggi di studio e nella concessione di borse di studio e premi.

Di recente la Camera di commercio di Torino ha stanziato la somma di 300 milioni di lire per la riduzione, nella misura del 3%, degli interessi sui crediti a breve termine derivanti da esportazioni di merci: il provvedimento va a favore delle piccole e medie imprese, industriali, commerciali e artigiane impegnate nelle esportazioni. Si ritiene che l'iniziativa possa incentivare nei prossimi nove mesi un volume di esportazioni pari a circa 20 miliardi di lire.

Nel campo dell'amministrazione finanziaria locale, tutte le Camere sono intervenute a favore delle dogane, contribuendo ai lavori di sistemazione, arredamento e funzionamento degli uffici; a Torino sono stati ultimati i lavori per il piazzale della dogana.

Un fattivo impegno è stato dedicato al sistema delle vie di comunicazione; si è perseguito il potenziamento dei porti liguri, essenziali per il superamento dell'isolamento economico e geografico delle economie provinciali; Vercelli, Novara ed Alessandria, si sono attivamente impegnate per la realizzazione dell'autostrada dei trafori alpini, oggi in corso di ultimazione. Fra le principali iniziative, oltre a quelle già citate, si ritiene di sottolineare le seguenti:

— a Vercelli è stata ultimata la costruzione della nuova Borsa Merci, che si colloca al secondo posto in Italia nel campo della commercializzazione dei prodotti agricoli;

— ad Alessandria la concessione di crediti agevolati per circa 270 milioni di lire consente di mobilitare investimenti privati per circa 8 miliardi;

— ad Asti tutta una serie di iniziative di tipo produttivo e promozionale è stata assorbita dal settore vitivinicolo e agricolo in generale;

— a Novara è allo studio la costituzione di un fondo di solidarietà provinciale per gli interventi urgenti nei confronti delle aziende che versino in momentanee difficoltà;

— Cuneo ha come programma di urgente e grande rilievo la realizzazione dell'interporto.

Infine, un vasto impegno di rilevazione statistica e di studio dei fenomeni economici e sociali della regione è stato affrontato da tutte le Camere; è da ricordare, in particolare, la recente « Ricerca sull'assetto dei servizi nella regione Piemonte » pubblicata a cura di questa Unione. È attualmente allo studio un'estensione, effettuata in collaborazione con l'Istituto centrale di statistica dell'indagine trimestrale sulle forze di lavoro a livello provinciale.

Questa elencazione deve essere intesa soprattutto come una dimostrazione di apertura delle Camere di commercio verso le forze economiche e sociali della regione. Il contributo finora portato è stato indubbiamente assai vasto; si deve considerare che, in mancanza di precise indicazioni programmatiche, si è dovuto intervenire spesso in maniera episodica, ogni qualvolta venivano avvertite certe esigenze, o secondo certe linee tradizionali.

Proprio per ovviare a questa impasse si ribadisce la necessità di un rilancio dell'attività di programmazione comune e si conferma la più totale disponibilità delle Camere di commercio, anche allo scopo di evitare dannose duplicazioni, a rinunciare ad alcuni tipi di intervento, in favore di altri enti già operanti o da istituirsi; e, parallelamente, a sollecitare deleghe, da parte della Regione, ad intervenire in altri campi.

Per quanto riguarda le linee di azione che la Regione ha indicato nel documento di convocazione di questa Conferenza, se ne sottolineano l'opportunità e la correttezza di metodo; in particolare, tra i vari strumenti citati dalla Regione si ritiene che la creazione di una finanziaria pubblica sia opportuna, nella misura in cui essa venga finalizzata alla soddisfazione dei bisogni infrastrutturali della nostra regione.

Sarà essenziale anche un attento esame di tutti gli strumenti di cui la Regione intenderà dotarsi nell'ambito delle attività attinenti lo sviluppo economico; anche in questo caso sarà opportuno analizzarli soprattutto dal punto di vista del me-

todo, e le Camere di commercio sono pronte a confrontare le proprie opinioni sui singoli problemi con ogni altro interlocutore. Per intanto, esse si riservano di presentare alla Regione un quadro coordinato di proposte operative e di interventi a sostegno dell'economia regionale.

Infine, per concludere, l'Unione delle Camere di commercio del Piemonte avanza la proposta di creare un Comitato permanente di consulta-

zione, con la partecipazione degli organismi regionali delle Camere di commercio, degli enti locali e delle associazioni imprenditoriali e sindacali, che possa diventare sede di un costante dibattito sui problemi e di valutazione degli interventi che si riterranno utili. È essenziale, infatti, che questa Conferenza non resti un episodio isolato, ma rappresenti l'inizio di una fruttuosa opera di collaborazione.



Argomenti per una alternativa ai metodi attuali della pianificazione commerciale

Alessio Lofaro

Le riforme economiche, oltre a chiamare in causa una serie di complesse relazioni attinenti ai sistemi tecnologici, ripropongono l'estrema incidenza che i fattori socioculturali rivestono sull'evoluzione dei costumi di un popolo e, quindi, sul senso verso cui si sviluppa la società civile.

Anche il settore distributivo, attraverso le esigenze di riforma, richiama questa problematica, in quanto parte del sistema economico complessivo ed in quanto strumento di risposta per importanti esigenze di natura psico-sociologica.

Da ciò discende che la pianificazione commerciale debba tendere non solo ad un indiscusso recupero di efficienza e di produttività ma anche alla riscoperta del ruolo svolto da tutti quegli elementi che differenziano le situazioni sociali ed incidono inevitabilmente sui criteri di utilizzo delle risorse naturali ed umane, sulla possibilità di scegliere differenti modelli di vita ed, in definitiva, sulla felicità degli uomini.

Secondo noi, quindi, la riforma del sistema distributivo (o, meglio, il modo come sarà realizzata o sarà snaturata) assume rilevanza ben più ampia di quanta non gliene possa attribuire chi la consideri una semplice ristrutturazione del settore.

Obiiettivo della riforma del commercio dovrà anche essere quello di restituire la massima libertà di scelta al consumatore e di rivalutare il ruolo del dettagliante che oggi si presta spesso come strumento « neutrale » dei meccanismi di mercato mentre lo si vorrebbe più strettamente legato alla cultura ed agli interessi generali dei lavoratori.

Quindi il connotato principale della riforma non è, secondo noi, il « risanamento » delle tipologie edilizie obsolete e non è nemmeno l'accettazione acritica delle nuove tecnologie distributive: non intendiamo confondere, infatti, il mutamento con il progresso, ma riteniamo che sia

bene verificare in quale verso si dirige tale mutamento.

Questa verifica ci fa concludere che la riqualificazione del sistema distributivo tramite l'utilizzo di tecnologie d'avanguardia costituisce un prerequisito irrinunciabile alla realizzazione della riforma ma non è la sua caratteristica peculiare.

Potremo parlare di pianificazione e di riforma democratica del commercio solamente se la « razionalizzazione dei sistemi di vendita » sarà coinvolta in un disegno che presuppone un diverso rapporto tra le aziende produttrici ed i lavoratori, tra i dettaglianti ed i consumatori, tra il sistema delle informazioni (scuola e mezzi di comunicazione di massa) ed i meccanismi di decisione individuale; cioè, in sintesi, tra la cultura tradizionale e le motivazioni che sottostanno alle sue tendenze evolutive.

Distinguiamo, quindi, almeno tre livelli di intervento che indichiamo approssimativamente come:

- intervento politico-sindacale, per incidere sul rapporto capitale-lavoro;
- intervento tecnico-burocratico, per predisporre gli strumenti di riforma;
- intervento socio-politico per la tutela e la trasmissione dei « valori » culturali.

In precedente (cfr. « Cronache Economiche », n. 1-2/75, « Prezzi e riorganizzazione del sistema distributivo ») ci è stata concessa l'opportunità di indicare alcuni meccanismi di « diseducazione del consumatore » che, a nostro avviso, ostacolano in maniera determinante la riforma del commercio.

Già allora si accennava al ruolo che può giocare la « corretta » applicazione della legge 426/71 in ordine alla crescita di razionalità del sistema dei consumi e, più in generale, per una autentica riforma del sistema distributivo.

Con questo articolo intendiamo riprendere l'ultimo argomento attraverso la proposta di una diversa logica nell'affrontare lo studio dei piani commerciali.

Il ruolo che dovranno svolgere gli amministratori nell'applicazione della legge 426.

Fino all'entrata in vigore della legge 426/71 l'accesso alle attività commerciali era disciplinato da norme ambigue del 1926; il riferimento più recente era costituito dall'art. 41 della Costituzione dove si afferma che « l'iniziativa economica è libera ».

Di conseguenza i pubblici poteri si sono trovati a dovere disciplinare la crescita del sistema distributivo più che altro in base al loro buon senso, e di questo « buon senso » hanno fatto uso, secondo il dire dei più, per alimentare una potente rete di rapporti clientelari; e questo è stato, anche se non l'unica, certamente una importante causa tra quante hanno contribuito a ridurre il sistema distributivo italiano nell'esemplare campionario di storture e di irrazionalità economica e territoriale che attualmente è.

Con la legge 426, invece, le amministrazioni comunali hanno l'obbligo di predisporre un Piano di sviluppo ed adeguamento della rete distributiva che, seguendo criteri scientifici di pianificazione economico-sociale, programmi la evoluzione del settore di quadriennio in quadriennio.

Purtroppo, però, questa attribuzione di competenza oltre a risultare monca di sostegno economico (e quindi virtualmente inoperante) ha trovato impreparati gli amministratori locali e molti loro tecnici, per cui i risultati, a quattro anni dall'approvazione della legge, sono sostanzialmente deludenti.

Quali sono le responsabilità specifiche dei pubblici amministratori di fronte a ciò? Una risposta sarà possibile dopo avere individuato il loro ruolo.

Ogni mutamento nel settore distributivo coinvolge la massa dei dettaglianti e dei consumatori la quale percepisce con immediatezza gli effetti positivi o negativi delle trasformazioni apportate; inoltre, non si può trascurare il fatto che la vendita al dettaglio, così come è prevalentemente organizzata, favorisce il rapporto faccia-a-faccia tra le persone e costituisce un canale di comuni-

cazione assai potente ed un apparato ideologico di non trascurabile importanza.

In conseguenza di ciò e dell'obbligo di predisporre un piano commerciale, l'Assessorato all'annona per la prima volta si trova esposto in maniera chiara e complessiva alle sollecitazioni di carattere sociologico insite nel proprio ruolo e si accorge di essere al centro di un « campo di posizioni » di cui spesso, fino ad ora, ha potuto persino ignorare l'esistenza.

Questo « campo di posizioni » è caratterizzato da un complesso di aspettative e sanzioni che hanno come destinatario (principale anche se non esclusivo) il pubblico amministratore e si aprono su due direttrici talvolta divergenti: quella economica e quella politica.

Partendo dalle posizioni più centrali vediamo che scendono in campo i seguenti soggetti: i commercianti, i sindacati dei commercianti, i partiti politici, i sindacati dei lavoratori dipendenti, i consumatori, il potere economico (complessivamente inteso), le tecnologie.

Per tutti questi « operatori » il pubblico amministratore dovrà scegliere una adeguata « funzione del benessere »: il Piano Commerciale.

Non lo farà da solo, ma con l'ausilio dei tecnici.

La caratterizzazione tecnica della prescelta funzione del benessere grava quindi sul pianificatore che si è assunto il compito di redigere il « piano »; della caratterizzazione politica si rende, di solito, unico responsabile il pubblico amministratore: e da ciò, secondo noi, origina una sequela di errori.

Abbiamo detto, infatti, che l'amministratore, a causa delle sollecitazioni a cui è sottoposto, rischia di non essere una fonte corretta di informazioni e cioè che insieme con « messaggi corretti » (valori politici) può trasmettere « rumori » (vale a dire arbitri dovuti ad una conoscenza imperfetta della realtà ed alle sollecitazioni che gli provengono dall'ambiente esterno: clientele elettorali, potere economico, ecc.).

Occorre affidare ad altri, oltre al pubblico amministratore, la responsabilità delle scelte politiche ed occorre, soprattutto, individuare un metodo di conoscenza della realtà (cioè di indagine scientifica e di decodifica politica) più affidabile del binomio « chiuso »: pubblico amministratore più suo tecnico di fiducia.

Dicendo ciò pensiamo più che al ricorso a confronti assembleari (validi come occasione di

verifica ma non come strumento di indagine) all'esplorazione della logica di agire dei destinatari del cambiamento (commercianti e consumatori) attraverso la ricerca socio-psicologica.

La logica dominante poggia i propri presupposti su un calcolo dell'equilibrio, essenzialmente quantitativo, tra domanda ed offerta.

Noi riteniamo, invece, che alla base della pianificazione si debbano porre le aspettative di servizio: in relazione alle risorse disponibili, al grado di trasformabilità (non traumatica) delle preesistenze, ed alle possibilità di cambiamento riconosciute agli attuali operatori commerciali. Contestiamo, pertanto, chi, anche tra gli amministratori di sinistra, assume decisioni « politiche » giustificandole « a priori » sulla base della loro presunta funzionalità ad un disegno politico e ideologico: la valenza politica di una scelta si riconosce esclusivamente sulla base dell'analisi dei risultati che l'adozione del provvedimento conseguente può promuovere o può impedire.

Questi risultati dipendono, in buona parte, dai destinatari del cambiamento e dalle risorse tecniche e finanziarie di cui dispongono.

In secondo luogo riteniamo che la logica di agire dei consumatori e dei commercianti non possa essere analizzata con semplici criteri descrittivi, ma che si debba spingere l'analisi più in profondità, per la definizione di tipologie (degli stimoli e degli individui) adatte a superare le barriere fraposte dagli stereotipi di ricerca alla conoscenza della realtà.

Un presupposto che ci orienta verso questa soluzione consiste nel fatto, ampiamente dimostrato da sociologi e psicologi sociali, che un individuo esprime differenti valutazioni a seconda che sia chiamato a scegliere come individuo singolo o come membro di una collettività.

Nasce, quindi, l'esigenza di definire « scelta come valenza collettiva » non tanto la risposta data da un singolo soggetto (o da un gruppo di soggetti) nei confronti di un argomento definito, quanto invece, i fattori che sottostanno ad una batteria di scelte omogenee con l'argomento principale. Alla scoperta di tali fattori si può pervenire (muovendosi con la dovuta cautela) attraverso l'uso di strumenti statistici più raffinati di quelli che, almeno in Piemonte, hanno utilizzato i pianificatori commerciali.

Ma anche una definizione così articolata degli indirizzi politici del piano può non risultare ottimale oltre che rispetto alle risorse disponibili

anche in riferimento alle esigenze di evoluzione correlative al cambiamento: poiché si dimostra che le scelte collettive tendono al mantenimento dello status quo.

Il problema delle risorse dovrà essere affrontato e circoscritto entro limiti complessivi di compatibilità dal pubblico amministratore, mentre la questione relativa al superamento delle tendenze conservatrici deve essere affrontata con il contributo delle avanguardie.

Si pone, quindi, un ulteriore problema: quello di riconoscere le avanguardie rispetto alle false avanguardie.

Ancora una volta riteniamo che l'accettazione di certe trasformazioni a livello delle tecnologie non possa essere assunta come criterio discriminante; a nostro avviso è avanguardia solo chi intravede correttamente le linee evolutive del processo sociale in atto cioè, in sintesi, chi trova proposte stimolanti nei confronti del pubblico amministratore e del pianificatore ideologicamente « organico » alla maggioranza dei destinatari del cambiamento.

Poste queste premesse possiamo elencare brevemente quali sono i compiti del pubblico amministratore in ordine alla progettazione di un piano commerciale, e cioè:

a) scegliere un tecnico (meglio, uno staff di consulenti) che rappresenti le aspettative della maggioranza e non, ad esempio, gli interessi di una categoria o di un partito;

b) accertarsi che questo tecnico possieda le competenze necessarie;

c) favorire il confronto tra le conclusioni di ricerca (espresse dal tecnico) e le aspettative delle avanguardie;

d) predisporre le risorse occorrenti per realizzare le direttive di piano;

e) coinvolgere tutti i componenti dell'amministrazione nel progetto esecutivo (viabilità, trasporti, lavori pubblici, urbanistica, ecc.);

f) verificare, attraverso simulazioni, che il piano sia effettivamente realizzabile;

g) presentare il progetto in consiglio comunale.

In Piemonte (e, per quanto ci risulta, in Italia) una minoranza di amministratori ha adempiuto all'ultima competenza; la stragrande maggioranza nemmeno a quella!

Una analisi sulla collocazione sociale e sulla valenza imprenditoriale del dettagliante.

Per indagare sui problemi dei commercianti e sul modo di reagire della categoria di fronte alle proposte di cambiamento, abbiamo avuto occasione di svolgere qualche ricerca su piccoli campioni (1). Le conclusioni, evidentemente, non sono generalizzabili e non esauriscono l'argomento: ma offrono spunti inediti alla riflessione di chi si appresta a decidere l'adozione di un piano commerciale.

Per esemplificare accenniamo, intanto, alla questione delle latterie a Torino (2).

Un primo dato è offerto dal fatto che i lattai di Torino hanno ottenuto che la Commissione comunale per il piano commerciale istituisse a loro vantaggio (con l'approvazione del Ministero) una tabella merceologica speciale: la I bis, riduttiva della tabella I.

Il secondo dato è costituito dalle lagnanze della categoria: stando alle dichiarazioni, riportate anche dai giornali, i lattai sono troppi, bisogna ridurli alla metà.

Il terzo dato è rappresentato dal rifiuto implicito da parte dei lattai di indicare loro stessi un criterio di selezione; ognuno pensa, e qualcuno dice: bisogna chiudere il negozio degli altri, non il mio!

Il quarto dato documenta che una riduzione del numero di latterie comporta la modifica delle abitudini di acquisto del consumatore il quale, pur di non percorrere più di 500 m dalla propria abitazione (per l'acquisto giornaliero del latte) rinuncerebbe al prodotto fresco (distribuito solo dalle latterie) a favore dello sterilizzato (distribuito anche dalle drogherie, tab. I) (3).

Ai lattai, quindi, sarebbe convenuta la tab. I e non una tabella speciale.

In conclusione: se si soddisfano le richieste dei lattai è ulteriormente danneggiata la categoria; ma se non si adottano cambiamenti al modo di essere delle latterie si elude un problema che in effetti esiste: la loro scarsa produttività.

Per ogni settore merceologico si potrebbero ripetere esperienze analoghe traendo, verosimilmente, questa comune conseguenza: la dinamica economica del settore, da sola, non basta a spiegare le reali esigenze di riforma: occorrono, invece, anche una analisi funzionale dell'intero sistema distributivo ed una misura della disponi-

bilità al mutamento degli attuali operatori commerciali.

Questa disponibilità si rileva, a nostro avviso, utilizzando strumenti di indagine diversi dalla domanda diretta: poiché il commerciante, in genere non conosce i propri problemi reali, ma soltanto i disagi che per essi deve subire: confonde l'apparenza per la sostanza e solo l'indicazione di prospettive concrete lo riporta su criteri di giudizio non stereotipati.

Proviamo, intanto, a dare una prima definizione dei tipi di commerciante che si incontrano e con i quali si deve realizzare la riforma del sistema distributivo.

Il comportamento del dettagliante, visto sotto l'aspetto economico, può essere classificato come:

- finalizzato prevalentemente al profitto;
- finalizzato alla congrua remunerazione di un servizio (quello commerciale) reso alla collettività.

Sotto l'aspetto sociologico il dettagliante può essere classificato come:

- orientato su scelte conservatrici;
- orientato verso il mutamento.

Sulla base di questi principi di classificazione possiamo costruire uno spazio di attributi che consente di individuare tre tipi sociali fondamentali:

<i>Sociologico</i>	<i>Economico</i>	
	<i>Profitto</i>	<i>Socialità</i>
Conservazione	Corporativo	Espansivo
Mutamento	Espansivo	Sociale

Il commerciante « corporativo » è tuttora dominante tra la grande massa dei dettaglianti; que-

(1) Una di queste fa parte degli studi condotti nell'ambito della progettazione del Piano commerciale di Asti; l'altra, invece, è una ricerca condotta dall'ufficio studi della Confesercenti di Torino per assumere informazioni sui dettaglianti associati all'acquisto.

(2) La polemica sulle latterie ha avuto inizio verso la fine di luglio (1975) con un articolo sul quotidiano « La Stampa » dove si riportavano le dichiarazioni del presidente dei lattai.

È probabile che nel prossimo futuro questo problema esploda nell'ambito del piano commerciale di Torino attualmente in fase di ultimazione.

(3) Questa informazione proviene sia da una ricerca sul comportamento del consumatore di un quartiere torinese svolto dall'ufficio studi della Confesercenti di Torino, sia dalle conclusioni del più ampio studio svolto tra i consumatori di Asti.

sto fatto, per quanto condannabile, trova ampie giustificazioni nella realtà socio-economica che lo ha generato la quale, ad esempio, è caratterizzata dall'isolamento della categoria (anche per mancanza di occasioni di socializzazione), dalla inadeguatezza del sistema di sicurezza sociale che ha distolto i profitti aziendali dagli investimenti nel settore (orientandoli soprattutto sugli immobili: dicono, i commercianti: per farsi una pensione!), e così via.

Il commerciante « espansivo » è rappresentato in prevalenza dalle aziende di grande distribuzione (non esclusa la Cooperazione di consumo) ed in minima parte da dettaglianti tradizionali che hanno saputo portare il loro esercizio su livelli elevati di produttività: questo tipo di commerciante chiede di potere riprodurre la propria positiva esperienza, quindi di espandersi.

Il commerciante « sociale » si lega, in quanto a dichiarazioni, alle finalità della Cooperazione di consumo; succede di incontrare dettaglianti « sociali », anche tra gli operatori privati, quando si realizza la somma di due requisiti: una forte motivazione politica ed il successo nella gestione economica dell'azienda commerciale; questi dettaglianti sono, a loro modo, anche espansivi, ma accettano senza obiezioni metodi trasparenti nella determinazione dei prezzi al dettaglio ed, in presenza di incentivi pubblici, una politica di prezzi a ricarico controllato.

Ciò premesso ci si rende immediatamente conto che molti dei conflitti sottostanti alla mancata riforma del sistema distributivo originano dall'opposizione tra due culture: una delle quali ha come correlato economico la ricerca della rendita (parassitaria = corporativo, o imprenditoriale = espansivo) mentre l'altra accetta il commercio come un servizio sociale che deve essere affrancato da qualsiasi forma di attività speculativa.

Da quanto è stato detto si sarà anche intuito che le caratteristiche imprenditoriali del dettagliante non ci sembrano globalmente estese, né adeguate alle esigenze di riforma.

In effetti il piccolo dettagliante ha notevoli capacità nella gestione delle proprie risorse (quindi è un buon dirigente di se stesso), ha un marcato spirito di sacrificio sul lavoro (quindi è predisposto a svolgere un lavoro autonomo), ma ha dimostrato notevole rigidità di politica e di strategia commerciale anche di fronte a rilevanti mutamenti nel sistema economico-sociale.

Ne consegue che il piccolo dettagliante non è imprenditore, in senso economico.

Ma se i piccoli dettaglianti non sanno realizzare da soli la riforma del commercio, quali sono le prospettive più verosimili?

Evidentemente, la prima prospettiva è rappresentata da una ipotesi di « liberalizzazione delle autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale »: la qual cosa significa, secondo noi, dare via libera agli ipermercati (non ai supermercati!) e ad un modello di servizio a « gravitazione esterna » che giudichiamo culturalmente barbaro ed economicamente inopportuno.

L'altra prospettiva riserva un ruolo di « promoter » all'ente pubblico, con il compito di garantire l'occupazione degli attuali commercianti ed una graduale evoluzione del sistema distributivo verso modelli funzionalmente ed economicamente più efficienti.

Nello svolgimento di questo compito l'ente pubblico dovrà utilizzare due categorie di strumenti: gli incentivi ed i disincentivi; l'uno e l'altro, isolatamente servirebbero a poco.

Un esempio: alla domanda: « Ammesso che i pubblici amministratori decidessero di promuovere il trasferimento di alcuni negozi dal centro verso altre zone della città, attraverso la concessione di facilitazioni, secondo Lei, quali sarebbero le più efficaci dal punto di vista dei commercianti? », un campione scelto a caso tra i droghieri, i macellai ed i lattai della città di Asti ha dato le seguenti risposte⁽⁴⁾: non saprei (34,4%), facilitazioni fiscali (5,2%), facilitazioni finanziarie (37,5%), un negozio più grande o una zona commerciale più forte (22,9%).

Lo stesso campione, interrogato sulla personale disponibilità a trasferire il negozio ha risposto in questo modo: ho intenzione di chiudere (5,2%), non intendo trasferirmi (59,4%) mi trasferirei solo in cambio di facilitazioni finanziarie (5,2%), mi trasferirei solo in un negozio più grande ed in una zona commerciale più forte (30,2%).

Il contrasto tra le risposte date alla prima domanda e quelle date alla seconda, e la constatazione che la « zona commerciale più forte » è il « centro », verso cui si vorrebbero dirigere i commercianti della periferia, forniscono la misura di quanto sia difficile modificare le attuali tendenze di localizzazione degli esercizi commerciali.

(4) Cfr.: « Introduzione sociologica ad alcuni aspetti rilevanti del fenomeno commerciale in Asti », pp. 276 e segg., 1973.

Piú generalmente ci è parso di rilevare nel campione studiato una ridottissima attitudine ad analizzare i fatti sociali sotto l'aspetto generale e strutturale (14,4% degli intervistati) mentre domina (per oltre l'80% degli intervistati) un comportamento microorientato, che individua spesso in aspetti episodici (aspetto particolare-strumentale) la propria possibilità di miglioramento.

Per ottenere informazioni piú precise sulle cause che stanno all'origine di questi orientamenti abbiamo costruito una matrice di correlazioni che comprende le seguenti variabili:

- 1) Tipo di orientamento del commerciante;
- 2) Sesso;
- 3) Anzianità nell'esercizio della professione;
- 4) Attività svolta prima di esercitare il commercio;
- 5) Motivo del rifiuto ad apportare innovazioni all'esercizio.

Variabile 1	2	3	4	5	
1	1	0,269*	-0,194	0,289*	0,141
2		1	-0,028	0,497*	0,045
3			1	-0,107	-0,078
4				1	0,040
5					1

Si è rilevato che le « cause » piú importanti possono essere considerate il sesso e l'attività svolta prima di esercitare il commercio; in particolare le donne (soprattutto lattai) sono orientate sul particolare-strumentale e molti provenienti dall'agricoltura sono orientati sul generale-strutturale; inoltre, l'anzianità nell'esercizio del commercio e l'età dell'esercente non offrono correlazioni significative, mentre si registra una posizione di strenua difesa dello status quo in chi esercita il commercio per tradizione familiare.

Questi dati ⁽⁵⁾, interpretati tenendo conto del fatto che anche le ipotesi di adesione ai gruppi cooperativi di acquisto collettivo, sono accolte prevalentemente secondo una visione particolare-strumentale, ci hanno suggerito un sondaggio tra gli aderenti all'associazionismo presenti nell'area torinese.

Il campione di commercianti associati sottoposto ad analisi ha consentito, per prima cosa, di costruire, attraverso un processo di riduzione di piú spazi di attributi, una tipologia che è stata

cosí descritta: « Per convenzione chiameremo 'imprenditore' quel commerciante che manifesta oltre che atteggiamenti innovativi, una visualizzazione di tipo strutturale nei confronti di una serie di problemi (il cliente, il supermercato, la Pubblica Amministrazione). Il suo comportamento si vede connesso a una concezione non conservatrice dello status del suo negozio (disponibilità all'ammodernamento), ma anche nei confronti di quei campi che richiedono una scelta piú generale e meno riconducibile a interessi immediati o solo individuali.

Il tipo 'monopolista inserito' viene definito come quello che operando in situazioni privilegiate gestisce le risorse di cui dispone, secondo un'ottica di profitto e di espansione della propria area di influenza.

Il tipo 'monopolista marginale' è il commerciante che pur operando in situazioni di marginalità e di inefficienza economica possiede caratteristiche per certi versi assimilabili al tipo 'monopolista', in specie rispetto alla disponibilità all'innovazione, con fini di recupero di posizioni di centralità economica (senza nulla concedere alle esigenze collettive).

Il tipo 'marginale' configura una situazione di precarietà economica del commerciante il quale, frustrato dal rapporto con i vicini, con i supermercati, con gli intermediari (grossisti e rappresentanti), adotta prevalentemente atteggiamenti difensivi e diffidenti e non manifesta segni che facciano pensare ad un suo possibile recupero » ⁽⁶⁾.

La nostra indagine pilota ricava che solo il 39,1% dei commercianti associati può essere classificato come imprenditore, contro il 26,1% di monopolista inserito, il 15,2% di monopolista marginale, ed il 19,6% di marginale.

C'è da pensare che se questi dati riproducessero l'universo dei commercianti ci troveremmo di fronte ad una situazione davvero disastrosa; tuttavia, ulteriori approfondimenti potrebbero rivelare una realtà piú malleabile.

⁽⁵⁾ I coefficienti di correlazione segnati con asterisco sono significativi per $p = 0,05$ al test effettuato confrontando il valore dell'espressione: $r_s \cdot \left(\frac{N-2}{1-r_s^2} \right)^{1/2}$ con il valore del t di Student per $N-2$ gradi di libertà; r_s rappresenta il coefficiente di cogradsazione di Spearman, ed N il numero di casi esaminati.

⁽⁶⁾ Cfr.: M. Guadagnini, M. Olagnero, « Motivazione, imprenditorialità e valenza sociale del commerciante associato », pagine 15-16.

(Questo studio è stato svolto su un campione di dettaglianti, aderenti al CONAD, nell'ambito delle attività di ricerca dell'ufficio studi della Confesercenti di Torino e provincia, 1973).

Tra le ipotesi suggeriteci dall'indagine pilota potrebbe risultare interessante la verifica delle seguenti:

1) Nella fascia di età compresa tra i 47 ed i 60 anni esiste un numero consistente di commercianti « imprenditori »; questi si differenziano dai loro coetanei « non imprenditori » (per lo più « monopolisti ») per il fatto di esercitare il commercio da appena 7-15 anni e di provenire dalle fabbriche.

In pratica si constata che il tipo di socializzazione che l'operaio ha mutuato nell'ambiente di lavoro si riproduce nel nuovo ambiente; la lettura delle interviste, infine, pone in evidenza il fatto che molti commercianti « imprenditori » sono ex-sindacalisti.

Una conferma interessante potrebbe essere quella relativa all'importanza dei processi di « inculturazione » rispetto agli incentivi economici; un'altra considerazione da non trascurare si riferisce al fatto che il pensionamento anticipato dei commercianti potrebbe risultare offerto agli « imprenditori », ai « monopolisti » od a persone ancora giovani e prive di altri sbocchi occupazionali: ottenendo, di conseguenza, risultati non coerenti con gli obiettivi di riforma.

2) Il commerciante veramente « marginale » ha pochi anni di anzianità nell'esercizio del commercio: ne discende che, molto probabilmente, il trauma dovuto all'impatto sfavorevole con un mercato in forte declino, abbia peggiorato le naturali propensioni del soggetto. I « marginali », comunque, costituiscono un mondo « a sé »: ce lo conferma anche la provenienza da attività saltuarie per cui, allo stato attuale, il commercio può essere considerato il loro ultimo (e forse provvisorio) ripiego.

3) La tendenza all'ammodernamento è completamente dissociata dalla « posizione di difesa » e si conferma, quindi, come un dato strutturale. La presenza di supermercati nella zona non suscita in genere consistenti spinte all'ammodernamento ma, spesso, innesca meccanismi conflittuali e scelte troppo limitate di « specializzazione ».

In termini generali si nota che la vocazione all'ammodernamento è più diffusa di quanto un esame di tipo descrittivo possa fare apparire; comprimono questa tendenza e la costringono allo

stato latente condizionamenti di carattere economico e psicosociologico.

Le affermazioni precedenti sono spiegate, in parte, dalla matrice di saturazioni che abbiamo ottenuto sottoponendo ad analisi fattoriale (7) uno stock di informazioni raccolte sempre con l'indagine pilota sui commercianti associati di Torino.

	Fattore 1	Fattore 2
Ampliamento superficie di vendita	0,68670	-0,04936
Innovazione sistema di vendita	0,56381	0,11210
Sostanziale variazione dell'assortimento	0,83068	0,38181
Sostanziale variazione della gamma	0,82274	0,24020
Presenza di supermercati nella zona	0,00484	0,69430
Peggioramento del reddito della azienda	0,08722	0,20761

4) Solo il commerciante « imprenditore » (anche per il modo come lo si era definito) sembra disponibile ad un rapporto di serena collaborazione con i pubblici amministratori (politica dei prezzi a ricarico controllato); tra gli altri si riconoscono tendenze all'opportunismo (da parte dei monopolisti) ed una richiesta di difesa senza contropartita (da parte delle frange marginali). La conflittualità nei confronti dei pubblici ammini-

(7) Per il lettore che non abbia in consuetudine l'analisi statistica possiamo semplificare le opportunità di indagine consentite, in casi come il nostro, dall'analisi fattoriale, riprendendo quanto afferma l'Enciclopedia di direzione ed organizzazione aziendale (Ed. F. Angeli, volume XV, La Pubblicità, pp. 385):

« Nelle ricerche di marketing accade, ad esempio, che sia necessario analizzare la personalità dei consumatori con l'aiuto di questionari che contengono diverse domande che prese nel loro insieme costituiscono un test di personalità. È molto probabile che tutte le domande che formano il test non misurino altrettanti differenti aspetti della personalità; in realtà queste domande possono misurare una stessa dimensione. Lo scopo dell'analisi fattoriale è di stabilire qual è l'ammontare relativo di informazione apportato da ciascuna domanda a ciascun aspetto della personalità ».

Nel caso nostro, come s'è visto, intendevamo verificare se il commerciante innova per rispondere a proprie esigenze evolutive o se lo fa in quanto a ciò lo costringe l'esigenza di resistere alla concorrenza degli altri operatori del settore.

Abbiamo ottenuto che l'81,3% del « mutamento » del commerciante è ispirato da tendenze « innovative » e solo il rimanente da bisogni « difensivi ».

Maggiori informazioni sull'analisi fattoriale possono essere acquisite su:

— U. M. Blalock, « Statistica per la ricerca sociale », Ed. Il Mulino: di impostazione discorsiva.

— S. Vianelli, « Manuale di metodologia statistica », Ed. Calderini: di impostazione matematica.

— Lawley, Maxwell, « Factor Analysis as a statistical Method », Ed. Butterworths, London.

Un esempio di diverso utilizzo dell'analisi fattoriale si trova su:

— Polis, « L'assetto dei servizi in Piemonte », Union-Camere, Piemonte.

stratori emerge anche da altre analisi e si caratterizza come di tipo « istituzionale » e non di tipo « personale ».

In altri termini: il commerciante (« non imprenditore ») diffida del pubblico amministratore, chiunque egli sia.

Questo dato non ci sembra del tutto negativo: poiché se l'ente pubblico riuscisse a proporre e realizzare interventi non puramente dimostrativi la pregiudiziale (ed irrazionale?) diffidenza dei commercianti potrebbe infine cadere.

Indicazioni per un diverso utilizzo dello zonizzazione e del contingentamento (*).

Se si volesse stendere uno schema logico per lo studio di un piano commerciale seguendo letteralmente le fasi indicate dalla legge 426 riteniamo che vi sarebbe poco da aggiungere a quanto ha già fatto la SOMEA (fig. 1).

Ma se, al contrario, si assumono come rilevanti gli obiettivi di riforma indicati dalla legge citata, allora ci si accorge che quello schema, pur rappresentando una delle ipotesi migliori tra le dominanti, dovrà subire modifiche radicali che immettano nella progettazione dei piani la dinamica e l'impostazione funzionale di cui molti attualmente son privi. In particolare ci sembra che si debbano riprendere le seguenti indicazioni:

— rendere un migliore servizio al consumatore;

— assicurare la migliore produttività del servizio;

— creare l'equilibrio tra domanda ed offerta;

— suddividere, eventualmente, la città in zone;

— determinare, eventualmente, per i vari settori merceologici la superficie minima dei locali adibiti alla vendita;

— determinare, eventualmente, la superficie globale massima destinata alla vendita di generi di largo e generale consumo (anche con riferimento a singole zone);

— promuovere il graduale conseguimento di una più ampia dimensione media degli esercizi commerciali.

Rileviamo che:

— si rende un migliore servizio al consumatore solo dopo aver conosciuto le sue aspettative

di servizio; in proposito sappiamo che ogni consumatore desidera effettuare i propri acquisti in tipologie di negozio diverse a seconda del prodotto che vuole comperare e del momento in cui effettua l'acquisto. Si soddisfa l'esigenza del consumatore offrendogli la possibilità di incontrare uno o più supermercati (o grandi magazzini), mercati ambulanti, supérettes, negozi specializzati, negozi despecializzati di vicinato, entro soglie accettabili di fruibilità;

— la migliore produttività del servizio si ottiene rendendo massimo il rapporto tra fatturato ed occupati o tra fatturato e superficie di vendita. Ciò avviene creando economie di scala nell'azienda ed economie di agglomerazione fuori dall'azienda. Da non trascurare il fatto che un piccolo negozio specializzato può avere tassi di produttività (per mq) superiori a quelli di un medio-grande negozio despecializzato; da non dimenticare, inoltre, che l'andamento del rapporto fatturato/superficie non è sempre di tipo lineare;

— l'equilibrio tra domanda e offerta è reale solamente se si raggiunge non solo per le singole tabelle merceologiche, ma anche tra le diverse aspettative di servizio (ed i tipi di esercizio correlativi) nell'ambito di ciascuna tabella merceologica;

— la suddivisione della città in zone è posta come « possibilità »: e non ha limiti; riteniamo, quindi, che le zone debbano riferirsi non solo ai diversi ambiti di fruibilità connessi con ciascun tipo di esercizio (e di tabella merceologica), cioè alle aree di gravitazione, ma soprattutto ai vincoli di localizzazione delle varie forme di esercizio commerciale (aree di attrazione). Si nota che la legge vieta di definire la ubicazione degli esercizi, non la loro più generica localizzazione;

— la possibilità di determinare, per i vari settori merceologici, la superficie minima dei locali adibiti alla vendita non sempre dovrà essere utilizzata; in ogni caso, deve intendersi, secondo noi, riferita non solo al settore merceologico ma, all'interno di ogni settore, alle varie forme di distribuzione. Negare questa interpretazione significa, di fatto, impedire l'evoluzione non traumatica dell'attuale rete commerciale;

(*) Queste indicazioni non pretendono d'essere complete né, tantomeno, definitive; con esse si vorrebbe, invece, stimolare il dibattito verso la ricerca di soluzioni che, per non contrastare le esigenze di riforma dovranno, a nostro avviso, essere ricche di spunti innovatori anche dal punto di vista metodologico.

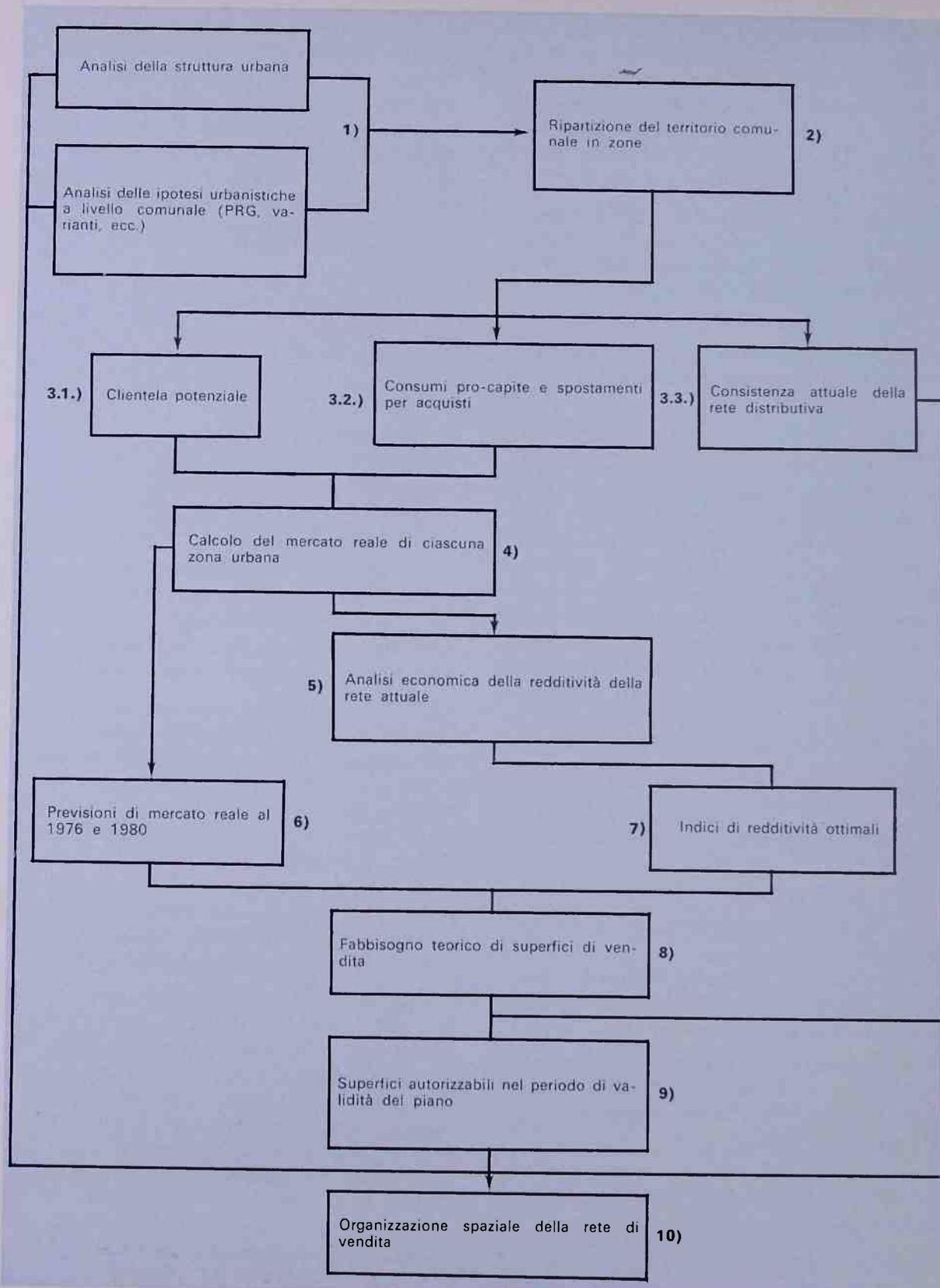


Fig. 1 - Schema logico delle fasi dello studio in un'impostazione statica.

— lo stesso dicasi per la possibilità di stabilire la superficie massima da destinare alla vendita riferita ad alcuni tipi di beni;

— il graduale conseguimento di una più ampia dimensione media degli esercizi commerciali deve essere perseguito, secondo noi, consentendo il graduale inserimento nella rete commerciale di attività esercitate su superfici medie e grandi (intendendo con ciò i 200-400 mq di una supérette ed i 1000-2000 mq di un grande magazzino o di un supermercato). La « media », dopo l'inserimento di queste strutture, aumenta, ed aumenterà la produttività del settore pur permanendo un congruo numero di piccoli negozi (specializzati o di vicinato).

Al contrario, ad esempio per le tabelle alimentari tipiche del supermercato e della drogheria, qualora si proponesse una superficie minima compresa tra i 35 mq ed i 100 mq si innalzerebbe la superficie media riducendo presumibilmente la produttività del settore ⁽⁸⁾.

Consideriamo, pertanto, dannosa l'ipotesi attualmente dominante che tende ad innalzare la media attraverso una indiscriminata lievitazione delle superfici minime.

Lo schema logico delle fasi di studio necessarie per la progettazione di un piano commerciale che ci appare più congruente con le premesse esposte in precedenza e con gli obiettivi fissati dalla Legge è descritto nella fig. 2.

Quanto alle tecniche di analisi, non riteniamo che sia compito di questa nota trattarne specificamente; d'altra parte, ciò si rivelerebbe anche inutile in quanto esse appartengono già al bagaglio culturale di qualsiasi pianificatore serio.

Conclusione.

La nostra ipotesi di lavoro prevede, come già detto, due classi di zonizzazioni: quelle sulle aree di gravitazione e quelle sulle aree di attrazione.

Le aree di gravitazione variano al variare del tipo di servizio che si vuol rendere al consumatore e pertanto avremo almeno le seguenti « mappe »:

- zone di gravitazione per i mercati ambulanti;
- zone di gravitazione per le supérettes ed il libero servizio di vicinato;
- zone di gravitazione per i negozi specializzati;

TAVOLA 1. — ESEMPIO DI CONTINGENTAMENTO DINAMICO-FUNZIONALE DI UNA ZONA CON ECCEDEXZA DI SUPERFICIE RISPETTO AL FABBISOGNO CALCOLATO (Struttura dell'offerta nella zona . . . ; Tab. . . . + Tab. VIII)

Superficie minima	15 mq (*)	150 mq (*)	15 mq (*)	400 mq (*)	Mq attribuiti alla evasione	Totale mq
	Mq contingentati per tipo di negozio (*)					
Epoca	Negozi specializzati	Supérettes	Piccolo negozio di vicinato	Tab. VIII		
1975	300	zero	8700	zero	1000	10.000
1976	1000	1000	7500	zero	500	10.000
1977	1500	2000	4500	2000	—	10.000
1978	1500	2500	2000	3000	—	9000
1979	1500	3000	1500	3000	—	9000

(*) I mq indicati costituiscono un semplice riempitivo; per due ragioni: la prima è che la struttura dell'offerta non è esemplificabile, in quanto assume caratteri diversi da caso a caso; la seconda si riferisce al fatto che la definizione delle superfici minime costituisce, spesso, un non senso tecnico.

— zone di gravitazione per supermercati e grandi magazzini;

— aree interstiziali: per i piccoli negozi di vicinato.

La sovrapposizione delle indicazioni di localizzazione relative ai tipi di servizio esposti in precedenza costituisce la mappa delle zone di addensamento, caratterizzata da nuclei commerciali con differenti capacità di attrazione e conseguenti diverse soglie di fruibilità.

Un'analisi econometrica di questa mappa dirà se la composizione dei singoli nuclei commerciali è conforme ai parametri suggeriti dalle tecniche mercatistiche.

Ogni area di attrazione, e le aree interstiziali opportunamente classificate, saranno corredate dei prospetti necessari per il contingentamento e per l'indicazione delle superfici minime (cfr. esempio in tav. 1).

(8) In questo senso si esprime la ricerca SOA sugli esercizi commerciali di Torino (studio condotto nell'ambito della progettazione del Piano di sviluppo e adeguamento della rete distributiva); conclude analogamente la SOMEA nel suo studio per il « Piano » di Biella.

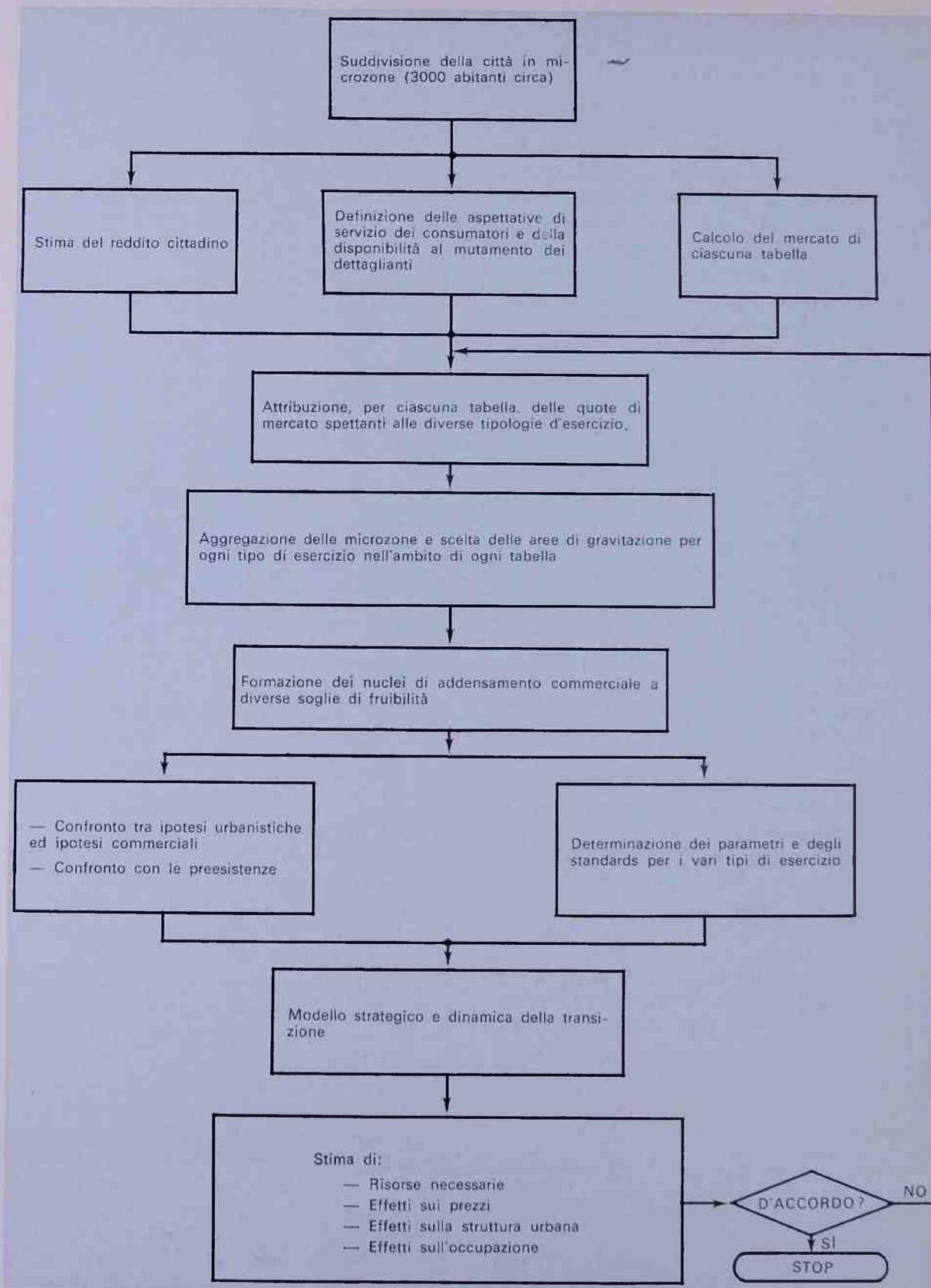


Fig. 2 - Schema logico delle fasi dello studio in un'impostazione dinamica.

Riteniamo che il metodo esposto, oltre a rendere possibile una progettazione per funzioni della rete distributiva, consenta di concedere ai troppi negozi despecializzati di piccola dimensione oggi esistenti, un tempo fisiologico per trasformarsi: ciò senza dare spazio alle difese corporative e senza annullare l'avviamento commerciale ad alcun commerciante, se non con l'andare del tempo ed a causa della passività di quest'ultimo.

È chiaro, comunque, che questa dinamica non corporativa è sostenibile solamente se i pubblici poteri provvederanno a stanziare le risorse necessarie per finanziare la riforma del commercio; diversamente le categorie commerciali potranno ottenere una gradualità così lenta da rendere nullo qualsiasi tentativo di sopraffazione tentato dai gruppi finanziariamente più agguerriti (cfr. tabella 2): si otterrebbe così anche lo « svuotamento » della riforma.

In definitiva ci sembra che la parte tecnicamente più difficile e politicamente più interessante di un piano commerciale consista proprio nella scelta della dinamica di transizione (la gradualità prevista dalla legge) e nella previsione degli effetti correlativi.

TAVOLA 2. — ESEMPIO DI CONTINGENTAMENTO NELLA STESSA ZONA IN CASO DI CARENZA DELLE RISORSE DISPONIBILI

Superficie minima	15 mq (*)	150 mq (*)	15 mq (*)	400 mq (*)	Mq attribuiti alla evasione	Totale mq
	Mq contingentati per tipo di negozio (*)					
Epoca	Negozio specializzato	Supèrrette	Piccolo negozio di vicinato	Tab. VIII		
1975	300	zero	8700	zero	1000	10.000
1976	300	zero	8700	zero	1000	10.000
1977	800	1200	7000	zero	1000	10.000
1978	1000	1500	6500	zero	1000	10.000
1979	1000	1500	5500	1000	—	9000

(*) Vedi nota tav. 1.

È proprio su questo terreno che si manifesta con maggiore evidenza l'inadeguatezza delle tendenze attuali della pianificazione commerciale.



Considerazioni sulla presente situazione agricola

Emanuele Battistelli

La situazione demografica delle campagne italiane, specialmente di quelle appartenenti a territori a prevalente economia industriale, peraltro non piú ravvisabili soltanto nel comprensorio triangolare piemontese-ligure-lombardo, è una ferita inferta al corpo piuttosto esangue dell'agricoltura, senza speranza per il momento di poterla suturare.

Lo spopolamento rurale non è determinato unicamente dalla defezione dell'elemento bracciantile, che pur non essendo, nel censimento dei lavoratori agricoli fissi ed avventizi, il piú numeroso, è pur sempre un folto gruppo fluttuante. Alimentano la defezione anche i mezzadri e i coloni a seguito del veto posto ai contratti associativi, e i giovani coltivatori indipendenti — che altri direbbe coltivatori diretti — sovente proclivi alla contestazione dell'opera imprenditoriale dei propri genitori.

L'occupazione delle forze di lavoro, a seguito dello spopolamento campestre, ha attualmente una fisionomia paradossale. Da un lato l'industria si sente oberata da un eccesso di personale la cui assunzione avvenne allorquando il vento dell'economia le soffiava a favore; dall'altro lato l'agricoltura risente in misura sempre piú grave della rarefazione di manodopera, della senilizzazione della medesima, mentre i servizi pubblici sono spesso sovraccarichi di dipendenti.

Data la situazione sconcertante in atto piú di una domanda si pone: la diserzione agricola ha motivi economici e psicologici che la spiegano e la giustificano? o non è piuttosto una moda contagiosa, un capriccio o una *forma mentis* dell'elemento femminile che ha in antipatia l'isolamento del villaggio?

L'esodo rurale.

Se questo *fin de siècle* ha nella macchina la sua vocazione tipica, ha nullameno nell'urbanesimo il risvolto economico e sociale negativo. L'inur-

bamento delle popolazioni rurali, per le quali la città, l'officina, il cantiere, il negozio, l'ufficio, hanno il fascino delle cose lungamente accarezzate nei soliloqui dello spirito, è effettivamente uno dei fenomeni piú conturbanti di questo nostro paradossale periodo storico. Paradossale e incongruente, appunto perché dietro il dinamismo dell'economia nazionale (ora tuttavia affievolito) ci sono i fermenti della decadenza agricola, immedesimata nella fuga dei contadini dai monti, dai colli e perfino dalle opime pianure.

Oggi i figli dei contadini non sentono piú parlare di luoghi « ove si guadagna molto divertendosi e non estenuandosi ». Però non abbiamo nessun poeta che alimenti le serenate all'agricoltura, né che tenti di adornare di dignità le piú umili cose. Ancorché ci fosse, il suo canto, per suggestivo che potesse essere, non basterebbe a galvanizzare e fissare alla terra gli elementi piú suoi. I quali paventano la sottomissione rassegnata e quasi armentizia a una situazione stagnante di precarietà economica e d'inferiorità sociale. Tale è il loro stato d'animo che li induce ad andarsene verso altre occasioni di guadagno e di lavoro.

D'altra parte non è difficile mettersi nei panni di un valligiano qualunque, o di un qualunque contadino, che affronti la necessità del lavoro senza avere la soddisfazione del guadagno, pensare all'isolamento residenziale, all'angustia e primordialità delle abitazioni, alla malsania delle stalle paragonabili ad altrettante camere a gas, al rischio estremo dell'impresa, esposta alla duplice capricciosità del clima e del mercato, e cogliere il suo stato d'animo, oscillante tra il pessimismo che disamora e la disperazione che scoraggia. Perciò il giovane che fugge dalla campagna fugge dalla fatica e dalla aleatorietà del reddito agricolo. Al ricavo *semel in anno* (una volta l'anno) di raccolti aleatori preferisce il salario sicuro cadenzato ogni 15 giorni o ad ogni 27 del mese. Alla fatica antelucana dei campi preferisce le sette od otto ore di contratto di lavoro (ed eventual-

mente le ore straordinarie con retribuzione maggiorata). Alla malinconia della vita bucolica preferisce — nel bene e nel male — la tensione della vita urbana. Salvo poi a pentirsene, senza più poter ritornare indietro.

I conformisti sbandierano queste attenuanti e giudicano utile l'alleggerimento demografico delle campagne, in quanto che esso consente di dividere la torta della produzione aziendale per il minor numero possibile di persone o di addetti onde aumentare il reddito *pro capite*. Essi non tengono evidentemente conto che sarebbe preferibile aumentare il dividendo — la produzione lorda vendibile — piuttosto che diminuire il divisore — la popolazione agricola — e lo sarebbe nell'interesse insieme dei ceti rurali e dell'economia nazionale, la quale diversamente dovrebbe sobbarcarsi il peso delle onerose importazioni dall'estero di carni, di grassi, di legname, di zucchero, di lana, di prodotti officinali, ecc.

Sarà possibile un'inversione di tendenza?

È da escluderlo. Si potrà tuttavia conferire alla manodopera superstite un migliore tenore di lavoro e di vita.

Nel dire manodopera si allude sia alle famiglie coltivatrici che alla categoria bracciantile, la quale trova collocamento sia nelle aziende a coltivazione diretta (integrazione extrafamiliare) che in quelle a economia capitalistica.

Quest'ultima è la conduzione più costosa e aleatoria, cui ricorrono nondimeno anche le aziende a produttività precaria per ostilità del suolo e limitata compiacenza del clima, quelle ubicate nei territori in cui la terra conosce il letargo invernale (al nord), e le molte altre ubicate nei territori centro-meridionali le cui terre hanno bisogno delle ferie estive.

Al nord solo nelle zone delle marcite le terre prative non conoscono il riposo invernale. Al Centro-sud non conoscono quello estivo soltanto le terre confortate dalle risorse della irrigazione a infiltrazione laterale (in pianura) a pioggia e a goccia ovunque.

Evidentemente la conduzione a economia diretta con salariati è onerosa ove alle terre il clima imponga la stasi invernale o quella estiva; ovunque cioè sia negato ricavare dalle medesime due raccolti l'anno in ogni sezione seminativa.

Attualmente a quanto ammontano gli occupati

nell'agricoltura italiana rispetto agli occupati della Comunità europea?

I dati si riferiscono al 1968. Sono perciò rettificabili in peggio: Italia 24% della popolazione totale attiva (di 20 milioni circa di unità). Belgio 5,6%, Germania Federale 10,7%, Francia 17,4%, Lussemburgo 12,9%, Paesi Bassi 8,7%, Gran Bretagna 2,5%, Danimarca 20%, Irlanda 30%. La percentuale italiana è ora discesa al livello di quella francese (17,4) rapportata però a una popolazione attiva di circa 22 milioni di unità.

La superficie media delle aziende agricole della Comunità è di circa 11 ettari. Quella italiana è appena di 6,5. Il che vuol dire che 2/3 di tutte le aziende hanno una superficie inferiore agli 11 ettari che è già una superficie non conforme alle esigenze economiche della meccanizzazione integrale. In Italia la situazione agricolo-fondiarie è la seguente: ripartizione estremamente squilibrata della terra fra microaziende ed immense tenute insufficientemente sfruttate, specie nel Sud. La riforma agraria del 1950 si proponeva di soddisfare la crescente (allora) « fame » di terra e di sopprimere i latifondi meridionali formati a causa della insicurezza sociale dei luoghi. La riforma è stata tuttavia limitata da 3 fattori:

— elevatezza dei costi: 1 milione circa di lire/ettaro;

— lentezza dei lavori: in 20 anni soltanto una piccola parte dei 6 milioni di ettari colpiti programmaticamente dalla riforma è stata espropriata, anzi direi stralciata;

— ripercussioni economiche non previste: formazione di piccole aziende negate economicamente alla meccanizzazione, congeniali a una economia di auto consumo, e pertanto oggi abbandonate o malconvertite in aziende a *part time*.

L'agricoltura italiana conta ora, nel 1975, poco più di 4 milioni di aziende, di cui 1,3 milioni aventi una superficie inferiore a 1 ettaro (33,6%). La superficie agricola totale è di 21 milioni di ettari gestiti:

— per il 67,3% direttamente da conduttori, coltivatori;

— per il 10,9% da superstiti coloni e mezzadri;

— per il 21,8% da altri, legati a forme contrattuali atipiche.

Dal 67,3% bisognerebbe enucleare l'affitto che è appena del 7,9%, concentrato più che altro in Piemonte e Lombardia. Ma è una superficie destinata a restringersi perché i veri e grandi affittuari fanno fatica a trovare (ad onta che siano giudicati autentici industriali della terra) aziende e sezioni distaccate di terreno da affittare, e anche perché gli ex coloni e mezzadri non avendo alcun spirito imprenditoriale, al quale non vennero mai educati, disdegnano l'affittanza agraria.

I locatori quando giungono a riavere la piena disponibilità del fondo ne assumono la conduzione, affidandola a ditte meccaniche contoterziste per quanto riguarda i lavori di semina e di raccolta, o si risolvono per l'arboricoltura industriale da legno d'opera, o da legno cellulosico.

Soluzioni colturali di ripiego.

La carenza di manodopera può essere lenita dalla meccanizzazione. Ma non bisogna fare su questa eccessivo affidamento perché la macchina ha due aspetti antitetici, contrastanti:

— moltiplica le prestazioni umane, ma non sostituisce la manodopera specializzata (trattoristica-dieselistica). Non siamo ancora pervenuti all'epoca preconizzata dalla Ford delle trattrici telecomandate;

— rende economicamente solo laddove può — come trattrice — lavorare non meno di 1000 ore l'anno, e come mietitrebbia almeno 200 ore l'anno. Diversamente la macchina è un investimento finanziario di lusso, antieconomico, sia come spesa di acquisto, che come spesa di esercizio, ed è esposta al pericolo dell'obsolescenza (invecchiamento tecnico conseguente alla lentezza dell'ammortamento).

Nonostante la meccanizzazione individuale, collettiva, noleggiata, l'agricoltura italiana è costretta a ripiegare:

— sulla monocoltura (viticola, frutticola, ecc.) che è un'anomalia economica, imponendo la compensazione dei redditi annui nel tempo (in una serie lunga di annate);

— sull'oligocoltura (mais - grano - erbaio da sovescio) che è una antica e discontinua coltivazione a 3 campi, economicamente debole e agronomicamente infelice per assenza di letamazioni.

La policoltura che assicurerebbe la compensazione dei redditi annuali nello spazio, grazie cioè a una serie ~~forte~~ di colture, è in disarmo, perché diminuisce sempre più la manodopera disposta a operare sull'asse zootecnico ancorché meccanizzato, e perché non c'è una programmazione economica. Ci sono prodotti — come la soia — che non trovano collocamento e una recente propaganda spinse a coltivarla. Ci sono semi oleiferi — di colza, di girasole — che hanno un mercato di flessione. Il mercato del legname collulosico è claudicante.

La dilatazione aziendale richiesta dalla meccanizzazione (trattrici, mietitrebbie, supercoltivatrici, macchine cantieristiche o *dozers*) a spese della redenzione colturale dei terreni ingrati urta contro la limitata disponibilità di denaro mutuabile a tasso agevolato (Cfr. E. Battistelli, « La valorizzazione economica dei terreni ingrati », Paravia, Torino, 1967). Per redimere i litosuoli (suoli pietrosi) nessuna ditta meccanica contoterzista dispone di macchine raccoglisassi, di cui peraltro esistono due tipi: uno germanico (bavarese) e uno italiano di una ditta meccanica tortonese). Non esistono noleggiabili nemmeno macchine più modeste come le ruspe grigliate, vibrabili, per lasciar filtrare la terra minuta che diversamente finirebbe nei luoghi di scarico del pietrame.

Attualmente la Comunità economica europea riconosce per aziende normali, e degne perciò di aiuti finanziari, soltanto quelle che sanno controllare contabilmente i fatti economici. Dovrebbe invece riconoscere per tali soprattutto quelle che, per estensione, possono disporre e utilizzare economicamente i terreni ingrati, gli attuali incolti produttivi, anche perché limitato è il territorio italiano a vocazione forestale. La catena preappenninica ammantata da terreni argillosi non può accogliere che la quercia e l'olmo, ma questo non è socievole e il suo legname non ha mercato. L'Italia appenninica non può pertanto che orientarsi su una agricoltura promiscua: pastorale in montagna; viticola, olivicola, prativa e granaria in collina; pluricolturale erbacea in pianura in cui siano anche ospitate su larga scala le colture da rinnovo, come bietola zuccherina, tabacco, pomodoro e colture ortive da esportazione (cavoli, ecc.). Lungo gli impluvi delle pendici, normalmente freschi per la presenza di acque di raccolta, il pioppo — preferendone i cloni resistenti

alla Marssonina) è raccomandabile in piantamenti di ripa.

Linee auspicabili di una nuova civiltà rurale.

A mutare anima e volto all'agricoltura nazionale è necessaria e urgente un'opera concorde della Comunità, del governo nazionale e degli operatori agricoli su una piattaforma programmatica di evoluzione tecnica, di difesa economica, e di dignitosa occupazione umana.

1) Rimozione di tutti i tipi di isolamento campestre (introducendo il collegamento stradale, telefonico, elettrico, ecc.).

2) Ammodernamento delle abitazioni corredandole dei servizi igienici, coprendone la spesa con mutui a modestissimo tasso d'interesse.

3) Albo degli agricoltori aperto soltanto a coloro che operano in una autentica economia di mercato e che hanno le carte professionali in regola. Sono quindi da escludervi coloro che gestiscono aziende *a part time*, perché sono necessariamente orientati alla produzione di generi d'uso, e coloro che le gestiscono senza bestiame.

4) Cointeressenza della manodopera salariata alla produzione lorda vendibile, onde neutralizzare il crescente fenomeno dell'assenteismo.

5) Cooperazione estesa al settore tecnico di produzione, a quello economico di difesa della produzione sui mercati, e a quello psicologico. Sono da escludere le cooperative di conduzione in quanto esse abbraccerebbero soltanto le piccole aziende che sono, come tali, anacronistiche. Sono invece da includere le cooperative di servizio che mettono in comune macchine di difficile dotazione aziendale, attualmente noleggiate da ditte meccaniche contoterziste, le cooperative di esercizio che hanno la maternità dei centri più folti o men folti di meccanizzazione, e le cooperative di gestione, come quelle che operano nel settore della bieticoltura, la quale per poter essere economica ha bisogno di macchine da raccolta sia a cantieri separati che a cantieri uniti.

Sono da includere e da potenziare le cooperative nel settore della trasformazione e conservazione dei prodotti deperibili: cantine, oleifici, caseifici sociali, frigoriferi condominiali; essiccatoi cooperativi, ecc.

La meccanizzazione cooperativistica è la più difficile, ma la più utile. Difficile, dato lo spirito individualistico degli operatori agricoli; utile, per-

ché permette anche alle aziende di minore ampiezza di utilizzare le trattrici di grande potenza le sole che potendo motoarare a grandi profondità aumentano conseguentemente la produttività dei terreni, e mettono a disposizione degli apparati radicali delle piante coltivate una maggiore stanza e mensa e sottraggono le colture dai pericoli estremi dell'acqua: umidità eccessiva, siccità, grazie a una maggiore capacità per l'acqua dello strato attivo.

Riassumendo, il problema della cooperazione sotto il profilo tecnico ed economico è abbastanza noto anche in Italia, nonostante le esigue cure che esso riceve in sede soprattutto politica. Piuttosto è la cooperazione come fattore di elevazione morale e spirituale che è meno conosciuta e propagandata.

Il sistema cooperativo non dovrebbe accomunare solamente gli interessi materiali degli operatori agricoli, configurati e commisurati da prodotti e ricavi, ma, se praticato nel senso più ampio e moderno del termine, dovrebbe anche rompere l'isolamento spirituale e morale in cui hanno sempre vissuto i rurali, specialmente i protagonisti delle piccole aziende che non possono nemmeno permettersi l'uso d'una auto familiare o break, o quanto meno di una utilitaria per evadere, di quando in quando, dal loro mondo isolato. La cooperazione sotto questo secondo aspetto introdurrebbe tra la gente dei campi un dialogo di tipo assolutamente nuovo per essere d'immenso valore educativo e sociale. A patto però che la cooperativa abbia la possibilità di disporre di locali adibibili a finalità ricreative e culturali (biblioteche, sale di lettura).

6) Contabilizzazione dei fatti economici. Si è detto che la Comunità esclude la qualifica di aziende, e pertanto dalle agevolazioni finanziarie, quelle che non seguono e controllano contabilmente le proprie vicende economiche.

Ci sono tuttavia Uffici collettivi di contabilità i quali, grazie alla meccanizzazione delle registrazioni nelle moderne forme a ricalco, possono svolgere sollecitamente un'enorme mole di lavoro. Però ad essi gli operatori agricoli non amano rivolgersi preferendo ovattare di segreto i propri affari. Ma esistono testi e prontuari che potrebbero essere da essi utilizzati o consultati, sia che ci si limiti alla rilevazione contabile più semplice qual è quella del confronto degli inventari (patrimoni netti alla fine e all'inizio dell'annata), sia

che si opti per la registrazione di tutti i fatti amministrativi in partita doppia, con la veloce forma a ricalco: una scrittura = tre registrazioni (Cfr. M. D'Alba, « Contabilità », ad uso dei geometri, periti agrari, e agricoltori, Paravia, Torino).

7) Occupazione adeguata. Alcuni economisti accreditano la tesi — *made in USA* — secondo la quale una unità lavorativa maschile è sufficiente a coltivare 40 ettari ad ordinamento colturale cerealicolo-zootecnico, purché il bestiame sia allo stato naturalistico o brado in prati-pascoli elettrorecintati, e purché l'azienda disponga di un assortito parco meccanico.

La tesi è eccessivamente ottimistica e disancorata dalla realtà pratica. Una sola unità non basta, perché il giorno in cui l'individuo dovesse momentaneamente assentarsi per malattia o infortunio o per altre cause, la vita dell'azienda subirebbe una più o meno grave interruzione. Ci vuole perciò un secondo elemento di sostituzione. Ai due elementi maschili vanno poi aggiunti due elementi femminili (le rispettive consorti). Ergo: 4 elementi per 40 ettari. Dieci ettari per ciascuna unità lavorativa, dato che la donna è equiparata all'uomo.

L'agricoltura italiana si esercita su 21 milioni di ettari. Gli altri 9 milioni sono estranei all'agricoltura, e in parte appartengono al settore forestale. Ora, se si adottasse il rapporto statunitense di 10:1 troverebbe collocamento in agricoltura soltanto 2.100.000 unità — fra maschi e femmine — in attività di esercizio. Attualmente la popolazione attiva agricola si aggira su 5 milioni di unità. Così stando le cose in quali altri settori produttivi potrebbe approdare l'esuberante contingente di individui, maschi e femmine? La domanda non potrà mai avere una concreta risposta. Ora meno che mai.

In definitiva il problema della occupazione in agricoltura ha piuttosto tre aspetti:

a) Diforme densità d'insediamento della popolazione che fa deserte alcune plaghe e sovra-

follate altre, per i bisogni di una razionale agricoltura.

b) Predominanza della piccola azienda « scarsa di capitali e altrettanto scarsa di abilità professionale, situata in terre povere dove solo la densità della popolazione e la mancanza di ogni altra risorsa l'ha fatta nascere e la mantiene, frammentata, polverizzata, incapace di progresso, che si regge sulla rassegnazione del contadino a misere retribuzioni del suo lavoro » (Serpieri).

c) Prevalenza degli ordinamenti monoculturali e oligoculturali: i primi sono quasi una eresia economica, e i secondi depauperano la fertilità dei terreni, difficilmente e onorosamente ripristinabile. Abbandono in taluni casi delle forme contrattuali associative (colonia e mezzadria), declino delle affittanze agrarie a causa della legge De Marzi-Cipolla, 11 febbraio 1971 n. 11, i cui successivi emendamenti rafforzano da un lato i diritti dell'affittuario, ma dall'altro gli restringono il comprensorio. Glielo restringono, perché via via che i vecchi affittuari vecchi lasciano libero il fondo nessun proprietario si orienta più a ripiegare sull'affitto. Circostanze tutte che impediscono all'agricoltura costretta a forme anacronistiche, contingenti, di gestione di raggiungere, a moneta corrente, il traguardo di 10 mila miliardi di produzione lorda vendibile. Ora è invece sui 6 mila miliardi. Le statistiche non vi includono i prodotti spontanei d'uso o di utilizzazione domestica, i quali rappresentano una voce di reddito quasi gratuito.

Se « cum le parole non si mantengono li Stati » — come scrisse il Machiavelli —, ora volendolo parafrasare, dirò che con le parole non si mantiene l'agricoltura. La quale ha tassativamente bisogno di manodopera e di macchine per produrre e progredire: binomio indissolubile i cui termini sono indipendenti. Ma ha bisogno di una manodopera sottratta dall'istruzione alla squallida ignoranza che impaura.

Funzioni e utilità della registrazione internazionale del marchio d'impresa

Sebastiano Samperi

Per marchio d'impresa, come fatto giuridico e commerciale, è da intendere un segno che rende possibile l'identificazione di un prodotto (o di un servizio) in modo da stabilire una distinzione ben precisa (almeno per la provenienza di fabbricazione) fra due o più prodotti dello stesso genere. Ciò, com'è evidente, non solo evita di confondere i detti prodotti fra di loro ma permette una scelta, come conseguenza di una prova già fatta o che si intende fare, spesso a seguito di idonea propaganda.

Esso, quindi, simboleggia nel modo più rapido e più semplice possibile, il raccordo di un prodotto alla sua origine di fabbricazione o di vendita in modo unico e presunto permanente; e di ciò è destinato precipuamente a dare assicurazione affinché si instauri la necessaria fiducia del compratore nel titolare del marchio, dal quale ha ragione di attendersi un prodotto di qualità uniforme e costante.

Se tale, in sintesi, è la funzione del marchio non poteva non essere riconosciuto al suo titolare il diritto di opporsi a qualunque uso del proprio segno distintivo da parte di un terzo in luoghi o modi tali da costituire atto di contraffazione nell'area, nazionale o internazionale, di protezione: è, dunque, sul luogo e nel momento della vendita o del contatto con il consumatore che la funzione di indicazione della provenienza esplica gli effetti voluti dal titolare del marchio.

Enunciato il concetto in termini necessariamente molto sintetici della nozione pratica dell'istituto, quale in genere — nel tempo — si è andata configurando nelle intenzioni e nelle esigenze degli operatori economici (industriali o commerciali) occorre ricordare che il marchio stesso è ormai regolamentato presso tutte le legislazioni dei vari Stati del mondo, sia nelle sedi nazionali sia nei collegamenti internazionali; negli ultimi, in particolare, resisi sempre più necessari verso la seconda metà del secolo scorso, a

seguito dell'incremento, a ritmi mai prima registrati, del livello degli scambi e quindi dei contatti fra i popoli ed i loro mercati di prodotti similari.

In Italia la materia è regolata dal RDL 20-6-1942 n. 929 contenente il « Testo delle disposizioni legislative in materia di brevetti per marchi d'impresa », di cui l'art. 1 stabilisce infatti che « i diritti di brevetto per marchio d'impresa consistono nella facoltà di far uso esclusivo del marchio per contraddistinguere i prodotti o le merci fabbricati o messi in commercio nel territorio dello Stato, o che sono introdotti nel territorio stesso per scopi commerciali.

Tale facoltà esclusiva si estende anche all'impiego del marchio ai fini della pubblicità ».

Completano la materia il DPR 8-5-1948 n. 795 con il quale è stato approvato il testo delle relative disposizioni regolamentari, le norme del codice civile in materia di concorrenza sleale e altre varie disposizioni complementari ed in buona parte relative alla registrazione internazionale dei marchi stessi.

Sono numerose le questioni che nel corso degli anni sono sorte intorno all'istituto, sfociate in genere nella sede giudiziaria di tutela dalle azioni di contraffazione o di concorrenza sleale, ma talora anche in sedi di studio e di dottrina quali convegni, seminari, tavole rotonde, quasi sempre a carattere internazionale; questioni che in questi ultimi tempi, in concomitanza con un certo tipo di evoluzione socio-economica sia delle comunità nazionali che dei rapporti fra Stati, riguardano, ad esempio, la possibilità, senza misconoscere il diritto stesso all'uso esclusivo, di accettare che in talune circostanze esso possa venire attenuato o la liceità dell'esercizio del diritto cui dà luogo l'istituto nei casi in cui vengano intraprese politiche territoriali di prezzo, qualità o distribuzione selettiva, senza, tuttavia, porre in giuoco l'indicazione della provenienza (convegno di Parigi del

6-7 novembre 1975 su « Marque et droit économique » organizzato dall'Union des fabricants pour la protection international de la propriété industrielle et artistique).

Si scorge, insomma, la tendenza a confrontare il contenuto del diritto al marchio con gli imperativi economici di un mondo in costante evoluzione, tenendo presente, tuttavia, che il marchio è componente e ragione essenziale di mercato e che in genere le regole sono suscettibili di eccezioni, specie ove si consideri che ogni diritto può ingenerare abusi o può registrare distorsioni o deviazioni dallo scopo primario o fondamentale per il quale fu concepito.

Come è agevole constatare notevoli e complesse considerazioni possono venire fatte sulle funzioni giuridiche del marchio, nonché sulle sue funzioni economiche, tenendo presente soprattutto il destinatario di esso, cioè il consumatore, cui vanno indirizzate pubblicità, indicazioni di qualità e notizie e istruzioni sull'oggetto tutelato.

In relazione agli accennati intensi rapporti di scambi commerciali fra imprese di Stati diversi si comprende il bisogno di semplificazione e di economia che sta a base dell'istituto della registrazione internazionale del marchio o, come comunemente vien detto, del marchio internazionale, il cui scopo è di realizzare da parte del titolare di un marchio registrato nel proprio paese la protezione di esso presso molti paesi stranieri, mediante unico deposito, effettuato in una sola lingua presso una sola amministrazione centrale.

Tale scopo, nel quadro de l'« Union internationale pour la protection de la propriété industrielle » istituita dalla Convenzione di Parigi del 20 marzo 1883, è stato raggiunto mediante una Unione particolare, detta Unione di Madrid, creata dall'Accordo (Arrangement) di Madrid del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, curata e amministrata attualmente dall'Organisation Mondiale de la Propriété Intellectuelle (OMPI), con sede a Ginevra.

È ovvio che delle clausole (e quindi delle protezioni) riguardate nell'Accordo possono fruire coloro che hanno già fatto registrare il marchio nel proprio paese d'origine, purché contraente, presso tutti gli altri Paesi contraenti e per una eguale durata di anni venti, mediante il versamento di tasse ed emolumenti per un importo considerevolmente inferiore al totale delle varie tasse nazionali che dovrebbero essere pagate ove

fosse richiesta la registrazione presso ciascuno dei singoli paesi partecipanti all'Accordo stesso; e ciò oltre all'altro sensibile risparmio che viene ad essere realizzato nelle spese di traduzione e di onorari spettanti agli agenti mandatari, ove di questi il richiedente si serva, come peraltro, generalmente avviene.

Sorge qui spontanea la domanda: quali sono i Paesi membri? Ed ecco la risposta.

Alla data dell'1 gennaio 1975, l'Unione di Madrid associa i seguenti 23 Paesi: Algeria, Austria, Benelux (Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi con un unico Bureaux Benelux des marques, con sede a L'Aja), Cecoslovacchia, Egitto, Francia (compresi i dipartimenti e territori d'oltremare), Germania (Repubblica federale), Germania (Repubblica democratica), Italia, Liechtenstein, Marocco, Monaco, Portogallo (comprese le Azzorre e Madera), Romania, S. Marino, Spagna, Svizzera, Tunisia, Ungheria, Vietnam (Repubblica del), Jugoslavia.

A testimoniare della spiccata rilevanza degli interessi riguardati e regolati può essere utile considerare che il ricordato Arrangement di Madrid del 14 aprile 1891 è stato revisionato più volte e cioè: a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, a L'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934, a Nizza il 15 giugno 1957 ed a Stoccolma il 4 luglio 1967.

A conclusione di questi raids revisionistici si può affermare che, in via definitiva attualmente vige l'Atto di Stoccolma del 1967 nelle relazioni fra tutti gli Stati aderenti, tranne poco significative questioni di dettaglio riguardante nell'Atto di Nizza e vigenti anche per l'Italia.

Ai sensi dei ricordati accordi gestiti dall'OMPI la registrazione internazionale del marchio può essere chiesta da qualunque persona fisica o giuridica di uno dei Paesi membri dell'Union de Madrid avente in uno dei detti Paesi il domicilio (o la sede) o un'azienda (établissement) industriale o commerciale effettiva e seria (effectif et sérieux), che abbia già ottenuto, come detto, la registrazione nazionale del marchio.

Tale possibilità quindi, è preclusa ad una filiale con personalità giuridica distinta da quella della persona (fisica o giuridica) di cui sopra, anche se quest'ultima ne assicura la direzione ed il controllo ed è, altresì, preclusa per i prodotti e servizi non coperti dalla registrazione nazionale nel paese d'origine.

L'effetto territoriale della registrazione internazionale, che agli inizi era generale per tutti i Paesi aderenti all'Accordo, a seguito dell'Atto di Nizza può essere escluso per uno (o piú) dei detti Paesi ove questo abbia dichiarato che la protezione derivante dalla registrazione stessa non si estende ad esso se non espressamente richiesta, e poiché, tutti gli Stati si sono riservati questa facoltà, in sostanza la protezione del marchio deve essere espressamente richiesta per ciascun Paese.

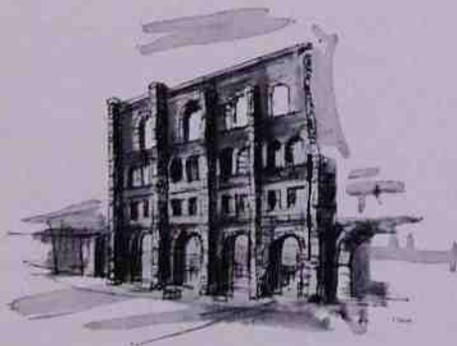
Tale statuizione ha, in effetti, una spiegazione pratica notevole in quanto il c.d. marchio internazionale è regolato non già da norme unificate e vigenti per tutti gli Stati aderenti in modo uniforme, ma dalla norma nazionale di ogni singolo Stato; talché, in realtà non si può parlare, *strictu sensu*, di un vero e proprio marchio internazionale, ma di un insieme di marchi nazionali amministrati presso ogni Paese aderente dalla normativa nazionale, che vige anche ed in particolare per i casi di rifiuto o invalidazione, nonché per la classifica, di cui sono in corso, tuttavia, costanti operazioni e lavori di unificazione.

È da notare, comunque, che nei casi in cui non vi sia rifiuto o invalidazione, la protezione decorre dalla data di registrazione internazionale.

Altre norme regolano: *a*) il diritto di priorità,

con riferimento alle statuizioni della Convenzione d'Unione (di Parigi) circa la decorrenza dell'antiorità; *b*) la pubblicità e la pubblicazione delle registrazioni sulla rivista « Les Marques internationales » edita dall'OMPI; *c*) il legame tra la registrazione internazionale e la registrazione nazionale di base (art. 6, pp. 3 e 4 dell'atto di Stoccolma) secondo cui la protezione internazionale, per un periodo di cinque anni, dipende dalla validità della protezione di cui gode il marchio in sede nazionale (con chiaro riferimento ai casi di radiazione del marchio a seguito di azione di contraffazione), stabilendo anche per tali casi le iniziative d'obbligo dell'ufficio nazionale dei marchi.

Pur non ritenendo indispensabile parlare delle articolate e complesse regole di procedura, vien fatto di rilevare che la materia è regolata e seguita con molta attenzione, soprattutto avuto riguardo alla enormità degli interessi che ne vengono investiti e con prospettive di notevoli incrementi, in considerazione anche del costante e, peraltro, auspicabile sviluppo non solo delle economie dei singoli Paesi (aderenti o possibilitati alla richiesta di adesione) ma anche al conseguente interscambio che sta, poi, alla base dello sviluppo civile e sociale dei popoli e della loro pacifica convivenza.



L'imposta sul reddito delle persone giuridiche

Costanza Costantino

Origine e fondamento del tributo.

Le profonde trasformazioni descritte nel fascicolo n. 5/6 1975 relative alla tassazione del reddito delle persone fisiche (completate dall'introduzione dell'imposta locale sui redditi, che esamineremo appresso) e il sorgere sempre piú frequente di enti di ogni tipo, con o senza personalità giuridica, resero necessario anche un rimaneggiamento dell'imposta sulle società la quale è stata trasformata in una imposta sul reddito delle persone giuridiche; essa ne colpisce però il reddito e non il sovrareddito e il patrimonio. La sua disciplina giuridica è contenuta nel D.P.R. 29 settembre 1973, n. 598, modificato con legge 17 agosto 1974, n. 384.

Il riferimento esplicito al reddito, nella intitolazione del nuovo tributo, è logicamente giustificato dalla considerazione che quella parte della soppressa imposta sulle società la quale si commisurava al patrimonio, viene con la riforma per così dire trasferita o incorporata nella nuova imposta locale sui redditi.

D'altra parte nel sistema passato il reddito delle società prima di essere colpito dall'imposta sulle società, era di solito tassato dall'imposta di R. M. cat. B: poiché questo tributo è stato abolito, e risulta per così dire incorporato nella nuova imposta (unica) sul reddito, ma soltanto nei riguardi delle persone fisiche, da ciò è venuta l'esigenza di trasformare la vecchia imposta sulle società in imposta sul reddito delle persone giuridiche.

Analogamente a quanto dicemmo in occasione dell'imposta sulle società, anche per l'imposta sul reddito delle persone giuridiche se ne può sostenere — ed a piú forte ragione — l'introduzione a scopo *integrativo* dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e di quella locale sui redditi. Ciò perché, soprattutto nelle società di capitali e nelle altre persone giuridiche diverse dalle società, che

hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali non l'intero reddito prodotto viene distribuito, ma una parte è destinata alle riserve occulte o palesi, e questa parte sfugge, almeno immediatamente, all'imposta sul reddito delle persone fisiche. Oltre a ciò, per la parte di reddito che viene distribuita, la tassazione supplementare presso la persona giuridica sarebbe un modo, sia pure approssimato, per accentuare la progressività dell'imposta personale sul reddito delle persone fisiche. Tuttavia — come vedremo appresso — la misura dell'accentuazione della progressività ci lascia alquanto perplessi sugli effetti che essa potrà avere sul sistema economico.

Perciò, data questa sia pure grossolana funzione integrativa dell'imposta sulle persone giuridiche nei confronti dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, pare giustificato considerare il primo tributo come un'imposta personale.

Soggetto, oggetto, accertamento e riscossione.

Presupposto dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è il possesso di redditi, in denaro o in natura, continuativi od occasionali, provenienti da qualsiasi fonte.

Soggetti passivi sono le persone giuridiche private e pubbliche, che abbiano o non per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale, costituite nel territorio dello Stato o, se costituite all'estero, aventi la sede legale o amministrativa o l'oggetto principale nel territorio dello Stato. Sono ad esse assimilate le associazioni non riconosciute nonché le altre organizzazioni senza personalità giuridica.

Sono *escluse* le società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice e le altre società equiparate (art. 5 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 597) e le associazioni in partecipazione.

Sono *esenti* le società cooperative agricole e della piccola pesca e i rispettivi consorzi; le cooperative di produzione e di lavoro e loro consorzi, quando l'apporto dell'opera personale dei soci non è inferiore al 60% dell'ammontare complessivo di tutti gli altri costi, tranne quelli relativi alle materie prime e sussidiarie.

Sono, infine, *esenti* i redditi derivanti da manifestazioni propagandistiche dei partiti, a condizione che si tratti di attività di carattere temporaneo e connessa con i fini istituzionali propri del partito.

Oggetto è il reddito complessivo netto delle persone giuridiche e delle associazioni ed organizzazioni ad esse assimilate, prive di personalità giuridica, in base alle risultanze del conto dei profitti e delle perdite o del rendiconto.

Concorrono a formare il reddito complessivo i seguenti componenti:

a) redditi catastali dei terreni (dominicali e agrari);

b) redditi catastali dei fabbricati;

c) redditi d'impresa;

d) plusvalenze e minusvalenze conseguite, distribuite o iscritte in bilancio; sopravvenienze attive e passive;

e) redditi delle azioni e delle quote di società a responsabilità limitata al lordo della cedolare del 10% (ne consegue una duplicazione d'imposta che viene attenuata soltanto nei confronti degli enti e società finanziarie);

f) redditi di partecipazione in società di persone;

g) altri redditi di capitale, esclusi gli interessi dei titoli del debito pubblico e assimilati esenti dall'imposta sostitutiva, al lordo della eventuale ritenuta per imposta sostitutiva;

h) redditi prodotti all'estero e relativo credito d'imposta.

Questi elementi sono tutti o con qualche esclusione computati nella determinazione del reddito complessivo imponibile, come segue:

A) *società di capitali e altre persone giuridiche* diverse dalle società, *aventi tuttavia per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali*:

concorrono tutti gli elementi sopra indicati;

B) *persone giuridiche diverse dalle società, che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali*:

concorrono tutti gli elementi su citati, eccettuate le sopravvenienze diverse da quelle conseguite nell'esercizio di attività commerciali e le minusvalenze diverse da quelle dei beni non destinati né relativi a tali attività;

C) *associazioni non riconosciute e altre organizzazioni di persone e di beni prive di personalità giuridica* (escluse le società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice e le associazioni in partecipazione);

concorrono tutti gli elementi di cui *sub A*), soltanto che in luogo dei redditi di impresa, si hanno i redditi derivanti dall'eventuale esercizio di attività commerciali;

D) *persone giuridiche, associazioni e organizzazioni prive di personalità giuridica costituite all'estero* e non aventi in Italia né la sede dell'amministrazione, né l'oggetto principale:

concorrono soltanto i redditi prodotti in Italia e, se derivanti dall'esercizio di imprese, sono colpiti soltanto quelli prodotti mediante una stabile organizzazione in Italia, o comunque relativi alle attività commerciali esercitate in Italia.

L'imposta è dovuta per *periodi d'imposta*; a ciascun periodo corrisponde un'obbligazione tributaria autonoma, salvo qualche eccezione.

Il periodo d'imposta del tributo sul reddito delle persone giuridiche è formato dall'esercizio o periodo di gestione del soggetto passivo, determinato dalla legge o dall'atto costitutivo. Se la durata dell'esercizio o periodo di gestione non è determinata dalla legge o dall'atto costitutivo, o è determinata in due o più anni, il periodo d'imposta è formato dall'anno solare.

L'*accertamento* del tributo avviene col sistema della denuncia verificata, cioè la dichiarazione annuale dei soggetti passivi. Questa deve indicare la natura giuridica, la denominazione, le generalità di almeno un rappresentante, la sede legale o amministrativa, il domicilio fiscale, l'indirizzo, l'oggetto dell'attività e il luogo o i luoghi in cui sono tenute le scritture obbligatorie ai fini dell'accertamento. I comuni possono altresì segnalare all'anagrafe tributaria dati e notizie relative alle persone giuridiche ed alle associazioni non rico-

nosciute residenti, operanti ed aventi beni nei rispettivi territori.

Dal reddito complessivo determinato in base alle risultanze del conto dei profitti e delle perdite o del rendiconto, non sono ammesse deduzioni in aggiunta a quelle dei costi e degli oneri che concorrono alla formazione degli utili netti. Cioè, alla determinazione del reddito si applicano in linea di massima le norme stabilite per la determinazione del reddito d'impresa.

L'imposta locale sui redditi non è deducibile.

L'aliquota è unica del 25% sul reddito complessivo; essa è ridotta al 7,50% per le società ed enti finanziari e al 6,25% per le finanziarie a prevalente partecipazione statale. Tuttavia, con legge 17 agosto 1974, n. 384 con decorrenza dal 1° gennaio 1974 e fino al 31 dicembre 1975, l'aliquota unica è elevata dal 25% al 35%; quelle ridotte del 7,50% e del 6,25% sono elevate rispettivamente al 10,50% e all'8,75%. Si tratta — afferma lo Scotto ⁽¹⁾ — di una modifica semi-permanente. L'ammontare dell'imposta così calcolato deve essere diminuito del credito d'imposta sui redditi prodotti all'estero e delle somme corrisposte per ritenuta, comprese la cedolare sui dividendi e l'imposta sostitutiva sugli interessi.

Esistono numerose *agevolazioni tributarie*. L'imposta è ridotta alla metà nei confronti delle regioni, province, comuni, camere di commercio, aziende di Stato, Cassa per il Mezzogiorno, consorzi di bonifica, Gescal ed istituti affini, enti ed istituti di previdenza e assistenza sociale, istituti di istruzione, di studio e sperimentazione, corpi scientifici, accademie, ecc. (art. 6).

La *riscossione* avviene mediante versamento diretto alla esattoria nella cui circoscrizione la persona giuridica ha il domicilio fiscale, in base a distinta di versamento indicante la denominazione e ragione sociale, il domicilio fiscale, l'imposta e il periodo cui si riferisce il versamento.

La distinta di versamento e la quietanza devono essere conformi ai modelli approvati con decreto del Ministro delle Finanze.

Nei due disegni di legge governativi del 1967 e del 1969, l'assetto dell'imposizione sulle società di capitali e sulle altre persone giuridiche contemplava una innovazione di grande rilievo, il « *credito d'imposta* ». Tale istituto, già adottato nelle legislazioni francese (« *avoir fiscal* ») e belga (« *crédit d'impôt* »), aveva lo scopo di evitare, in

tutto o in parte, duplicazioni di tributo in quanto lo stesso reddito delle persone giuridiche sarebbe stato colpito anche dall'imposta locale sui redditi. Un correttivo era perciò indispensabile, se non si voleva che la riforma operasse come una grave disincentivazione delle società di capitali.

Nel disegno di legge del 1969 l'aliquota dell'imposta sulle persone giuridiche era stabilita nella misura del 30%. Il credito d'imposta spettante ai soci in sede d'imposta sul reddito delle persone fisiche era pure del 30%.

Volendo esemplificare, supponiamo che l'imposta locale sui redditi fosse applicata con l'aliquota complessiva massima arrotondata (14%). Per ogni 100 lire di reddito che la società avesse inteso distribuire, ciascun socio ne avrebbe percepito nette 56 (infatti $100 - 30 - 14 = 56$). Però, il 30% di queste 56 lire — cioè 16,80 — avrebbe costituito un *credito d'imposta* che il socio avrebbe potuto far valere in sede di imposta sul reddito, diminuendo di altrettanto l'imposta che egli doveva pagare a questo titolo.

Senonché la Camera dei deputati, mentre da un lato ridusse l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche dalla misura proposta del 30% alla nuova misura, come già detto del 25%, eliminò l'istituto del credito d'imposta previsto dai due disegni di legge del 1967 e 1969, aggravando notevolmente la situazione del contribuente, il quale, per i redditi provenienti dalle partecipazioni in società di capitali ed organizzazioni assimilate, vede in pratica eliminata la franchigia del 30% che avrebbe potuto far valere in sede di pagamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

In sostanza, i redditi conseguiti dai soci delle società di capitali, sono soggetti alle seguenti aliquote:

- 1) imposta sul reddito delle persone giuridiche 25% e fino al 31 dicembre 1975, 35%;
- 2) imposta locale sui redditi patrimoniali, ecc. dall'8,90 al 14,70%;
- 3) imposta sul reddito delle persone fisiche dal 10 al 72%.

Pur tenendo il conto dovuto delle detrazioni oggettive e soggettive, e del funzionamento a scaglioni dell'imposta progressiva sul reddito, in definitiva il cumulo tributario sul contribuente, socio di una società di capitali, ci pare piuttosto gravoso e di conseguenza abbastanza disincentivante per lo sviluppo futuro di questo tipo di società.

(1) ALDO SCOTTO, *Compendio di scienza delle finanze*, Principato editore, Milano, 1974, 5ª edizione, pag. 515.

Il metodo di ricerca psicologico nel pensiero di alcuni economisti

Antonio Trincheri

Risulta interessante documentare come sia andata maturando nel recente svolgimento del pensiero economico l'attuale posizione che porta all'impiego dei diversi metodi di ricerca economica, tra cui quello psicologico. Non è evidentemente possibile percorrere tutta la storia del pensiero economico; ma è sufficiente dimostrare come l'esigenza e l'utilità del metodo psicologico appaiono evidenti nel pensiero di numerosi economisti moderni e contemporanei.

Alfredo Marshall.

Si può ritenere che Alfredo Marshall abbia impostato o delineato quasi tutta la tematica che gli studiosi successivi del XX secolo hanno approfondito soprattutto per ciò che riguarda la domanda e il consumo.

Nell'opera del Marshall vi sono molti grossi spiragli che aprono su una concezione psicologica dell'economia. Già la definizione di economia è largamente comprensiva: « L'economia è uno studio del genere umano negli affari ordinari della vita. Così essa è da un lato uno studio della ricchezza e dall'altro lato, più importante, è una parte dello studio dell'uomo ». Indubbiamente la principale scienza che studia l'uomo al di sopra degli aspetti biologici, è la psicologia.

Pertanto si riafferma il principio dell'inscindibilità dell'attività economica e dell'attività mentale come è stato confermato in questi ultimi anni dalla psicologia aziendale (1). Afferma in proposito il Marshall: « Le azioni con le quali una persona ottiene i mezzi di sussistenza occupano generalmente i suoi pensieri per la massima parte di quelle ore durante le quali la mente è nelle migliori condizioni; in quelle ore il carattere dell'uomo viene formato dal modo col quale egli usa delle sue facoltà nel lavoro, dai pensieri e dai sentimenti che il lavoro gli ispira e dalle relazioni che lo uniscono a coloro che sono associati

a lui nel lavoro, i suoi padroni od i suoi dipendenti. E molto spesso l'influenza esercitata sul carattere di una persona dall'ammontare del suo reddito è appena minore, se pur lo è, di quella che è esercitata dal modo nel quale tale reddito è ottenuto ».

Inoltre il Marshall ha esaminato la questione se l'azione dell'uomo sia guidata o meno dal calcolo economico: « Non si deve supporre che ogni azione sia deliberata, né frutto di calcolo; nella vita ordinaria nessuno pondera anticipatamente gli effetti di ogni sua azione; anche quando l'uomo segue l'abitudine od il costume e procede per qualche tempo senza calcolo, è tuttavia più certo che quelle stesse abitudini e costumi derivano da un esame rigoroso ed accurato dei vantaggi e degli svantaggi delle varie linee di condotta. In generale non vi sarà stato un calcolo formale come dell'attivo e del passivo di un bilancio; ma gli uomini, tornando a casa dal lavoro quotidiano od in qualche riunione sociale si saranno detti l'un l'altro: non è stato bene agire in tal modo, sarebbe stato meglio agire in quest'altro e così via » (2).

In sostanza il Marshall sa che gli uomini commettono errori ma ha fiducia nel loro esame di coscienza.

John Maynard Keynes.

Come è noto, con il Keynes riprende, integrato ed ampliato, il realismo economico di Smith, di Ricardo e di Malthus ed acquista corpo la macroeconomia.

Le funzioni fondamentali del sistema economico sono state enunciate dal Keynes come leggi psicologiche; tale qualificazione si può accettare come formulazione ellittica, più esatto sarebbe

(1) THOMAS SCOTT, *Psicologia aziendale*. Ed. Marietti.

(2) ALFREDO MARSHALL, *Principi di economia*. Ed. UTET.

indicarle quali funzioni del processo economico con radici psicologiche.

Pertanto tutte le principali teorie di Keynes sono pervase da concetti psicologici; la propensione al consumo, l'efficienza marginale del capitale, la preferenza per la liquidità sono concetti prevalentemente psicologici; quando si pensa che queste variabili determinano il volume degli investimenti, dell'occupazione e del reddito, si vede quale posto centrale abbia l'aspetto psicologico nello studio del sistema economico.

Nel pensiero del Keynes dobbiamo ancora rilevare un punto non abbastanza messo in rilievo dai molti commentatori; Keynes nel paragrafo finale della « Teoria generale » sostiene che le idee contano più degli interessi; ciò riteniamo sia valido soprattutto a lungo periodo.

Il merito del Keynes è proprio quello di aver portato un senso pratico nella teoria economica ed il senso pratico è in gran parte costituito dall'intuito psicologico che attribuisce differente importanza ai vari aspetti dei fenomeni considerati. Diciamo, per inciso, che sotto questa visuale si presenta alquanto pericoloso affidare ai modelli la soluzione dei problemi.

La dottrina keynesiana è ormai abbastanza nota e non richiede una dettagliata spiegazione. Dobbiamo soltanto precisare che le grandezze globali (reddito, spese, risparmi, ecc.) non illuminano sufficientemente sui rapporti tra i soggetti e sul comportamento umano da cui derivano le grandezze globali. Conseguentemente la conoscenza macroeconomica va integrata da ricerche psicologiche.

Joseph Schumpeter.

Tra gli economisti eminenti quello che ha preso (sia pure soltanto negli ultimi anni della sua vita) più decisamente posizione a favore dell'utilizzazione della psicologia nell'economia, è Schumpeter il quale giunge sino al punto da considerare determinate opere di psicologia quali letture obbligatorie per tutti gli economisti. In particolare indica tra le molte ramificazioni della psicologia, come molto interessante per gli economisti, lo studio della differenza delle caratteristiche e specialmente delle capacità tra gli individui; tutto ciò nell'ambito della psicologia sperimentale.

Di tutti i rami della psicologia Schumpeter auspica l'utilizzazione, con delle riserve soltanto per il comportamentismo; soprattutto la psica-

nalisi è riguardata con molto favore: « Ancora una volta io non posso e forse non debbo fare altro che indicare le vaste possibilità di applicazione alla sociologia e all'economia che mi sembrano campeggiare nel futuro ».

Infine in una nota dedicata alla teoria dell'utilità ritorna a richiamare l'attenzione sulla psicologia: « Se la psicologia deve dare un aiuto effettivo all'economia, gli economisti non devono naturalmente trascurare la psicologia sperimentale e specialmente il lavoro concernente la misurazione delle sensazioni » (3).

Dennis Robertson.

Ancora oggi in tema di ipotesi sul ragionamento economico, l'opinione prevalente è quella di Robertson secondo cui è sufficiente, almeno come prima approssimazione, la generale premessa dell'egoismo: « In modo che non sbaglia di molto chi presume che nel corso degli affari tutti o gran parte sono razionalmente egoisti, benché il loro razionalismo risulti temperato dall'abitudine ed il loro egoismo dai codici. Nonostante questo, specialmente se il suo particolare campo d'interesse trovasi nell'amministrazione dell'industria o nella direzione del lavoro, l'economista dovrà fare il possibile per tenersi al corrente in materia di psicologia, sí da conoscere le ultime novità e appurare con l'osservazione e con esperimenti, l'efficacia degli stimoli non finanziari atti a fomentare lo spirito di intrapresa e l'assiduità al lavoro » (4).

Robertson dunque attende dalla psicologia un accrescimento di conoscenze dei fenomeni economici, particolarmente vitale per l'attività produttiva. Questa stessa posizione assumono i capi d'industria quando affidano a psicologi delle ricerche su problemi che li interessano direttamente.

George Katona.

Gli studi economici condotti dal Katona e dai suoi collaboratori provano che i fatti dell'economia non portano di per sé ad effetti automatici. La volontà e l'interpretazione dei soggetti economici determinano reazioni che soltanto con i metodi psicologici si possono comprendere.

(3) JOSEPH ALOIS SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*. Ed. Scientifiche Einaudi.

(4) DENNIS ROBERTSON, *Lezioni sui principi di economia*. Ed. UTET.

Possiamo, in via di esemplificazione, dimostrare, seguendo le indicazioni del Katona, il decisivo apporto del metodo psicologico allo studio della situazione economica. Nelle prospettive economiche del secondo dopoguerra si potevano porre due ipotesi fondamentali alternative:

a) che la ripresa del reddito avrebbe costituito un forte risparmio, oppure

b) che la domanda di beni di consumo repressa durante la guerra sarebbe esplosa con un aumento fortissimo.

In teoria le due ipotesi erano entrambe sostenibili. Effettivamente gli economisti tradizionalisti sostenevano la seconda ipotesi. Soltanto l'approfondimento con i metodi psicologici ha potuto dimostrare che una parte dei soggetti economici aveva acquisito durante i lunghi anni della guerra l'abitudine al risparmio e non era disposta a dissipare con spese pazze i fondi accumulati; infatti nel secondo dopoguerra gli Stati Uniti d'America ebbero una spinta inflazionistica assai meno forte di quanto si temeva ⁽⁵⁾.

Anche certi errori di prospettiva circa il verificarsi di crescenti divergenze tra il reddito in aumento e i consumi, sono stati corretti con l'approfondimento psicologico, oltre che statistico, del mondo del consumo.

Henry Bartoli.

Non è però soltanto questione di aggiungere un metodo a quelli già in uso, il che è già molto. Sono le caratteristiche di fondo della scienza economica che qualche autore rimette in discussione. Così l'economista francese Henry Bartoli prende in proposito una specifica posizione che è interessante ricordare: « La ragion d'essere dei determinismi economici è da cercare non nelle leggi esterne all'uomo, ma nell'azione stessa dell'uomo. Possiamo abbozzare delle previsioni relative alle configurazioni future dell'economia e superare lo stadio della descrizione dei fenomeni, soltanto aggiungendo alla presa in considerazione dei determinismi statici, un appello alla comprensione, vale a dire soltanto cercando di cogliere ciò che matura nella coscienza delle persone. Non comprendiamo e non spieghiamo i fenomeni economici che tentano di cogliere dall'interno le loro necessità. Non dobbiamo mai perdere di vista la comparazione dei risultati dell'attività economica

con le esigenze mutevoli della coscienza delle persone. Essa ci insegna spesso molto di più sui fenomeni economici che l'accumulo di numerose osservazioni circa le sole quantità economiche ⁽⁶⁾.

Giovanni Demaria.

Il noto economista italiano è giunto dopo una lunga vita di studi economico-matematici ad una visione vastamente interdisciplinare dei fenomeni economici. Riprendiamo alcuni punti significativi del suo pensiero.

« L'economia ufficiale non potrà procedere innanzi finché non avrà esplorato sistematicamente la parte metaeconomica che governa la realtà economica, uscendo perciò dal chiuso ambito della sua logica tradizionale, logica che senza esagerazione non è più riuscita a cogliere da molti anni alcun genuino successo. Anche per le nuove correnti dottrinali, alle quali si deve la inondazione di modelli econometrici investenti non sempre legittimamente il movimento scientifico contemporaneo, non è più scientificamente sufficiente partire da certi scarsi dati concernenti la grandezza del reddito ottenuto nel periodo precedente, l'utilità e la disutilità, la disponibilità di beni e di mezzi strumentali, su cui finora erano stati costruiti, con implacabile determinismo i suoi modelli. Si richiede invece per una più efficace osservazione della realtà economica, una maggiore collaborazione con altre scienze sociali, la storia, la sociologia, la psicologia, la politica, il diritto. Accanto alla interpretazione strettamente economicistica va cioè aggiunta quella storica, politica, psicologica, sociologica. Ma non semplicemente a titolo complementare, ma in modo massimamente interdipendente » ⁽⁷⁾.

Altri economisti.

Anche autori che si muovono sul terreno dell'equilibrio meccanicistico, ma sono ansiosi di soluzioni più aderenti alla realtà, accennano sempre più esplicitamente a nuove variabili che sono indubbiamente d'ordine psicologico; così ad esempio il Triffin pone in considerazione quale elemento dell'equilibrio economico la psicologia

⁽⁵⁾ GEORGE KATONA, *L'analisi psicologica del comportamento economico*. Ed. Etas Kompass.

⁽⁶⁾ HENRY BARTOLI, *Scienza economica e lavoro*. Ed. AVE.

⁽⁷⁾ GIOVANNI DEMARIA, *Sulla assoluta necessità di una teoria degli epifenomeni sociali per giudicare una qualsiasi variazione economica*. *Giornale degli economisti*, novembre-dicembre 1962.

del prestigio, l'inclinazione all'ottimismo o al pessimismo, l'atteggiamento ardito o tradizionalista nella condotta imprenditoriale⁽⁸⁾.

Il Borel nella sua teoria del calcolo delle probabilità così afferma: « Per giungere a trattare le questioni economiche in modo soddisfacente, bisogna fare posto alla probabilità ed alla psicologia: lo studio »⁽⁹⁾.

Sono soprattutto gli economisti avanzati che non si accontentano di spiegazioni puramente meccanicistiche dei fenomeni economici, ma ricercano le cause e le componenti psicologiche. Così il Veblen ha enunciato la teoria dell'istinto del lavoro ben fatto. Questo istinto che arriva sino al gusto del lavoro creativo e tendente alla perfezione, è probabilmente alla base del progresso economico secondo quanto ha appunto sostenuto l'economista americano Veblen⁽¹⁰⁾. Infatti ancor prima dello sviluppo dell'industria moderna e specialmente nel Medio Evo il progresso economico e il benessere sono apparsi nei paesi in cui la popolazione sentiva l'istinto del lavoro ben fatto da cui appunto veniva la fioritura dell'artigianato.

In Italia lo studioso che attribuisce una certa importanza agli aspetti psicologici della congiuntura e al clima psicologico in cui operano gli imprenditori, è il di Fenizio⁽¹¹⁾.

* * *

Vediamo ora di trarre una sintesi conclusiva di quanto esposto in questo e nei precedenti scritti. Dato che l'uomo è il soggetto agente di tutte le decisioni, dobbiamo cercare di conoscerlo nella complessità del suo comportamento se vogliamo avvicinarci alla realtà della vita economica. La scienza che principalmente si occupa del comportamento umano è la psicologia la quale sotto questo aspetto può venire in aiuto all'economia indicandole i principali motivi e moventi di un certo comportamento nella vita economica.

Il comportamento delle singole unità economiche (individui, famiglie, imprese) dà luogo ai fenomeni sia microeconomici che macroeconomici; in questo comportamento vi sono degli aspetti che esigono un approccio propriamente psicologico, come l'emotività, lo spirito di iniziativa, la volontà di lavorare, l'istinto alla collaborazione od alla conflittualità, ecc.; solamente in questo modo si spiega, tra l'altro, perché determinati paesi ricchi di risorse producono poco e non si sviluppano.

Ancor più in generale basta considerare che talora ad un aumento di prezzo corrisponde un aumento di domanda anzi che una diminuzione, che un aumento di salari può provocare sia un incremento che una diminuzione di investimenti; appare evidente che è impossibile compiere delle attendibili previsioni sul futuro andamento economico e stabilire degli opportuni interventi se non si conosce più adeguatamente il comportamento dei soggetti economici. L'insufficienza dell'economia pura, costruita su poche ipotesi astratte, si dimostra palesemente quando nella vita reale, anziché la tendenza all'equilibrio, si verifica l'aggravarsi dello squilibrio.

Che le componenti psicologiche abbiano un peso talora determinante negli accadimenti economici è facilmente constatabile. Così la causa più influente dell'inversione di tendenza nell'andamento economico è il venir meno di una prospettiva ottimistica sostituita da una prospettiva pessimistica; questo cambiamento provoca minori investimenti da parte delle imprese e un contenimento di spese da parte dei consumatori. Anche la ripresa economica è in relazione ad un cambiamento nelle prospettive economiche, suscitato da valutazioni soggettive ottimistiche.

Preoccuparsi maggiormente della constatazione dei fatti e degli atteggiamenti umani è il punto di partenza dell'economia positiva in via di rinnovamento; la constatazione dei fatti avviene con l'aiuto della statistica e l'esame degli atteggiamenti è condotto con i metodi psicologici. Non si possono surrogare con ipotesi più o meno irreali, né le constatazioni dei fatti, né l'esame degli atteggiamenti; sono queste le premesse per una scienza economica più vicina alla realtà. Da notare che uno studio profondo e globale del comportamento non si limita a chiedere ai soggetti economici le intenzioni ed i propositi, ma giunge a configurare l'effettiva azione con i relativi motivi.

La novità non sta soltanto nell'adottare un nuovo metodo di ricerca che si affianca a quelli tradizionali (storico, matematico, statistico) ma in una impostazione di fondo che consiste proprio nella posizione in cui si pone l'uomo in

(8) R. TRIFFIN, *Monopolistic competition and general equilibrium theory*. University Press Cambridge.

(9) E. BOREL, *Éléments de la théorie des probabilités*. Ed. A. Michel, Parigi.

(10) T. VEBLEN, *The instinct of workmanship and the state of the industrial arts*. Ed. A.M. Kelley, New York.

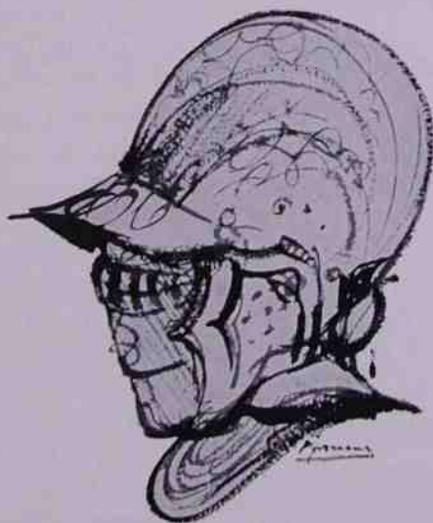
(11) F. DI FENIZIO, *Le leggi dell'economia*. Ed. L'Industria.

ordine alla vita della ricchezza. L'impostazione fondamentale dell'economia su basi umane si sente persino nei settori che sembrerebbero esclusivamente tecnici. Così la svolta più decisiva in campo monetario è quella in cui si passa dalla concezione della moneta come qualcosa di ordinariamente sottratto alla volontà umana, alla concezione della moneta il cui valore è dipendente dalle decisioni degli uomini. Chi non ha fiducia negli uomini preferisce i sistemi automatici operanti fuori del potere umano; chi invece attribuisce agli uomini un minimo di capacità e di responsabilità propende per i sistemi amministrati.

In tutti gli ambiti della problematica economica si è ormai costretti a considerare le componenti psicologiche. Così da qualche tempo ci si chiede perché la programmazione italiana è rima-

sta sino al 1973 sulla carta. La risposta più vera risulta quella che viene dalle considerazioni dell'economista Franchini Stappo: « Ma in ogni caso lo Stato deve accertare non soltanto i valori delle grandezze economiche che rispecchiano il conseguimento dei fini del programma, bensì anche il comportamento di coloro ai quali la sua azione è destinata, vale a dire le reazioni dei soggetti economici, reazioni che possono anche non essere favorevoli » (Ragione e limite della pianificazione economica).

Alla fine sarà certamente una grande fatica quella di connettere i risultati degli studi di tutte le scienze dell'uomo; la via interdisciplinare è tra le più difficili perché richiede conoscenze particolarmente estese nei ricercatori, ma è indispensabile per integrare gli studi sempre più specializzati.



A quando l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo?

Marita Colombano

Premessa.

Il 1974 è stato per l'Europa l'anno della crisi non solo economica ma anche istituzionale. L'inflazione affrontata dai singoli stati in forma individuale ha privato di ogni contenuto l'impegno a coordinare le rispettive politiche economiche, mentre il disordine monetario ha fatto fallire ogni speranza di unione monetaria. La politica energetica è stata il degno corollario alla tendenza individualistica a porsi ai ripari dalla crisi che stava investendo tutto l'occidente, inducendo gli stati ad abbandonare, con riferimento al petrolio, una linea comune per abbracciare la via dei rapporti bilaterali.

Il 1975 si apre su un'Europa piú che mai in crisi e quel che è peggio, almeno a breve termine, senza troppe speranze di soluzione, vista la disoccupazione in continuo aumento, la crisi energetica piú che mai insoluta, il problema monetario sempre piú in alto mare.

Nel persistere di una situazione cosí obiettivamente difficile, un po' di ottimismo per quanti malgrado tutto credono ancora nell'Europa è venuto dal vertice di Parigi alla fine del 1974, nel corso del quale, si è rilanciata l'idea del rafforzamento dell'Unione europea tramite l'elezione diretta del suo Parlamento.

L'importanza di questo obiettivo è scaturita dalla presa di coscienza — anche se soltanto da parte del Presidente francese e pochi altri — della necessità di invertire il processo di integrazione europea, nella convinzione che per uscire dalla attuale crisi sia necessario puntare piú sull'aspetto politico che su quello economico, affrontando in primis il problema della creazione di un potere democratico europeo, che consenta di realizzare la vera Europa dei popoli.

Tale conclusione è stata sintetizzata nel punto 12 del comunicato finale del Vertice: « I capi di governo hanno constatato che l'obiettivo fis-

sato dal trattato, dell'elezione a suffragio universale dell'Assemblea, dovrebbe essere realizzato al piú presto possibile. Su questo punto, essi attendono con interesse le proposte dell'Assemblea, sulle quali auspicano che il consiglio deliberi nel 1976. In questa ipotesi, l'elezione a suffragio universale diretto dovrebbe avvenire a partire dal 1978.

Poiché l'Assemblea si compone dei rappresentanti dei popoli degli stati uniti nella Comunità, è necessario che ogni popolo sia rappresentato in modo adeguato. L'Assemblea è partecipe dello sviluppo della costruzione europea. I capi di governo non mancheranno di prendere in considerazione i punti di vista che, nell'ottobre del 1972, le avevano chiesto di esprimere a questo proposito.

Fase costituente.

Con l'elezione diretta del Parlamento europeo si manifesterà la volontà popolare degli europei. L'Assemblea europea sarà investita della sovranità popolare, che gli conferirà non solo piú potere nell'ambito delle attuali istituzioni comunitarie, ma potrà anche costituire la premessa dell'inizio di una fase costituente per la federazione europea. Dice George Burdeau⁽¹⁾: « Il potere costituente non è un meccanismo delle epoche tranquille ma un attore dei periodi di crisi », e l'Europa in un ventennio di vita ha avuto numerosi periodi critici ma mai cosí gravi come quello che stiamo vivendo.

La domanda piú ovvia a questo punto è: « Perché parlare di potere costituente quando la crisi è di natura economica? ». La risposta sta tutta nella considerazione che una soluzione politica

(1) GEORGE BURDEAU, *Traité de sciences politiques*. Presses Universitaires de France, 1970.

globale del problema della integrazione europea può risolvere anche, una volta per tutte, le cicliche crisi che il sistema economico occidentale ha dimostrato di non saper affrontare a livello dei singoli stati nazionali.

Quando i « padri dell'Europa », Schuman, Spaak e de Gasperi, posero le basi dell'attuale struttura del Mercato Comune, lo fecero con fini più lungimiranti della creazione di una confederazione economica. Il loro intento era infatti la creazione di un'Europa federale, tramite la progressiva integrazione economica. Purtroppo molte delle previsioni fatte a suo tempo per raggiungere tali obiettivi sono fallite, allontanando sempre più il fine unitario. Solo i federalisti sono rimasti saldamente ancorati ai principi di unione politica, sovente fra l'indifferenza e delle forze politiche e dei maggiori organi di informazione, continuando a battersi per una federazione europea su basi democratiche.

Progetti di elezione europea.

Finora si è quasi esclusivamente detto di quanto maturato al Vertice di Parigi. Non si tratta, ad onor del vero, della prima presa di posizione in tal senso, come dimostrano alcuni precedenti.

Il primo importante tentativo risale al 1959, quando l'Assemblea europea, cercò di attuare con un progetto di convenzione l'art. 138 del Trattato di Roma che recita: « L'Assemblea elaborerà progetti intesi a permettere le elezioni a suffragio universale diretto secondo una procedura uniforme in tutti gli stati membri. Il Consiglio elaborerà con delibera unanime, stabilirà le disposizioni in cui raccomanderà l'adozione da parte degli stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali ». Il progetto conosciuto come: « Il piano Dehousse », dal nome del parlamentare che presiedette la commissione incaricata dallo stesso Parlamento europeo di elaborare un progetto di elezione diretta. A lavori ultimati, il testo era composto da 24 articoli, in cui si proponeva la graduale applicazione del suffragio universale mediante un periodo transitorio durante il quale 1/3 dei parlamentari continuava ad essere designato dai parlamenti nazionali ed i restanti 2/3 dovevano essere direttamente eletti dagli europei. L'Assemblea doveva essere composta da 426 rappresentanti prove-

nienti dagli stati membri secondo la seguente ripartizione:

- 42 per il Belgio ed i Paesi Bassi;
- 108 per la Francia, la Germania e l'Italia;
- 18 per il Lussemburgo;

la durata in carica degli eletti era stata fissata per 5 anni. Potevano essere eletti tutti coloro che avessero compiuto il 25° anno d'età al momento delle elezioni europee, mentre per essere elettori bastava aver compiuto il 21° anno. Il regime elettorale non venne stabilito, lasciando per tutto il periodo transitorio piena libertà ai singoli stati membri.

Il progetto si trascinò per quasi un decennio nei meandri della burocrazia europea, fin che nel 1970 dopo un ennesimo vano tentativo dell'allora presidente dell'Assemblea on. Scelba fu definitivamente accantonato.

Nello stesso anno la Commissione della Comunità europea incaricò un « gruppo ad hoc », presieduto dall'on. Vedel, di studiare il problema di un eventuale ampliamento delle competenze del parlamento europeo. La relazione Vedel incluse nel suo ambito il problema delle elezioni a suffragio universale, prendendo anche spunti dal piano Dehousse per quanto concerneva il problema della loro attuazione, resta però molto evidente la differenza fra i due progetti. Il primo con chiari intenti di servirsi del suffragio diretto per contribuire alla creazione di una federazione europea; il secondo concepisce l'iniziativa come una semplice competenza del parlamento stesso senza sindacare nel merito dei risvolti politici che tale iniziativa comporta, giacché la relazione Vedel indica come il massimo dell'unione europea il raggiungimento di una struttura confederale.

Non tutte le iniziative in argomento portano tuttavia la matrice delle istituzioni comunitarie: svariati sono stati i progetti elaborati da gruppi di opinione e da parlamentari dei vari paesi membri, in tutto almeno una quindicina, di cui ben quattro di fonte italiana. Il primo di questi ultimi risale al 23 settembre del 1964 a cura di un gruppo di parlamentari democristiani, i quali proponevano l'elezione dei rappresentanti italiani a Strasburgo mediante il suffragio popolare secondo il sistema vigente in Italia. Il secondo fu presentato il 2 febbraio 1965 dagli on.li Jannuzzi, Zaccari, Bergamasco, Granzotto e Basso con le stesse modalità del precedente. Il terzo presentato dal Partito socialista italiano non differiva dai primi due.

Il quarto ed ultimo risulta anche il piú completo ed è ancora in attesa di essere esaminato. Si tratta del disegno di legge presentato dal Movimento federalista europeo l'11 giugno 1969 e corredato da 65.000 firme di cittadini, col quale si chiede che i parlamentari rappresentanti l'Italia nella Comunità siano designati dai cittadini mediante il sistema proporzionale ma con un'unica circoscrizione elettorale su tutto il territorio italiano. Non sono stati certo gli scoraggianti risultati a far perdere le speranze ai federalisti, i quali continuano tutt'ora a raccogliere adesioni per sostenere il loro progetto, che tra l'altro ha avuto numerose imitazioni nei paesi comunitari.

Piano Tindemans.

L'importanza dell'impegno manifestato a Parigi stà nel riconoscimento del principio che il Parlamento europeo deve essere associato allo sviluppo della costruzione europea, impegnando i futuri vertici a tener conto delle sue indicazioni sulla forma che dovrà assumere l'Unione europea, prevista dai capi di stato e di governo che si riunirono sempre nella capitale francese nell'ottobre del 1972. Per dare concretezza al progetto è stato affidato al primo ministro belga Tindemans l'incarico di preparare entro il corrente anno una relazione di sintesi, basata sui rapporti delle istituzioni comunitarie, tenendo conto delle indicazioni fornite dagli ambienti rappresentativi dell'opinione pubblica. È chiaro che tale documento non sarà breve e tanto meno privo di peso, viste le numerose e prestigiose reazioni dopo il vertice di Parigi. Basti citare il presidente della Commissione Ortoli, che a nome della Comunità ha ribadito il pieno appoggio all'iniziativa, ritenuta un mezzo tra i piú idonei per la salvezza dell'Europa. Tutte le forze europeiste inoltre ed in primo luogo i federalisti hanno promosso una campagna di sottoscrizione a favore della iniziativa elettorale europea, mentre il parlamento europeo ha prontamente provveduto a stilare un progetto di convenzione per la propria elezione a suffragio universale diretto.

Progetto di convenzione.

Con una tempestività eccezionale l'Assemblea parlamentare europea il 14 gennaio scorso ha approvato con 107 voti favorevoli, 2 contrari e 17 astensioni un progetto di convenzione sull'elezione dei membri del parlamento europeo.

Le maggiori difficoltà affrontate durante i lavori hanno riguardato il sistema elettorale, il numero dei membri componenti l'assemblea, il sistema del doppio mandato. Per il primo punto il dibattito ha evidenziato due correnti: chi era per uniformare fin dalle prime elezioni il sistema elettorale e chi invece preferiva lasciare un periodo transitorio a discrezione dei singoli stati. A rendere vincente questa seconda posizione è valsa in particolare l'esperienza del citato piano Dehousse che ha evidenziato la necessità di lasciare ai singoli stati la possibilità di eleggere i propri rappresentanti secondo il sistema vigente. Saranno poi i rappresentanti del popolo cosí eletti a decidere l'attuazione di un sistema elettorale uniforme.

Quanto al numero dei membri la proposta della Commissione politica era inizialmente di 550, poi ridotto a 350. Tale numero è comunque quasi il doppio di quello attuale di 198 unità.

Per ciò che si riferisce al sistema del doppio mandato nazionale ed europeo, che molti volevano soppresso sin d'ora, è stato mantenuto; tale posizione è indubbiamente la piú realistica, perché evita di fornire al Consiglio e ai Governi nazionali eventuali appigli capaci di impedire il buon esito della iniziativa.

A livello partitico (?) il gruppo che ha sollevato maggiori difficoltà e che si è astenuto al momento della votazione finale è stato quello comunista. Le motivazioni di una tale posizione è stata indicata nel rifiuto del sistema elettorale uniforme espresso dalla commissione politica. Al di là di questa versione ufficiale la ragione ultima dell'astensione comunista è forse da ricercare nei contrasti interni, tra la linea apertamente favorevole dei comunisti italiani e quella negativa dei comunisti francesi.

Il progetto è formato da 17 articoli, piú un preambolo, in cui il parlamento europeo: « Ribadisce il suo convincimento che il processo di unificazione può essere coronato da successo solo se i popoli interessati vi parteciperanno direttamente ».

Le prime elezioni europee sono state stabilite, al piú tardi, la prima domenica del 1978, applicando nei vari paesi i sistemi elettorali in essi vigenti. Entro il 1980 l'Assemblea parlamentare unirà l'elaborazione di un progetto di sistema elet-

(2) Attualmente il PE non ha al suo interno strutture partitiche ma solo gruppi con affinità ideologiche e con profonde divergenze politiche.

torale uniforme, mentre la commissione politica è stata incaricata dall'Assemblea di tenere contatti con il Consiglio e gli stati membri, al fine di assicurare entro il più breve termine possibile l'approvazione del progetto di convenzione.

Conseguenze dell'elezione diretta del parlamento europeo.

Si è detto che l'attuale struttura dell'Europa è quella di una confederazione molto organizzata dal punto di vista economico, ma priva di una autonoma volontà politica. Le conseguenze di questo stato di cose si possono riscontrare nell'incapacità:

a) di gestire in maniera efficace l'unione doganale ed agricola;

b) di concepire iniziative unitarie per la soluzione della crisi economica;

c) di far avanzare la costruzione dell'Europa (ne è prova evidente la situazione di sostanziale stallo nella realizzazione dell'unione monetaria).

Tutto ciò pone sempre più in evidenza la necessità di una volontà « politica » europea progressivamente più forte di quella manifestatasi nel passato. Questa volontà non può che essere quella espressa dalle forze politicamente incidentali esistenti in Europa ovvero: il singolo cittadino, le forze politiche organizzate, le forze sindacali e la realizzazione di tale obiettivo non può che passare attraverso l'elezione diretta del parlamento europeo.

L'avviarsi di tale macchina comporta un radicale mutamento dell'attuale assetto politico europeo ed i cittadini, le forze politiche e quelle sindacali sono ancora troppo limitate dagli ambiti nazionali. Per quanto concerne le singole popolazioni nazionali la loro chiusura a tali problemi è dovuta ad una quasi completa mancanza di informazione e sensibilizzazione da parte dei mezzi di comunicazione che sistematicamente mistificano i problemi riguardanti il processo di integrazione europea.

Le forze politiche dal canto loro, preferiscono ignorare la realtà di un'Europa in via di integrazione per ragioni di interesse strettamente settario e nazionale. Si pensi infatti a stati come la Gran Bretagna e la Danimarca con secolari tradizioni alle loro spalle, cui le forze politiche sono saldamente ancorate.

Consideriamo ora il problema del sistema elettorale. Ad una analisi generale si sarebbe portati a valutare il sistema proporzionale come il più valido e capace di garantire varie rappresentanze di tutte le forze politiche e delle minoranze; ma come sarà possibile pretendere, ad esempio, che la Gran Bretagna lo accetti rinunciando alla secolare positiva tradizione del sistema maggioritario? Con una Assemblea europea investita dalla volontà popolare sarà sicuramente meno arduo.

Strettamente legato al problema elettorale è quello del ruolo dei partiti politici, la cui importanza è destinata a crescere con l'evoluzione democratica della Comunità. Fino ad ora non si può infatti parlare di esistenza di partiti politici veri e propri sul piano comunitario, trattandosi solo di gruppi parlamentari, con una funzione più che altro di pressione. La situazione muterebbe radicalmente se si indicessero elezioni europee. La campagna elettorale che precede le elezioni li coinvolgerebbe inevitabilmente, inducendoli a assumere chiare posizioni. Se in un primo tempo si tratterà di condurre campagne elettorali circoscritte a singoli stati, logicamente i programmi dei partiti potranno essere ancora diversi tra le varie nazioni. Ma in seguito, le forze politiche non potranno non coalizzarsi a livello europeo per elaborare veri e propri programmi politici unitari articolati e a lunga scadenza. Lo stimolo sarà ancora maggiore quando la politica estera ed economica passerà o tenderà a passare ad organi decisionali comunitari con la costituzione della federazione europea.

L'azione che il Movimento Federalista Europeo ed i vari movimenti europei portano avanti contemporaneamente è quella di coinvolgere i singoli esponenti delle forze politiche nazionali ai problemi europei; solo con posizioni non equivoche da parte delle forze politiche saranno garantiti dei concreti successi alle iniziative sovranazionali.

Uguale considerazione potrebbero ripetersi per le forze sindacali. Anch'esse in una dimensione continentale potranno meglio assolvere al loro ruolo di quanto non abbiano potuto sinora fare.

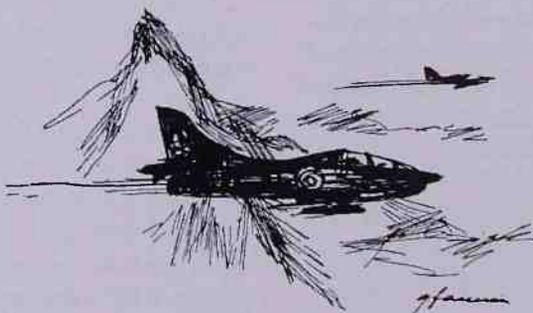
Conclusioni.

Il Vertice di Parigi ha rilanciato un'idea guida che potrà portare a notevoli passi in avanti sulla strada dell'unione europea. Le speranze che essa

ha fatto nascere negli europeisti sono grandi, anche se si è pienamente consapevoli degli ostacoli che possono impedire la realizzazione: quali il rischio che l'iniziativa venga nuovamente insabbiata dalla burocrazia del Consiglio dei ministri per favorire tendenze nazionalistiche o che gli stessi governi nazionali tentino di frenare un processo che inesorabilmente li priverà di buona parte della loro autorità.

Dati i precedenti la cautela nell'ottimismo ci

pare legittima. Per la buona riuscita dell'impresa non basta l'impegno dei federalisti e di tutti i convinti europeisti, occorre la sensibilizzazione di tutti quelli, ancora la maggioranza, che ignorano o che non valutano nella sua reale portata il significato di una elezione europea. Solo con il critico e cosciente convincimento di sempre più larghi strati delle forze elettorali si potranno evitare i pericoli accennati e dar corpo ad una unione europea su basi realmente democratiche.



Due pagine sulla Svizzera

Carlo Beltrame

L'Unione di banche svizzere pubblica ogni anno una essenziale raccolta di dati (« La Svizzera in cifre »), che ci fornisce i tratti piú significativi del volto economico e sociale della vicina Confederazione. Scorriamo le cifre dell'ultima edizione della pubblicazione, in genere relativi al 1974, per cogliere alcune delle principali informazioni statistiche.

Cominciamo con il rilevare che la Svizzera è suddivisa in 25 cantoni e mezzi-cantoni e in ben 3050 comuni. A fronte di una superficie nazionale pari a 41.293 kmq, i cantoni piú grandi sono quelli dei Grigioni (7106 kmq), di Berna (6887 kmq) e del Vallese (5226 kmq), che contano insieme per il 46,5% del territorio nazionale. Quanto a numero di comuni i cantoni che ne contano di piú sono quelli di Berna (491), di Vaud (385), di Friburgo (274) e del Ticino (250).

Passiamo ai dati demografici. La popolazione elvetica è pari a 6.462.500 abitanti, con una densità di 157 abitanti per kmq (Italia = 184, Francia = 96). A livello di cantoni si oscilla tra una densità di 6060 ab./kmq di Basilea-città e di 1209 ab./kmq del cantone di Ginevra e i 24 ab./kmq dei Grigioni. I Cantoni piú popolati sono i seguenti:

migliaia di abitanti

Zurigo	1.139
Berna	1.010
Vaud	530
Argovia	449
San Gallo	390
Ginevra	340
Lucerna	296
Ticino	267

Gli otto cantoni citati rappresentano il 68,4% della popolazione dell'intera Svizzera. La quota degli stranieri sulla popolazione residente è mediamente del 16,8%, con punte del 32% nel cantone di Ginevra e del 27% nel Ticino. Non arrivano invece ad una quota del 10% i cantoni di Uri, Obvaldo, Nidvaldo e Appenzello Interno.

Gli occupati della Confederazione elvetica sono in totale 3.070.500, vale a dire il 47,5% della popolazione residente (Italia = 35%, Francia = 42%, USA = 43%). Hanno un tasso di popolazione attiva superiore al 50% i cantoni di Zurigo (50,1), Basilea-città (51,7), Neuchâtel (50,4) e Ginevra (51,1). I cantoni con le piú elevate quote di occupazione sono i seguenti:

*numero occupati
(in migliaia)*

Zurigo	570,8
Berna	471,9
Vaud	255,9
Argovia	211,7
San Gallo	180,1
Ginevra	174,1
Lucerna	131,8
Ticino	117,9
Basilea-città	115,8
Soletta	111,9
Basilea-campagna	103,4

In undici cantoni si concentra il 79,63% dell'occupazione elvetica. Passiamo ad esaminare i dati di reddito. In un prospetto a parte indichiamo per ciascun cantone il dato del reddito assoluto e del reddito pro capite. I cantoni piú forti produttori di reddito sono quelli di Zurigo (24.570 milioni di franchi, pari al 21,2% del reddito nazionale) e di Berna (16.470 milioni di franchi, pari al 14,2% del reddito nazionale). Nel prospetto che segue indichiamo invece i valori piú elevati e i valori piú bassi del reddito pro capite (in franchi):

reddito pro capite

Basilea-città	31.130
Ginevra	24.965
Zurigo	21.565
Zugo	21.515
media nazionale	17.920
Friburgo	12.895
Obvaldo	11.740
Appenzello Interno	11.150

Vedremo ora tre serie di dati, relativi a tre peculiari aspetti: industriale, bancario e turistico. Lo Svizzera conta 10.351 aziende industriali. Di esse 1577 sono insediate nel cantone di Zurigo (15,2% del totale nazionale), 1700 nel cantone di Berna (16,4%), 935 nel cantone di Argovia (9,0%), 863 nel cantone di San Gallo (8,3%), 621 nel cantone di Vaud (5,9%) e 613 nel cantone Ticino (5,9%). I sei cantoni raggruppano il 60,7% delle aziende industriali svizzere.

La densità bancaria, nella pubblicazione dell'Unione di banche svizzere, viene misurata in termini di sportelli ogni 10.000 abitanti. A fronte di una media di 7,1 sportelli ogni 10.000 abitanti a livello nazionale, le più elevate densità si registrano nei cantoni del Vallese (15,9 sportelli), di Friburgo (14,8 sportelli) e dei Grigioni (13,6 sportelli). Consideriamo ora il settore turistico, riferendoci al dato della consistenza delle attrezzature alberghiere (in termini di posti letto) e delle presenze (pernottamenti). La Svizzera dispone di 277.298 posti letto in alberghi, soprattutto concentrati nei seguenti cantoni:

	<i>letti disponibili in alberghi</i>
Grigioni	46.924
Berna	38.563
Vallese	32.956
Ticino	28.092
Vaud	25.924
Zurigo	17.503

Nei sei cantoni citati si concentra il 68,5% della disponibilità alberghiera elvetica. I pernottamenti nel 1974 sono stati pari a 32,9 milioni in tutta la Svizzera. Si sono soprattutto verificati nei cantoni dei Grigioni (5,9 milioni), di Berna (4,4 milioni), del Vallese (3,4 milioni), di Vaud (3,0

milioni) e di Zurigo (3,0 milioni). Le più alte quote di pernottamenti di stranieri riguardano i cantoni di Ginevra (84%) e di Zurigo (76%).

Chiudiamo con un accenno alla finanza cantonale. Globalmente i cantoni hanno entrate annue (dati del 1974) per 16.892,7 milioni di franchi, contro uscite per 17.662,0 milioni. Il deficit complessivo è quindi di 769,3 milioni. Abbiamo venti cantoni con il bilancio in deficit (e il deficit più elevato è quello del cantone di Zurigo: 197 milioni di franchi), un cantone con il bilancio in pareggio (quello di Appenzello Interno), e quattro cantoni con un saldo di gestione positivo (Svitto, Zugo, Appenzello Esterno e San Gallo).

<i>Cantoni</i>	<i>reddito assoluto (milioni di franchi)</i>	<i>reddito pro capite (franchi)</i>
Zurigo	24.570	21.565
Berna	16.470	16.300
Lucerna	4.345	14.655
Uri	470	13.390
Svitto	1.255	13.395
Obvaldo	310	11.740
Nidvaldo	390	14.030
Glarona	595	15.575
Zugo	1.590	21.515
Friburgo	2.355	12.895
Soletta	3.875	16.715
Basilea-città	6.980	31.130
Basilea-campagna	4.120	18.515
Sciaffusa	1.280	17.390
Appenzello Esterno	745	15.110
Appenzello Interno	155	11.150
San Gallo	5.760	14.760
Grigioni	2.585	15.330
Argovia	7.650	17.010
Turgovia	2.910	15.580
Ticino	3.750	14.015
Vaud	9.185	17.315
Vallese	2.960	15.610
Neuchâtel	2.985	17.455
Ginevra	8.510	24.965
SVIZZERA	115.800	17.920

Note sugli inquinamenti da rifiuti solidi in Piemonte

Franco Fox

Premesse.

Questo articolo è il terzo di una breve collana avente per argomento i diversi tipi di inquinamenti e con riferimento alla situazione esistente nella regione Piemonte (*).

Il rifiuto solido, per sua natura, oltre a creare molteplici problemi in fase di smaltimento, già ne produce di notevoli in quella precedente di raccolta, sulla quale mi soffermerò in primis, mentre riceve dal trattamento delle acque e dall'aria la pesante eredità dei fanghi che

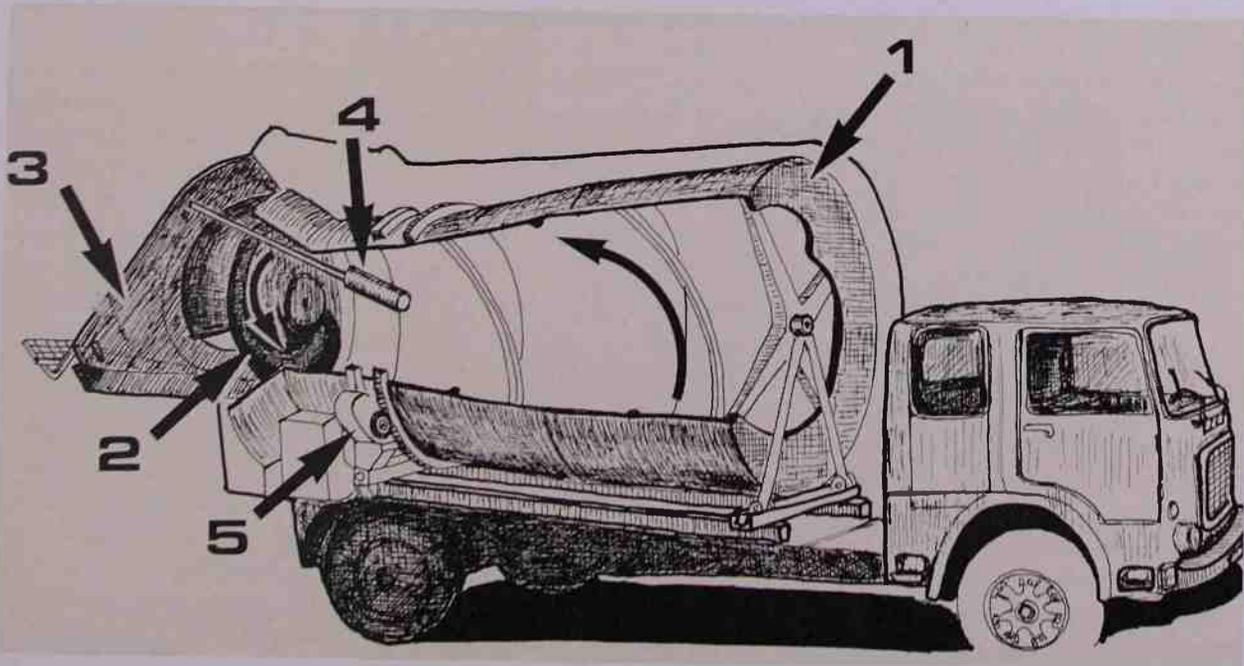
si producono nei corrispondenti impianti di depurazione. Pertanto esso costituisce l'oggetto di studio del capitolo forse più importante e complesso della tecnica degli smaltimenti, in quanto rappresenta spesso il passaggio obbligato e finale anche per gli altri trattamenti.

Raccolta di rifiuti solidi.

Le varietà dei rifiuti solidi sono infinite sia per la loro composizione chimica, che per le loro proprietà fisiche. Per agevolare i processi di smaltimento o di re-

cupero, ai quali essi devono essere in seguito sottoposti, sarebbe di grande aiuto poterli tenere separati secondo la loro natura chimica e fisica già nel momento in cui diventano rifiuti. Se ciò è in certa misura possibile per il rifiuto di origine industriale grazie alla quantità ed alla costanza con cui viene prodotto, non lo è per quello di origine domestica data la sua quantità esigua e la variabilità

(*) I primi due articoli riguardanti gli inquinamenti dell'acqua e dell'aria sono comparsi rispettivamente nel n. 7-8 1974 e nel n. 1-2 1975 di questa rivista.



LEGENDA. 1. Contenitore d'acciaio rotante in fase di scarico e munito di coclea sulla parte interna per la spinta verso l'esterno dei rifiuti. - 2. Elica rotante di compressione per il carico dei rifiuti. - 3. Portellone posteriore di chiusura solidale con l'elica di compressione ed apribile in fase di scarico. - 4. Cilindro pneumatico per apertura portellone. - 5. Riduttore con pignone per movimento di rotazione del contenitore.

Fig. 1 - Veicolo compressore per trasporto immondizie tipo «Pescecano» della ditta Calabrese.

Caratteristiche tecniche: rapporto di compressione 1 : 5 - capacità di carico continuo pari a 1600 - 2500 lt/min. - capacità: 13,5 mc - portata 8,5 ton.

della qualità nel tempo e nel luogo. Non vi è dubbio comunque che anche in questo caso sia molto lodevole qualsiasi iniziativa che incentivi in qualche modo presso le singole famiglie la separazione dei rifiuti secondo la loro natura ed è da ritenere che quando esisteranno comodi e ben reclamizzati centri di raccolta, per esempio per il vetro, per la carta, per la plastica, per i metalli e verrà remunerata la buona volontà di servirsi da parte del privato, si saranno ottenuti molti vantaggi, non ultimo quello economico.

La società dei consumi ha purtroppo inventato il vuoto « a perdere », giustificatissimo economicamente a livello produttivo e per comodità da parte dell'utilizzatore, ma dannosissimo per la collettività in quanto spesso elemento solido inquinante di primaria importanza come quantità e di costoso e difficile smaltimento per qualità. Specialmente gli imballaggi « a perdere » non bio-degradabili e di largo consumo costituiscono spesso una vera calamità se visti come materiale da eliminare e non da riciclare; per esempio i contenitori in plastica clorurata creano notevoli danni per corrosione dei forni di incenerimento. È pertanto auspicabile una adeguata regolamentazione riguardante l'impiego da parte dell'industria di tali oggetti nell'interesse della collettività.

In generale infatti sembra un buon principio della tecnica ecologica quello che sostiene essere preferibile, prima di ideare un impianto per l'eliminazione di una sostanza nociva, fare il massimo sforzo nella ricerca di un sistema sostitutivo che non contempli l'uso di tale sostanza, e qualora ciò non fosse possibile,

tentare sempre prima la via del riciclaggio anziché quella della distruzione.

Una maggiore sensibilità per questi problemi ecologici anche a livello progettuale consentirebbe in certi casi di predisporre un oggetto destinato a svolgere una certa funzione, ad adempierne un'altra una volta assoluta la prima. Un esempio un po' fantasioso! Ecco: se per esempio le bottiglie di vetro destinate a contenere un determinato liquido (vini, liquori, acque minerali, ecc.) fossero stampate con la forma e le dimensioni di un mattone, una volta vuote potrebbero essere impiegate in edilizia per costruire le intercapedini isolanti dei muri, o i lucernari, ecc.

Oltre alla classificazione che distingue tra rifiuti solidi urbani ed industriali, se ne può fare un'altra che si basa sulle concentrazioni delle utenze da servire:

1) *utenze centralizzate* con forte produzione di rifiuti su aree limitate (fabbriche, supermercati, grandi condomini);

2) *utenze distribuite* con piccola produzione su aree limitate (nuclei familiari, esercizi pubblici di un centro cittadino);

3) *utenze isolate* con piccola produzione su aree più estese (nuclei familiari in zone residenziali periferiche, centri agricoli, ecc.).

La scelta dei mezzi di raccolta fatta in base a questa classificazione deve tenere presente che:

a) l'uso di veicoli con grandi portate e con sistemi meccanizzati di carico, scarico e compattazione dei rifiuti, riduce le spese di personale, ac-

celerando le operazioni e riducendo il numero dei viaggi;

b) i veicoli con grandi portate sono troppo ingombranti per i centri intensamente popolati, essendo di intralcio alla circolazione stradale e poco maneggevoli nelle strade strette;

c) i sistemi di compattazione riducono il numero degli automezzi da impiegare ed il numero delle corse da effettuare, quindi quando il veicolo per esigenze di manovrabilità e di traffico è troppo piccolo per esserne dotato, è bene che debba fare il percorso più breve possibile per arrivare a scaricare su un altro veicolo più grande attrezzato con pressa, o ad una pressa fissa al terreno, o ad un impianto di incenerimento mobile.

Nel caso di concentrazioni di tipo 1) conviene impiegare contenitori di grande capacità intercambiabili muniti di presse o che si servono di presse fisse al suolo che verranno direttamente trasportati e scaricati nei luoghi di smaltimento. Nel caso 2), quello della raccolta in bidoni o in sacchi, si preferiranno invece bene veicoli che non intralcino il traffico cittadino e siano facilmente manovrabili, dotati di pressa se di media grandezza oppure no se molto piccoli tipo moto-furgoni. Questi veicoli dovranno essere impiegati solo nelle zone urbane e, qualora la discarica o l'impianto di trattamento sia distante da esse, convergere in centri intermedi di raccolta attrezzati con grandi contenitori e con presse come nella prima fattispecie, oppure a centri di smaltimento mobili tipo forni rotanti installati a bordo di autocarri. Nel caso 3) si possono usare, quando la viabi-

lità lo consenta, grandi contenitori mobili muniti di pressa che trasportino direttamente i rifiuti al luogo di smaltimento; se ciò non è fattibile si deve ricorrere a carri medi con pressa che si appoggino o no a centri intermedi di raccolta come quelli del caso 2) a seconda che la distanza della discarica sia grande o piccola.

Un aspetto del problema rifiuti solidi che ci sembra importantissimo è quello della raccolta differenziata.

Nelle case già edificate ogni famiglia dovrebbe essere dotata di un raccoglitore apposito con due sacchetti:

— uno per le sostanze organiche (carta, vegetali, prodotti alimentari vari, ecc.);

— uno per le sostanze inorganiche (scatolette metalliche, vetri e per la plastica). Nei nuovi grandi condomini si potrebbero realizzare 2 canne di scarico della spazzatura tra loro indipendenti.

Così separati i rifiuti sarebbero di più facile smaltimento e si otterrebbero prodotti derivati di qualità migliore.

Un esperimento in tal senso è attualmente in corso, in Piemonte, presso il Comune di Cambiano con risultati abbastanza confortanti.

Sistemi di smaltimento dei rifiuti solidi.

In rapida sintesi essi sono:

- 1) discariche controllate;
- 2) forni di incenerimento (senza e con recupero di calore);
- 3) impianti di produzione di fertilizzante organico bilanciato (compost);
- 4) impianti di compressione dei rifiuti solidi;
- 5) riciclaggio.

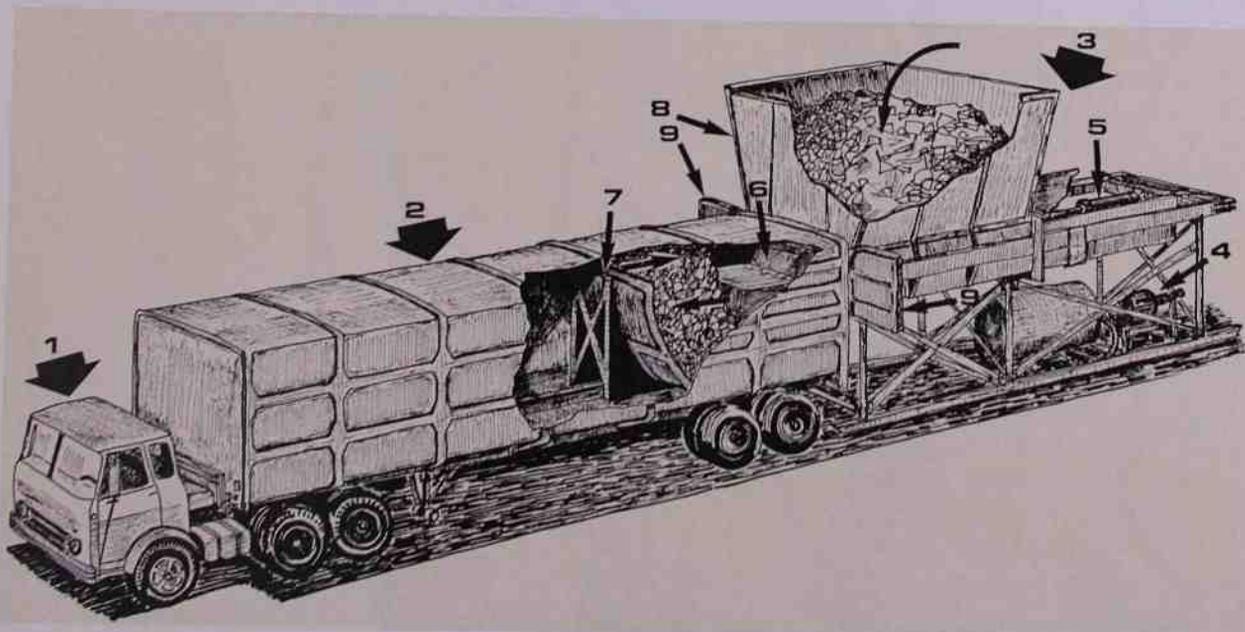
Discariche controllate.

Il sistema di smaltimento dei rifiuti solidi che ricorre alla di-

scarica è senz'altro il più vecchio e tradizionale di quelli in uso e senza dubbio il più economico, anche se bisogna porre attenzione alla diversità che passa fra una discarica normale e una discarica controllata. È vero infatti che in entrambi i sistemi i rifiuti vengono gettati a strati sul terreno o dentro cavità di esso o ammassati in elevazione; ma è altrettanto vero che relativamente alla seconda modalità ci si deve attenere a precisi vincoli di regolamentazione quali:

1) che il fondo ed i lati della zona di discarica siano impermeabili naturalmente o artificialmente al fine di evitare l'inquinamento delle falde acquifere sotterranee;

2) che il materiale di scarico, uniformemente distribuito, sia ricoperto da terra secondo norme ben precise senza lasciare mai i rifiuti a lungo scoperti;



LEGENDA: 1. Motrice. — 2. Semirimorchio (contenitore). — 3. Pressa fissa al suolo. — 4. Gruppo motore per azionamento stantuffi di spinta. — 5. Cilindro per azionamento stantuffo per la pressatura dei rifiuti. — 6. Stantuffo per la pressatura dei rifiuti. — 7. Stantuffo per lo scarico dei rifiuti. — 8. Tramoggia d' carico. — 9. Portelloni di chiusura del contenitore.

Fig. 2 - Veicolo compressore per trasporto di immondizie della ditta Leach (USA).

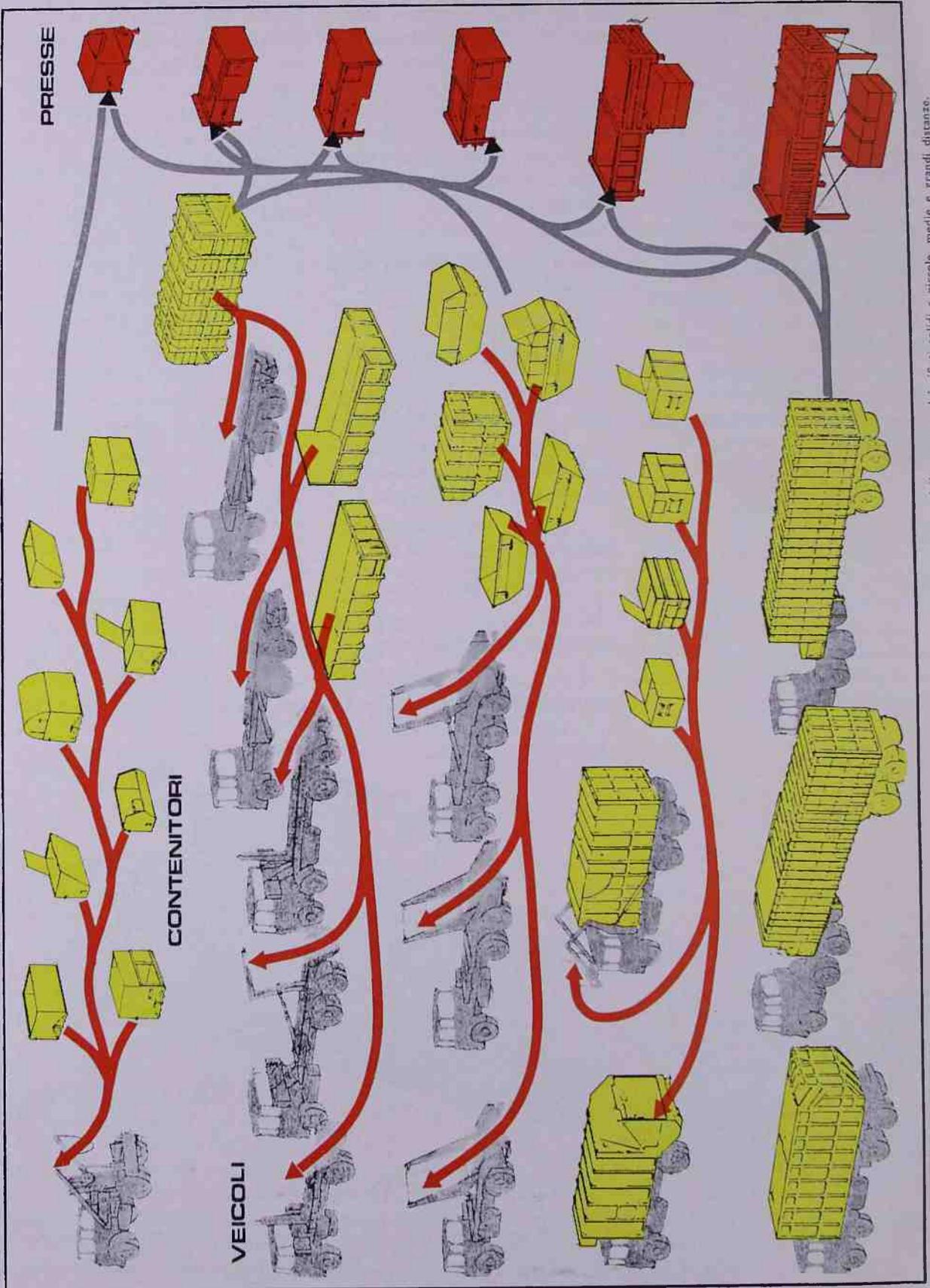
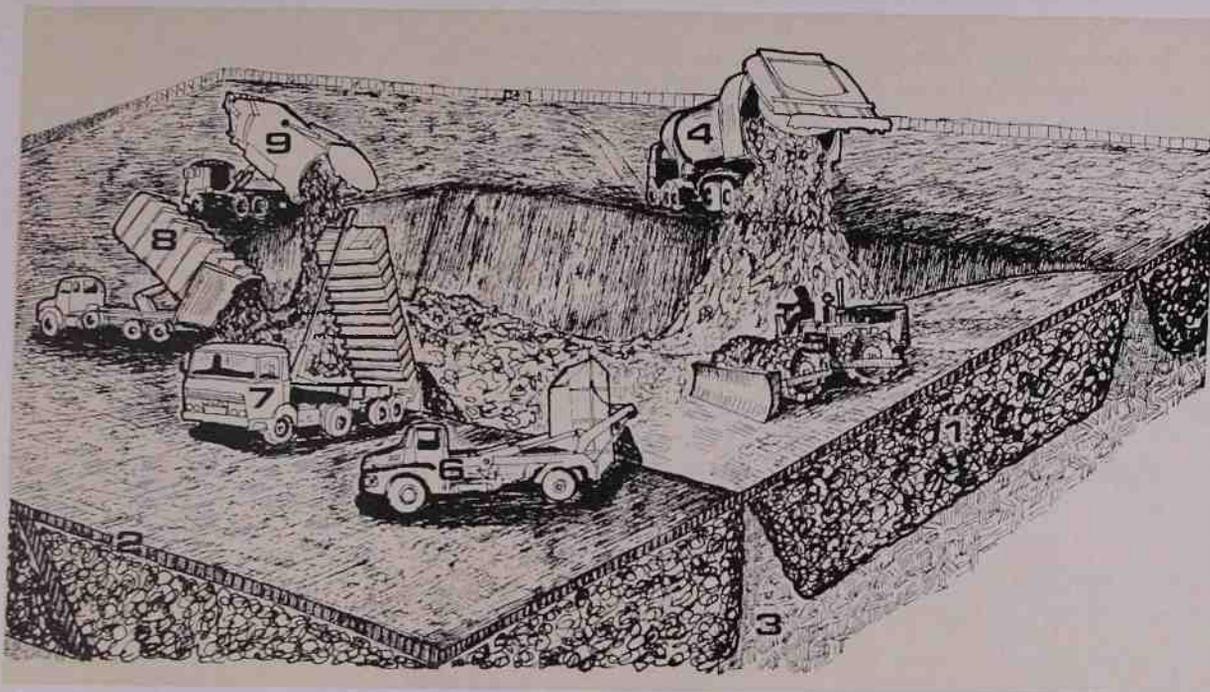


Fig. 3 - Diverse combinazioni fra motrici stradali, contenitori e presse fisse al suolo per la compressione ed il trasporto dei rifiuti solidi a piccole, medie e grandi distanze.



LEGENDA: 1. Rifiuti solidi compattati. — 2. Terreno di ricoprimento. — 3. Terreno originale. — 4. Trasportatore «Pescecane gigante» della ditta Calabrese della capacità di 40 mc in fase di scarico. — 5. Pala meccanica compattatrice. — 6. Trasportatore multibenna. — 7. Trasportatore a cassone aperto per rifiuti pesanti. — 8. Trasportatore con contenitore staccabile chiuso senza pressa che deve appoggiarsi a pressa fissa al suolo. — 9. Trasportatore con contenitore staccabile munito di pressa autonoma della ditta PACSITAL.

Fig. 4 - Discarica controllata in trincea.

3) che le norme igieniche (disinfezione, derattizzazione, ecc.) siano costantemente rispettate.

Tra le disposizioni più importanti da tenere presenti per l'installazione di una discarica, si ricordano le seguenti:

1) studio geologico e idrogeologico preliminare alla concessione del nulla osta;

2) materiale di copertura omogeneo e permeabile all'aria (buoni i materiali ghiaiosi e sabbiosi, da scartare l'argilla);

3) perimetro recintato con deviazione sia di corsi d'acqua che di vie di transito;

4) divisione del terreno in settori ognuno dei quali deve essere completato prima di accedere al settore successivo;

5) scarico e costipamento dei rifiuti in strati non superiori

ri ai due metri, con successivo ricoprimento;

6) disposizione di schermi mobili alti almeno 2 m da porsi sottovento alla zona di scarico, atti a trattenere carte e altri materiali leggeri trasportati dall'aria;

7) ricoprimento giornaliero con almeno 15 cm di materiale sul fronte di avanzamento e 25 cm sulle scarpate laterali e superiormente al deposito;

8) superficie superiore della discarica livellata e con leggera pendenza (1%) per scolo acque;

9) derattizzazione;

10) divieto di cernita a mano di materiali o pascolo per suini.

Forni di incenerimento.

Il sistema di eliminazione dei rifiuti solidi mediante inceneri-

mento non comporta rispetto a quello delle discariche il reperimento di grandi aree, ma spese di impianto e di esercizio molto superiori. Data la situazione di crisi energetica, in via di peggioramento, è un metodo il cui impiego è maggiormente giustificato qualora si recuperi il calore sviluppato nella combustione, vuoi per usi tecnologici e di riscaldamento, vuoi per produzione di energia elettrica, vuoi per la maturazione dei fanghi prodotti da un impianto di depurazione di acque civili.

Pertanto, quando sia possibile, la collocazione di tali forni presso un impianto di trattamento delle acque reflue urbane facilita le condizioni per il riutilizzo del calore da essi prodotto. È evidente che la soluzione con recupero di calore è applicabile soltanto quando la quantità dei rifiuti è tale da permet-

tere la costruzione di un impianto di dimensioni adeguate a siffatto tipo di tecnologia.

Anche in questo settore quindi, come già visto in quello delle acque di scarico, le soluzioni di tipo consortile che consentano il concentramento di grandi quantità di sostanze da trattare e quindi l'impiego di pochi ma grandi impianti di smaltimento, appaiono senz'altro le preferibili.

Sotto il profilo tecnico poi il forno di incenerimento è un tipo di impianto termico prodotto in diverse soluzioni a seconda delle caratteristiche chimico-fisiche del materiale da bruciare e della potenzialità di funzionamento richiesta. In altri termini perché un forno funzioni regolarmente senza inconvenienti e con un buon rendimento, è necessario che sia progettato « su

misura » per il tipo di sostanza e per la quantità di questa riferita al tempo, che deve incenerire. D'altra parte un forno « universale », adatto cioè a bruciare qualsiasi tipo di rifiuto ed altrettanto flessibile in tutte le altre modalità di funzionamento, se è tecnicamente fattibile, per poter in ogni situazione d'impiego fornire un buon rendimento, implicherebbe però soluzioni

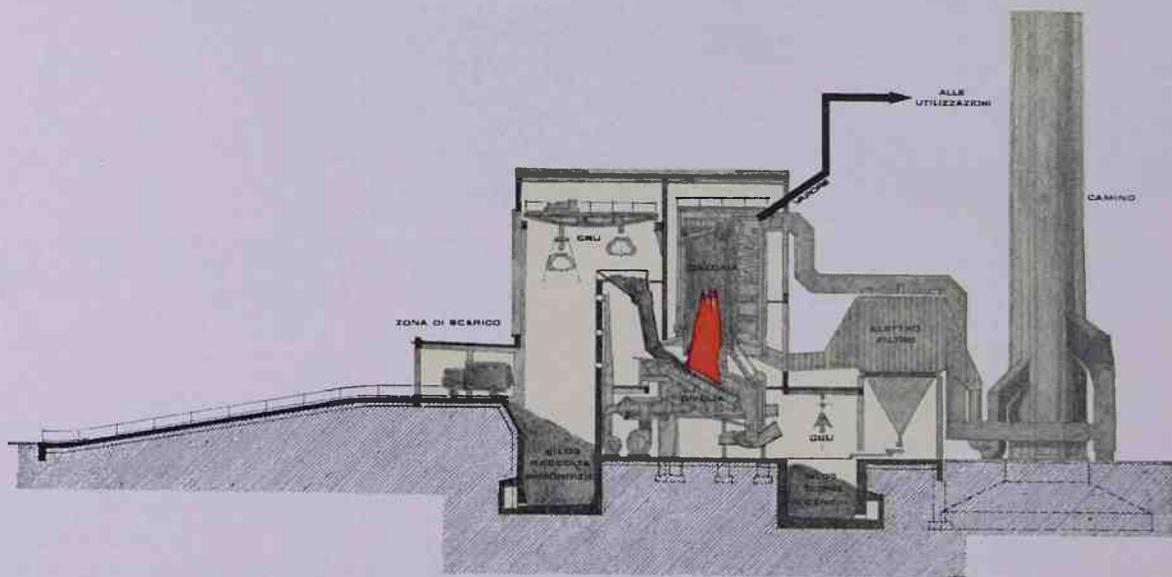
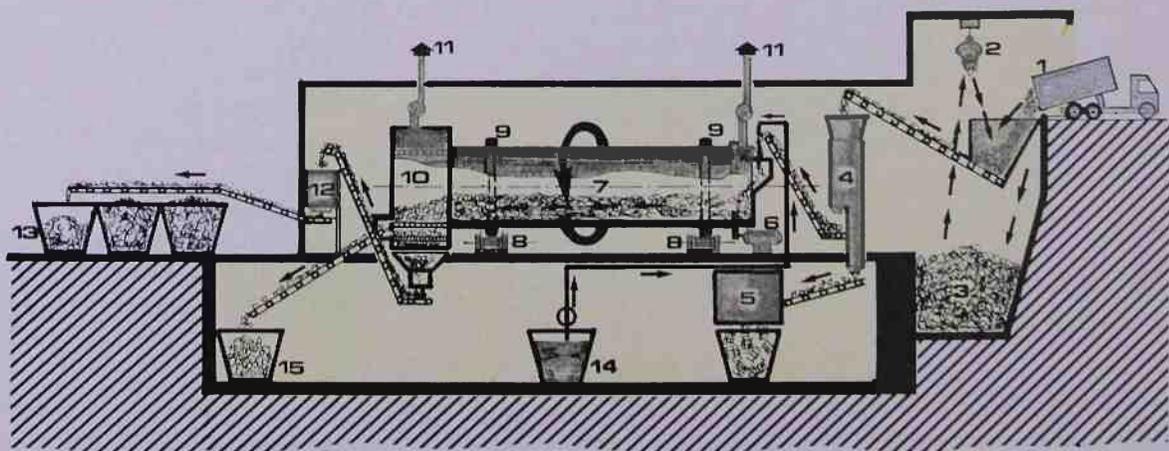


Fig. 5 - Forno per l'incenerimento dei rifiuti urbani con griglia del tipo a gradini e con recupero del calore che viene utilizzato in caldaia per la produzione di vapore. Questo può servire alle seguenti utilizzazioni: 1) produzione di energia elettrica mediante turbine e generatori; 2) riscaldamento di edifici; 3) usi tecnologici di officina; 4) per la maturazione dei fanghi prodotti da impianto di depurazione delle acque di scarico urbane.



LEGENDA: 1. Scarico rifiuti solidi. - 2. Carro-ponte con benna. - 3. Deposito rifiuti. - 4. Separatore magnetico. - 5. Pressa per rottami metallici. - 6. Motore per la rotazione del cilindro 7. - 7. Cilindro rotante. - 8. Rulli di sostegno e sui quali ruota il cilindro 7. - 9. Anelli di rotolamento del cilindro 8. - 10. Vaglio rotante. - 11. Ventilatori. - 12. Mulino. - 13. Silos per il compost. - 14. Fanghi da miscelare ai rifiuti. - 15. Residui dalla vagliatura.

Fig. 6 - Schema di impianto di compostaggio tipo Rheintahl-Bühley.

tecniche talmente complesse da renderne molto costosa la costruzione e molto difficile la conduzione.

Come già abbiamo detto i rifiuti si dividono in due principali categorie, civili e industriali.

I primi sono formati per circa il 60% da sostanze organiche derivanti dall'alimentazione e per la rimanente percentuale da carta, cartone, legno, stracci, plastica, gomma, vetri, metalli (lattine, tappi...), polvere.

La loro composizione media è abbastanza costante da luogo a luogo e costituisce una fonte ecologica di inquinamento più dovuta al volume e ad altri inconvenienti (fermentazione, odori, parassiti, ecc.) che dà tossicità intrinseca.

I secondi sono invece svariati e variabilissimi da industria a industria, e tra i principali si ricordano:

1) fanghi provenienti da impianti di depurazione delle acque di scarico;

2) fanghi di vernice provenienti dagli impianti di verniciatura a spruzzo;

3) materiali ferrosi di varia pezzatura;

4) materiali metallici (tipo polveri abrasive, ecc.);

5) plastica di varia pezzatura e composizione;

6) morchie oleose;

7) carta, cartone, legno, segatura, stracci, gomma;

8) terre e scorie di fonderia, sostanze minerali varie.

Per ogni tipo di rifiuto fra quelli sopra elencati con esclusione dell'ultimo c'è sul mercato il tipo di forno che per sue caratteristiche costruttive e funzio-

nali è idoneo ad incenerirlo, così come per ciascuna sostanza esiste un pre-trattamento adatto a porla nelle condizioni fisiche o chimiche più convenienti per agevolare l'eliminazione senza dispendio di combustibile, o con garanzia di buon funzionamento dell'impianto.

Sarebbe per esempio assurdo voler bruciare dei fanghi di vernice in blocchi senza prima sottoporre questi ad una pressotratatura in apposita macchina, che oltre ad eliminare in parte l'acqua di assorbimento li riduca in fili, con il risultato di elevare il valore del rapporto fra superficie esterna a contatto dell'aria ed il volume del materiale, e aumentare così la velocità di combustione.

Quanto ai tipi di forno eccone qui di seguito l'elenco:

1) con griglia piana ed avanzamento a scosse;

2) con griglia a gradini;

3) con griglia a squame;

4) con griglia a tamburi multipli rotanti;

5) con griglia a catene multiple;

6) forno a piani;

7) forno a letto fluido;

8) forno a tamburo rotante.

Impianti di produzione di fertilizzante organico bilanciato (« compost »).

Per « compost » si intende un fertilizzante organico ottenuto dai rifiuti biologici di origine civile o industriale mediante particolari dispositivi che consentano la fermentazione pilotata di tali sostanze, cioè la creazione artificiale delle condizioni di

temperatura, di umidità e di aerazione per una buona fermentazione aerobica aggiungendo nel contempo quegli eventuali additivi necessari per « bilanciare » la composizione delle sostanze trattate.

I principali sistemi di compostaggio sono:

1) quelli che ricorrono ad una prefermentazione in tamburi, cilindri o gabbie rotanti;

2) quelli con sola polverizzazione, separazione e setacciatura;

3) quelli con sola macinazione e separazione dei rifiuti.

Con i tipi di procedimento 1) e 2) possono essere aggiunti alle altre sostanze dei fanghi freschi provenienti da impianti di depurazione delle acque urbane, il che permette non solo di innalzare notevolmente il valore fertilizzante del compost ottenuto, ma anche di contribuire alla eliminazione degli stessi fanghi.

Nella fase di pre-fermentazione del primo sistema viene uccisa la maggioranza dei batteri patogeni grazie alla temperatura che si raggiunge naturalmente durante il processo ed il prodotto che si ottiene non è maleodorante, né costituisce richiamo per insetti o animali, anche se necessita di una ulteriore maturazione all'aperto per un periodo di almeno 15 giorni.

Impianti di compressione dei rifiuti solidi.

Potenti presse comprimono i rifiuti in cubi riducendone il volume fino a 6÷8 volte. Tali cubi, dopo essere stati avvolti con rete metallica, vengono impermeabilizzati immergendoli in bitume liquido oppure vengono

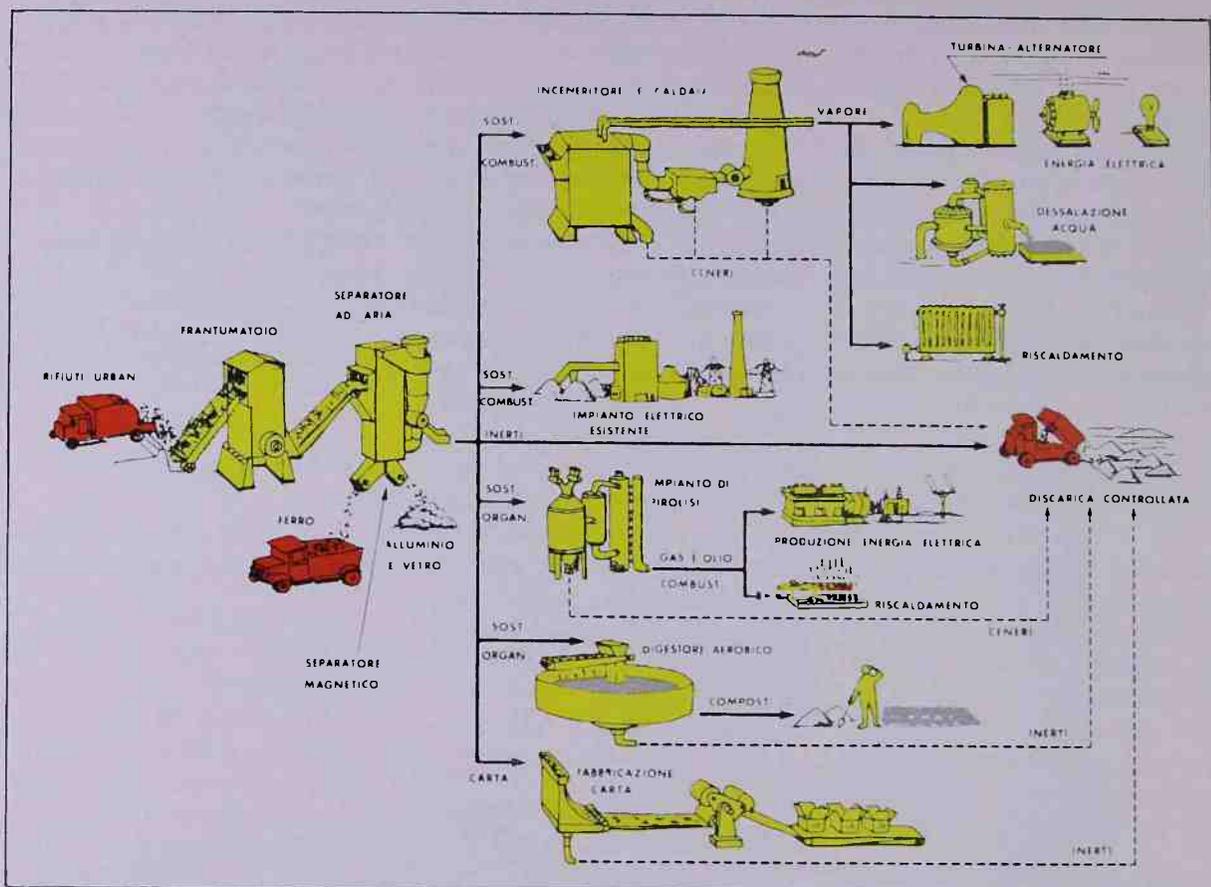


Fig. 7 - Impianti tipici per il riciclaggio materiali (By Bechtel Corporation).

avvolti da uno strato di calcestruzzo di spessore 20÷30 cm. Possono essere utilizzati per costruire argini, dighe, massicciate, ecc.

Riciclaggio.

Consiste nel recupero per fini diversi delle sostanze componenti il rifiuto (metalli, carta, vetro, sostanze combustibili, alimentari, ecc.) mediante sistemi automatici di cernita e di trattamento. La differenza rispetto ai primi due sistemi descritti (incenerimento, produzione di compost) consiste nel fatto che quelli rappresentano dei riciclaggi parziali nei quali si separano e recuperano gli scarichi metallici

(latte, contenitori, ecc.) mentre i materiali organici o sono trasformati in energia termica o in concime.

Legislazione.

Con riferimento a quella regionale, si ricorda la legge 4 giugno 1975, intitolata « interventi a favore di consorzi tra enti locali per lo smaltimento dei rifiuti solidi », che:

1) definisce le modalità da seguire per formare detti consorzi e gestirli;

2) stabilisce le entità dei contributi in misura diversa secondo la natura degli interventi che detti consorzi intendono at-

tuare e le scadenze di presentazione delle domande per richiedere tali contributi nonché la documentazione di corredo necessaria;

3) definisce la composizione, i requisiti, i compiti della commissione tecnica che deve esaminare la documentazione;

4) fissa l'iter tecnico ed economico-finanziario dei progetti una volta approvati dalla commissione;

5) fissa l'ammontare delle spese autorizzate per l'anno 1975 per la sua attuazione;

6) allega una disciplina per l'allestimento di discariche controllate dei rifiuti solidi.

Iniziative attuate o in fase di progetto o di esecuzione in Piemonte.

Il Piemonte è stato suddiviso dall'Assessorato regionale all'ecologia in 29 aree di intervento nelle quali è concentrato il 62% dei comuni della regione con una popolazione pari al 90% della popolazione e una produzione giornaliera di circa 5.000 t di rifiuti.

Per quanto riguarda i forni di incenerimento, quelli princi-

pali in funzione o in costruzione sono:

Borgosesia (1973) potenzialità 1,5 t ora;

Arona (1971) potenzialità 1,5 t ora;

Domodossola (1973) potenzialità 1,5 t ora;

Ghemme (1973) potenzialità 1,0 t ora;

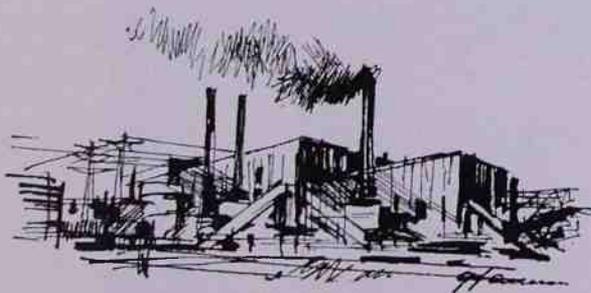
Stresa (1968) potenzialità 1,0 t ora;

Chatillon (1970) potenzialità 1 t ora;

Chieri (1967) potenzialità 1 t ora.

Alcuni di questi forni sono attualmente fuori esercizio, mentre invece ne sono in progetto a Vercelli (2 per 3 t/ora) e a Marene. A Cambiano è in costruzione un impianto di produzione di compost (2 t/giorno).

Per la restante parte del Piemonte la regola è la discarica, che solo in pochi casi (Asti) è veramente controllata.



A Torino-Esposizioni una tecnica dal volto umano

Alberto Vigna

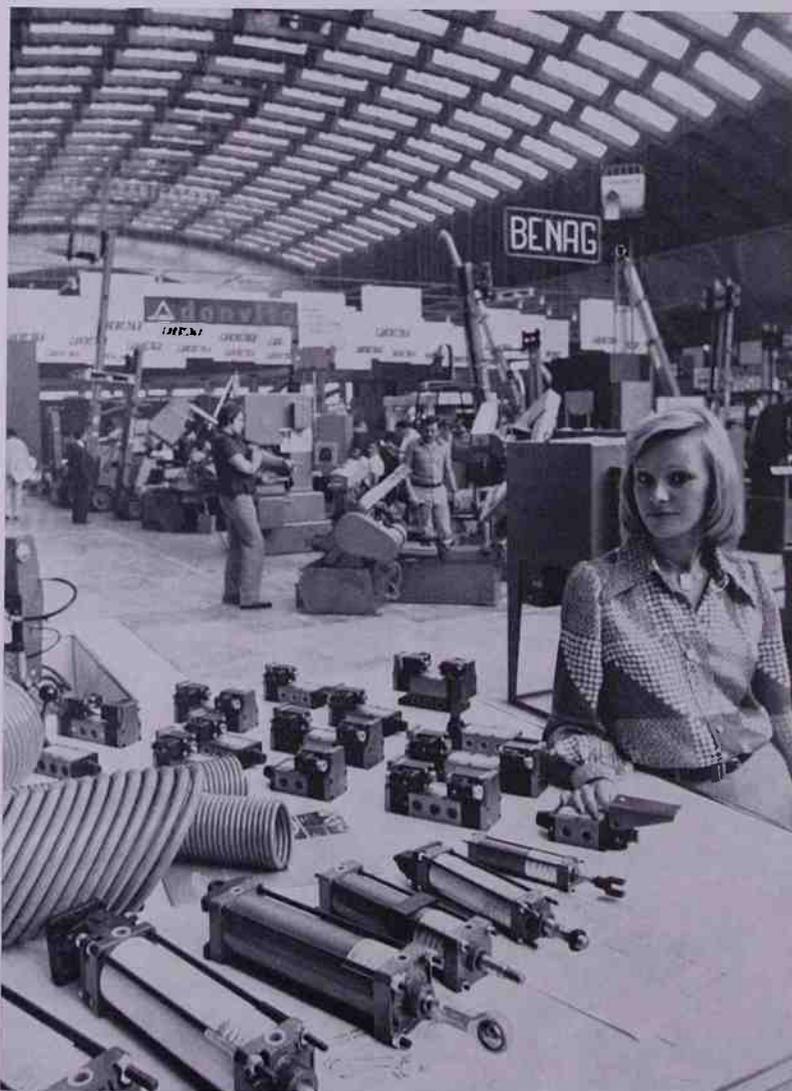
È stato detto che al consueto appuntamento autunnale al Palazzo di Torino Esposizioni per la grande mostra internazionale (26 settembre - 5 ottobre), que-

st'anno la Tecnica si è presentata « con un volto più umano ». La tecnica per la sua sostanza è indifferente, fredda, distaccata, legata al mondo della fisica e del-

la meccanica e però nelle sue applicazioni può creare un ambiente favorevole alla collaborazione umana. La manifestazione torinese è quest'anno particolarmente vicina alla realtà e ai problemi del mondo del lavoro. Con un nucleo centrale inteso appunto ad insegnare i modi più propizi per rendere il lavoro più agevole e meno sacrificato il Salone ha presentato gli studi in corso per migliorare i fattori umani e produttivi così da raggiungere o mantenere, in questo momento di congiuntura economica tanto difficile, la competitività per qualità e prezzo dei prodotti italiani sui mercati del mondo.

Quest'anno il Salone della tecnica è giunto alla XXV edizione. Ha un suo passato, una sua storia, indubbe benemerenze, un futuro altrettanto promettente. Logico quindi che si inserisca tra le iniziative di rilancio tese a superare le attuali difficoltà.

Per la difesa e il miglioramento del posto di lavoro il salone ha presentato proposte di riqualificazione dell'ambiente per giungere a processi produttivi al massimo automatizzati con l'adozione di macchine sempre più complesse. Nuove tecniche e prospettive di mercato sono state proposte per superare le difficoltà e avviare l'economia verso la ri-



Una visione del salone centrale della Mostra della tecnica che raccoglie 2100 espositori di 17 nazioni.

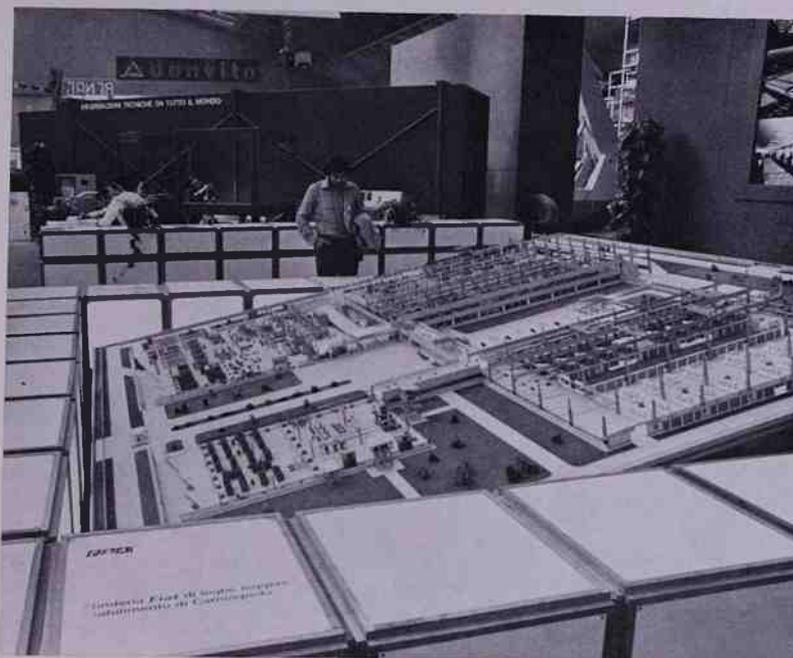
presa e suggeriti i miglioramenti del posto di lavoro con la installazione di impianti in grado di migliorare il « microclima » in cui opera il lavoratore, eliminando o quantomeno neutralizzando polvere, fumo e rumori.

Tutto ciò è stato oggetto di una apposita mostra nell'interno del Salone della tecnica per mettere a confronto capacità produttiva ed esigenze umane; ed ha un suo preciso significato dato che si realizza nella città piú industrializzata d'Italia. Lo studio dei problemi fondamentali per riportare il lavoro entro dimensioni umane ed individuali avrà ulteriori e costanti sviluppi e si risolverà in un beneficio per tutto il mondo del lavoro.

La collaborazione di ingegneri, architetti, medici e studiosi di ergonomia è necessaria per realizzare tutti gli interventi che forniranno le soluzioni adatte ad adeguare l'ambiente del lavoro alle esigenze di chi vi opera.

Il « cuore-mostra » del padiglione è stato costruito con una suggestiva struttura di piani e dotato di sequenze fotografiche, scritte, grafici e oggetti per consentire ai visitatori di giudicare l'ambiente del lavoro. In esso è fatta l'analisi degli elementi dannosi (luce, rumori, vibrazioni, temperature, umidità, ventilazione, gas, polvere e vapori) la valutazione della nocività e sono state proposte possibili soluzioni. Le voci del mondo del lavoro sono in tal modo protagoniste della mostra della tecnica e portano un contributo di esperienza per le soluzioni ottimali.

La meccanica è beninteso la parte piú importante della mostra torinese. Qui sono confluite medie aziende meccaniche italiane, in particolare piemontese



Alla Mostra della tecnica il plastico della Fonderia Fiat per leghe leggere di Carmagnola.

con solida esperienza ed alta specializzazione. L'organizzazione industriale si basa appunto sulla meccanica per i suoi progressi attraverso continui perfezionamenti e, oggi, si vale dell'alleanza con l'elettronica, in particolare nel settore delle macchine utensili, a cui è dedicato un comparto del Salone. Questo ramo ha raggiunto un alto grado di specializzazione ed ha registrato nel 1974 un export di 209 miliardi di lire (42% del fatturato). Due terzi dell'esportazione sono diretti verso paesi industrializzati e solo un terzo nell'America Latina e nei paesi in via di sviluppo. Da alcuni anni si è invertita a nostro favore il rapporto tra le macchine esportate e quelle importate; oggi esportiamo anche in paesi verso i quali prima eravamo tributari ed invece soltanto pochi anni fa lavoravamo ancora su licenze estere.

Un settore della Mostra ha

illustrato le piú recenti applicazioni dei calcolatori nell'industria e gli sviluppi dell'elettronica industriale. L'elettronica è stata definita « cervello, sistema nervoso e circolatorio della civiltà di domani »; ma già oggi incide sensibilmente in tutti i comparti dell'industria meccanica, elettrica, ottica, nucleare, dei trasporti ed altri. Anche la produzione italiana di elaboratori è in aumento e le industrie italiane adottano sempre maggiormente i computers. La nostra industria è di prima qualità ed esporta in molti paesi anche all'avanguardia in questo settore.

Prossimamente sarà introdotta in Italia la televisione a colori che dovrebbe portare ossigeno ad un settore in questo momento in crisi. Secondo il Cipe la gradualità eviterà la corsa ai consumi come è accaduto altrove. Le previsioni per l'Italia per il prossimo anno 1976 sono di una vendita di 200.000 unità, tenuto

conto che su 12.000.000 di abbonati 350.000 possiedono già l'apparecchio televisivo a colori.

L'edilizia per il prossimo anno si presenta con buone prospettive di ripresa anche se oggi subisce una grave crisi; a risolverla serviranno molto le costruzioni di infrastrutture pubbliche, come scuole ed ospedali e le case popolari.

Anche quest'anno la Fiat ha realizzato uno stand di alto interesse intitolato «Progresso della tecnica per la produzione, per il lavoro». In esso sono illustrate nuove tecnologie sia per ottenere una migliore qualità e competitività del prodotto, sia per diminuire le difficoltà ed i disagi delle lavorazioni più faticose. Il pubblico era sempre numeroso a contemplare il «Del-

tix», un robot realizzato dal Consorzio Macchine Utensili per la saldatura delle carrozzerie delle macchine. Un altro robot servirà alla verniciatura; sono macchine di un'assoluta precisione che sorprendono per la loro «intelligenza». Sempre la grande industria torinese ha presentato un plastico della fonderia per alluminio di Carmagnola, la più grande d'Italia, dinanzi al quale il pubblico sostava ammirandone lo sviluppo e la chiarezza di impostazione.

Nella rassegna dedicata alla elettronica la Fiat ha illustrato possibilità di impiego di sistemi elettronici di propria progettazione e costruzione. Un elaboratore ULP 12, con le relative unità periferiche è oggetto di studio, beninteso da parte di persone

particolarmente competenti, e serve alle unità di controllo per il robot continuo di verniciatura di cui dicevamo poc'anzi.

Il Salone ospitava macchine per movimento terra, gru, betoniere, rulli compressori, frantoi, perforatori, elementi standardizzati, serramenti, prodotti per l'isolamento e tanti altri meccanismi.

Si può ancora ricordare che tra i brevetti realizzati dal Centro di ricerca della CEE e destinati all'impiego industriale in condizioni particolarmente favorevoli, il salone ne ha presentati alcuni di molto interesse come il dispositivo portante di carroponete manovrabile con una sola mano, il dilatometro ad esplorazione laser, i sistemi di guida meccanica che garantiscono il funzio-



L'apparecchio Robot per la saldatura automatizzata delle carrozzerie per automobili è stato oggetto di molto interesse da parte dei visitatori.

namento perfetto di ascensori, montacarichi, guide di scorrimento in genere.

Il discorso sulla Mostra potrebbe durare a lungo, basterà ricordare che erano presenti 2100 espositori di 17 Nazioni. Si può concludere affermando che l'edizione delle nozze d'argento del Salone internazionale della tecnica è stata veramente di primordine.

In un padiglione a parte si è svolto il XII Salone della Montagna che, come quello della tecnica, ha ospitato anche vari congressi internazionali di grande rilevanza. La rassegna è dedicata alle applicazioni della tecnica alla montagna per il suo sviluppo economico attraverso il turismo e lo sport. L'uso della montagna come polmone per gli abitanti delle città industriali è un'esigenza che si fa sempre maggiormente sentire. D'altra parte tutto ciò consente di offrire nuove prospettive di lavoro alle popolazioni montane per fermarne l'esodo verso le città.

In Italia gli sciatori sono circa 2.000.000 e per il 1980 sono previsti sui due versanti dell'arco alpino 10.000.000 di presenze durante l'inverno. In tal modo si determina una vitalizzazione del settore turistico dell'ambiente montano. Nella Mostra del Valentino si è realizzato il naturale punto d'incontro per l'analisi di problemi e prospettive, la possibilità di eseguire un confronto di esperienze e di idee.

La Mostra si è articolata nei settori macchine e attrezzature per la viabilità invernale; macchine per il trasporto su neve e per la manutenzione delle piste di sci; impianti e attrezzature per il trasporto a fune; rassegna di località turistiche e sportive; ar-



I camper offrono molte comodità; hanno particolari doti di mobilità per il turismo nomade.



Certi caravan si trasformano in villette ben radicate al terreno e stabili. Nell'interno tutti i confort.

ticoli ed equipaggiamenti per la pratica degli sports invernali ed estivi; architettura montana; associazioni e scuole sportive; artigianato montano e prodotti tipici.

Alcune settimane prima del Salone della tecnica si è svolto a

Torino il I Salone professionale europeo caravan ed accessori come di consueto organizzato dal presidente ing. Giovanni Nasi, dal segretario generale ing. Carlo Bertolotti che tanto contributo di operosità e di iniziative danno a tutte le rassegne torinesi.

Nel suo discorso d'inaugurazione l'ing. Nasi ha ricordato che è assai significativo il fatto che la Mostra si svolga a Torino capitale italiana dell'automobile. In un momento difficile come l'attuale il settore delle caravan, strettamente legato alla motorizzazione, sta registrando un rapido deciso sviluppo. La cifra annuale che interessa il settore caravan è sperabile che segni ulteriori incrementi. La richiesta non sembra dover diminuire nel futuro dato che la vacanza in caravan risulta, a conti fatti, la più economica ed anche la più stimolante specie per i giovani.

Questo comparto della produzione italiana, oltre ad una buona tenuta in tempi congiuntural-

mente avversi ha dato e dà prova di vitalità sviluppando alcuni prodotti; di altri dando un'interpretazione particolare e specializzata, di altri ancora determinandone l'« invenzione ». Vi sono le case mobili ed i « camper », le prime destinate a soggiorni prolungati nello stesso luogo, gli altri invece nomadi per vocazione adatti a viaggi distratti e distensivi. Vi sono anche i motor-caravan che hanno caratteristiche costruttive diverse, che vanno da un semplice autocarro con cabina ad uno chassis su cui viene interamente costruita la parte abitativa che comprende anche la cabina guida.

Nella Mostra torinese centinaia e centinaia di modelli di

tutti questi tipi di case mobili hanno sollevato ammirazione, suscitato interesse, determinato la volontà di acquisti per il periodo delle vacanze del prossimo anno.

Anche al Salone del caravan e accessori sono stati ammessi convegni: uno relativo alla regolamentazione tecnica per la costruzione e la circolazione dei rimorchi e campeggio dei caravan, l'altro sul tema: « Attuale situazione giuridica del turismo all'aria aperta ». Infine è da segnalare la consegna della targa Giuseppe Rigoldi alla casa torinese Nardi, il cui modello Valentina 5 è stato eletto « Caravan dell'anno » da una giuria di giornalisti.



PRESENTATI DALL'AUTORE

JOE S. BAIN, *La limitazione della concorrenza* - Vol. di 14 x 22 cm, pp. 405 - Franco Angeli Editore, Milano, 1975 - L. 12.000.

« Il presente lavoro costituisce un modesto tentativo che si inserisce negli sforzi di indagine tuttora in corso per chiarire la misura e le caratteristiche delle relazioni tra struttura del mercato e suo comportamento. Esso riguarda la natura e gli effetti di una dimensione, potenzialmente di rilevanza strategica, della struttura del mercato, cioè la condizione di entrata: ovvero la relativa facilità o difficoltà, per nuovi concorrenti, di fare la loro entrata in un dato settore industriale. In altri termini, esso si sforza di misurare come vari, tra i diversi settori industriali, la forza della concorrenza potenziale, ovvero il pericolo di nuove entrate, e di indagare se, e in quale modo, variazioni in tale forza siano capaci di influenzare la condotta di mercato delle imprese già esistenti. Quel poco di novità che questo lavoro possiede è sostanzialmente legato all'enfasi su questo particolare aspetto della struttura del mercato; sebbene in precedenti studi il grado di concentrazione esistente presso venditori o compratori sia stato oggetto di notevole attenzione quale determinante potenziale della condotta del mercato, fino a questo momento manca qualsiasi dettagliata indagine empirica sulle caratteristiche e sulle conseguenze delle condizioni di entrata nei nostri settori industriali.

Come in analoghi tentativi di questo tipo, era necessario, prima di iniziare lo studio empirico, sviluppare ed elaborare una teoria *a priori*, a partire da quella esistente, che si presenta in una forma estremamente rudimentale. Occorreva dare alla condizione di entrata una definizione più completa e generale, ed occorreva dedurre un insieme adeguato di ipotesi concernente i suoi effetti sul comportamento del mercato. Ho delineato una teoria di questo genere in una relazione per la conferenza di Talloires dell'*International Economic Association* del 1951, e nel primo capitolo del presente lavoro viene esposta una sintesi semplificata di tale teoria.

Una volta fatto ciò, la procedura si presentava diretta e di natura induttiva, comportando dapprima dei tentativi di misurare la condizione di entrata per un campione selezionato di settori industriali e, secondariamente, di valutare la misura della connessione tra la condizione di entrata e il comportamento del mercato. È stato per il momento possibile portare avanti il primo dei due compiti molto più in là di quanto sia stato effettuabile per il secondo. La natura e l'importanza relativa dei diversi ostacoli all'entrata sono stati esaminati con un certo grado di dettaglio, così come lo sono state le altezze delle barriere complessive all'entrata nei diversi settori industriali. Per quanto invece concerne le connessioni tra condizione di entrata e condotta del mercato, l'unica cosa che, in linea di massima, è stato possibile fare,

e stata portare a termine delle verifiche, alquanto rudimentali, che avevano per oggetto i margini di profitto e il grado di efficienza dell'organizzazione del mercato, quali aspetti rilevanti del comportamento del mercato stesso. Ciò che abbiamo trovato sulle connessioni tra struttura del mercato e sua condotta è quindi incompleto e deve essere riguardato solo come un tentativo nella direzione delineata; resta pertanto molto da fare sia nel senso di analizzare campioni più grandi, sia nel senso di sviluppare ulteriori dati sul comportamento del mercato.

Il metodo di analisi empirica impiegato potrebbe essere indicato in quello sezionale; in altri termini un nutrito campione di settori industriali è stato esaminato con riferimento per lo più ad una singola dimensione della struttura di mercato e ad un numero limitato di dimensioni relative alla condotta del mercato stesso. Nei limiti in cui ciò che viene ricercato è un rigetto o una conferma di ipotesi teoriche, questa impostazione è evidentemente superiore a quella che consiste nel condurre uno studio intensivo di tutti gli aspetti della struttura e della condotta di un singolo settore industriale; ciò in quanto, indipendentemente dal grado di fiducia soggettiva con la quale uno può ritenere che la struttura determini il comportamento, non potrà mai essere dimostrato che tale asserzione è vera sulla base di un singolo caso, o di pochi casi. Data la natura dei dati e la fondamentale assenza delle 'condizioni di laboratorio' per il loro controllo, un'analisi fondamentale statistica e la comparazione di numerosi casi diviene necessaria. In ogni caso un'analisi sezionale multivariata vera e propria, articolata su numerose dimensioni relative sia alla struttura che alla condotta del mercato, sarebbe stata senz'altro molto più soddisfacente dell'analisi che siamo riusciti a sviluppare in questa sede. I dati a disposizione non hanno infatti permesso di andare molto al di là di talune rudimentali verifiche basate su classificazioni incrociate capaci di prendere in considerazione sia la concentrazione della produzione sia la condizione di entrata.

Dato che è stato praticamente impossibile spingere molto in avanti verifiche sulla connessione tra condizione di entrata e comportamento del mercato, il maggior contributo alle conoscenze economiche contenuto in ciò che segue può benissimo essere considerato lo sviluppo di dati sulla natura e gli elementi determinanti della condizione di entrata, con particolare riferimento alle industrie manifatturiere. (...)

Per quanto riguarda i risultati empirici concernenti la condizione di entrata, si può dire che essi sono stati ricavati principalmente da stime ottenute dagli stessi operatori industriali in risposta a domande loro poste in merito alle condizioni ed ai fenomeni rilevanti nell'ambito delle rispettive industrie (le tecniche dei questionari e le caratteristiche delle risposte sono discusse nel corso del capitolo secondo). In generale queste stime, quando portano a risultati utilizzabili, si riferiscono al periodo intorno al 1951 o 1952. Questi risultati sono integrati da dati ottenuti da documenti e da altre pubblicazioni, e queste si riferiscono per lo più agli

anni '40, anche se occasionalmente possono riguardare periodi piú recenti. Attingendo da tutti questi dati, chi scrive ha tentato di caratterizzare la condizione di entrata in ciascuna industria cosí come essa si poteva presentare all'inizio degli anni '50, e nessuno sforzo sistematico è stato effettuato per aggiornare i risultati, diciamo, al 1956, mentre evidentemente molti, e forse anche rilevanti, mutamenti, sono intervenuti in taluni settori industriali dal 1951-52. Ma le condizioni di entrata sembrano essere per quanto è stato possibile vedere, sufficientemente stabili da far sí che i risultati cui siamo pervenuti, almeno nei loro aspetti piú importanti e strategici, possano essere considerati ragionevolmente applicabili, in linea di massima, alle situazioni di mercato attuali e del prossimo futuro ».

GIORGIO ROTA, *L'inflazione in Italia 1952/1974* - Vol. di 15,5 x 21 cm, pp. 146 - Editoriale Valentino, Torino, 1975 - L. 3.500.

« Esistono molti metodi per analizzare l'inflazione. Alcuni appaiono superati o di difficile applicazione, come il voler distinguere tra origine da costi e da domanda; altri sono rivalutati dall'esperienza degli ultimi anni, come accade per le interpretazioni monetariste e strutturaliste.

Le due interpretazioni dovrebbero da un lato integrarsi, e dall'altro lato essere approfondite attraverso una pluralità di analisi, che studino lo stesso fenomeno da diversi punti di vista.

Uno degli aspetti rilevanti per l'analisi strutturalista è quello settoriale, ed a tale aspetto è dedicato questo lavoro. I dati della contabilità nazionale italiana hanno infatti consentito il calcolo dell'origine settoriale dell'inflazione, intesa in un doppio senso: come contributo specifico dei singoli settori produttivi, e di altri operatori, all'inflazione nazionale; e come contenuto d'inflazione nelle singole classi di beni finali. Le due classificazioni hanno il pregio di essere analisi diverse dello stesso totale, cioè delle risorse disponibili per uso interno. (...)

Le tavole di questo studio parlano da sole. I commenti, che seguono, vogliono svolgere piú che altro la funzione di segnalare alcune tra le piú notevoli risultanze, e di suggerire un metodo di lettura e d'interpretazione.

Si è cercato di offrire al lettore un panorama completo. Oltre al consueto calcolo delle variazioni annuali dei prezzi (tavola 1), si riportano anche le variazioni relative dei prezzi (tavola 2), che consentono d'individuare con immediatezza quali settori o tipi di beni sono alla testa del processo inflazionistico nei singoli anni, e quali, pur con un eventuale aumento di prezzi, svolgono un ruolo moderatore rispetto alla media nazionale.

Oltre ai valori relativi esposti dalle variazioni dei prezzi, si è calcolata l'inflazione in assoluto, espressa in miliardi di lire, imputabile anno per anno ai singoli settori o classi di beni (tavola 3). Questo calcolo, non usuale, permette di individuare dove siano i nodi quantitativi dell'inflazione, evitando di disperdere l'attenzione su settori o classi notevoli come tassi d'inflazione, ma non come peso sul fenomeno generale. Gli stessi dati sono stati trasformati in percentuali nella tavola 4, anche al fine di consentire un confronto con il peso percentuale dei singoli settori o classi di beni rispetto al totale delle risorse disponibili per uso interno (tavola 5): confronto che permette di individuare, nei diversi anni, quali settori o classi abbiano caratterizzato l'inflazione annuale per il loro peso quantitativo e per la loro eccedenza rispetto alla media.

L'elaborazione dei dati è avvenuta con una metodologia per sua natura neutrale. Anche i commenti che seguono

sono stati improntati, nei limiti del possibile, ad una stretta obiettività. Se mai, come accade in ogni ricerca nel campo delle scienze sociali, non sono neutrali la motivazione del lavoro, la scelta del campo d'indagine, la sua stessa impostazione.

Questo studio vuole essere, oltre che un'informazione, anche uno specifico strumento di lavoro per chi deve occuparsi dell'inflazione e dei problemi connessi, a monte (origini) ed a valle (conseguenze, e provvedimenti); uno strumento che sia utile per comprendere e valutare meglio le vie che segue l'inflazione nel formarsi e nel manifestarsi. A questo fine, è importante soprattutto la prima parte delle tabelle, quella relativa ai settori produttivi. Ed è veramente spiacevole che, per ora, la nuova contabilità nazionale, esponendo i prodotti ai prezzi di mercato anziché, come prima, al costo dei fattori, inquina i dati settoriali con l'azione delle imposte indirette e dei contributi alla produzione.

Lo studio, comunque, non è che un piccolo e parziale tassello di una ricerca che dovrebbe essere ben piú vasta, per individuare i settori, le aree, i gruppi tradizionali ed emergenti che hanno tratto e traggono vantaggi o svantaggi, assoluti o relativi, dal processo inflazionistico.

Questo processo è stato visto per troppo tempo e da troppi come un evento fortuito, al quale si deve cercare di porre riparo in qualche modo. Nella realtà, l'inflazione è diventata da tempo tutt'altro che fortuita. Nuovi gruppi, nuove aggregazioni di interessi hanno verosimilmente scoperto che essa è soprattutto uno strumento di redistribuzione di redditi, produzioni, patrimoni, poteri e doveri: uno strumento che può essere ed è usato per fini particolari.

Lo spostamento dell'inflazione da evento a strumento, già avvenuto nell'ottica particolaristica, richiede un'analoga urgente correzione dell'ottica sociale e pubblica. Se l'inflazione è uno strumento, esso deve essere posto, come tale, sotto il controllo sociale. Controllare l'inflazione a fini sociali è cosa ben diversa dal volerla combattere totalmente ed a qualunque costo. Per controllarla, occorre prima di tutto conoscerla molto meglio. La presente ricerca desidera essere, appunto, un piccolo contributo in tale direzione ».

ARNALDO BAGNASCO - MARCELLO MESSORI, *Tendenze dell'economia periferica* - Vol. di 15,5 x 21 cm, pp. 148 - Editoriale Valentino, Torino, 1975 - L. 3.500.

« L'idea alla base di questo scritto è però che si possa fare una ulteriore, utile distinzione nell'ambito della parte piú sviluppata del sistema, distinguendo fra regioni 'centrali' ed altre che, per ragioni anche terminologiche di rispondenza alla teoria economica di cui si dirà, si definiscono ad economia 'periferica'. Sul piano pratico, potrebbero essere interpretate secondo questa categoria le economie delle regioni centrali e nord-orientali della penisola. La ricerca in Emilia Romagna, da questo punto di vista, è stata appunto un'esplorazione della possibilità e utilità di una tale concettualizzazione. Due ordini di obiezioni possono essere mossi al nostro modo di procedere. In primo luogo, si può osservare che attraverso categorie del genere utilizzato, si forza una realtà estremamente varia e complessa in schemi semplificati. L'obiezione ha elementi di verità, ma ad essa si può rispondere, come già detto, che per comprendere la varietà reale sono utili, anzi necessarie, categorie concettuali astratte. Al riguardo è necessario ribadire che il nostro procedimento implica, in un senso specifico del termine, delle astrazioni; l'economia 'periferica' è un 'tipo' che enuclea ed organizza aspetti cruciali di realtà concrete simili, nessuna delle quali per altro in esso esattamente si esaurisce. Da un

punto di vista metodologico, questo modo di procedere non comporta nessuna difficoltà, ma esprime una necessità.

Una seconda obiezione è analoga alla precedente, ma si riferisce all'aspetto temporale del problema: la realtà è in continua evoluzione e strumenti concettuali del tipo qui utilizzato rischiano, anche per questo aspetto, di chiudere l'analisi in schemi rigidi. Anche questa obiezione ha elementi di verità, che suggeriscono di affinare e proseguire l'analisi per altre vie, ma non escludono, anzi confermano, una concettualizzazione preliminare del tipo proposto. Per due motivi principali: perché se è vero che la realtà è in continuo mutamento, è anche vero che le strutture economiche, una volta consolidate, hanno lunghe durate, rispetto alle quali avvenimenti e congiunture sono fenomeni in esse iscritti. Se questo è vero, ne discende poi anche che le mutazioni nascono e si articolano in relazione alle situazioni preesistenti, che le indirizzano e per le quali offrono risorse e frappongono ostacoli specifici.

Un'altra possibile osservazione riguarda infine l'opportunità di individuare come periferica un'economia che in questi anni ha vissuto un ritmo significativo di sviluppo, e che per molti aspetti ha costituito una dimensione essenziale del 'miracolo' italiano. Come si vedrà, tuttavia, l'idea di economia periferica non esclude affatto lo sviluppo, ma ne implica piuttosto uno di tipo particolare: uno sviluppo in spazi secondari dell'economia che la divisione internazionale del lavoro ha tipicamente lasciato all'Italia. (...)

Questo lavoro, per i suoi limiti, non ha consentito di trarre conclusioni precise, ma su almeno un punto ci pare possa giustificare un ragionevole interesse per ulteriori ricerche. Basta approfondire anche minimamente l'esame dell'economia periferica come tipica economia di piccola impresa, per rendersi conto come non si tratti di un problema soltanto economico, ma immediatamente politico. Si è tentati di dire: non è che la problematica della piccola impresa, oggi in Italia, abbia risvolti politici; essa è essenzialmente politica se, come vedremo, la piccola impresa assolve a funzioni sociali così importanti come ammortizzare contraccolpi delle crisi cicliche o conservare flessibilità nell'uso della forza lavoro. Dire questo è però dire anche che la piccola impresa costituisce un momento importante per la composizione o l'attivazione di conflitti fra gruppi e classi sociali. Nessuno dei partiti egemoni in quelle regioni sembra voler riconoscere tale realtà, riducendo invece una così articolata problematica a questione tecnico-economica.

Le implicazioni e le contraddizioni di una tale condizione cominciano ad emergere e sono molti oggi i ricercatori che da diversi punti di vista si occupano del problema. Ma diventa allora anche chiaro che un esame dell'economia non esteso a una più generale comprensione della struttura politica e sociale con cui l'economia è connessa, rischia di mancare il punto essenziale. Il tema d'analisi deve diventare il sistema periferico come sistema socioeconomico complessivo e specifico, nelle sue strutture e varianti, e nei suoi rapporti con gli altri sottosistemi nazionali. Ci si dovrebbe cominciare a chiedere, per esempio, non solo il significato della piccola impresa italiana nell'equilibrio della bilancia dei pagamenti, ma anche il senso dei modelli politici, culturali e di interazione sociale di cui essa si fa portatrice nel sistema nazionale. In questi anni, l'attenzione dei ricercatori è stata prevalentemente attirata dalla crescita della grande industria, che ha coinciso con lo sviluppo del sistema 'centrale' del nord-ovest, e dalle conseguenze di tale sviluppo sulla trasformazione della società nazionale; è stata poi attirata, al polo opposto, dal persistere della questione meridionale e si sono quindi messe in luce le funzioni e le contraddizioni dell'area 'marginale' del capitalismo nazionale. Quegli interessi di analisi erano certo giustificati, e lo rimangono ancora perché sono di importanza cruciale. Ciò è fuori discussione, ma non è meno vero che in quel quadro è stato

poco esplorato il significato complessivo dell'Italia di mezzo, di quel sistema 'periferico' intorno al quale sembra oggi crescere l'attenzione. Non a caso, perché in tempi di crisi i fenomeni latenti tendono a diventare più manifesti. È dunque probabile che l'interesse oggi dimostrato per aspetti importanti dell'economia e della politica delle regioni in questione tenderà in un prossimo futuro a dar luogo a sintesi interpretative di quelle società e dei loro rapporti con il sistema nazionale.

Suggerire l'utilità di una tale linea di ricerca è il senso del lavoro che presentiamo. Resta da dire che le intenzioni di analisi possono essere diverse. Probabilmente è una vecchia strategia politica in Italia utilizzare le differenze regionali per gestire il tutto in senso conservativo. Codificare quelle differenze potrebbe servire proprio a questo. Ma capire le contraddizioni è anche un elemento essenziale di qualsiasi pratica di trasformazione sociale ».

F. M. FERRER-PACCES, *Il conflitto impresa-società* - Vol. di 13 x 20 cm, pp. 72 - L'impresa edizioni, Torino, 1975 - L. 1.500.

« Diciamo anzitutto che le possibili soluzioni del conflitto impresa-società dovranno essere ricercate nel futuro, non nel passato. In un orientamento progressivo, in una volontà decisa ad andare avanti, senza indulgere a velleità di nostalgici ritorni: il cui solo sospetto toglierebbe definitivamente alla classe imprenditoriale quel consenso e quella credibilità senza i quali non vi è azione sociale possibile.

Premessa egualmente essenziale all'azione è, d'altra parte, il consenso sulle cause della crisi che stiamo attraversando.

È noto il contrasto che divide gli economisti sull'argomento. Alcuni ricercano una spiegazione puramente congiunturale (crisi cicliche, cause monetarie), altri si spingono sul più difficile terreno delle cause strutturali (crisi 'del' sistema). Ma il muoversi sul terreno delle spiegazioni strutturali è difficile, soprattutto per chi abbia scarsa familiarità con i fatti che avvengono nell'impresa e che sono alla base dei più complessi fenomeni macroeconomici.

In genere, quando si guarda ai cambiamenti nell'impresa (cambiamenti che hanno assunto ritmo accelerato negli ultimi quaranta-cinquant'anni e sono tuttora in corso) ciò che appare soprattutto evidente è la continua meccanizzazione-automazione del lavoro e l'accrescimento di dimensioni che la prima consente ed esige. Economie di scala ed economie di sviluppo concorrono ad incrementare la produttività dell'impresa; che, quando e finché si verifica, si risolve in riduzione dei costi e dei prezzi, e/o in aumento dei profitti, in più ampi margini disponibili per la remunerazione dei fattori produttivi e in prima linea del lavoro.

Ma la produttività crescente da economie di scala e da economie di sviluppo nasconde fenomeni d'ordine opposto. Come le economie di scala cessano di operare e lo sviluppo s'inceppa, le cause che rodono la produttività diventano scoperte e i loro effetti negativi prevalenti. Ch'è la situazione corrente negli anni '70.

Una caduta continua della produttività *del lavoro* è in atto da diversi decenni; come avviene in fisica nella caduta dei corpi, il moto è progressivamente accelerato. Osservatori superficiali ne attribuiscono le cause a fattori esogeni, senza dubbio influenti ma secondari (l'estendersi dell'ideologia della lotta di classe, lo statuto dei lavoratori e in genere le norme che assicurano il posto di lavoro, ecc.). Le radici del fenomeno sono più profonde e si descrivono forse meglio in un continuo logorfo della formula salariale. Da lungo tempo si è osservato che il salario 'compera' lavoro quantificabile in termini di tempo o di prodotto, non la qualità e

professionalità del lavoro. Ricerche più recenti hanno messo in luce che l'incentivazione della produttività da miglioramenti salariali si riduce a mano a mano che il salario si allontana dai livelli di pura sussistenza; ad un certo livello si annulla e può prendere segno negativo. Quando poi il salario debba remunerare non più lavoro manuale o meccanico ma capacità professionali, la sua efficacia come attivatore di lavoro è bassissima, per dispersioni, sprechi, non-applicazione sistematica di conoscenze-capacità.

In parallelo alla caduta di produttività del lavoro, cambia la ripartizione del valore aggiunto aziendale: salari e connessi oneri sociali incorporano, a parità di lavoro, quote proporzionalmente crescenti. L'uno e l'altro fenomeno erodono progressivamente i margini di profitto fino ad annullarli e renderli negativi. Le cause sono note e si riassumono nell'accresciuto potere contrattuale dei lavoratori; su di esse qui non insisteremo.

Dove invece è importante fermare l'attenzione è sugli effetti che questi cambiamenti producono nell'economia generale d'un paese. L'erosione del profitto contrae la formazione di capitale fresco (meno depositi bancari, meno autofinanziamento, anemia delle Borse valori). L'aumento della massa salari accresce la domanda di beni di consumo e di servizi, sia di produzione nazionale sia di beni d'importazione e di servizi chiesti all'estero (per es., turismo oltre confine). Anche questi sono fenomeni noti; ma non si è prestata sufficiente attenzione alla loro azione combinata.

Si aggiunga che l'aumento del costo del lavoro e/o la contrazione della sua produttività, accrescono la convenienza a sostituire lavoro con macchine e automatismi: così che anche per questa via la domanda di capitale tende ad aumentare. Così come aumenta per soddisfare l'accresciuta domanda di beni e servizi di produzione nazionale; mentre, per quelli d'importazione, aumenta la domanda di valuta estera, con conseguente peggioramento della bilancia dei pagamenti.

In questa situazione l'inflazione è inevitabile: bisogna bendarsi gli occhi per non vederlo. I deficit dei bilanci pubblici vi hanno, ovviamente, la loro parte, contribuendo ad aggravarne il tasso. Per questa parte nessun governo, nessun ministro del tesoro, nessuna amministrazione di ente pubblico sfugge ad una sua specifica responsabilità ma, come le cause dell'inflazione sono generali e investono l'intera economia, le responsabilità sono egualmente generali.

Ingenuo (o troppo scaltro) appiglio appare dunque l'affidarsi per la cura ad un organo tecnico quale l'istituto di emissione, che non dispone di rimedi che non siano la manovra del tasso di sconto e la riduzione dei crediti. Poco male per il rialzo del tasso ufficiale di sconto, la cui influenza è paragonabile a quella della mosca cocchiera (la scarsità di capitale basta ed avanza per farne salire il costo, anche a tacere del compenso richiesto a neutralizzare il tasso d'inflazione). Quanto alla riduzione dei crediti alla produzione, l'effetto-obiettivo consiste senza dubbio nel provocare rarefazione e rincaro delle merci e dei servizi, correggendo così la propensione al consumo e inducendo a risparmiare almeno in parte il surplus di denaro che i salariati trovano nella busta paga. Effetto indiretto, cui va aggiunta la perdita di potere di acquisto del salario, conseguenza diretta dell'inflazione.

Sembrano tuttavia sottovalutati, o francamente trascurati, gli effetti secondari del salasso creditizio: aumento dei costi unitari da sottoutilizzazione della capacità produttiva in uomini e impianti; ricorso massiccio alla Cassa integrazione salari (e cioè al bilancio statale); disoccupazione incombente; crisi generale e ulteriore caduta nella formazione di nuovo capitale. Così che in definitiva si aggrava il male che si afferma di voler curare.

Qual è la parte degli imprenditori in questo psicodramma nazionale? Essi compaiono al primo atto, nella veste im-

polare di difensori di un loro interesse privato, il profitto. Hanno contro tutti e prima o poi capitolarono, fanno un passo indietro, escono dalla scena. Quando finalmente, all'ultimo atto, il pubblico capisce la trama, è troppo tardi per riparare. Il gioco è fatto.

È chiaro che la parte degli imprenditori va riscritta. Forse va riscritta anche la parte dei lavoratori e dei sindacati che li rappresentano. Il dialogo che gli uni e gli altri conducono — mentre si strappano di mano alternativamente, come in un balletto, il canestro delle uova — non può continuare ad ignorare le ripercussioni che tutto ciò produrrà a livello macroeconomico. E se queste ripercussioni si possono prevedere con sufficiente anticipo — e si possono — non sembra troppo chiedere che qualcuno se ne faccia carico prima che i danni si verifichino. Qualcuno che sia in posizione di evitare i danni.

Se si esclude che questa funzione 'competa' ad un governo che si è sistematicamente rifiutato di assumerla, e che, d'altra parte, non avrebbe gli strumenti conoscitivi ed operativi occorrenti per esercitarla, si presenta la domanda: *Chi, allora?*

Basterebbe proporsi di rispondere a questa domanda per costituire la 'ragion d'essere' di un Club di imprenditori e di managers. Quando poi si risalga dal particolare al generale, si è tentati da cose anche più urgenti ed essenziali: diciamo, in compendio, il ripristino e il mantenimento delle condizioni — economiche, psicosociali, politiche — necessarie all'esercizio e allo sviluppo della funzione imprenditoriale: di quell'insostituibile funzione demiurgica che trasforma il cambiamento e le stesse avversità in opportunità».

GUIDO ALPA, *Responsabilità dell'impresa e tutela del consumatore* - Vol. di 17,5 x 25 cm, pp. 535 - Giuffrè, Milano, 1975 - L. 11.000.

« Con l'espressione 'responsabilità del produttore' nella recente letteratura giuridica si qualificano ipotesi di responsabilità (dell'impresa) per la fabbricazione e la vendita di prodotti che sono causa di eventi dannosi. Questa nuova terminologia è riferita, a veder bene, ad un fenomeno che da sempre si accompagna alla produzione. Un fenomeno, tuttavia, destinato ad acquistare autonoma rilevanza nella misura in cui le regole tradizionalmente assegnate alla disciplina delle attività del 'venditore' (di chi si occupa, cioè, in modo continuativo e professionale della rivendita di merci) vengano sostituite da regole che impongono all'impresa produttrice una responsabilità diretta nei confronti dei consumatori. In questo senso, la responsabilità dell'impresa per l'avvio al mercato di prodotti dannosi appare come segno inequivoco di una inversione di tendenza nella disciplina della circolazione delle merci che consegue ad un mutamento radicale nella dinamica del processo di produzione e distribuzione, operato, in larga parte, dai nuovi stadi del progresso tecnologico.

In presenza di spinte ai consumi quanto mai intense, in ogni ordinamento si avverte infatti l'esigenza — corrispondente ad una sempre più estesa 'domanda' di protezione del pubblico — di abbandonare le 'categorie' della tradizione per definire regole e principi di diritto adeguati alle direttive delle economie del « benessere ». In tale prospettiva, la diffusione sul mercato di prodotti dannosi — lungi dal configurare la semplice ripetizione di identici 'atti di vendita' di beni difettosi — si presenta piuttosto come significativo aspetto di un più complesso fenomeno, che ricomprende l'intero 'modo di produzione' (con i suoi effetti collaterali) delle società a capitalismo avanzato. Per indicare altri aspetti rilevanti, è sufficiente far riferimento alle

tecniche di pubblicità, dirette a stimolare (quando non a creare) i bisogni dei consumatori per sostenere la domanda; alle tecniche di vendita (spesso aggressive) che assolvono la funzione di facilitare l'assorbimento dei prodotti attraverso i meccanismi di una capillare distribuzione; alle contrattazioni uniformi (mediante *standards* negoziali) dirette a realizzare, con risparmio di costi, un 'processo di formazione del contratto' che presenta caratteri di immediatezza e di parità di trattamento dei consumatori; alle forme di finanziamento (attuato mediante 'carte di credito') con le quali gli istituti bancari mettono a disposizione del pubblico le somme necessarie per l'acquisto dei beni di consumo.

E i vari aspetti di questo fenomeno di produzione e consumo di 'massa' possono esser ricondotti ad un denominatore comune, che si identifica nelle strategie di profitto elaborate dal sistema delle imprese per soddisfare l'esigenza di assorbire il *surplus*.

Chiamato a sostenere una 'sfida tecnologica' con l'ausilio di una normativa in larga parte insufficiente e inadeguata, il giurista deve risolvere allora gravi problemi. I profili giuridici della disciplina dei consumi non dissimulano, infatti, la loro complessità. (...)

Necessariamente intesa a porre limiti alla massimizzazione del profitto, ogni disciplina giuridica dei consumi, reca perciò in sé una evidente contraddizione. Sistemi normativi funzionali alle economie del 'benessere' e istanze di controllo (sociale) sono infatti tra loro confliggenti. E a questa contraddizione, prima che ad altre ragioni, si devono imputare le cause fondamentali del 'ritardo' di una adeguata normativa.

In tale contesto, la disciplina della responsabilità del produttore investe un'area di problemi che risentono delle vischiosità e delle difficoltà che contrassegnano l'intera normativa dei consumi. La circolazione di prodotti difettosi comporta infatti rischi e costi che, se non possono (o non debbono) esser sopportati dal singolo consumatore, ricadono inevitabilmente sull'organizzazione d'impresa. E nel conflitto tra strategie d'impresa e interessi del singolo, le regole di diritto realizzano un compromesso imposto dalla obiettiva rilevanza dei valori in gioco: libertà economica e ricerca del profitto, da un lato, salute fisica e godimento della proprietà, dall'altro. Ogni soluzione si iscrive allora in programmi di politica del diritto nei quali quel compromesso è più o meno evidente. E obiettivo di tali programmi è una protezione del consumatore che, lungi dal risolversi in una semplice reintegrazione del danno subito, tende piuttosto ad assumere forme più complesse. Secondo il principio che è meglio prevenire il danno anzi che ripararlo, in ogni ordinamento si rendono così necessari programmi di controllo 'sociale' dell'attività d'impresa volti a contenere, quanto più è possibile, la diffusione di rischi e di perdite nella società ».

HAROLD LYDALL, *La struttura delle retribuzioni* -
Vol. di 14 x 22 cm, pp. 457 - Franco Angeli Editore, Milano, 1975 - L. 12.000.

Perché — si pone il problema — alcuni popoli devono avere redditi molto maggiori di altri?, non ci hanno insegnato che siamo nati eguali?, quali sono quindi le origini della disuguaglianza dei guadagni osservati, anche trascurando i redditi derivanti dalla proprietà, che può in larga parte essere ereditaria?, queste differenze sono il risultato di intrinseche differenze di 'capacità?', quali ruoli vi giocano l'ereditarietà e l'ambiente?, o è solo, forse, una questione di fortuna?, può il problema nel suo insieme essere spiegato come il risultato di un processo stocastico, ripetuto nel

tempo, in cui ciascuno segue un cammino casuale che lo conduce al punto in cui ci accade di osservarlo?

Molte ipotesi diverse sono state avanzate per spiegare la distribuzione dei redditi osservata. In alcuni casi esse sono rilevanti solo per un particolare tipo di reddito; ma molte di esse sono generiche, non specificando quale tipo di distribuzione di reddito siano dirette a spiegare. Una ragione di ciò è il fatto che in molti paesi le informazioni disponibili sulla distribuzione dei redditi delle persone sono normalmente molto limitate, cosicché non sempre è stato del tutto chiaro che cosa si doveva spiegare. Come vedremo, si sono costruite alcune ipotesi per interpretare forme particolari della distribuzione del reddito che non sono né tipiche né universalmente applicabili. Sarebbe molto più semplice se tutte le distribuzioni fossero essenzialmente della stessa forma, come hanno creduto Pareto ed altri. Allora sapremmo esattamente cosa dobbiamo spiegare e potremmo concentrarci per trovare ipotesi adeguate. In realtà, come si chiarirà dopo, la curva della distribuzione del reddito, anche per i soli lavoratori dipendenti, può seguire molti andamenti diversi; e ciò di per sé suggerisce che è improbabile trovare una sola semplice ipotesi per spiegare tutte queste distribuzioni.

Rimane il problema scientifico, che si ricollega da vicino con i problemi 'pratici' ricordati sopra. Negli ultimi capitoli del libro esamineremo centinaia di differenti distribuzioni del reddito, riferite a più di trenta paesi, e in molti casi a periodi di tempo variabili. Sia le somiglianze sia le differenze tra di esse pongono un interrogativo. Perché così tante sono così simili? e perché le altre sono così diverse?, vi sono modelli significativi che mettano in relazione le differenze nella dispersione del reddito in paesi diversi con le differenze in altri aspetti delle loro condizioni economiche e sociali?, e perché, nel corso degli ultimi vent'anni o più, il grado di dispersione è cambiato in alcuni paesi, rimanendo relativamente immutato in altri?

Nel seguito si rispetterà questa sistemazione. Nel capitolo 2 rivedremo le teorie esistenti sulla distribuzione del reddito e tenteremo di stabilire quanto successo abbiano avuto o possano avere nello spiegare la distribuzione dei redditi da lavoro dipendente. Si dimostrerà come alcune di queste teorie siano state basate su errate valutazioni circa la forma tipica della curva, cosicché hanno cercato di spiegare l'esistenza — addirittura l'inevitabile esistenza — di qualcosa che spesso nella realtà non esiste; come altre utilizzino ipotesi o false o inadeguate. Ma quasi ogni teoria dà un qualche contributo alla nostra conoscenza delle forze che influenzano la distribuzione del reddito; e la loro ricapitolazione ci aiuterà a identificare gli argomenti più importanti che devono essere considerati nella formulazione di una teoria più completa.

Da quest'esame verrà chiaramente in luce che una delle prime cose da fare è di individuare chiaramente quale forma, o forme, assumerà nella realtà la distribuzione del reddito da lavoro dipendente. Questo è il tema del capitolo 3. (...)

L'esame di dettaglio di un certo numero di esempi di questa distribuzione per parecchi paesi rivela che essa ha alcune caratteristiche tipiche, e precisamente è unimodale, asimmetrica a destra e leptocurtica nel logaritmo del reddito e la sua coda superiore segue generalmente la 'legge di Pareto'. Queste sono quindi le caratteristiche che la teoria deve essere capace di interpretare. Il capitolo 4 è dedicato alla costruzione di questa teoria. (...)

Nel capitolo 5 si considerano i dati disponibili per diversi paesi sulla forma della distribuzione standard. Sono state raccolte distribuzioni di molti diversi tipi per oltre 30 paesi. Si sono stimate alcune caratteristiche di ogni distribuzione che permettono confronti tra vari paesi ed epoche diverse, e che rivelano differenze sia nel grado di dispersione della

distribuzione sia nella sua forma per vari punti. Il nostro speciale codice di classificazione è usato per identificare i diversi tipi di distribuzione in relazione alla definizione utilizzata per il reddito e alla copertura. Dopo aver passato in rassegna tutte le distribuzioni effettivamente disponibili, si è effettuata una stima (per la maggior parte dei paesi) del grado di dispersione della distribuzione standard. Ciò ci permette di disporre i paesi nell'ordine del grado di dispersione stimato, e di confrontare queste stime con quelle che si possono trarre dai differenziali professionali.

Il capitolo 6 è dedicato allo studio dei cambiamenti nella dispersione in ogni paese nel tempo. (...)

Riesaminando i risultati sulle differenze nella dispersione tra paesi diversi e sulle variazioni intervenute nel tempo, si tenta nel capitolo 7 di spiegare questi due fenomeni sulla base della teoria avanzata al capitolo 4, la quale suggeriva che la dispersione delle capacità effettive è molto influenzata dalle differenze nelle condizioni ambientali dei diversi settori della popolazione studiata e specialmente dalle differenze nel grado di istruzione formale. (...)

Infine, nel capitolo 8, si fanno alcune considerazioni sulle politiche. Si cerca di collegare qui la teoria sviluppata al capitolo 4, insieme con le ipotesi supplementari del capitolo 7, ai fini esposti all'inizio di questo capitolo. Sebbene non si sia riusciti a questo stadio a giungere a conclusioni definitive sulla possibile influenza delle variazioni di breve periodo nelle politiche istituzionali e di governo, sembra evidente che — almeno nel lungo periodo — il modo più efficace di ridurre la disuguaglianza dei guadagni sia di ridurre le disuguaglianze dell'ambiente originario e della istruzione formale ».

ARRIVATI NELLA BIBLIOTECA CAMERALE

Camere di commercio italiane ed estere.

CCIAA - ALESSANDRIA - *Atti del 2° incontro sulla coltivazione del girasole - Casale M.to, 1° marzo 1975 -* Alessandria, 1975 - pagg. 98 - s.i.p.

CCIAA - AVELLINO - *I comuni dell'Irpinia in cifre -* Avellino, 1975 - pagg. 968 - s.i.p.

CCIAA - LIVORNO - *Rapporto sulla economia della provincia -* Livorno, 1974 - pagg. 528 - s.i.p.

CCIAA - PAVIA - *Atti del convegno Nazionale su « Problemi e prospettive dell'industria calzaturiera » -* Vigevano, 28-29 ottobre 1972 - Pavia, 1975 - pagg. 103 - s.i.p.

CCIAA - PIACENZA - *Compendio statistico dei comuni della provincia di Piacenza -* Piacenza, 1975 - pagg. 96 - s.i.p.

CCIAA - PIACENZA - *L'economia piacentina nel 1974 -* Tip. Maserati - Piacenza, 1975 - pagg. 65 - s.i.p.

CCIAA - PORDENONE - *Tavola rotonda: Assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione -* Pordenone, 14 settembre 1974 - pagg. 85 - s.i.p.

CCIAA - REGGIO EMILIA - *Progetti di impianti per la depurazione dei liquami - Raccolta degli elaborati tecnici presentati alla mostra svoltasi a Reggio Emilia dal 28 aprile al 1° maggio 1974 -* Rassegna suinicola internazionale - Reggio Emilia, 1974 - pagg. 93 - s.i.p.

CCIAA - REGGIO EMILIA - *La rilevazione dei prezzi di mercato dei suini in Italia in rapporto alla classificazione comu-*

nitaria - Atti del Convegno Internazionale svoltosi a Reggio Emilia il 30 aprile 1973 - Rassegna suinicola internazionale - Reggio Emilia, 1975 - pagg. 46 - s.i.p.

CCIAA - REGGIO EMILIA - *La pratica dell'incrocio nel miglioramento della produzione del suino per la trasformazione industriale - Atti del Convegno Internazionale svoltosi a Reggio Emilia il 28 aprile 1973 -* Reggio Emilia, 1975 - pagg. 70 - s.i.p.

CCIAA - SALERNO - *Incontro funzionari ICE e industriali conservieri - Situazione e prospettive dei derivati del pomodoro ed in particolare dei pelati nei principali mercati esteri -* Salerno, 19-20 maggio 1975 - Roma, 1975 - pagine 66 - s.i.p.

CCIAA - TRIESTE - UFFICIO PROVINCIALE DI STATISTICA - *Statistica del Movimento commerciale di Trieste, anno 1974 -* Suppl. annuale alla pubblicazione « Note statistiche sul movimento commerciale di Trieste » - pagg. 134 - s.i.p.

CCIAA - VERCELLI / ENTE NAZIONALE RISI - *8° Convegno Nazionale della risicoltura - 6-7-8 settembre 1973 -* Vercelli, *Atti Ufficiali -* Vercelli, 1975 - Vol. I e II - pagg. 619 - s.i.p.

UNIONE ITALIANA CAMERE DI COMMERCIO / TAGLIACARNE G. - *Il reddito prodotto nelle provincie italiane nel 1973 e confronti con gli anni 1951, 1971 e 1972 -* Quaderni di sintesi economica n. 4 - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagg. 133 - L. 4.000.

UNIONE REGIONALE DELLE CCIAA EMILIA-ROMAGNA / CERES - *Sintesi congiunturale dell'industria manifatturiera nel 1974 -* n. 14 di Statistiche Regionali - giugno 1975 - pagg. 69 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CCIAA LOMBARDE - CENTRO LOMBARDO DI STUDI E INIZIATIVE PER LO SVILUPPO ECONOMICO - *Il processo spontaneo di urbanizzazione in Lombardia - Atlante IV -* Milano, marzo 1975 - pagg. 5 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CCIAA DELLE MARCHE / CENTRO STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI - *Sintesi congiunturale dell'industria manifatturiera nel 1974 -* Ancona, 1975 - pagg. 32 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CCIAA DELLE MARCHE / CENTRO STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI - *Realtà economica ed utilizzazione agricola del territorio delle comunità montane delle Marche -* Ancona, 1975 - tabelle 19 - s.i.p.

RICCI RINO / UNIONE REGIONALE CCIAA TOSCANE - CENTRO STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI - *Mercato del credito e programmazione economica -* Firenze, 1975 - pagine 136 - L. 3.000.

UNIONE REGIONALE CAMERE DI COMMERCIO DELLA TOSCANA - CENTRO REGIONALE PER IL COMMERCIO INTERNO - *Rilevazione della rete commerciale della Toscana - Metodologie di ricerca e di elaborazione dei dati -* Firenze, aprile 1975 - pagg. 190 - s.i.p.

BERTOLINO ALBERTO / UNIONCAMERE DELLA TOSCANA - CENTRO STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI - *Problemi di politica economica territoriale -* Firenze, 1975 - pagg. 313 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO DEL VENETO - CENTRO STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI - *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1974 -* Venezia, 1975 - pagg. 456 - s.i.p.

- THE INDIAN CHAMBER OF COMMERCE - HONG KONG - *Annual report 1972 e 1973* - Vol. 1972 - pagg. 74 - Vol. 1973 - pagg. 74 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA PER LA GRECIA - *Studio analitico del commercio estero ellenico* - Atene, 1975 - pagg. 58 - s.i.p.
- MERSEYSIDE CHAMBER OF COMMERCE AND INDUSTRY - *Directory 1975/76* - Liverpool, 1975 - pagg. 494 - s.i.p.
- CHAMBRE DE COMMERCE ET D'INDUSTRIE DE PARIS - *L'opinion des entreprises sur le projet de société européenne - Enquête de la conférence permanente des chambres de commerce et d'industrie de la Communauté économique européenne* - Etudes et documents - Série internationale 1975-3 - Paris, 1975 - pagg. 105 - s.i.p.
- CHAMBRE DE COMMERCE DE HONGRIE - *Guide commercial - Hongrie* - Budapest, 1975 - pagg. 112 - s.i.p.
- CHAMBRE OF COMMERCE - BRISTOL - *Directory 1975/76* - Bristol, 1975 - pagg. 140 - s.i.p.
- Publicazioni statistiche.**
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Annuario di contabilità nazionale - Vol. IV - Edizione 1974* - Tomo 1° - Roma, 1975 - pagg. 218 - L. 6.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Il capitale fisso riproducibile delle attività industriali - Anni 1951-1972* - Note e Relazioni n. 52 - Roma, 1975 - pagg. 99 - L. 4.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Annuario delle statistiche culturali 1974* - Vol. XV - Roma, 1975 - pagg. 100 - L. 4.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Il prodotto lordo e gli investimenti delle imprese industriali nel 1972 - Risultati nazionali e regionali* - Suppl. al Bollettino mensile di statistica, anno 1975, n. 1 - Roma, 1975 - pagg. 66 - L. 2.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *La criminalità negli anni 1972-73* - Suppl. al Bollettino mensile di statistica, anno 1975, n. 2 - Roma, 1975 - pagg. 25 - L. 900.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Movimento della navigazione nei porti italiani nell'anno 1973* - Supplemento straordinario al Bollettino mensile di statistica, n. 10 ottobre 1974 - Roma, 1974 - pagg. 29 - L. 900.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *La situazione patrimoniale delle grandi imprese nell'anno 1972* - Supplemento al Bollettino mensile di statistica, n. 9 settembre 1974 - Roma, 1974 - pagg. 73 - L. 2.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *11° Censimento generale della popolazione 24-10-1971 - Vol. V - Sesso, età e stato civile* - Roma, 1974 - pagg. 1245 - L. 15.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *L'attività dell'Istituto centrale di statistica nel 1974 - Relazione del Presidente, prof. Giuseppe de Meo* - Roma, 1975 - pagg. 84 - s.i.p.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni - Vol. XVIII - Ed. 1974* - Roma, 1975 - pagg. 273 - L. 7.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *I consumi delle famiglie - Anno 1973* - Suppl. al Bollettino mensile di statistica, n. 3 - 1975 - Roma, 1975 - pagg. 135 - L. 3.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *La situazione patrimoniale delle grandi imprese nell'anno 1973* - Suppl. al Bollettino mensile di statistica, n. 4, 1975 - Roma, 1975 - pagg. 73 - L. 3.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Statistiche dell'istruzione - Dati sommari dell'anno scolastico 1974/75* - Suppl. al Bollettino mensile di statistica, anno 1975, n. 5 - Roma, 1975 - pagg. 78 - L. 3.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Istruzioni per le rilevazioni statistiche giudiziarie giuridico-amministrative e degli istituti di prevenzione e pena* - Serie Metodi e Norme, serie B, n. 16 - Roma, aprile 1975 - pagg. 57 + allegati - L. 5.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Problemi relativi alla definizione, stima, rilevazione ed utilizzazione del capitale* - Annali di statistica, serie VIII, vol. 28 - Roma, 1975 - pagg. 310 - L. 7.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Annuario di statistiche zootecniche - Vol. XV - Ed. 1974* - Roma, 1975 - pagg. 169 - L. 5.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Elezione del Senato della Repubblica 7 maggio 1972 - Vol. I* - Roma, 1975 - pagine 421 - L. 8.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Dati sommari sulle statistiche degli esercizi alberghieri ed extralberghieri nell'anno 1972* - Supplemento straordinario al Bollettino mensile di Statistica n. 11 - novembre 1974 - Roma, 1974 - pagine 72 - L. 1.600.
- CENTRO PER LA STATISTICA AZIENDALE - *Indici della produttività del lavoro salariato per rami, classi, sottoclassi e categorie di industria (periodo 1966-73)* - Firenze, 1975 - s.i.p.
- SVIMEZ - *Guida statistica per i comuni e le aree del Mezzogiorno - Sicilia* - Roma, 1975 - pagg. 342 - s.i.p.
- SIP - SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO - *Informazioni statistiche al 31-12-1974 - Assemblea ordinaria del 27-5-75* - Torino, 1975 - pagg. 78 - s.i.p.
- ASSOCIAZIONE ITALIANA TECNICO-ECONOMICA DEL CEMENTO - *L'industria italiana del cemento nel 1974* - Roma, 1975 - pagg. 30 + tavole - s.i.p.
- Guida del mercato ristretto* - Sasip - Milano, 4ª edizione 1975 - pagg. 181 - L. 5.000.
- ISTITUTO STATISTICO DELLA PREVIDENZA SOCIALE - *Notizie statistiche 1968/1969* - Ist. poligr. dello Stato - Roma, 1972 - pagg. 814 - s.i.p.
- ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE - SERVIZIO STATISTICO ATTUARIALE - *Notizie statistiche 1970/1971* - Roma, 1974 - pagg. 675 - s.i.p.
- ASSOCIAZIONE COTONIERA ITALIANA - *L'industria cotoniera italiana nell'anno 1974 - Rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, 26 maggio 1975* - Milano, 1975 - pagg. 102 - s.i.p.
- ASSOCIAZIONE COTONIERA ITALIANA - *Statistiche cotoniere italiane e internazionali - Appendice alla relazione per l'anno 1974* - Milano, 1975 - pagg. 208 - s.i.p.
- BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND - *Statistisches Jahrbuch 1975* - Stuttgart, 1975 - pagg. 739 - DM 71,20.
- BANCO CENTRAL DE LA REPÚBLICA ARGENTINA - *Memoria anual 1973 - Aprobada por el Directorio en la Sesión del 8 de Mayo de 1974* - Buenos Aires, 1974 - pagg. 190 - s.i.p.

REPÚBLICA ARGENTINA - PRESIDENCIA DE LA NACIÓN ARGENTINA - SECRETARÍA DEL CONSEJO NACIONAL DE DESARROLLO - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSOS - *Intercambio comercial argentino segun CUCI - Año 1973* - Buenos Aires, 1975 - pagg. 11 - s.i.p.

REPUBLICA ARGENTINA - PRESIDENCIA DE LA NACIÓN ARGENTINA - SECRETARÍA DEL CONSEJO NACIONAL DE DESARROLLO - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSOS - *Intercambio comercial argentino segun NAB - Año 1973* - Buenos Aires, 1975 - pagg. 31 - s.i.p.

REPUBLICA ARGENTINA - PODER EJECUTIVO NACIONAL - SECRETARÍA DE ESTADO DE HACIENDA - DIRECCIÓN NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSOS - *Comercio Exterior Argentino 1973* - Tomi 3 - pagg. 170; pagg. 170/274; pagg. 274/466 - Buenos Aires, 1974 - s.i.p.

Organizzazioni internazionali.

CEE - COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Regime giuridico dell'accesso alle attività indipendenti dell'industria, dell'artigianato, del commercio e delle imprese di servizi e del loro esercizio negli Stati membri della Comunità economica Europea - Situazione al 31-12-1970* - Lussemburgo, 1975 - pagg. 863 - s.i.p.

OCDE - *Etudes économiques - Allemagne* - Paris, 1975 - pagg. 58 - s.i.p.

OCDE - *Etudes économiques - Danemark* - Paris, 1975 - pagg. 76 - F.F. 7.00.

OCDE - *Etudes économiques - Espagne 1974* - Paris, 1975 - pagg. 52 - F.F. 7.00.

OCDE - *Etudes économiques - Grece* - Paris, juin 1975 - pagg. 70 - F.F. 7.00.

OCDE - *Etudes économiques - Autriche* - Paris, 1975 - pagine 53 - s.i.p.

OCDE - *Etudes économiques - Japan* - Paris, 1975 - pagg. 76 - F.F. 7.

OCDE - *Science et technologie pour l'énergie - Problèmes et perspectives* - Paris, 1975 - pagg. 273 - F.F. 35.00.

OCDE - *Comptes nationaux des pays de l'OCDE - 1962/1973 - Vol. I* - Paris, 1975 - pagg. 215 - FF. 22.00.

OCDE - *Applications des systèmes de téléinformatique - Compte-rendu des travaux du Colloque de l'OCDE, 13-15 novembre 1972* - Etudes d'informatique n. 8 - Paris, 1975 - pagg. 301 - F.F. 36.

OCDE - *Education et vie active dans la société moderne - Rapport du groupe ad hoc du Secrétaire général sur les rapports entre l'enseignement et l'emploi* - Paris, 1975 - pagg. 49 - F.F. 18.

DUFTY NORMAN F. / OCDE - *Changements dans les relations employeur-travailleurs dans l'entreprise* - Paris, 1975 - pagg. 140 - F.F. 22.

OCDE - *Le principe pollueur-payeur - Définition, analyse mise en œuvre* - Paris, 1975 - pagg. 125 - F.F. 18.

OCDE / CERI - *L'éducation récurrente: tendances et problèmes* - Paris 1975 - pagg. 61 - F.F. 10.

OCDE - *Statistiques pétrolières 1973 - Approvisionnement et Consommation* - Paris, 1975 - pagg. 179 - F.F. 35.00.

OCDE - *L'industrie siderurgique en 1973 et tendances en 1974* - Paris, 1975 - pagg. 86 - F.F. 15.00.

OCDE - *Les coûts des dommages causés à l'environnement* - Compte-rendu d'un séminaire tenu à l'OCDE en aout 1972 - Paris, 1974 - pagg. 362 - F.F. 45.00.

OCDE - *L'industrie des métaux non ferreux 1973* - Paris, 1974 - pagg. 98 - F.F. 20.00.

OCDE - *L'industrie textile dans les pays de l'OCDE 1972-73* - Paris, 1974 - pagg. 169 - F.F. 24.00.

OCDE - *Industrialisation emploi et répartition des revenus - Le cas de la Grece* - Paris, 1975 - pagg. 217 - F.F. 31.

OCDE - *Le système de la recherche - Canada Etats Unis - Conclusions Générales* - Paris, 1974 - pagg. 247 - F.F. 38.

OCDE - *Le secteur des services dans les pays en voie de développement - Une analyse basée sur les comptes nationaux* - Paris, 1974 - pagg. 283 - F.F. 35.

OCDE - *La construction scolaire et l'innovation dans les enseignements* - Paris, 1975 - pagg. 67 - F.F. 13.

OCDE - *Les rues piétonnes* - Paris, 1975 - pagg. 135 - F.F. 28.

FAO / OMS - *Liste de concentrations maximales de contaminants recommandées par la Commission mixte FAO / OMS du codex alimentarius* - Première série - Roma, 1975 - pagg. 14 - s.i.p.

FAO - *Agrindex 1975 - Vol. I, n. 7* - Rome, 1975 - pagg. 230 - s.i.p.

FAO - *Catalogue de graines forestières 1975* - Rome, 1975 - pagg. 283 - s.i.p.

FAO - *Annuaire de la santé animale 1974* - Roma, 1975 - pagg. 207 - s.i.p.

FAO - *Annuaire des produits forestiers 1962/1973* - Roma, 1975 - pagg. 371 - s.i.p.

FAO - *La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture 1974* - Rome, 1975 - pagg. 216 - s.i.p.

NATIONS UNIES - *Perspectives a long terme de l'industrie de l'énergie électrique en Europe, 1970-1985* - New York, 1974 - pagg. 105 - \$ 3.

UNITED NATIONS - ECONOMIC COMMISSION FOR ASIA - *Economic survey of Asia and the far East 1973* - New York, 1974 - pagg. 234 - \$ 8.

UNITED NATIONS - *United Nations sugar conference 1973* - New York, 1974 - pagg. 23 - \$ 1.50.

UNITED STATES - *The impact of Multinational Corporation on Development and on International Relations* - New York, 1974 - pagg. 111 - \$ 7.00.

UNITED NATIONS - *Petroleum in the 1970* - New York, 1974 - pagg. 253 - \$ 8.00.

UNITED NATIONS - *Charter parties* - New York, 1974 - pagine 134 - \$ 5.

NATIONS UNIES - DEPARTEMENT DES AFFAIRES ÉCONOMIQUES ET SOCIALES - *World economic survey, 1973* - Part one: Population and development - Part two: Current economic developments - New York, 1974 - pagg. 184 - pagine 51 - \$ 7.00.

UNITED NATIONS - *World energy supplies 1969/1972* - Statistical papers Serie J n. 17 - New York, 1975 - pagg. 195 - \$ 7.50.

UNITED NATIONS - *International trade in cotton textiles and the developing countries: problems and prospects* - New York, 1975 - pagg. 86 - \$ 4.00.

Annuari e guide commerciali - Cataloghi di fiere e mostre.

- Kompass Espana 1975 - Repertorio generale dell'economia spagnola* - Madrid, 1975 - 2 Voll. - pagg. 1008-1328 - L. 25.000.
- Kompass - Hong Kong 1974 - Répertoire général de l'économie Hong Kong - IV Edition - Kompass Asia Ltd. - Hong Kong* - L. 18.000.
- Kompass Norge 1975 - Répertoire Général de l'Economie Norvégienne - IV Edizione - Vol. 1°, pagg. 1200 - Volume 2°, pagg. 1000 - Oslo, 1975 - L. 25.000.*
- Kompass - Belgium, Luxembourg 1975/76 - XIII Edition - Bruxelles, Vol. 1°, pagg. 1438 - Vol. 2°, pagg. 1004 - L. 25.000.*
- ABC - Europ Production 1975 - Europ Export Edition GMBH - Darmstadt (Germany) - 2 Voll. - pagg. 4285 - s.i.p.*
- Annuario dell'Agricoltore 1975 - Istituto editoriale Publiaci - Roma, 1975 - pagg. 317 - s.i.p.*
- ENTE ITALIANO PER IL TURISMO - Annuario alberghi d'Italia 1975 - Roma, 1975 - pagg. 1423 - s.i.p.*
- ASSOCIAZIONE NAZIONALE AGRICOLTURA E TURISMO - 1ª Guida dell'ospitalità rurale - Roma, 1975 - pagg. 109 - s.i.p.*
- ASSOFLUID (a cura) - Repertorio degli associati e dei loro prodotti - Milano, 1975 - pagg. 188 - s.i.p.*
- ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI PERUGIA - Annuario delle industrie della provincia di Perugia - Perugia, 1975 - pagg. 267 - s.i.p.*
- Colombia Export Directory 1975 - Bogotà, 1975 - pagg. 379 - s.i.p.*
- DUN & BRADSTREET - 1974 Exporters' Encyclopedia - United States Marketing Guide - New York, 1975 - pagg. 284 - s.i.p.*
- 16ª Fiera Internazionale di Ancona: pesca professionale e sport nautici - 21-29 giugno 1975 - Catalogo generale - Ancona, 1975 - pagg. 146 - s.i.p.*
- 9º Salone Internazionale delle vacanze e del turismo - Vacanze 1975 - Torino, 27 febbraio - 10 marzo 1975 - Torino, 1975 - pagg. 110 - s.i.p.*
- 12º Salone Internazionale delle Arti domestiche - Catalogo ufficiale 1975 - Torino, 27 marzo - 9 aprile 1975 - Torino, 1975 - pagg. 178 - s.i.p.*
- ENTE AUTONOMO FIERE DI VERONA - 77ª Fiera Internazionale dell'agricoltura e zootecnia - 28º Salone della macchina agricola - 7º Salone delle tecniche nuove - Catalogo ufficiale - Verona, 1975 - pagg. 837 - L. 3.000.*
- Foire Internationale de Thessaloniki - Catalogue officiel 1975 - 31 agosto - 14 settembre 1975 - Thessaloniki, 1975 - s.i.p.*
- Fiera Internazionale di Thessaloniki - Annuario 1975 - Thessaloniki, 1975 - pagg. 211 - s.i.p.*
- Pubblicazioni varie.**
- CAPORALE VITTORIO - GIORDANO VITTORIO - La revisione dei prezzi negli appalti di opere pubbliche - Edilconsult - Roma, 1974 - pagg. 655 - L. 20.000.*
- CARBONARO SALVATORE - Diritto amministrativo - Ed. Majorca - Firenze, 1969 - VIII Edizione - pagg. 289 - L. 1.500.*
- SMELSER NEIL J. - Sociologia della vita economica - Il Mulino - Bologna, 1972 - pagg. 206 - L. 2.500.*
- PUOTI GIOVANNI - Il lavoro dipendente nel diritto tributario - Collana di diritto del lavoro, n. 6 - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagg. 275 - L. 6.500.*
- ORI ANGILO SILVIO - Dove va l'industria alimentare italiana? Anatomia di una crisi - Sten Mucchi - Modena, 1973 - pagg. 196 - L. 10.000.*
- GOLDTHORPE E ALTRI - Classe operaia e società opulenta - Collana di sociologia industriale n. 8 - Franco Angeli editore - Milano, 1973 - pagg. 393 - L. 6.800.*
- MARTINO ARCADIO - Elementi di contabilità pubblica - Noccioli editore - Firenze, 1974 - pagg. 152 - L. 4.250.*
- AUTORI VARI - Autocritica dell'economista, a cura di FEDERICO CAFFÉ - Collana Libri del tempo, n. 142 - Laterza, Bari, 1975 - pagg. 90 - L. 1.600.*
- LESOURD JEAN ALAIN - GERARD CLAUDE - Storia economica dell'Ottocento e del Novecento - Isedi - Milano, 1973 - L. 10.000.*
- TAGLIARINI FRANCO - Una moderna tecnica di gestione aziendale: il factoring - Saggio e bibliografia - Il Veltro - Roma, 1974 - pagg. 64 - L. 2.000.*
- TASSARA EMMA - FERRARI GIOVANNI BATTISTA - ANDREONI FERRUCCIO - Il controllo analitico delle acque inquinate - Etas Kompass, Milano, 1975 - pagg. 346 - L. 12.000.*
- FIORELLI FRANCO - Il governo delle città - Collana ISPE n. 4 - Franco Angeli editore - Milano, 1975 - pagg. 168 - L. 3.800.*
- MORANGE PIERRA - Introduzione alla programmazione elettronica - Manuali di tecnica aziendale n. 5 - Mondadori editore, Milano 1975 - pagg. 111 - L. 2.500.*
- CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE - Dibattito sul bilancio 1975 - Collana dibattiti consiliari n. 4 - Torino, febbraio 1975 - pagg. 480 - s.i.p.*
- CITTÀ DI TORINO - ASSESSORATO AL LAVORO E PROBLEMI SOCIALI - Cinque anni di attività nella realtà socio-economica torinese - Torino, 1975 - pagg. 8 + allegato - s.i.p.*
- ISFOL - Problemi della formazione professionale - Osservazioni e proposte del CNEL - Assemblea del 3 dicembre 1974 - Quaderni di formazione n. 15 - maggio 1975 - Roma, 1975 - pagg. 83 - s.i.p.*
- CEME - Procedure semplificate di accertamento in materia doganale relative a merci di importazione ed esportazione - Documentazione - Roma, 1975 - pagg. 140/146 - s.i.p.*
- LA RINASCENTE - DIREZIONE RICERCA - Sviluppo della distribuzione moderna e riflessi sull'occupazione e sui prezzi - Il caso della Lombardia - Milano, 1975 - s.i.p.*
- (CITTÀ DI TORINO) ASSESSORATO AL LAVORO E PROBLEMI SOCIALI - Un'esperienza del comune di Torino nella formazione professionale degli handicappati - Torino, maggio 1975 - pagg. 204 - s.i.p.*
- PROVINCIA DI TORINO - ASSESSORATO AL TURISMO E ALLO SPORT - Lo sport come servizio sociale - Torino, 1975 - pagg. 172 - s.i.p.*
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - Articoli sportivi italiani - Nota informativa sui principali mercati di assorbimento del settore - Roma, 1975 - pagg. 410 - s.i.p.*

- SVIMEZ / TAGLIACARNE GUGLIELMO - *Livello di vita e tendenze di sviluppo delle aree socio-economiche del Mezzogiorno* - Giuffrè editore - Milano, 1974 - pagg. 66 - L. 1.200.
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO (ICE) - *Tabella « Esport » - Disposizioni particolari in materia di esportazioni di merci (Decreto ministeriale 10-1-'75 pubblicato sul Supplemento alla Gazzetta Ufficiale n. 31 del 1° febbraio 1975)* - Roma, 1975 - pagg. 40 - L. 1.000.
- REGIONE PIEMONTE - *Le Comunità Montane* - 3 Voll. - Serie documenti Regione Piemonte n. 2 - Torino, 1975 - pagine 281-315-215 - s.i.p.
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - *Norme ed Usi - Regolamento per la Perizia - Regolamento di Arbitrato du Commerce Européenne des pommes de terre* - Pubbl. dal Comité Français RUCIP 1972 - pagg. 87 - s.i.p.
- ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLE BONIFICHE DELLE IRRIGAZIONI E DEI MIGLIORAMENTI FONDIARI / MEDICI GIUSEPPE - VANZETTI CARLO - *Per l'attuazione di un programma di irrigazione in Italia - Relazioni al Convegno FAO del 26-10-1974* - Roma, 1974 - pagg. 75 - s.i.p.
- IDIMER - SEZIONE DI URBANISTICA COMMERCIALE - *Ipotesi di piano regionale di sviluppo e riequilibrio del sistema distributivo in Campania* - Napoli, 1975 - pagg. 155 + tavole - s.i.p.
- SVIMEZ / SARACENO PASQUALE - *Il sistema delle imprese a partecipazione statale nell'esperienza italiana* - Collana Francesco Giordani - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 132 - L. 2.800.
- MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO - *L'impiego del « marketing » per il potenziamento del mercato turistico* - Quaderni della rassegna di turismo spettacolo sport n. 8 - Roma, 1975 - pagg. 168 - s.i.p.
- AAI / REGIONE PIEMONTE - *Convegno: « L'anziano non autosufficiente »* - Atti - Torino, 27-29 ottobre 1972 - Contributi per lo sviluppo dei servizi sociali - Serie documentazione n. 1 - Roma, 1972 - pagg. 270 - s.i.p.
- WASSERMANN MAX J. - PRINDL ANDREAS R. - TOWNSEND CHARLES C. - *La gestione aziendale plurimonetaria* - Collana internazionale di saggi monetari creditizi e bancari n. 29 - Cassa di Risparmio delle Province Lombarde - Milano, 1975 - pagg. 297 - s.i.p.
- ISTITUTO PER LA SCIENZA DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA - *I canali navigabili - Costruzione e gestione* - Contributi n. 7 - Giuffrè editore - Milano, 1968 - pagg. 442 - L. 5.000.
- VIRGA PIETRO - *Diritto Costituzionale* - Giuffrè editore - Milano - VIII Edizione - pagg. 664 - L. 11.000.
- COCIVERA BENEDETTO - MERLINO ROLANDO - *L'imposta sul reddito delle persone fisiche* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 920 - L. 18.000.
- BACHELET VITTORIO - *Legge e attività amministrativa nella programmazione economica* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 224 - L. 4.500.
- DEZZANI FLAVIO - *Contabilità e bilancio fiscale* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 605 - L. 10.000.
- MOLLE GIACOMO - *Manuale del diritto bancario* - Serie manuali Giuffrè - Milano, 1975 - pagg. 303 - L. 5.500.
- MAZZOTTA GIANFRANCO - *La legge regionale nella gerarchia delle fonti* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 109 - L. 2.000.
- ASSOCIAZIONE ITALIANA DI DIRITTO DEL LAVORO E DELLA SICUREZZA SOCIALE - *Mansioni e qualifiche dei lavoratori: evoluzione e crisi dei criteri tradizionali* - Atti delle giornate di studio di Pisa, 26-27 maggio 1973 - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 230 - L. 4.500.
- PROVINCIA DI COMO - CENTRO STUDI AMMINISTRATIVI - *Atti del XVIII convegno di studi di scienza dell'amministrazione - La disciplina giuridica della licenza di commercio - Atti amministrativi economici e misure sui prezzi nell'ambito della CEE* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 582 - L. 11.000.
- LEVI FRANCO (a cura) - *Gli statuti regionali - Commento allo statuto della Regione Piemonte* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 345 - L. 6.500.
- Enciclopedia del Diritto - Vol. XXV* - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 1001 - L. 20.000.
- Massimario completo della Giurisprudenza del Consiglio di Stato 1974 - « La settimana Giuridica », parte 1ª - Contiene le massime di tutte le decisioni pronunciate dal Consiglio di Stato in sede giurisdizionale nell'anno 1974* - Italeidi - Roma (Giuffrè), 1975 - pagg. 653 - L. 12.000.
- IL FORO ITALIANO - *Repertorio annuale generale di Giurisprudenza, Bibliografia e Legislazione del Foro Italiano - Anno 1974* - Zanichelli - Bologna, 1975 - pagg. 2943 - L. 45.000.
- CRESME / AUTORI VARI - *La riqualificazione edilizia* - Collana CRESME n. 14 - Giuffrè editore - Milano, 1975 - pagg. 232 - L. 5.500.
- BURATO LIVIO - PUSTERLA BRUNO - *Agricoltura oggi* - Eda, Torino, 1975 - pagg. 450 - L. 8.000.
- UNIVERSITÉ DE LYON - FACULTÉ DE DROIT / BAYLE FRANCIS - *Les idées politiques de Joseph de Maistre* - Imprimerie des beaux-arts - Lyon, 1944 - pagg. 158 - s.i.p.
- ACCADÉMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO - *Annali 1973/74 - Vol. CXVI* - Arti grafiche Conti - Torino, 1975 - pagine 296 - s.i.p.
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE - UFFICIO STUDI PER LA DIFESA DEL SUOLO - *Norme di coordinamento per lo studio e la compilazione dei piani regionali di difesa dei boschi dagli incendi e di ricostruzione forestale. (Articoli 1 e 2 della legge 1° marzo 1975, n. 47)* - Roma - Tip. dello Stato 1975 - pagg. 20 - s.i.p.
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - *Attività nel 1974 con gli elenchi delle indagini realizzate* - Roma, maggio 1975 - pagg. 195 - s.i.p.
- SOCIETÀ ITALIANA PER LA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE - *Atti istituzionali e documenti di base di organizzazioni internazionali* - Roma, 1975 - s.i.p.
- SOCIETÀ ITALIANA PER LA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE - *Atti e documenti relativi agli aspetti funzionali della Comunità Economica Europea* - Collana Manuali n. X - Roma, 1975 - s.i.p.
- ISFOL - *L'emigrazione italiana nella Repubblica Federale Tedesca* - Numero speciale di Osservatorio, marzo 1975, n. 2 - pagg. 79 - s.i.p.
- SANDULLI PASQUALE - *Prestazione di lavoro subordinato e attività di rappresentanza* - Giuffrè editore - Milano, 1974 - pagg. 173 - L. 3.500.

Economia politica - Economia applicata - Problemi economici generali.

FORTE F. - La moneta immaginaria e la moneta manovrata nel pensiero di Luigi Einaudi - *Note economiche / Monte dei Paschi* n. 6 - Siena, novembre-dicembre 1974 - pagg. 5-24.

MANFRA MODESTINO - Le implicazioni temporali nella problematica monetaria odierna: un esame introduttivo - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 5 - Milano, maggio 1975 - pagg. 432-466.

GEORGESCU-ROEGEN NICHOLAS - Dynamic models and economic growth - *Economie appliquée* n. 4 - Parigi, 1974 - pagg. 529-564.

ARNDT HELMUT - Marché et pouvoir - *Economie appliquée* n. 4 - Parigi, 1974 - pagg. 565-580.

POLOMBA GIUSEPPE - Gli eretici dell'economia matematica - *Rivista di politica economica* n. 6 - Roma, giugno 1975 - pagg. 707-761.

VISCO IGNAZIO - Modelli econometrici e ciclo economico - *Ricerche economiche* n. 1 - Venezia, gennaio-marzo 1975 - pagg. 42-64.

Politica economica - Programmazione - Congiuntura.

LENTI LIBERO - Il modello di Robinson Crusò e l'inflazione - *Il risparmio* n. 3 - Milano, marzo 1975 - pagg. 343-362.

HODGMAN DONALD - Strumenti e tecniche di politica monetaria e creditizia in Italia dal 1960 al 1972 - *Il risparmio* n. 3 - Milano, marzo 1975 - pagg. 363-420.

L'economia Italiana nel 1973 - Fascicolo speciale - *Rivista internazionale di scienze sociali* n. I-II - Milano, gennaio-aprile 1975.

FRANCIOLI ALBERTO - La recessione economica - *L'Industria cotoniera* n. 2 - Milano, marzo-aprile 1975 - pagg. 64-65.

CARLI GUIDO - Problemi affrontati e problemi aperti nell'economia italiana - *Bancaria* n. 4 - Roma, aprile 1975 - pagg. 371-387.

M. B. - La programmazione in Italia: un consuntivo per nuove prospettive - *Bancaria* n. 4 - Roma, aprile 1975 - pagg. 445-449.

LENTI LIBERO - Sempre in attesa di una ripresa economica compatibile con la stabilità - *Mondo economico* n. 25-26 - Milano, 28 giugno - 5 luglio 1975 - pagg. 16-17.

ISE - Ufficio Studi (a cura) - Economia postelettorale - *Mondo economico* n. 25-26 - Milano, 28 giugno - 5 luglio 1975 - pagg. 18-28.

PETRILLI GIUSEPPE - La cooperazione possibile - *Mondo aperto* n. 2 - Roma, aprile 1975 - pagg. 108-116.

Rapporto sull'Italia - *Tempo economico* n. 144 - Milano, 26 marzo - 25 aprile 1975 - pagg. 22-31.

La situazione economica del Paese nella relazione dell'IMI - *Mondo economico* n. 27 - Milano, 12 luglio 1975 - pagine 32-35.

Studio dell'ISPE sulle prospettive di breve periodo dell'economia italiana - *Rivista di politica economica* n. 5 - Roma, maggio 1975 - pagg. 663-671.

AMENDOLA GIORGIO - Stato d'allarme per la crisi economica - *Politica ed economia* n. 4 - Roma, agosto 1975 - pagg. 3-8.

SIRIO CARLO - Tre facce della crisi - *Mondo economico* n. 33 - Milano, 6 settembre 1975 - pagg. 19-23.

Studio dell'ISPE sulle prospettive di breve periodo dell'economia italiana - *Rivista di politica economica* n. 5 - Roma, maggio 1975 - pagg. 663-671.

I piccoli passi della politica industriale italiana - *Attualità economiche / Associazione industriale lombarda* n. 11 - Milano, luglio 1975.

Economia internazionale.

BUHAGIAR - L'agriculture en Chine - *Chambre d'agriculture* n. 553-554 Suppl. - Parigi, aprile 1975.

KOGANE YOSHIHIRO - Value judgements and economic activities of the Japanese people: a dynamic economy and a stable culture - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 4 - Milano, aprile 1975 - pagine 309-323.

Svizzera - Congiuntura economica e commercio estero - *Informazioni per il commercio estero* n. 27 - Roma, 2 luglio 1975 - pagg. 936-945.

Gabon - Situazione economica e commercio estero - *Informazioni per il commercio estero* n. 27 - Roma, 2 luglio 1975 - pagg. 946-953.

BIRABEN JEAN-NOEL - La conjoncture démographique: la France - *Population* n. 3 - Parigi, maggio-giugno 1975 - pagg. 569-585.

Repubblica Araba di Libia - Progresso economico e scambi con l'Italia: un'analisi - *Informazione per il commercio estero* n. 28 - Roma, 9 luglio 1975 - pagg. 987-994.

HEDTKAMP G. - La riforma economica nell'Unione Sovietica - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 6 - Padova, giugno 1975 - pagg. 577-585.

- FREEDMAN D. - L'inflazione aux Etats-Unis entre 1959-1974: ses répercussions sur l'emploi, les revenus et les relations professionnelles - *Revue internationale du travail* n. 2-3 - Ginevra, agosto-settembre 1975 - pagg. 141-167.
- Cina (rep. popolare) - Il punto sulla economia ed il commercio estero - *Informazioni per il commercio estero* n. 33-34 - Roma, 13-20 agosto 1975 - pagg. 1228-1233.
- Uno sguardo su Hong Kong - *Notizie commerciali* n. 14 - Milano, 31 luglio 1975 - pagg. 1271-1275.
- Notizie dal Brasile - *Notizie commerciali* n. 14 - Milano, 31 luglio 1975 - pagg. 1277-1279.
- URSS - Situazione economica e commercio estero nel 1974 - *Informazioni per il commercio estero* n. 37 - Roma, 10 settembre 1975 - pagg. 1368-1373.

Statistica - Demografia.

- LOMBARDO E. - La situazione demografica italiana alla luce dei primi risultati del Censimento 1971 - *Note economiche / Monte dei Paschi di Siena* n. 6 - Siena, novembre-dicembre 1974 - pagg. 94-114.
- L. R. - L'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nell'industria nel 1971 e 1972 secondo le rilevazioni del Ministero del Lavoro - *Rassegna di statistiche del lavoro* - Roma, supplemento 1974 - pagg. 30-63.
- LE BRAS HERVÉ - La mortalité actuelle en Europe. II. Classements et classifications - *Population* n. 3 - Parigi, maggio-giugno 1975 - pagg. 479-507.
- BIRABEN JEAN-NOËL - La conjoncture démographique: la France - *Population* n. 3 - Parigi, maggio-giugno 1975 - pagg. 569-585.
- Le basi e le applicazioni dei metodi statistici nel controllo della produzione, della qualità e nella ricerca industriale. II Puntata - *Industria italiana dei laterizi* n. 1 - Roma, gennaio-febbraio 1975 - pagg. 5-12.
- PUGLIESE E. - RUSSI A. - Forze di lavoro e strutture agricole: un rapporto tra il Nord e il Sud (1930-1971) - *Rassegna economica / Banco di Napoli* n. 1 - Napoli, gennaio-febbraio 1975 - pagg. 205-231.

Reddito nazionale.

- Il reddito prodotto nel 1973 dalle province italiane - *Sintesi economica* n. 1-2 - Roma, gennaio-febbraio 1975 - pagine 47-54.

Organizzazione e tecnica aziendale - Produttività - Unificazione - Ragioneria - Imprese multinazionali - Concentrazioni.

- DEMARIA GIOVANNI - La dimensione ottimale delle grandissime imprese italiane - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 4 - Milano, aprile 1975 - pagg. 301-308.
- VISENTINI BRUNO - Il problema del riconoscimento degli effetti esercitati dalle variazioni dei prezzi e dei cambi sul bilancio dell'impresa e la regolamentazione legislativa

civile e tributaria - *Bancaria* n. 4 - Roma, aprile 1975 - pagg. 388-401.

Il peso delle imprese multinazionali nell'indebolita America - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 5 - Milano, maggio 1975 - pagg. 409-416.

FORNARI BRUNO - L'indicazione dei bilanci delle industrie italiane molitorie e della pastificazione - *Tecnica molitoria* n. 6 - Pinerolo, giugno 1975 - pagg. 91-99.

DUPONT JAMES - Le coût du leasing - *Annales de Sciences Economiques appliquées* n. 2 - Louvain, 1974-1975 - pagine 49-64.

FRANCESE VITTORIO - Indice alfabetico delle 200 maggiori S.p.A. industriali italiane - *L'impresa* n. 3-4 - Torino, 1° semestre 1975 - pagg. 105-123.

Il ciclo di vita del prodotto industriale. Suo impiego strategico nell'impresa - *L'impresa* n. 3-4 - Torino, 1° semestre 1975 - pagg. 138-143.

SOLIMAN G. - HARTMAN R. - I fattori della produttività - *Organizzazione aziendale* n. 3 - Milano, maggio 1975 - pagg. 5-10.

AMADUZZI ALDO - Tipi di imprese industriali e le loro strategie - *Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale* n. 5-6 - Roma, maggio-giugno 1975 - pagg. 195-205.

Legislazione - Diritto - Giurisprudenza - Proprietà intellettuale - Arbitrato.

NOBILI RAFFAELE - La nuova legge di registro e l'arbitrato - *Rassegna dell'arbitrato* n. 1 - Roma, 1° trimestre 1975 - pagg. 1-44.

BIANCHI SILVIO - Diritto tributario svizzero - *Bollettino tributario d'informazioni* n. 14 - Milano, 30 luglio 1975 - pagg. 1085-1133.

FOSSATI ALDO - La risoluzione delle controversie doganali - *Rivista della Guardia di Finanza* n. 1 - Roma, gennaio-febbraio 1975 - pagg. 55-62.

MARENCO GIULIANO - Le denominazioni geografiche dei vini nella normativa comunitaria - *Diritto comunitario e degli scambi internazionali* n. 1 - Milano, gennaio-marzo 1975 - pagg. 1-29.

LECCE GIOVANNI - Tutela brevettuale nel settore tessile - *Maglie calze industria* n. 2 - Milano, marzo-aprile 1975 - pagg. 46-47.

Disciplina della etichettatura dei prodotti tessili. Legislazione dei Paesi del Mercato Comune Europeo. (IV) - *Laniera* n. 6 - Biella, giugno 1975 - pagg. 457-508.

EISEMANN - Considerazioni sulle nuove « Norme ed usi uniformi relativi ai crediti documentari » della Camera di Commercio Internazionale - *Bancaria* n. 5 - Roma, maggio 1975 - pagg. 524-528.

Statuto delle Società per Azioni Europee. Proposta della Commissione - *Bollettino delle Comunità Europee* n. 5 - Bruxelles, n. 5 - maggio 1975 - pagg. 20-23.

Testo del nuovo Codice di Autodisciplina Pubblicitaria approvato dalla Confederazione Generale Italiana della Pubblicità - *Sipra* n. 1-2 - Torino, gennaio-aprile 1975 - pagg. 89-93.

Pubblica amministrazione - Enti pubblici - Camere di commercio - Regioni.

CAPPELLI ALESSANDRO - La legislazione turistica in Italia e la nascita dell'Ente Regione - *Bollettino mensile* n. 3 - Forlì, marzo 1975 - pagg. 79-92.

GESTRI SILVANO - Camere di Commercio: una struttura viva da non emarginare - *Savona economica* n. 5 - Savona, maggio 1975 - pagg. 4-7.

PLINIUS - Il libro bianco del Ministro delle Finanze Visentini - *Rivista di politica economica* n. 5 - Roma, maggio 1975 - pagg. 671-674.

COLITTI MARCELLO - Lo sviluppo del settore pubblico dal dopoguerra ad oggi - *Economia pubblica* n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1975 - pagg. 3-22.

NIBALE GIANFRANCO - Le carenze d'incentivazione nella pubblica amministrazione quali fattori d'inefficienza economica - *Rivista trimestrale di scienza della amministrazione* n. 1 - Milano, gennaio-marzo 1975 - pagg. 1-41.

MINGHETTI S. - Aspetti giuridici e aspetti economici dell'autonomia finanziaria delle regioni - *Giurisprudenza delle imposte* n. 1 - Milano, gennaio-marzo 1975 - pagg. 161-200.

SALVIO ROBERTO - La regione decentrata. Approvata la legge per i comprensori - *Il punto economico* n. 1 - Torino, 1° semestre 1975 - pagg. 52-57.

MARINO IGNAZIO - Le aziende autonome nei progetti di riordinamento dell'amministrazione statale - *Economia pubblica* n. 4 - Milano, aprile 1975 - pagg. 19-24.

USAI SANDRO - Un ruolo nuovo per le Camere di Commercio - *Sardegna Economica* - Cagliari 1975 - pagg. 2-3.

Enti ed organizzazioni internazionali - Problemi economici delle Comunità europee.

D'ALESSANDRIS RITA - Il settore cartario nella CEE e nell'EFTA negli anni 1972 e 1973 - *Cellulosa e carta* n. 4 - Roma, aprile 1975 - pagg. 3-27.

SARACENO PASQUALE - Squilibri regionali e Comunità Economica Europea - *Euro cooperazione / Banco di Roma* n. 10-11 - Roma, dicembre 1974 - marzo 1975 - pagg. 5-22.

Un discorso Bassetti sull'Europa delle Regioni - *Mondo economico* n. 23 - Milano, 14 giugno 1975 - pagg. 43-46.

Disciplina della etichettatura dei prodotti tessili. Legislazioni dei paesi del Mercato Comune Europeo - *Laniera* n. 6 - Biella, giugno 1975 - pagg. 457-509.

Statuto delle Società per azioni europee. Proposta della Commissione - *Bollettino delle comunità europee* n. 5 - Bruxelles, maggio 1975 - pagg. 20-23.

Fonti energetiche - Energia nucleare.

AUTORI VARI - L'énergie. Congrès International des Economistes de langue française. Bordeaux-Pau, 20 au 22 mai 1974 - *Revue d'économie politique* n. 2 - Parigi, marzo-aprile 1975.

LOMBARDO GIORGIO - Quale prezzo per il petrolio ed il gas naturale del mare del nord? - *Economia internazionale*

delle fonti di energia n. 3 - Milano, maggio-giugno 1974 - pagg. 111-132.

SADUN ARRIGO - La crisi petrolifera ed i probabili effetti sui consumi energetici della CEE e del Giappone - *Economia internazionale delle fonti di energia* n. 3 - Milano, maggio-giugno 1974 - pagg. 185-195.

La politica energetica in Italia (relazione dell'ing. Sala, presidente della ESSO Italiana) - *Mondo economico* n. 23 - Milano, 14 giugno 1975 - pagg. 47-49.

DA MOLO CARLO - Problemi per la distribuzione del gas naturale in Italia - *L'impresa pubblica municipalizzazione* n. 3 - Roma, maggio-giugno 1975 - pagg. 88-95.

CAMMARATA ITALO - Venga a mettere una centrale da noi. Installazione di nuovi impianti nucleari in Piemonte e nel Lazio - *Espansione* n. 68 - Milano, giugno 1975 - pagg. 51-52.

POMESANO MARIO - I problemi dell'ENEL nel quadro della situazione energetica italiana - *Pavia economica* n. 2 - Pavia - marzo-aprile 1975 - pagg. 11-18.

CARBAUGH R. - DAVES T. - International oil market: policy consideration - *Rivista Internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 6 - Padova, giugno 1975 - pagine 550-560.

Economia agraria - Agricoltura - Foreste - Problemi montani - Zootecnia.

BUHAGIAR - L'agriculture en Chine - *Chambre d'agriculture* n. 553-554 suppl. - Parigi, aprile 1975.

AUTORI VARI - Problemi attuali della pianificazione in agricoltura. Teoria, metodi e applicazioni. Atti dell'XI Convegno di studi della Società Italiana di economia agraria - *Rivista di economia agraria* n. 1 - Roma, marzo 1975.

Numero speciale dedicato al problema della grandine - *Il coltivatore e giornale vinicolo italiano* n. 4-5 - Casale Monferrato, aprile-maggio 1975.

GRILLENZONI MAURIZIO - Il mercato fondiario nel 1974 - *Genio rurale* n. 5 - Bologna, maggio 1975 - pagg. 17-20.

BREGOLI A. - CAGGIATI P. - Procedure di elaborazione della contabilità agraria - *Genio rurale* n. 5 - Bologna, maggio 1975 - pagg. 21-34.

MARENCO GIULIANO - Le denominazioni geografiche dei vini nella normativa comunitaria - *Il diritto comunitario e degli scambi internazionali* n. 1 - Milano, gennaio-marzo 1975 - pagg. 1-29.

CERATI PIERO - Vino: molto o buono? *Il punto economico* n. 1 - Torino, 1° semestre 1975 - pagg. 44-49.

PUSTERLA BRUNO - L'agricoltura non inquina - *Il punto economico* n. 1 - Torino, 1° semestre 1975 - pagg. 50-57.

ZAVANONE A. - Anni di ricerca per avere ottime lumache. Un ex capitano fonda in Piemonte l'Università della chiocciola - *Agricoltura* n. 6 - Roma, giugno 1975 - pagg. 65-68.

FUÀ GIORGIO - L'agricoltura nell'economia italiana - *Mercurio* n. 6 - Roma, giugno 1975 - pagg. 41-47.

ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - Studio - L'esportazione vinicola italiana negli anni 1973 e 1974 - *Enotria* n. 14 - Milano, luglio 1975 - pagg. 6-16.

Problemi dell'industria - Materie prime.

- Un dibattito su industria pubblica e industria privata (intervento Mattei) - *Mondo economico* n. 18 - Milano, 18 maggio 1975 - pagg. 51-55.
- P. S. - L'industria delle vernici - *Bancaria* n. 4 - Roma, aprile 1975 - pagg. 462-466.
- FORNARI BRUNO - Reddittività e produttività dell'industria cotoniera italiana - *Industria cotoniera* n. 2 - Milano, marzo-aprile 1975 - pagg. 73-77.
- TERESI RITA - Il settore cartario nella CEE e nell'EFTA negli anni 1972 e 1973. Paste per carte - *Cellulosa e carta* n. 3 - Roma, marzo 1975 - pagg. 3-31.
- Il ruolo e le prospettive della maglieria italiana. Analisi dei fattori di sviluppo - *Maglie calze e industria* n. 2 - Milano, marzo-aprile 1975 - pagg. 42-45.
- FORNARI BRUNO - Reddittività e produttività dell'industria cotoniera italiana - *Industria cotoniera* n. 2 - Milano, marzo-aprile 1975 - pagg. 73-77.
- A. L. - L'industria automobilistica italiana - *Bancaria* n. 3 - Roma, marzo 1975 - pagg. 346-351.
- Confermato l'ulteriore regresso della produzione edilizia nel 1974 - *Edilizia* n. 27 - Torino, 7 luglio 1975 - pag. 7.
- D'ALESSANDRIS RITA - Il settore cartario nella CEE e nell'EFTA negli anni 1972 e 1973. Parte II: Prodotti cartari - *Cellulosa e carta* n. 4 - Roma, aprile 1975 - pagg. 3-28.
- SALVATORELLI MARIO - Togliere l'auto dal « confino » politico - *Autostrade* n. 2 - Roma, febbraio 1975 - pagg. 21-24.
- VILLARE RENZO - L'automobile sopravviverà - *Il punto economico* n. 1 - Torino, 1° semestre 1975 - pagg. 13-15.
- BATTISTINI GIORGIO - Passi pesanti. Grave crisi per l'industria delle calzature - *Il punto economico* n. 1 - Torino, 1° semestre 1975 - pagg. 58-60.
- Relazione Agnelli all'Assemblea della piccola industria - *Mondo economico* n. 23 - Milano, 14 giugno 1975 - pagine 33-36.
- RICCI RENZO - Il mercato edilizio in Italia dopo la « legge ponte » - *Rivista di politica economica* n. 5 - Roma, maggio 1975 - pagg. 637-661.
- LO BIANCO VITTORIO - Donat Cattin e le « Sette Fiat » - *Il Mediterraneo* n. 4 - Palermo, aprile 1975 - pagg. 62-64.
- DUFFAU ADRIEN - Come curano la crisi dell'auto Ford Europa, Fiat e Renault - *Espansione* n. 67 - Milano, maggio 1975 - pagg. 14-16.
- « La crisi dell'auto e il domani dell'industria piemontese ». Convegno - Torino, 18 luglio '75 - *L'Informazione industriale / Cronache* n. 13 - Torino, 20 luglio 1975 - pagine 146-152.
- VOILLEMOT H. - La chimie européenne au creux de la vague. - *Entreprise* nn. 1036-1037-1038 - Parigi, 11 luglio 1975 - pagg. 20-25.
- Il ruolo e le prospettive della maglieria italiana - *Maglie calze industria* n. 2 - Milano, marzo-aprile 1975 - pagine 42-46.
- LECCE G. - Tutela brevettuale nel settore tessile - *Maglie calze industria* n. 2 - Milano, marzo-aprile 1975 - pagine 46-47.
- PECO FRANCO - Acciaio: « Crisi manifesta? » - *Mondo economico* nn. 29-30 - Milano, 26 luglio-2 agosto 1975 - pagg. 16-19.
- Quale futuro per la holding Fiat? - *Mondo economico* nn. 29-30 - Milano, 26 luglio - 2 agosto 1975 - pag. 26.
- D'ALESSANDRIS TERESI R. - Il settore cartario e le relative materie prime in Italia - *Cellulosa e carta* n. 5 - Roma, maggio 1975 - pagg. 51-68.
- HANNOUN M. - TEMPLE P. - Les facteurs de création et de localisation des nouvelles unités de production - *Economie et Statistique* n. 68 - Parigi, giugno 1975 - pagg. 59-70.
- ORSINI ENRICO - L'industria piemontese: come uscire dalla crisi - *Edilizia* n. 14 - Torino, luglio 1975 - pagg. 3-4.
- ORSINI ENRICO - I problemi dello sviluppo economico del Piemonte: diversificazione produttiva e decentramento - *Edilizia* n. 14 - Torino, luglio 1975 - pagg. 8-10.
- FRANCESE VITTORIO (a cura) - Indice alfabetico delle 200 maggiori società per azioni industriali italiane - *L'Impresa* nn. 3-4 - Torino, 1° semestre 1975 - pagg. 105-123.
- PEGGIO EUGENIO - Problemi della riconversione industriale - *Politica ed economia* n. 4 - Roma, agosto 1975 - pagine 9-18.
- TAMBURRINI LINA - I programmi d'investimento nell'industria alimentare - *Politica ed economia* n. 4 - Roma, agosto 1975 - pagg. 34-38.
- I piccoli passi della politica industriale italiana - *Attualità economica / Associazione Industriale Lombarda* n. 11 - Milano, luglio 1975.

Artigianato - Piccola industria.

- AUTORI VARI - Un programma per le piccole e medie aziende, promosso dall'Assolombarda, dall'Istud e dal Formez - *Mondo economico* n. 25-26 - Milano, 28 giugno - 5 luglio 1975 - pagg. 39-42.
- BODRATO GUIDO - La funzione delle imprese minori nel quadro industriale moderno - *API / Piccola e media industria* nn. 7-8 - Torino, luglio-agosto 1975 - pagg. 197-198.

Problemi del commercio - Tecnica commerciale - Consumi - Prezzi.

- BARTOLINI ANNA - Alla ricerca di un « identikit » del nuovo consumatore - *Mondo economico* n. 27 - Milano, 12 luglio 1975 - pagg. 12-16.
- Relazione Schiavoni sulla « grande distribuzione » in Italia - *Mondo economico* n. 27 - Milano, 12 luglio 1975 - pagine 47-50.
- COLLESEI UMBERTO - Commercio al dettaglio e piani di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita - *Ricerche economiche* n. 1 - Venezia, gennaio-marzo 1975 - pagine 85-119.
- PIERACCIONI LUIGI - Come la crisi economica ha modificato i bilanci delle famiglie italiane - *Sintesi economica* nn. 1-2 - Roma, gennaio-febbraio 1975 - pagg. 42-45.

Commercio con l'estero - Bilancia dei pagamenti - Problemi doganali.

- Le imprese di fronte all'export - *Mondo economico* n. 18 - Milano, 10 maggio 1975 - pagg. 57-59.
- COOPER RICHARD - Il ruolo degli scambi nella politica internazionale - *Mondo aperto* n. 2 - Roma, aprile 1975 - pagine 100-107.

- Svizzera - Congiuntura economica e commercio con l'estero - *Informazioni per il commercio estero* n. 27 - Roma, 2 luglio 1975 - pagg. 936-945.
- Gabon - Situazione economica e commercio con l'estero - *Informazioni per il commercio estero* n. 27 - Roma, 2 luglio 1975 - pagg. 946-953.
- Cecoslovacchia - Prodotti ortofrutticoli: partecipazione italiana alle importazioni - *Informazioni per il commercio estero* n. 27 - Roma, 2 luglio 1975 - pagg. 954-958.
- SAVONA PAOLO - Inflazione, moneta e bilancia dei pagamenti. Effetti strutturali delle politiche di breve periodo - *Rivista di politica economica* n. 5 - Roma, maggio 1975 - pagine 613-636.
- Importazioni addizionali dai Paesi dell'Europa orientale per il 1975 - *Informazioni per il commercio estero* n. 30 - Roma, 23 luglio 1975 - pagg. 1-12.
- TITTA ALFIO - La bilancia commerciale italiana nel 1974 - *L'Ufficio moderno* n. 6 - Milano, giugno 1975 - pagg. 706-709.
- Politica delle esportazioni. Relazione Solustri - *Mondo economico* n. 29-30 - Milano, 26 luglio-2 agosto 1975 - pagine 34-40.
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - Studio - L'esportazione vinicola italiana negli anni 1973 e 1974 - *Enotria* n. 14 - Milano, luglio 1975 - pagg. 6-14.
- URSS - Situazione economica e commercio estero 1974 - *Informazioni per il commercio estero* n. 37 - Roma, 10 settembre 1975 - pagg. 1368-1373.
- Pubblicità - Audiovisivi - Ricerche di mercato - Relazioni pubbliche.**
- GERBI MARISA - Le ricerche di marketing nell'impresa orientata al mercato internazionale - *L'Impresa* nn. 3-4 - Torino, 1° semestre 1975 - pagg. 156-160.
- Trasporti e comunicazioni - Viabilità - Navigazione interna - Porti - Trafori - Telecomunicazioni.**
- PUCCI EUGENIO - Un modello di ristrutturazione dei trasporti pubblici degli Enti Locali - *L'Impresa pubblica municipalizzazione* n. 2 - Roma, marzo-aprile 1975 - pagg. 67-75.
- La crisi del sistema autostradale italiano - *La rivista della strada* n. 405 - Milano, aprile 1975 - pagg. 383-388.
- SANTORO FRANCESCO - La legge d'approvazione del piano dei 2000 miliardi - *Ingegneria ferroviaria* n. 4 - Roma, aprile 1975 - pagg. 38-42.
- PAGELLO A. - FABRI COLABICH G. - Sugli indirizzi di programmazione per i trasporti terrestri - *Ingegneria ferroviaria* n. 4 - Roma, aprile 1975 - pagg. 43-49.
- PAGELLO A. - FABRI COLABICH G. - Investimento pubblico e privato nel settore dei trasporti terrestri - *Ingegneria ferroviaria* n. 3 - Roma, marzo 1975 - pagg. 42-51.
- Trasporti aerei - *Mondo economico* nn. 25-26 - Milano, 28 giugno - 5 luglio 1975 - Rapporto mese.
- La promozione dei trasporti pubblici urbani in Europa. Da uno studio della Conferenza Europea dei Ministri dei Trasporti - *L'Impresa pubblica municipalizzazione* n. 3 - Roma, maggio-giugno 1975 - pagg. 118-131.
- MONTANARI V. - Possibili evoluzioni del trasporto di persone in funzione della riduzione dei consumi - *ATA* n. 6 - Torino, giugno 1975 - pagg. 259-266.
- BREZZI LORENZO - Un nuovo traforo nelle Alpi Marittime (Traforo Sant'Anna) - *Piemonte / Realtà e problemi della Regione* n. 2 - Torino, marzo-aprile 1975 - pagg. 39-43.
- SANTORO FRANCESCO - La crisi dell'Alitalia - *Economia pubblica* n. 4 - Milano, aprile 1975 - pagg. 9-12.
- IV Assemblea generale del Comitato di coordinamento dei porti del Mediterraneo nord-occidentale. Genova, Palazzo San Giorgio 17-18-19 giugno 1975 - *Porto e aeroporto di Genova* n. 7 - Genova, luglio 1975 - pagg. 3-181.
- Gli sviluppi della motorizzazione nazionale negli ultimi anni - *Vita italiana* n. 3 - Roma, marzo 1975 - pagg. 249-259.
- PASCHETTO ALBERTO - Influenza reciproca tra i trasporti pubblici e lo sviluppo del territorio - *L'Impresa pubblica municipalizzazione* n. 4 - Roma, luglio-agosto 1975 - pagg. 136-186.
- Turismo - Sport - Manifestazioni.**
- CAPPELLI ALESSANDRO - La legislazione turistica in Italia e la nascita dell'Ente Regione - *Bollettino mensile* n. 3 - Forlì, marzo 1975 - pagg. 79-89.
- MESTRE PASCAL - Il turismo in Europa - *Comunità Europee* n. 7 - Roma, luglio 1975 - pagg. 17-23.
- Credito - Risparmio - Problemi monetari - Investimenti e finanziamenti - Borse - Assicurazioni.**
- ARGENTARIUS - Il dibattito sui tassi d'interesse - *Bancaria* n. 3 - Roma, marzo 1975 - pagg. 321-332.
- SACCOMANNI FABRIZIO - L'evoluzione dei meccanismi finanziari del Fondo Monetario Internazionale: dagli «stand-by» alla «oil-facility» e oltre - *Bancaria* n. 4 - Roma, aprile 1975 - pagg. 402-413.
- LENTI LIBERO - Il modello di Robinson Crusoe e l'inflazione - *Il risparmio* n. 3 - Milano, marzo 1975 - pagg. 343-362.
- HODGMAN DONALD R. - Strumenti e tecniche di politica monetaria e creditizia in Italia dal 1960 al 1972 - *Il risparmio* n. 3 - Milano, marzo 1975 - pagg. 363-422.
- BOTTAZZI GIOVANNI - La Borsa Valori in Italia e in Francia - *Il risparmio* n. 3 - Milano, marzo 1975 - pagg. 455-467.
- MANFRA MODESTINO - Le implicazioni temporali nella problematica monetaria odierna: un esame introduttivo - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 5 - Parigi, maggio 1975 - pagg. 432-466.
- PAPI GIUSEPPE UGO - Inflazione da costi - *Rivista di politica economica* n. 5 - Roma, maggio 1975 - pagg. 595-612.
- SAVONA PAOLO - Inflazione, moneta e bilancia dei pagamenti. Effetti strutturali delle politiche di breve periodo - *Rivista di politica economica* n. 5 - Roma, maggio 1975 - pagine 613-636.
- RESTA MANLIO - Può essere arrestato l'attuale processo di inflazione generale? - *Rivista della Guardia di Finanza* n. 1 - Roma, gennaio-febbraio 1975 - pagg. 3-22.
- DELL'AMORE GIORDANO - Passato, presente e futuro delle Casse di Risparmio - *Il risparmio* n. 2 - Milano, febbraio 1975 - pagg. 179-197.
- DI CARLO GAETANO - Problemi del credito fondiario - *Il risparmio* n. 4 - Milano, aprile 1975 - pagg. 507-538.

MAZZARINI UBALDO - Il credito edilizio in tempi di inflazione - *Il risparmio* n. 4 - Milano, aprile 1975 - pagg. 539-582.

DUPONT JAMES - Le cout du leasing - *Annales de Sciences Economiques Appliquées* n. 2 - Louvain, 1974-1975 - pagg. 49-64.

Bilancio dello Stato - Finanza pubblica - Imposte e tributi.

CRISTOFARO A. - L'imposizione del reddito dei fabbricati nel sistema tributario italiano - *Note economiche / Monte dei Paschi* n. 6 - Siena, novembre-dicembre 1974 - pagg. 25-62.

VISENTINI BRUNO - Il problema del riconoscimento degli effetti esercitati dalle variazioni dei prezzi e dei cambi sul bilancio dell'impresa e la regolamentazione legislativa civile e tributaria - *Bancaria* n. 4 - Roma, aprile 1975 - pagg. 388-401.

REVIGLIO FRANCO - Una valutazione economica della riforma dell'imposizione indiretta - *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze* n. 1 - Milano, marzo 1975 - pagine 37-74.

DE PONTI UBALDO - Il problema del cumulo dei redditi - *Mondo economico* n. 27 - Milano, 27 luglio 1975 - pagine 17-20.

COSCIANI CESARE - Effetti economici dell'introduzione dell'IVA in Italia - *Rassegna economica / Banco di Napoli* n. 1 - Napoli, gennaio-febbraio 1975 - pagg. 65-88.

Problemi sociali e del lavoro - Migrazioni - Istruzione professionale e tecnica.

INGROSSO MARCO - Imprese multinazionali e azione sindacale - *Rivista di sociologia* n. 27 - Roma, maggio-agosto 1975 - pagg. 5-54.

GIOVANNETTI ARRIGO - Salari e disoccupazione (Italia 1959-1968) - *Rassegna di statistiche del lavoro* - Roma, supplemento 1974 - pagg. 3-15.

L. R. - L'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nell'industria nel 1971 e 1972 secondo le rilevazioni del Ministero del Lavoro - *Rassegna di statistiche del lavoro* - Roma, supplemento 1974 - pagg. 30-63.

FORNACIARI DAVOLI LIVIA - L'occupazione femminile in Italia: le cause di una dinamica singolare - *Il Filugello* n. 2 - Reggio Emilia, maggio 1975 - pagg. 6-46.

Il fenomeno migratorio e le sue più recenti tendenze - *Quindicinale di note e commenti Censis* n. 222 - Roma, 15 marzo 1975 - pagg. 157-168.

Nuove norme in materia di integrazioni salariali. Principali provvedimenti di legge sulla Cassa integrazione guadagni - *L'informazione industriale / Lavoro e previdenza* n. 13 - Torino, 20 luglio 1975 - pagg. 291-301.

I nuovi flussi migratori e le caratteristiche strutturali dello sviluppo economico - *Quindicinale di note e commenti Censis* n. 223 - Roma, 1° aprile 1975 - pagg. 193-201.

R. B. - Gli emigranti - Un patrimonio dell'Italia all'estero - *Sintesi economica* nn. 1-2 - Roma, gennaio-febbraio 1975 - pagg. 32-35.

BETTINI EMILIO - L'emigrazione, problema internazionale. Conferenza nazionale dell'emigrazione - *La comunità internazionale* n. 3 - Padova, terzo trimestre 1975 - pagine 271-300.

Istruzione - Biblioteche - Documentazione - Informazione.

JACQ J.F. - JEHANIN L. - Elementi di base per costruire un sistema informativo efficace - *Problemi di gestione* n. 2 - Napoli, febbraio 1975 - pagg. 25-44.

Informatica - *Mondo economico* nn. 31-32 - Milano, 23-30 agosto 1975 - Rapporto mese.

VALORI G. E. - L'informazione nello stato moderno - *Rivista della Guardia di Finanza* n. 2 - Roma, marzo-aprile 1975 - pagg. 145-158.

Architettura - Edilizia - Urbanistica.

Finanziamento dell'edilizia pubblica residenziale. Tavola rotonda del 9 dicembre 1974 - *Economia pubblica* nn. 2-3 - Milano, febbraio-marzo 1975 - pagg. 3-102.

Ricerca scientifica - Tecnologia - Automazione - Inquinamento - Problemi idrici.

Ambiente: i nuovi orientamenti dell'azione comunitaria - *Industria e Società / CEE* n. 26 - Bruxelles, 1° luglio 1975 - pagg. 2-8.

PENSAMALE FRANCO - « Vademecum » per evitare il caos nell'uso dei calcolatori - *Mondo economico* n. 23 - Milano, 14 giugno 1975 - pagg. 16-20.

AUTORI VARI - Il mercato e la tecnologia. Numero speciale dedicato alle tecniche e alle applicazioni avanzate dei sistemi elettronici di elaborazione - *Tempo economico* n. 145 - Milano, 26 maggio-25 giugno 1975 - Numero speciale.

Informatica - *Mondo economico* nn. 31-32 - Milano, 23-30 agosto 1975 - Rapporto mese.

BISCOGLI LUIGI - Lo sfruttamento dell'energia solare. Possibilità, esperienze e proposte per le applicazioni nell'edilizia - *L'industria delle costruzioni* n. 48 - Milano, luglio-agosto 1975 - pagg. 21-36.

Piano regionale delle risorse idriche per il territorio piemontese. Prima attuazione della deliberazione della Giunta Regionale n. 5-9203 del 24 dicembre 1974 - *Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte* n. 26 - Torino, 1° luglio 1975 - pagg. 1486.

Questione meridionale - Zone depresse - Paesi in via di sviluppo.

FRASCA FRANCESCO - Il Mezzogiorno e la politica regionale della CEE - *Bancaria* n. 3 - Roma, marzo 1975 - pagg. 283-289.

Rapporto « SVIMEZ » sull'economia del Mezzogiorno nel 1974 - *Mondo economico* nn. 25-26 - Milano, 28 giugno-5 luglio 1975 - pagg. 31-36.

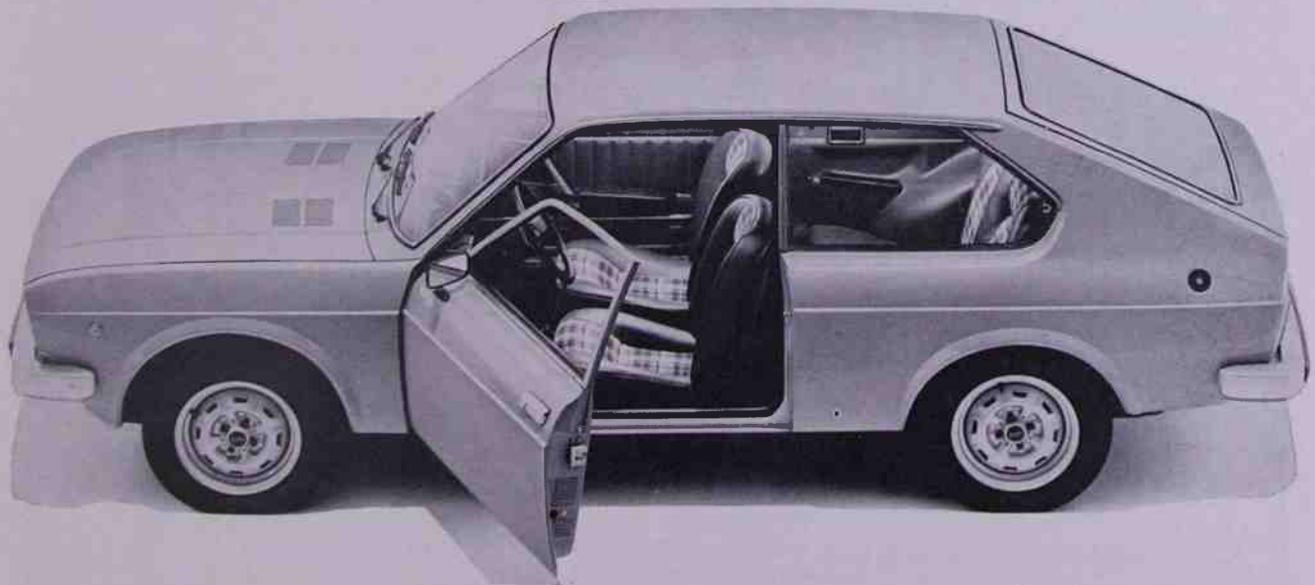
MAZZUCCA RENATO - « Cattedrali » al Sud, sviluppo al Nord - *Nord e Sud* n. 6 - Napoli, giugno 1975 - pagg. 52-62.

Sviluppo economico regionale - Problemi torinesi - Triangolo industriale.

ORSINI ENRICO - I problemi dello sviluppo economico del Piemonte - Diversificazione produttiva e decentramento - *Edilizia* n. 14 - Torino, luglio 1975 - pagg. 8-10.

la berlinetta universale

Fiat 128 3P (3 porte)



**La nuova 128 3P
è una berlinetta universale.**

Infatti può essere una berlina o una familiare o una sportiva: come uno vuole, a seconda delle occasioni e dei momenti.

Guardatela come una berlina

Ha tutto per essere una vera berlina: 4 posti comodi, una visibilità totale (anche dietro), un bagagliaio di 320 dm³ che diventano quasi 1 metro cubo se si abbassa il sedile posteriore.

Guardatela come una sportiva

Ci sono tante sportive che vorrebbero avere la tenuta di strada, il temperamento e le prestazioni della 128 3P: il km da fermo in "36" e "35", velocità 150 e 160 km/h, a seconda del motore, "1100" oppure "1300".

Guardatela come una familiare

La classica familiare a qualcuno può non piacere per l'aspetto troppo commerciale. La 128 3P non ha questo aspetto ma ha altrettanto spazio e altrettanta comodità d'impiego.

Presso Filiali e Concessionarie Fiat.

FIAT

Banco Ambrosiano

SPORTELLI NELLE
SEGUENTI CITTÀ

- BOLOGNA
- FIRENZE
- GENOVA
- MILANO
- ROMA
- TORINO
- VENEZIA
- ABBiateGRASSO
- ALESSANDRIA
- BERGAMO
- BESANA
- CASTEGGIO
- COMO
- CONCOREZZO
- ERBA
- FINO MORNASCO
- LECCO
- LUINO
- MARGHERA
- MONZA
- PAVIA
- PIACENZA
- PONTE CHIASSO
- SEREGNO
- SEVESO
- VARESE
- VIGEVANO

Pratiche di finanziamento
a medio termine
quale Banca partecipante ad
INTERBANCA S.p.A. Milano

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: MILANO - VIA CLERICI, 2
ISCRITTA AL TRIBUNALE DI MILANO AL N. 3177
CAPITALE L. 10.000.000.000. RISERVE L. 33.975.000.000.

AFFILIATE E COLLEGATE:

- BANCA DEL GOTTARDO S.A. Lugano
- COMPENDIUM SOCIÉTÉ AN. HOLDING Lussemburgo
- LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE S.p.A. Milano
- TORO ASSICURAZIONI S.p.A. Torino
- BANCA CATTOLICA DEL VENETO S.p.A. Vicenza
- CREDITO VARESE S.p.A. Varese
- BANCA MOBILIARE PIEMONTESE S.p.A. Torino
- BANCO D'IMPERIA S.p.A. Imperia
- BANCA PASSADORE & C. S.p.A. Genova
- BANCA ROSENBERG COLORNI & Co. S.p.A. Milano
- CISALPINE OVERSEAS BANK LIMITED Nassau
- LA CENTRALE FINANCE LIMITED Nassau
- CENTRALFIN INTERNATIONAL S.A. Lussemburgo
- ULTRAFIN A.G. Zurigo
- ULTRAFIN INTERNATIONAL CORPORATION New York
- IL PIEMONTE FINANZIARIO S.p.A. Torino
- FORNACI RIUNITE S.p.A. Torino
- VITTORIA ASSICURAZIONI S.p.A. Milano
- LA VITTORIA RIASSICURAZIONI S.p.A. Milano
- ALLEANZA SECURITAS ESPERIA S.p.A. Roma
- PRESERVATRICE ASSICURAZIONI S.p.A. Roma
- LE CONTINENT Parigi
- LE CONTINENT VIE Parigi



Il Banco Ambrosiano fa parte del "Gruppo di Banche Inter-Alpha"
composto dalle seguenti banche:

- BANCO AMBROSIANO Milano
- BERLINER HANDELS GESELLSCHAFT-FRANKFURTER BANK
Frankoforte
- CRÉDIT COMMERCIAL DE FRANCE Parigi
- KREDIETBANK S.A. Bruxelles
- NEDERLANDSCHE MIDDENSTANDS BANK N.V. Amsterdam
- PRIVATBANKEN A.S. Copenhagen
- WILLIAMS & GLYN'S BANK LTD Londra
- Uffici di Rappresentanza a Tokio, Singapore e San Paolo.

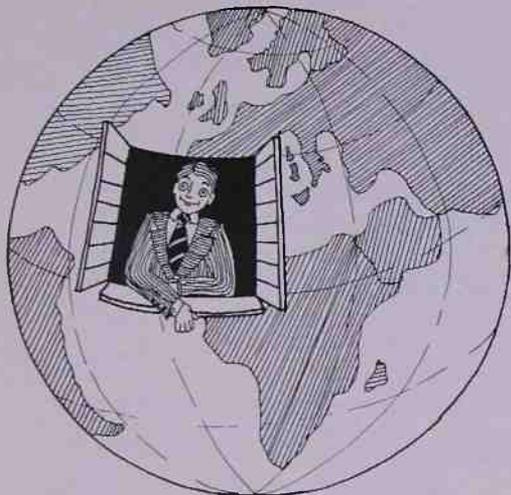
SEDE DI TORINO

VIA XX SETTEMBRE, 37 - TELEFONO 57731

Agenzie di città

- a) Corso Racconigi, 2 - telefono 779.567
- b) Corso Giulio Cesare, 17 - tel. 851.332
- c) Via R. Cadorna, 24 - telefono 399.696

Siamo di casa nel mondo



Il nostro sviluppo nei rapporti con l'estero è stato notevole negli ultimi anni e, dati i risultati, abbiamo rafforzata la nostra rete di corrispondenti, oltre mille in tutti i continenti. Fra l'altro, siamo partecipi della London & Continental Bankers, i cui soci dispongono, tutti insieme, di ben 40 mila sportelli in Europa. Abbiamo uffici di rappresentanza a Francoforte, Londra, New York, Parigi.

Filiale di Torino, via S. Fr. da Paola 27 - Tel. 518.001
- Borsino Tel. 519.941 - Agenzie in via P. Micca,
Strada S. Mauro, e a Collegno (Borgata Leumann).

BNA

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

L'IMPRESA

Rivista di Scienze e Tecniche Manageriali

Diretta da FERRER-PACCES

NEL 1976

- entra nel suo diciottesimo anno - un avvenimento anche per una rivista
- arricchisce ulteriormente il suo programma editoriale e i servizi offerti agli Abbonati.

- 6 fascicoli bimestrali, di cui
 - 2 dossier del Digesto di Documentazione per il management dell'impresa
 - 4 fascicoli nella veste consueta
 - 11 « Lettere mensili »
all'indirizzo degli amministratori delegati e direttori generali
- Inoltre, ogni fascicolo conterrà:
- Schede di Informazione Internazionale
(in esclusiva da EMF Synopsis di Ginevra)

« L'Impresa » è la rivista che completa l'opera di formazione attuata dall'ISTMAN, Istituto di Scienze e Tecniche Manageriali: la sola organizzazione italiana per la formazione dei quadri che disponga di laboratori di ricerca e di programmazione dei corsi.

Abbonamento 1976: L. 16.000 (L. 28.000 se biennale) per gli abbonamenti che perverranno entro il 31 gennaio 1976. Un fascicolo: L. 3000. Versamenti sul c/c. postale N. 2/44971 intestato a L'IMPRESA - 10131 Torino - Corso Fiume 11 - Telefoni (011) 658.936 - 683.378.

Sedi e Succursali

ACIREALE
AGRIGENTO
ALCAMO
ANCONA
BOLOGNA
CALTAGIRONE
CALTANISSETTA
CATANIA
ENNA
FIRENZE
GELA
GENOVA
LENTINI
MARSALA
MESSINA
MESTRE
MILANO
PALERMO
PORDENONE
RAGUSA
ROMA
S. AGATA MILITELLO
SCIACCA
SIRACUSA
TERMINI IMERESE
TORINO
TRAPANI
TRIESTE
VENEZIA
VITTORIA

244 Agenzie

Uffici di Rappresentanza a:

BRUXELLES
COPENAGHEN
FRANCOFORTE SUL MENO
LONDRA
NEW YORK
PARIGI
ZURIGO

Sezioni speciali per il:

CREDITO AGRARIO E PESCHERECCIO
CREDITO MINERARIO
CREDITO FONDARIO
CREDITO INDUSTRIALE
FINANZIAMENTO OPERE PUBBLICHE

BANCO DI SICILIA

Istituto di credito
di diritto pubblico

*Presidenza e
Amministrazione
Centrale
in Palermo.*

Patrimonio:
L. 92.775.175.916

camut

s.n.c. dei fratelli CAPPABIANCA

sede Torino:

via Nicola Fabrizi, 44 - c.a.p. 10143 - tel. 773.672

stabilimento Collegno:

via Antonelli, 28/32 - c.a.p. 10093 - tel. 721.818 (3 linee urbane)

COSTRUZIONE DI RETTIFICATRICI
RETTILINEE IDRAULICHE
PER SUPERFICI PIANE
CON MOLA AD ASSE
VERTICALE E ORIZZONTALE

COSTRUZIONI MECCANICHE
IN GENERE

Agente esclusivo
di vendita:

ditta
CAPPABIANCA
fratelli
c.so Svizzera, 50
10143 Torino
☎ 740.821

S.I.L.E.A.

SOCIETA
ITALIANA
LAVORAZIONE
ESTRATTI
AROMATICI

10141 TORINO - LARGO BARDONECCHIA 175 - TELEFONO 793.008

- * ESTRATTI NATURALI
- * ESSENZE
- * OLII ESSENZIALI
- * COLORI INNOCUI

per industrie dolciarie
e conserviere;
per pasticcerie,
gelaterie;
per fabbriche di liquori
sciropi, vermouth
e acque gassate

MARIO DE LA PIERRE

DITTA DOTT.

DI PIETRO DE LA PIERRE

FORNITURE COMPLETE
PER LABORATORI
DI CHIMICA INDUSTRIALE
BIOLOGICI, BROMATOLOGICI
BATTERIOLOGICI, CLINICI

10126 TORINO
Corso Dante, 50/A
(ang. via T. Grossi)
☎ 635.547/638.473



COSTRUZIONI RIPARAZIONI APPLICAZIONI ELETTRO- MECCANICHE

CONTROLLO REGOLAZIONE AUTOMATISMI ELETTRONICI

● avvolgimenti, dinamo, motori, trasformatori ● macchinario elettrico ● impianti elettrici automatici a distanza ● regolazione elettronica dell'umidità, temperatura, livelli, pressioni ● impianti industriali alta e bassa tensione ● installazione e montaggio quadri elettronici ● forni elettrici industriali A F ● pirometri elettronici ● termostati elettronici ● teleruttori

10153 TORINO - VIA REGGIO 19

TELEFONO 851.646



10128 TORINO
CORSO VITTORIO EMANUELE 96
TELEF. 543.552

manifattura **BLANCATO** torino
SPECIALITÀ
BIANCHERIA
MASCHILE

fabrique spécialisée dans les
confections de luxe
pour hommes
 maison de confiance
 exportation dans tous
les pays

specialists
in the manufacture
of men's high class
shirts and underwear
 exportation throughout
the world

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI I.N.A.

attuale gestore del **FONDO INDENNITÀ IMPIEGATI**, porta a conoscenza che per rispondere alle numerose richieste di chiarimenti che gli pervengono, relative al problema dell'accantonamento delle indennità di anzianità, ha istituito presso l'Agenzia Gener. di Torino, **via Roma, 101, tel. 46.902-3-4-5**

un'apposita Segreteria: "**Informazioni Indennità Impiegati**" che è a completa disposizione delle Aziende interessate.

IMPERMEABILIZZA

Letti piani e curvi

TEL. 690.568

VIA MAROCHETTI 6
10126 - TORINO

GAY ASFALTI
di Dott. Ing. V. BLASI

ZANINO & C. s.a.s. CASA DELLA FLUORESCENTE

10125 TORINO - Via Principe Tommaso, 55 - Tel. 655.294 - 650.400

Lampade fluorescenti - Reattori - Armature industriali - Armature industriali e stradali - Lampadari e diffusori per uffici, locali pubblici, scuole, negozi ecc.

Il più vasto assortimento unico del genere in Torino

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

SOCIETÀ PER AZIONI - Capitale versato e riserve Lit. 13.170.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE, MILANO

Fondata da

A. P. GIANNINI

AFFILIATA DELLA

Bank of America
NATIONAL BANKERS ASSOCIATION

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Sede: VIA ARCIVESCOVADO n. 7

IN TORINO

Agenzia A: VIA GARIBALDI n. 44 ANG. CORSO VALDOCCO

Agenzia B: CORSO VITTORIO EMANUELE n. 25

Agenzia C: VIA DI NANNI ANGOLO VIA VALDIERI n. 4

Agenzia D: C. GIULIO CESARE ANG. C. TARANTO (P. DERNA)

DRORY'S IMPORT/EXPORT

10097 Torino - Regina Margherita - Via Magenta 15
Telefono: 726.972 - Telegrammi: Drorimpex

MACCHINE PER LA SOVRASTAMPA DELLE ETICHETTE, ASTUCCI PIEGHEVOLI, SCATOLE RIGIDE E MACCHINE PER LA COMPILAZIONE DI BOLLE DI COTTIMO E SCHEDE DI LAVORAZIONE — MARCATRICI DI OGNI GENERE — MACCHINE SPECIALI PER L'IMBALLAGGIO — FOTOTOLATRICI CON CONTROLLO VISIVO — APPARECCHI FOTOGRAFICI PER ARTI GRAFICHE — ETICHETTE IN NASTRO CONTINUO IN CARTA, CARTONCINO, AUTOADESIVE, NFUTRE E STAMPATE — SERIGRAFIA

SOCIETÀ PER AZIONI
TALCO E GRAFITE

VAL CHISONE

10064 PINEROLO - PIAZZA GARIBALDI 25 - TEL. 71214

talco e grafite d'ogni qualità
elettrodi in grafite naturale
per forni elettrici
materiali isolanti in isolantite
e talco ceramico per elettrotecnica

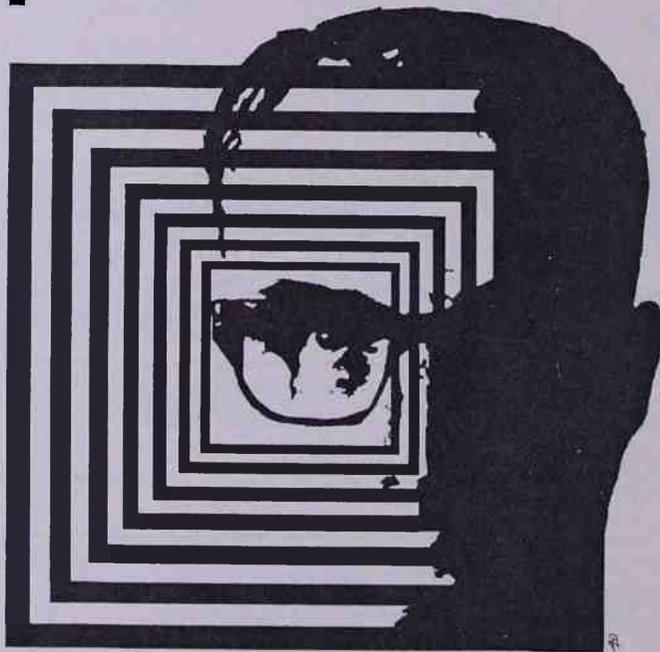
CATELLA

fratelli

- MARMI
- PIETRE DECORATIVE
- CAVE PROPRIE
- SEGHERIE
- LAVORAZIONE
- ESPORTAZIONE
- UFFICIO TECNICO

10128 TORINO
VIA MONTEVECCHIO 27
☎ 545.720 / 537.720

pensateci bene



l'Annuario Politecnico Italiano

**è tempestività
tutta la produzione italiana
sempre sulla scrivania
degli operatori economici
di tutto il mondo**

20121 MILANO - VIA SILVIO PELLICO 12 - TELEFONO 874658 - 874566

È IN VENDITA L'ULTIMA EDIZIONE A LIRE 30.000 FRANCO ITALIA



VINCENZO BONA - TORINO

Nello scrivere agli inserzionisti si prega di citare "Cronache economiche" • En écrivant aux annonceurs prière de citer "Cronache économiques" • When writing to advertisers please mention "Cronache economiche" • Wenn sie an die Annonceure schreiben, bezeichnen sie sich bitte auf "Cronache economiche"

Abbonamento annuale . . . L. 4000
(Estero il doppio)

Una copia L. 500
(Numero doppio L. 1000)

Direzione - Redazione e Amministrazione
10128 TORINO - PALAZZO DEGLI AFFARI
Via S. Francesco da Paola, 24 - Telef. 57161
Aut. del Trib. di Torino in data 25-3-1949 - N. 430
Corrispondenza: 10100 Torino - Casella postale 413

Vers. sul c. c. p. Torino n. 2/26170
Sped. in abbonamento (4° Gruppo)

Inserzioni presso gli Uffici di
Amministrazione della Rivista.